Quotidiano / Anno LI / N. 232 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 25 agosto 1974 / L. 150

«Speciale» per il X anniversario della morte di Togliatti - DIFFONDETELO!

Esplode cisterna a Lecce: un operaio muore e tre rimangono feriti

A pag. 9

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oltre all'editoriale di Enrico Berlinguer e al messaggio di Dolores Ibarruri pubblichiamo quattro pagine che contengono: un'intervista con Luigi Longo sugli ultimi giorni del grande dirigente scomparso e sul memoriale di Yalta; un articolo di Ernesto Ragionieri sulla pubblicazione delle opere complete di Togliatti; dichiarazioni di De Martino, Galloni, La Malfa, La Pira, Moro, Nenni, Parri, Saragat; una rievocazione dei funerali che furono, il 25 agosto 1964, un grande avvenimento popolare e democratico. A PAGINA 3, 4, 5 e 6

Nel X anniversario della morte di Togliatti

COERENTE SVILUPPO

Articolo di ENRICO BERLINGUER

PUO' apparire singolare che il tema della necessità di un «ritorno», al quale sono stati largamente improntati gli scritti celebrativi del ventennale della morte di De Gasperi, sia stato invece assente in quelli dedicati pochi giorni dopo al decennale della scomparsa di Togliatti. Ma i motivi e il significato di questo contrasto sono in realtà piuttosto evidenti. Nel primo caso, i discorsi sul «ritorno», anche quando non scopertamente strumentali, sono stati l'ennesimo segno della crisi profonda in cui si dibatte da tempo il partito democristiano, il quale, in sostanza, mentre si viene consumando irrevocabilmente la esperienza del centro-sinistra, non sa ancora proporre a se stesso e al paese una prospettiva politica nuova. Nel secondo caso, vi è stato il riconoscimento, venuto dalle parti più diverse, che la politica e l'azione del partito comunista hanno potuto svilupparsi ancora in questo ultimo decennio lungo una linea di coerente proseguimento dell'opera di Togliatti.

Eppure tutti sanno, e noi comunisti più di ogni altro, quanto sia stata dura, oltre che dolorosa, la perdita subita. Ma anche senza Togliatti la forza del suo insegnamento, penetrato nel profondo della coscienza di milioni di lavoratori e in tutta la compagine del partito comunista, ha continuato ad agire. Il richiamo a questo insegnamento non è stato davvero mai un impaccio, ma sempre un aiuto e uno stimolo quando si è trattato di affrontare le prove ardue di questi anni e quando il mutare della situazione interna e internazionale ha posto al partito l'inderogabile necessità dell'aggiornamento, dello sviluppo, della innovazione nella propria linea politica.

COSI' è avvenuto, come ricorda il compagno Longo in questo stesso numero dell'*Unità*, nel campo della politica internazionale e nell'azione svolta nell'ambito del movimento operaio europeo e mondiale. Una situazione diversa, eventi anche drammatici sono stati affrontati con iniziative e posizioni nuove, e che però hanno potuto trovare un conforto e una ispirazione nelle grandi direttrici tracciate da Togliatti, a coronamento di una vasta e complessa esperienza, negli scritti e discorsi dei suoi ultimi anni, fino al promemoria di Yalta.

Così è avvenuto nella politica interna, di fronte ai cambiamenti di sostanza intervenuti anche in questo campo. In che cosa consiste il cambiamento più importante? Vivente Togliatti, e ancora fino a qualche anno fa, non si poteva certo sostenere che l'Italia non fosse governata. Tutta la trama della nostra politica partiva piuttosto dalla tesi che, a cominciare dal momento della rottura dell'unità delle grandi forze popolari e antifasciste, si era sì governato, ma in modo sostanzialmente negativo, tale da compromettere interessi vitali della nazione. La conferma di quella nostra tesi è nella profondità della crisi che colpisce l'economia, la società, la vita dello Stato.

Ma il problema, ora, si è alquanto spostato. Da alcuni anni il dato saliente è che i partiti che hanno formato e formano la maggioranza non riescono più a governare, ed è persino molto difficile sostenere che vi sia ancora nella situazione odierna una vera maggioranza di governo. Sta qui la prima causa dei rischi ricorrenti di una rottura, che ha potuto finora essere evitata solo grazie alla straordinaria tenuta di quel robusto tessuto democratico, antifascista e unitario sorto nella Resistenza e che anche negli ultimi anni non ha cessato di estendersi e rafforzarsi. Questo tessuto ha nel partito comunista un pilastro fondamentale (e chi non riconosce, oggi, che senza la forza, la combattività, la politica unitaria dei comunisti, la democrazia italiana sarebbe condannata?).

E' però evidente che un prolungarsi indefinito di uno stato di cose come quello attuale non è possibile e non è tollerabile. Viene di qui la necessità, che ha ispirato tutta la nostra azione politica negli ultimi anni, di lavorare con il massimo impegno per preparare il più rapidamente possibile una via d'uscita positiva, democratica e duratura alla crisi che colpisce e paralizza il paese, attraverso una operazione di profondo rinnovamento nelle strutture e negli indirizzi dell'economia, nella vita dello Stato, nei rapporti politici, nei valori che guidano la società.

LA consapevolezza dell'attualità e urgenza di questo supremo obiettivo nazionale ha comportato e comporta, da parte nostra, rafforzamento di vigore combattivo, capacità di mantenere ed estendere i nostri legami con i lavoratori e con tutti gli strati sani della popolazione e, in pari tempo, ricerca conseguente di posizioni costruttive e di responsabilità su tutti i problemi della vita del paese. E proprio in questo senso, ci sembra, si è mossa in questi anni l'azione del partito, con successi innegabili ma ancora insufficienti ai fini della determinazione di una svolta nella direzione politica generale. Nuove iniziative politiche sono dunque necessarie, così come sono necessari ulteriori sviluppi programmatici e anche un attento ripensamento critico di taluni momenti nodali della recente storia del Paese e del nostro stesso partito. E' con questo spirito che si dovrà andare verso il prossimo congresso.

Ma è anche e proprio nel cammino che dovrà compiersi in tutte queste direzioni che potrà e dovrà soccorrerci ancora l'insegnamento di Togliatti, il richiamo alla sua opera, al suo pensiero, al suo metodo. E' proprio da Togliatti, infatti, che abbiamo appreso la necessità della ricerca continua del punto di identificazione degli interessi della classe operaia con quelli generali della nazione; e dello sforzo per fare del movimento operaio il costruttore principale di uno Stato democratico di tipo nuovo; e dello sviluppo coerente di una politica di ampie convergenze e alleanze democratiche fondata sul pieno rispetto e riconoscimento dei valori di cui sono portatrici tutte le forze sociali e politiche e tutte le correnti ideali che possono concorrere alla rinascita e al progresso nazionale. Ed è ancora da Togliatti che è venuta l'indicazione a costruire incessantemente un partito comunista di massa, popolare, combattivo e costruttivo insieme, democratico e unito, impegnato nel rinnovamento di se stesso — e della cultura e del costume — sulla base di uno spirito di rigore e di serietà.

Messaggio di Dolores Ibarruri

La compagna Dolores Ibarruri, Presidente del PC spagnolo, ha inviato questo messaggio al CC del nostro partito:

Nel commemorare il decimo anniversario della morte di Palmiro Togliatti, rivive in noi la figura indimenticabile di Ercoli, del nostro Alfredo che nei giorni difficili della resistenza popolare contro la aggressione fascista in Spagna fu nostro compagno di lotta e amico, dirigente di livello internazionale.

Il ricordo di Palmiro Togliatti vive sempre nella nostra memoria con i suoi meriti umani e politici, la sua grande intelligenza, la sua immensa capacità di lavoro la sua cultura e la sua modestia — una delle sue caratteristiche più evidenti che faceva di lui un compagno indispensabile per tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo.

Palmiro Togliatti, grande amico del popolo spagnolo, combattente invitto nella lotta contro il fascismo, per la democrazia e il socialismo, costituisce un esempio e un vincolo duraturo di fraterna amicizia tra il Partito Comunista di Spagna e il Partito Comunista Italiano.

Cordialmente vostra Dolores Ibarruri.

Importante sviluppo nelle indagini sui complotti eversivi

Arrestato Andrea Piaggio: finanziava le trame nere

L'industriale armatore genovese cospirava coi fascisti della «Rosa dei Venti» - Due mandati di cattura con pesanti imputazioni - L'inchiesta di Padova: un crocevia importante per individuare mandanti, finanziatori, e protettori in ambienti militari - L'importante ruolo dei latitanti all'estero

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 24

L'industriale e armatore genovese, Andrea Maria Piaggio, 74 anni, uno degli uomini più ricchi d'Italia e forse tra i primi dieci più facoltosi d'Europa è stato arrestato a Monselice, dove era in villeggiatura-convalescenza.

I mandati di cattura spiccati dal giudice Tamburino che indaga sulla «Rosa dei Venti» parlano chiaro: il primo che risale addirittura al 20 marzo scorso è per «associazione sovversiva», il secondo più recente del 28 luglio, è ancora più preciso nella formulazione di un reato «principe» contro le istituzioni repubblicane e democratiche: «cospirazione politica mediante associazione».

Piaggio, in altre parole, è in galera per aver cospirato insieme ad altri del suo o di minor calibro per perpetrare un vero e proprio «golpe». Sono reati che lo accomunano ad Amos Spiazzi, il colonnello ufficiale del SID di stanza a Verona e domiciliato ora nel carcere di Padova.

Il tempo intercorso fra il primo mandato di cattura (o addirittura fra il primo indizio che risale all'inizio dell'anno) e l'incarcerazione darebbe da solo la portata del provvedimento preso dal giudice Tamburino che appena ieri aveva seminato tutti i giornalisti dicendo che «andava in ferie». E Monselice è appunto una località di villeggiatura dove però era Andrea Piaggio. Il suo è da considerare, senz'ombra di dubbio, il primo importante arresto che colpisce alti finanziatori delle «trame nere» in Italia.

A condurre a Piaggio è stato un accurato riscontro dei conteggi e dei bilanci della «Gaiana», una società nella quale Piaggio aveva convogliato gran parte della sua attività dopo la cessione più o meno effettiva della Miralanza (gruppo Bonomi), della Industria Zuccheri (Montesi di Padova); della Navigazione Alta Italia (Lolli-Ghetti), etc.

Bene, non c'erano dubbi: fondi considerevoli venivano sfornati dalla «Gaiana» per finanziare uomini piccoli e grandi della «Rosa dei Venti» alla quale erano collegati (abbiamo già detto Spiazzi) personaggi del MSI come il consigliere provinciale Giancarlo De Marchi, individui della fau-

m. s.

(segue in penultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 7

L'ingegner Andrea Piaggio tratto in arresto sotto l'accusa di cospirazione e finanziamento di gruppi fascisti, nel corso delle indagini svolte a Padova sulla «Rosa dei venti»

Polemiche e contrasti sulle prospettive politiche

LA CRISI DELLA D.C. SI RIFLETTE NEL MALESSERE DELLA MAGGIORANZA

Piccoli: «Non possiamo restare indifferenti al logoramento del centro-sinistra» - Preoccupati commenti dei socialisti che tornano anche a polemizzare con l'on. Fanfani - Falsi anticomunisti del socialdemocratico Orlandi

I contrasti nella DC sulla prospettiva politica — contrasti che il serrato dibattito sulla questione dei rapporti con i comunisti sta ulteriormente evidenziando — si riflettono sulla situazione all'interno della maggioranza di centro-sinistra. Il malessere è tale da aver spinto la «*Voce repubblicana*» a dedicare ieri il titolo più importante della sua prima pagina all'ammissione di «*nuovi contrasti tra i partiti di governo*» provocati da quello che il PRI definisce la «*fuga nelle diatribe di schieramento*» e la «*profonda crisi che in primo luogo attraversa il partito di maggioranza relativa*» cioè la DC.

Ancor più esplicito (e anche autocritico) il capogruppo democristiano della Camera, on. Piccoli. «*Non possiamo restare a lungo indifferenti* — ha detto testualmente in una intervista — *al sottile logoramento del centro-sinistra che il tarlo delle diffidenze, dei distinguo e delle contrapposizioni ideologiche mina alle fondamenta*». Per Piccoli «*si impone un atto di responsabilità da parte delle forze di governo affinché arricchiscano di nuovi contenuti programmatici l'alleanza di governo*».

Analoghi sintomi di insoddisfazione — che assumono uno spessore particolare per il fatto di emergere a poche ore di distanza dall'intervista-fiume del presidente del consiglio Rumor, tutta protesa ad offrire un bilancio sostanzialmente ottimistico dell'azione di governo — tornano ad essere manifestati da parte del PSI.

«*I socialisti* — scrive stamane Paolo Vittorelli, della

(segue in penultima)

Sottoscrizione: già raccolti tre miliardi e 288 milioni

LA CAMPAGNA di sottoscrizione per la stampa comunista procede con successo in tutta l'Italia. Nel corso di questa settimana sono stati raccolti 283 milioni 369.200 lire, portando così il totale a 3 miliardi 288 milioni 304.645 lire, cioè allo 82,2 per cento dell'obiettivo — 4 miliardi — programmato per il 1974. Alla stessa data (25 agosto) del 73' erano stati raccolti 2 miliardi 997 milioni 784.230 lire: la somma in più raccolta quest'anno è, finora, di 290 milioni 520.415 lire.

A PAG. 2

I prezzi aumentati del 19,3% in un anno

Negli ultimi dodici mesi i prezzi sono aumentati di oltre il 19 per cento. La spinta agli aumenti non è finita. La causa dei rincari non è solo nelle scelte generali del governo ma anche nel rifiuto di prendere misure specifiche contro le più sfacciate operazioni speculative. A colloquio con i dirigenti del Coop Italia.

A PAGINA 8

LE TRAVAGLIATE VICENDE DELLA PRESIDENZA USA

Il processo a Nixon non è ancora finito

Dal nostro inviato

NEW YORK, 24.

Dal momento in cui si è dimesso e ha lasciato la Casa Bianca, l'ex presidente Nixon si è ritirato nella sua villa californiana di San Clemente. Vi si è recato dopo quelli che un giornalista del New York Times, *William Safire (il quale fu a suo tempo uno dei suoi diretti collaboratori) ha chiamato con una pesante, ma ai suoi occhi giustificata, allusione, «gli ultimi giorni nel* bunker*»: dopo quelle giornate cioè in cui la Casa Bianca nixoniana era ormai isolata nella tempesta politica, incerta su quanto sarebbe accaduto da un'ora all'altra, trasformata in qualcosa che — secondo lo stesso scrittore — era ad un tempo «un centro di inazione, una capitale murata in stato d'assedio, un misto di rifugio, santuario, ultima barricata e biblioteca di giurisprudenza», in una parola l'estremo ridotto del presidente sconfitto. Da allora Richard Nixon è nella sua lussuosa residenza sulla costa del Pacifico semplicemente il più famoso pensionato d'America con un assegno annuo di 60.000 dollari.*

Le traversie politiche di Nixon non sono però ancora concluse. Egli aveva appena lasciato il suo posto a Gerald Gord, che già si aprivano nel pubblico e sulla stampa le prime discussioni sul suo futuro destino. Non era più presidente. Bene. Ma era questa la sola pena che doveva attenderlo dopo i crimini, di cui era stato imputato? Ritornato privato cittadino, non era forse obbligato a rispondere di fronte ai tribunali (e non più al Senato, trasformato in Corte di giustizia) appunto come qualsiasi cittadino, che fosse caduto sotto le stesse accuse? O, al contrario, la punizione rappresentata dall'ignominiosa cacciata dal potere e quindi dal crollo di una carriera politica, perseguita con tanta tenacia e così pochi scrupoli, non è una punizione sufficiente, penosa e terribile, tale insomma da rendere superfluo ogni altro procedimento a suo carico? Da allora la disputa non si è mai spenta e tutto lascia prevedere che continuerà ancora per parecchio tempo.

Non passa giorno senza che si esprima sui giornali l'una o l'altra opinione. Se si giudica dalle lettere dei lettori, la questione è una di quelle che più interessano il pubblico: numerosi sono coloro che si dimostrano decisi a prendere partito. L'argomento appare di tale interesse che quasi ogni columnist, *cioè quasi ognuno di quei giornalisti più noti che tengono regolarmente le loro rubriche sui principali quotidiani, ha già voluto dire la sua. Ma è poi genuino o artificiale questo scontro attorno al destino dell'uomo che ancora meno di un mese fa era il capo riconosciuto dell'America e a cui quindi il paese aveva affidato il controllo supremo della sua enorme potenza? La risposta non può essere drastica. Una volta di più non si tratta di un semplice affare personale, ma di un problema dai risvolti politici non trascurabili.*

Gli argomenti portati a sostegno dell'una o dell'altra tesi sono sia di ordine giuridico, sia morali e umanitari. I fautori di un processo a Nixon affermano innanzitutto il principio che non possono esservi differenze di fronte alla legge a seconda delle cariche che si sono ricoperte: se si agisce in altro modo — essi affermano — si otterrà il risultato di minare ulteriormente la fiducia dei cittadini nella giustizia del loro paese e in genere nelle regole che presiedono alla sua vita pubblica. Come corollario di questo argomento principale, si fa il caso di numerosi collaboratori di Nixon, che sono oggi in attesa di giudizio per la parte da loro avuta nelle stesse vicende, che hanno portato al ritiro dell'ex presidente: ora, come si può pretendere che essi siano condannati, se non

Giuseppe Boffa

(segue in penultima)

Annunciato dal ministro Mavros

Atene d'accordo con l'URSS per la conferenza su Cipro

«La conferenza di Ginevra è fallita, la Gran Bretagna è stata incapace di fare qualcosa» - Continua l'epurazione ad Atene: radiato il gen. Joannides

ATENE, 24

Il ministro degli esteri greco Mavros ha confermato stamani che il suo governo accetta il piano sovietico per una conferenza internazionale sul problema di Cipro, da tenersi nel quadro dell'ONU, con la partecipazione di Cipro, Grecia, Turchia, i cinque paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ed eventualmente altri paesi, in particolare non allineati. Mavros ha aggiunto che il piano è accettato «con solo qualche riserva che sarà chiarita oggi». La radio greca ha annunciato che il piano è già stato accettato dalla Jugoslavia e dalla Repubblica democratica tedesca. La Francia ha espresso interesse per la proposta sovietica, e la sta studiando.

L'accettazione greca era stata annunciata già ieri sera a tarda ora da Mavros, in un colloquio con i giornalisti. Mavros ha detto che la risposta positiva di Atene sarà comunicata all'ambasciatore sovietico lunedì. «La conferenza di Ginevra è fallita. E' superata. Noi contiamo di portare questo problema al più alto livello», cioè a quello dell'ONU. Alla conferenza di Ginevra, interrotta dall'intervento turco, partecipavano cinque parti: Atene, Ankara, le due comunità greco-cipriota e turco-cipriota e Londra.

Mavros ha aggiunto che il tentativo britannico (appoggiato dagli Stati Uniti) di riprendere il negoziato a cinque è respinto da Atene (l'ambasciatore britannico sir Robin Hooper ne è stato informato oggi stesso).

La Gran Bretagna — ha detto Mavros — «è stata incapace di fare qualcosa» per risolvere la crisi. «La Grecia deve ormai affidare il conflitto alle Nazioni Unite».

Durante il colloquio con i giornalisti, Mavros ha anche definito il capo della comunità turco-cipriota Denktash «un prigioniero dei turchi» ed ha aggiunto che, se le cose non stessero così, il presidente cipriota Clerides avrebbe facilmente trovato una soluzione al conflitto. Clerides, che era accanto a Mavros, con il quale aveva avuto un colloquio di molte ore, ha detto dal canto suo: «Sono convinto che, se non ci fossero state interferenze, Denktash e io avremmo potuto trovare una soluzione nel giro di un mese». (Oggi Denktash si è dichiarato contro il piano sovietico ed ha annunciato di non volersi più incontrare con Clerides).

Il segretario generale dell'ONU, Waldheim, in un'intervista alla radio austriaca, ha implicitamente aderito alla proposta sovietica, auspicando un «rilevante impegno dell'ONU» nella questione cipriota, perchè gli sforzi fatti finora sono falliti. Waldheim ha detto che si impegnerà «attivamente», insieme con l'ONU, nella ricerca di una soluzione. Interrogato sugli scopi del suo viaggio a Cipro (dove arriverà domani), ad Atene e ad Ankara, Waldheim ha detto che innanzitutto ritiene necessario consultarsi con i governi della regione

Martedì o mercoledì il Consiglio di Sicurezza si riunirà per esaminare la proposta sovietica. Varie nazioni non allineate, fra cui la Jugoslavia, hanno suggerito — riferiscono le agenzie — che la presidenza dell'eventuale conferenza internazionale su Cipro venga affidata a Walhdeim.

Secondo l'ANSA, la Gran Bretagna non si opporrebbe alla proposta sovietica (pur continuando a cercare di riattivare la conferenza di Ginevra) «se tale proposta verrà accettata dalle altre parti interessate».

Il generale Dimitrios Joannides, ex esponente della giunta militare, è stato radiato dalle forze armate. Come capo della polizia militare, Joannides era stato il principale responsabile degli arresti, delle torture e delle morti che hanno suscitato nel popolo greco l'odio verso il passato regime. A lui viene anche attribuita la ispirazione del colpo di stato a Cipro che il 15 luglio estromise il presidente Makarios.

L'espulsione di Joannides dalle forze armate si inquadra nelle epurazioni con cui il governo civile di Karamanlis intende assumere il pieno controllo sui militari e dare soddisfazione all'opinione pubblica esacerbata dai sette anni di vessazioni dei colonnelli.

Il governo ha fra l'altro abolito le laute pensioni che i maggiorenti del passato regime si erano fatte assegnare come presidenti della repubblica, reggenti, ministri e sottosegretari.

OGGI

a che serve?

PER festeggiare la domenica (secondo il nostro gusto personale, s'intende), abbiamo ritagliato e tenuto da parte un corsivo pubblicato l'altro ieri dal «Geniale», il quotidiano di Montanelli che, smentendo le generali previsioni, riesce persino a peggiorare. Dal punto di vista della tiratura sta per diventare addirittura raro e in certe località è già il sogno dei collezionisti. I suoi lettori sono tutti in vacanza e domandano al giornale che non si parli di loro e che non si occupi della vita che conducono, perché mentre la povera gente è contentissima che si dica quanto guadagna e quanto spende, gli amici di Montanelli, i ricchi veri, non vogliono che gli si facciano i conti in tasca, altrimenti si vedrebbe che hanno le saccocce gonfie di roba da restituire.

Così Montanelli ha scritto venerdì che i mezzi di cui dispone la sua azienda non gli permettono di mandare un redattore a vedere come si svolgono, e quanto effettivamente vengono a costare, le vacanze negli alberghi dove, come nella Costa Smeralda, per il solo dormire si spendono quarantamila lire ogni notte. Credevamo che il «Geniale» fosse un giornale ricco, con Cefis dietro e la maggioranza silenziosa davanti, ma se non è così, perché Montanelli non decide invece di farci sapere attraverso il suo giornale non come vivono i ricchi, ma come vivono i poveri? Sapete perché il «Geniale» non lo fa anche se non gli costerebbe pesanti trasferte? Perché i suoi lettori pretendono dal quotidiano di Montanelli una cosa sola: che non serva a nulla. Il «Corriere della Sera» sanno benissimo che non è comunista, che non lo è affatto. Ma si è messo a dire certe cose come stanno: da quel momento lo hanno odiato. Il «Geniale» non solo non esprime opinioni, ma non descrive neppure le situazioni che un'opinione solleciterebbero. E' il giornale dei bassotti: non serve né per la guardia né per la caccia. E' tutto scritto con la vasellina.

Una volta Georges Brummel, quando ancora frequentava il principe di Galles, chiese al suo augusto protettore, puntando l'indice verso il basso: «Che cosa sono, Altezza, le strane cose che portate ai piedi?». «Sono scarpe, oh bella, sono scarpe». «Davvero?». Vorremmo chiedere anche noi a Montanelli che cosa sia questo strano foglio, ma tacciamo per due motivi: prima di tutto perché, come regola, crediamo alla buona fede degli amici e poi perché sentiamo che il direttore del «Geniale» soffre: il primo «Corriere» non si scorda mai.

Fortebraccio

SETTIMANA POLITICA

Il disagio della DC

La questione dei rapporti con i comunisti sta caratterizzando la ripresa del dibattito politico. Segno dell'urgenza con cui la realtà stessa del Paese preme per profondi mutamenti (il dibattito aveva preso le mosse, apparentemente in sordina, nei giorni di Ferragosto da un'intervista con cui il dc De Mita poneva l'esigenza della collaborazione del PCI alla fondazione di «*un nuovo meccanismo costituzionale*»); e segno — anche e insieme — del profondo disagio che si coglie nella DC, investita da una profonda «*crisi di identità*».

E' stato un esponente della sinistra dc, l'on. Galloni della «Base», a stabilire una stretta connessione tra le due questioni, sottolineando che se da un canto «*va portata alle sue logiche conseguenze*» la constatazione che il PCI «*è ormai un partito dell'arco costituzionale*» — e che quindi «*non è più possibile una discriminazione ideologica, ma solo un'opposizione politica*» —, dall'altro lato la DC non può affrontare la prospettiva di un nuovo rapporto con il PCI «*senza un profondo rinnovamento e una capacità di proposta politica nuova*».

Un intervento dello stesso Fanfani nel dibattito ha consentito di verificare l'ampiezza delle preoccupazioni al vertice della DC per la piega presa dalla discussione in seno al partito democristiano. Lungi dall'entrare nel merito della questione, e dal riconoscere le profonde matrici oggettive del riproporsi del problema dei rapporti con i comunisti, Fanfani ha tentato di ridurre tutto a una mera questione metodologica. Una questione di così ampia portata, ha scritto sul «*Popolo*» di mercoledì scorso, «*può essere affrontata soltanto nella sede legittimata a ciò fare, e cioè la sede di un congresso*». Né la fuga davanti alla realtà si è limitata a ignorare i problemi politici che sostanziano «*la questione comunista*». Nel tentativo di troncare il discorso, il segretario politico dc ha infatti riesumato la fallimentare tattica usata nella campagna per il referendum, e agitato una serie di spettri, da quelli assai gravi secondo cui un mutamento dei rapporti tra DC e PCI incoraggerebbe «*avventure di ispirazione nazifascista*» a quelli decisamente cervellotici per cui un rapporto nuovo coi comunisti sarebbe causa di «*sicuro turbamento nelle relazioni tra USA e URSS*» e potrebbe addirittura compromettere «*l'equilibrio mondiale*».

FANFANI: Ci vuole un congresso.

Se — come ha scritto il socialista Manca nel proporre «*un'ampia collaborazione tra le forze democratiche di ispirazione popolare*» almeno a livello locale — la sortita di Fanfani voleva essere un tentativo «*di tenere ben serrato il coperchio sulla pentola democristiana in così tanta disordinata ebollizione*», questo tentativo non è affatto riuscito. Le repliche che son venute dall'interno della DC sono state parecchie, e delle più varie intonazioni. Ma non una s'è intonata con la voce di Fanfani, neppure tra i fanfaniani. Arnaud ha infatti insistito sulla necessità di prendere atto, «*senza aprioristiche prevenzioni*» che il PCI «*è disposto ad un discorso per tanti versi nuovo*». Quindi gli andreottiani e la sinistra di «Forze nuove» si son detti — con diverse motivazioni — disponibilissimi per quel congresso che in realtà veniva chiesto già prima che Fanfani ci pensasse («*una scappatoia*» ha detto Granelli sottolineando il carattere strumentale del recupero della proposta da parte del segretario della DC). Il capogruppo dc della Camera, Piccoli, ha insistito che i rapporti col PCI sono «*la questione emergente della democrazia italiana*»; e il doroteo Caron ha accusato Fanfani di «*infingimenti*».

GRANELLI: E' una scappatoia.

Il fatto è che la sortita aveva ed ha non solo lo scopo di tentare di condizionare qualsiasi scelta della DC, ma anche e soprattutto di fare di un veto ammantato di apocalittiche incognite l'elemento giustificatorio di una politica di immobilismo. Ma è proprio la pretesa dell'immobilismo (e quindi di non pagare un prezzo per il sistema di potere costruito in questi anni attorno al monopolio democristiano) il punto su cui Fanfani mostra la corda e che ancora ieri gli è stato contestato dal compagno Galluzzi.

Se il PCI «*è, è sempre stato ed è ormai considerato dalla grande maggioranza delle forze politiche democratiche, un partito di piena legittimità costituzionale*», allora, ha osservato Galluzzi, è necessario stabilire con esso «*un confronto politico sui temi concreti di politica interna e internazionale*» e riconoscere, «*ove se ne creino le condizioni politiche e parlamentari, il pieno diritto del PCI di partecipare alla direzione politica del Paese*». E' così che si pone in modo nuovo anche il rapporto tra DC e PCI, «*un rapporto tra eguali (...) che hanno gli stessi diritti e doveri e perciò possono, quando ambedue lo ritengano possibile e utile, collaborare insieme ad altre forze democratiche alla direzione politica del Paese*».

Che poi le decisioni dell'uno o dell'altro partito sian prese in una o in un'altra istanza, questo non ha grande importanza. A meno che dietro un paravento congressuale non si tenti di nascondere un rifiuto di fatto di questo principio di parità costituzionale.

Giorgio Frasca Polara

Dal 1° al 15 settembre la manifestazione nazionale della stampa

Il Festival di Bologna, una tribuna per i temi dell'attualità politica

Intense giornate di mobilitazione popolare e di impegno antifascista - Un programma che affronta le questioni di fondo della vita nazionale, con il contributo delle altre forze democratiche - Le iniziative per il X anniversario della morte di Togliatti e la solidarietà internazionalista

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 24.

Quando, il 4 agosto, la strage fascista dell'«Italicus» venne a sconvolgere la vita di Bologna, i compagni stavano lavorando già da settimane ad allestire il festival nazionale dell'*Unità*. Per alcuni giorni tutto si fermò, al Parco nord. L'indignazione e il dolore, la vastità della risposta popolare, i compiti urgenti di mobilitazione politica facevano passare in sottordine ogni altro impegno. Qualcuno pensò anche se non fosse il caso, di fronte all'intensificarsi della strategia del terrore, di sospendere tutto, di rinunciare al festival. Ma non vi fu nemmeno bisogno di cercare una risposta al dubbio, all'interrogativo. Da dove erano venute, già nella domenica della bomba, le prime manifestazioni di protesta, se non dalle feste dell'*Unità* che a centinaia si svolgono, durante i mesi estivi, in tutta la penisola?

Allorchè «l'Italia va in ferie», secondo un'espressione del linguaggio giornalistico, nel periodo in cui anche il Parlamento interrompe l'attività e la vita politica si affievolisce, in pratica solo una grande forza moltiplica le sue iniziative, i suoi incontri con le masse lavoratrici e popolari delle città e della campagna: il PCI, con le migliaia di feste dell'*Unità*, con i comizi, i dibattiti, le «tavole rotonde» che alle feste si susseguono. Ecco perchè, al di là dell'angoscia, della rabbia, della preoccupazione per la strage dell'«Italicus», la questione di rinunciare al festival nazionale non si è nemmeno posta.

Mobilitazione

Quello di Bologna dal 1.o al 15 settembre, prima e ancor più di un festoso incontro popolare, è un eccezionale momento di mobilitazione e di iniziativa politica, di lotta democratica e antifascista. Il festival non apre alcuna parentesi idilliaca in mezzo ai problemi che assillano le masse popolari e rendono oscuro il futuro del paese: chiama invece decine, centinaia di migliaia di cittadini a riflettere su di essi, a discuterne, a confrontare le posizioni non solo nostre, ma di tutte le forze democratiche. «La lotta contro la minaccia fascista e l'iniziativa per uscire dalla crisi economica sono al centro del programma politico del festival» dichiara il compagno Rino Nanni, vice segretario della Federazione bolognese del PCI. Basta un esame anche sommario di questo programma per convincersi che non si tratta di una dichiarazione generica, di maniera.

La «linea» che emerge è quella di una sorta di immenso, permanente «congresso» nel quale si affrontano, non nel chiuso di un'assemblea ma davanti a platee di migliaia di persone, le questioni di fondo della nostra vita nazionale. Il metodo è quello tipico del nostro partito, il metodo cioè del confronto unitario, dell'invito agli altri partiti a misurarsi con le impostazioni e le idee nostre. Ciò in una visione non provinciale, ma proiettata nella dimensione anche internazionale che assumono oggi i maggiori problemi italiani. Quello del fascismo, in primo luogo, una minaccia permanente che si profila ovunque l'imperialismo americano vede poste in discussione le sue posizioni di predominio e le classi dominanti considerano in pericolo la loro egemonia. Ecco perchè, l'11 settembre, la principale iniziativa antifascista del festival sarà una manifestazione internazionalista per il Cile e contro i regimi e le minacce antidemocratiche in Europa e nel mondo: a questa manifestazione, presenti le delegazioni dei ventisette paesi e partiti ospiti del festival, parleranno per il PCI i compagni Gian Carlo Pajetta e Vincenzo Galetti.

In diretto, attualissimo legame con la lotta antifascista e per il rafforzamento della democrazia in Italia si colloca inoltre il dibattito previsto per il 5 settembre: i compagni Pecchioli, Boldrini e D'Alessio con alcuni giornalisti democratici discuteranno infatti su «Le istituzioni militari e l'ordinamento costituzionale».

Non meno acuto questo tema dell'antifascismo e della democrazia si pone per quanto concerne la scuola, ed in particolare i libri, i testi di storia e di altre discipline sui quali si formano i nostri ragazzi. Appunto ai «testi per una nuova scuola» è dedicata la tavola rotonda che il festival ospita il 2 settembre. Sulla «campagna elettorale di massa per cambiare la scuola», in rapporto alle elezioni per eleggere i nuovi organismi rappresentativi scolastici si svolgerà un altro dibattito, il 9 settembre.

Certo, l'esigenza basilare di un autentico rafforzamento della democrazia passa in Italia attraverso una profonda riforma dello Stato. A che punto siamo in questa riforma, a quattro anni dalla nascita delle Regioni? Perchè non si va avanti? Quali gli ostacoli, le forze e le scelte politiche che vi si oppongono? Ingrao per il PCI, Mosca per il PSI e Granelli per la DC affronteranno questi interrogativi nel dibattito programmato per il 12 settembre sul tema «Lo stato delle Regioni e delle autonomie». E sul più generale tema dell'incontro, del rapporto fra le grandi componenti politiche popolari (comunisti, socialisti, cattolici) è previsto per il 3 settembre un dibattito a più voci (per il PCI interverrà Carlo Galluzzi) dedicato al «nuovo compromesso storico».

Situazione economica, inflazione, pericoli di recessioni: sono gli argomenti di ogni giorno, nelle fabbriche e nelle famiglie. Il festival li affronta il 7 settembre con un convegno dei delegati dei giornali di fabbrica e con la manifestazione in cui parlerà il compagno Di Giulio sulla «Risposta operaia alla crisi del paese». I temi dell'«informazione e democrazia», della battaglia contro la concentrazione delle testate, per la difesa della libertà di stampa e della riforma della RAI-TV sono al centro del dibattito del 10 settembre, cui interverranno Valori e Fanti, della direzione del PCI, e al quale sono stati invitati i direttori dei maggiori quotidiani.

L'apertura

Il decimo anniversario della morte del compagno Togliatti viene ricordato al festival con la presentazione del volume dei suoi discorsi in Emilia. Un altro importante libro, *Togliatti e la cultura*, consentirà al compagno Giorgio Napolitano di aprire una discussione sulla politica culturale del PCI. Ancora una manifestazione internazionalista: l'incontro di esponenti comunisti e socialisti italiani, francesi e belgi (per il PCI vi sarà il compagno Amendola) dedicato, il 13 settembre, al «movimento operaio in Europa». E una «giornata delle donne», alla quale interverranno Luciano Lama, Adriana Seroni, Benigno Zaccagnini, Oddo Biasini e Maria Magnani, precederà, sabato 14, la grande tradizionale manifestazione conclusiva del festival di domenica 15. L'apertura, il 1.o settembre, è riservata ai giovani, con un «meeting» dedicato al voto a 18 anni.

Mario Passi

Lo ha reso noto il ministro del Lavoro

Caprotti cede la «Gazzetta del Popolo»

Berfoldi ha prospettato la possibilità del passaggio di proprietà nell'ambito delle Partecipazioni Statali

Il ministro del Lavoro, Bertoldi, si è incontrato ieri mattina con i rappresentanti del comitato di redazione e del consiglio di fabbrica della *Gazzetta del Popolo*, e con gli esponenti della Federazione nazionale della Stampa e delle organizzazioni sindacali dei poligrafici.

Il ministro ha comunicato alle organizzazioni sindacali che nell'incontro di venerdì sera l'editore del quotidiano torinese, Caprotti, ha dichiarato di essere disponibile a cedere il pacchetto della società SET-ITET, titolare degli impianti, degli immobili, della testata e della sua gestione. Il ministro ha prospettato una soluzione di passaggio di proprietà dei beni patrimoniali nell'ambito delle Partecipazioni statali (EGAM).

I sindacati — è detto in un comunicato delle stesse organizzazioni sindacali — dopo aver ringraziato il ministro per l'azione svolta e nel prendere atto di queste comunicazioni, hanno ribadito che «condizione essenziale, per chiunque acquisti la testata, è la continuità delle pubblicazioni anche in questo periodo, cioè fino a quando saranno perfezionati tutti gli atti relativi al passaggio stesso».

Le organizzazioni sindacali affermano inoltre che, a loro parere, la nuova soluzione deve uniformarsi ai seguenti principi: autonomia economica e contenuti informativi della massima obiettività, aperti a tutte le forze politiche, democratiche e antifasciste, a quelle sindacali ed alle forze sociali culturali democratiche; gestione nuova della vita aziendale che conferisca ai lavoratori poligrafici e giornalisti strumenti idonei per una informazione completa ed articolata, per fare della *Gazzetta del Popolo* una struttura editoriale che, nel mantenimento delle sue caratteristiche nazionali, rifletta gli interessi della comunità regionale e di quelle locali.

Al fine di discutere e definire tutti gli aspetti relativi al trapasso di proprietà della *Gazzetta* si svolgerà giovedì prossimo un nuovo incontro, sempre al ministero del Lavoro.

* *

Ieri a Milano non sono usciti i quotidiani *L'Avvenire*, *La Gazzetta dello Sport*, il *Giornale*, l'edizione milanese dell'*Avanti* e *La Notte*, in seguito alla ripresa dell'agitazione dei 700 lavoratori della tipografia SAME

Lo sciopero di 48 ore proclamato dal consiglio di fabbrica fa sì che anche oggi non saranno in edicola i quattro quotidiani del mattino.

Alla vigilia della manifestazione provinciale

Perugia: già ottanta le feste per l'Unità

PERUGIA, 24

Il Festival dell'Unità a Perugia inizia sabato prossimo per concludersi domenica 8 settembre. Nel territorio della provincia già si sono svolte ottanta iniziative analoghe caratterizzate da un continuo impegno politico, sociale e culturale.

Il compagno Bartolini, segretario della Federazione del PCI, illustrando alla stampa i motivi ispiratori della iniziativa, ne ha sottolineato alcuni aspetti fondamentali: dare alla popolazione una precisa indicazione politica in questo particolare momento di crisi; mantenere desta la attenzione delle masse su tutti i problemi sociali ed economici del momento; stimolare il sostegno al Partito e al suo giornale.

Il programma è denso di iniziative politiche e culturali nelle quali tutte le forze politiche e sociali, tutti i cittadini, saranno coinvolti. Sono previsti dibattiti politici, manifestazioni teatrali e musicali. Tre quartieri saranno collegati in videotape con una centrale televisiva installata nel centro della città.

Tesseramento: 128.000 reclutati al PCI

Mentre sono in corso nel Paese numerose, nuove iniziative di ulteriore sviluppo del proselitismo comunista collegate in particolare — nel X anniversario della scomparsa di Togliatti — alla divulgazione, allo studio, al dibattito dell'opera e del pensiero del grande dirigente rivoluzionario, la cifra complessiva degli iscritti al PCI, alla data del 22 agosto ha intanto raggiunto la quota di 1.647.067. Una cifra cioè che già supera di 23.865 unità il numero dei tesserati alla fine dello scorso anno. Rispetto alla stessa data del '73 gli iscritti in più sono oggi 33.542. Hanno superato il 100% dei tesserati 98 federazioni, compresa la federazione del PCI di Roma che ha raggiunto nei giorni scorsi la cifra di 54.472 iscritti.

Di particolare rilievo il numero dei nuovi reclutati, fra cui particolarmente numerosi gli operai, le donne, i giovani: sono in totale 128.386 (61.471 al nord; 26.046 nel centro; 39.507 nel mezzogiorno e nelle isole, 1.362 all'estero fra i lavoratori emigrati). Alcune migliaia sono le nuove adesioni al PCI verificatesi in queste ultime settimane, sovente nel corso stesso degli affollati comizi e dei vivaci dibattiti che hanno luogo nei Festival dell'Unità, sulla politica, le proposte, la lotta del PCI per portare il Paese fuori dalla crisi e dai gravi pericoli che lo minacciano.

La sottoscrizione per la stampa all'82,2%

La sottoscrizione per la stampa comunista ha compiuto un altro cospicuo balzo in avanti nel corso della dodicesima settimana. Alle ore 12 di ieri risultavano infatti versati all'amministrazione centrale del partito 3 miliardi 288 milioni e 304.645 lire, pari all'82,2% dell'obbiettivo che, com'è noto, è di quattro miliardi. Rispetto alla stessa data dello scorso anno, sono stati già versati 290 milioni in più malgrado la campagna sia cominciata con un mese di ritardo a causa della campagna per il referendum a sostegno della quale era stato raccolto un miliardo e mezzo.

Quindici federazioni hanno già raggiunto o superato l'obbiettivo. In testa alla graduatoria è la federazione di Gorizia (125%); seguono le organizzazioni comuniste di Modena (121,7%), di Padova (117,3%), di Como (107%), di Brescia (104,5%), di Treviso (103,1%), di Bologna (101,1%) e di Lecce (100,7%). Nella graduatoria per regioni, sono in testa in questo momento Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta che hanno già raggiunto il 100% dell'obbiettivo. Seguono l'Emilia (95,4%), il Friuli Venezia Giulia (94,4%) e la Lombardia (89,7%). Pubblicheremo martedì prossimo la graduatoria completa.

I premi sorteggiati tra le Federazioni

Fra tutte le Federazioni che alla data di ieri (e cioè alla scadenza della terza tappa) avevano raggiunto o superato il 60% del proprio obbiettivo, sono stati sorteggiati i seguenti premi:

1. Gruppo - FEDERAZIONI AVENTI UN OBIETTIVO DA 60.000.000 IN POI.
FEDERAZIONE DI:
Napoli n. 1 auto 127;
Genova n. 1 viaggio a Mosca
Modena n. 1 viaggio a Mosca;
Firenze n. 1 viaggio a Mosca;
Pisa n. 1 viaggio a Mosca;
Bologna n. 1 viaggio a Bucarest;
Ravenna n. 1 viaggio a Berlino;
Ferrara n. 1 viaggio a Varsavia;
Reggio Emilia n. 1 viaggio a Mogadiscio;
Forlì n. 1 viaggio a Mogadiscio;
Livorno n. 1 viaggio a Parigi;
Milano n. 20 abb. sem, a Rinascita;
Siena n. 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.

2. Gruppo - FEDERAZIONI AVENTI UN OBIETTIVO DA 33.000.000 a 59.999.999.
FEDERAZIONE DI:
Grosseto n. 1 auto 127;
Perugia n. 1 viaggi a Mosca;
Pesaro n. 1 viaggio a Mosca;
Brescia n. 1 viaggio a Mosca;
La Spezia n. 1 viaggio a Bucarest;
Pavia n. 1 viaggio a Berlino;
Parma n. 1 viaggio a Varsavia;
Alessandria n. 1 viaggio a Mogadiscio;
Savona n. 1 viaggio a Parigi;
Foggia n. 1 registratore portatile;
Venezia n. 20 abb. sem. a Rinascita;
Varese n. 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.

3. Gruppo - FEDERAZIONI AVENTI UN OBIETTIVO DA 18.000.000 A 32.999.999
FEDERAZIONE DI:
Novara n. 1 auto 127;
Piacenza n. 1 viaggio a Mosca;
Udine n. 1 viaggio a Mosca;
Imola n. 1 viaggio a Bucarest;
Trieste n. 1 viaggio a Berlino;
Padova n. 1 viaggio a Varsavia;
Verona n. 1 viaggio a Mogadiscio;
Rovigo n. 1 viaggio a Parigi;
Bergamo n. 1 ciclostile elettrico;
Treviso n. 20 abb. sem, a Rinascita;
Cremona n. 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.

4. Gruppo - FEDERAZIONI AVENTI UN OBIETTIVO DA 12.000.000 A 17.999.999.
FEDERAZIONE DI:
Vicenza n. 1 auto 126;
Vercelli n. 1 viaggio a Mosca;
Trapani n. 1 viaggio a Mosca;
Messina n. 1 viaggio a Bucarest;
Lecco n. 1 viaggio a Berlino;
Imperia n. 1 viaggio a Varsavia;
Verbania n. 1 viaggio a Mogadiscio;
Latina n. 1 viaggio a Parigi;
Como n. 1 ciclostile elettrico;
Caserta n. 1 registratore portatile;
Viterbo n. 20 abb. sem. a Rinascita;
Brindisi n. 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.

5. Gruppo - FEDERAZIONI AVENTI UN OBIETTIVO FINO a 11.999.999.
FEDERAZIONE DI:
Avellino n. 1 auto 126;
Tempio n. 1 viaggio a Mosca;
Bolzano n. 1 viaggio a Mosca;
Colonia n. 1 viaggio a Bucarest;
Crotone n. 1 viaggio a Berlino;
Sondrio n. 1 viaggio a Varsavia;
Pordenone n. 1 viaggio a Mogadiscio;
Campobasso n. 1 viaggio a Parigi;
Fermo n. 1 ciclostile elettrico;
Benevento n. 1 registratore portatile;
Enna n. 20 abb. sem. a Rinascita;
Trento n. 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.

Mentre si allarga la protesta contro il rinvio dei provvedimenti scolastici

GRAVI RESPONSABILITÀ GOVERNATIVE NEL BLOCCO DEI DECRETI DELEGATI

I decreti sarebbero stati consegnati alla Corte dei Conti con cinquanta giorni di ritardo — Martedì il ministro della Pubblica istruzione Malfatti replicherà con una lettera ai rilievi della Corte

La lettera con la quale il ministro della Pubblica istruzione risponderà alle osservazioni critiche della Corte dei Conti sui decreti delegati scolastici, verrebbe trasmessa alla Corte dopo domani martedì.

Le osservazioni critiche del «consigliere referendario» e i chiarimenti del ministro, saranno quindi esaminate dall'«Ufficio di controllo degli atti governativi» e se questo dovesse giudicare esaurienti le spiegazioni ministeriali, i decreti otterrebbero il visto della Corte dei Conti e sarebbero quindi immediatamente pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale.

Se invece il parere dell'organo di controllo dovesse essere negativo nei confronti delle precisazioni dell'onorevole Malfatti, la Corte non «visterebbe» i sei decreti, i quali perciò, automaticamente, non potrebbero essere pubblicati sulla Gazzetta (i decreti stessi entrano in vigore 60 giorni dopo la pubblicazione).

Dal punto di vista puramente tecnico, dunque, solo alla fine della settimana prossima od ai primi di settembre si saprà qualcosa di preciso sull'iter dei decreti. Anche nell'ipotesi migliore (che cioè la Corte dei Conti autorizzi la registrazione) o in quella in cui, di fronte al mancato «visto» della Corte, il Consiglio dei ministri ricorra alla «registrazione con riserva», i decreti non potranno andare in vigore in nessun caso il 1. ottobre.

Questo gravissimo ritardo, che suona innanzitutto accusa pesantissima al governo, come hanno giustamente rilevato sia i parlamentari comunisti che la CGIL, non deve però, per nessuna ragione, offrire occasione ad un ulteriore «slittamento» nell'applicazione dei decreti.

L'entrata in vigore dei provvedimenti che attuano la legge delega sulla scuola rappresenta un grosso fatto politico; i decreti delegati pur con le loro lacune e i loro limiti, sono il risultato di una grande lotta unitaria dei lavoratori della scuola, dei sindacati confederali, delle forze politiche democratiche ed è impensabile che il governo non adotti tutte le misure necessarie a garantirne nel pieno rispetto della legalità, l'attuazione senza nuovi rinvii

A questo proposito, si va facendo sempre più indispensabile una presa di posizione ufficiale da parte del ministro della Pubblica Istruzione. Notizie di fonti attendibili informano che i testi dei decreti sarebbero stati consegnati alla Corte dei Conti soltanto il 20 luglio scorso. Se ciò risultasse vero, la responsabilità del ministero della Pubblica istruzione sarebbe pesante e si porrebbero alcuni gravi interrogativi.

Il Consiglio dei ministri ha approvato i decreti il 31 maggio; per quale ragione essi sarebbero stati trasmessi alla Corte dei Conti con 50 giorni di ritardo? Trattandosi di 370 articoli di legge contenuti in 1200 pagine, è singolare che il ministero contasse sul fatto che la Corte li esaminasse entro dieci giorni (come è noto per andare in vigore il 1. ottobre, essi dovevano essere pubblicati sulla Gazzetta entro il 1. agosto). Ma, specialmente, per quale motivazione politica il ministero della Pubblica Istruzione avrebbe «trattenuto» i decreti per cinquanta giorni dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri? In una conferenza stampa dei primi di giugno il ministro Malfatti definì calunniosa la tesi che sosteneva che il Consiglio dei ministri aveva approvato le «copertine» dei decreti, senza i testi, poiché il ministero non era stato in grado per quella data di stenderli.

Adesso, al punto in cui stanno le cose e, specialmente nel momento in cui le responsabilità di questo nuovo e serio intralcio all'attuazione dei decreti devono essere individuate appare urgente e indispensabile che il ministro della Pubblica Istruzione fornisca tutti i chiarimenti necessari e prenda tutte le misure atte a riparare i colpevoli ritardi.

Marisa Musu

Si sono svolti ieri

I funerali a Parma del compagno Ferrari

PARMA, 24.

Oggi si sono svolti a Parma i funerali del compagno Giacomo Ferrari, che è stato comandante unico delle formazioni partigiane del Parmense, quindi prefetto e poi sindaco della città, ministro dei Trasporti e presidente della Commissione Centrale di Controllo del nostro partito.

Una folla partecipe e commossa ha seguito il corteo funebre, che si è mosso dal municipio, dove era stata allestita la camera ardente, per raggiungere piazza Guido Picelli, nel quartiere popolare di Oltretorrente che nel 1922 vide le storiche barricate antifasciste a cui partecipò lo stesso compagno Ferrari.

Erano presenti il sindaco di Parma, Gherri, il quale ha pronunciato l'orazione funebre; Rino Serri per la Direzione e Luciano Gruppi per il Comitato Centrale del PCI; il compagno Arrigo Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza, vice presidente della Camera; i compagni senatori Borsari e Vignolo; il compagno Magnanini per il gruppo dei consiglieri regionali comunisti e il compagno Pataccini del Comitato regionale emiliano; il professor Cosenza per le associazioni partigiane; esponenti di tutte le forze politiche democratiche.

Il denaro è la più grande industria del paese

Paghiamo 24.295 miliardi di interessi in un anno

Lo Stato «specialista» nell'usare due pesi e due misure: alle banche dà il doppio che ai depositanti del Bancoposta

Nel corso di quest'anno, secondo una stima ottimistica, in Italia verranno pagati 24.295 miliardi di interessi su prestiti ed altre attività bancarie. E' una somma pari ad un quarto dell'intero reddito nazionale, che pone in evidenza il peso assunto dalla intermediazione nel rendere più poveri certi strati della popolazione a favore di altri, nell'accrescere potere e profitti di certe aziende (di solito le grandi) a spese di altre (di solito le piccole).

In prima fila è lo Stato che paga 2.330 miliardi di interessi e lo fà col sistema di «due pesi e due misure». sui 6.650 miliardi della riserva obbligatoria presso la Banca di Italia il Tesoro paga 400 miliardi di interessi; sui 12.500 miliardi di depositi e conti postali, paga solo 300 miliardi. Vale a dire che l'interesse pagato dallo Stato è doppio per le banche rispetto alle famiglie. All'interno delle banche corrono interessi per 8.825 miliardi: chi li paga e riceve, come soggetti sociali, è un segreto gelosamente custodito dagli amministratori, un segreto che ne riassume il ruolo politico. Altri 13.140 miliardi di interessi corrono fra soggetti economici esterni, utenti di banche e non, obbligazioni e altri titoli L'industria del danaro si presenta così come la più importante del nostro Paese.

Per esercitare questa industria lo Stato ha creato due categorie di «istituti speciali» e utilizza una terza categoria di operatori, quella delle aziende autonome. Gli istituti speciali di credito veri e propri pagano, per la raccolta che trasferiscono all'industria e all'edilizia, 2400 miliardi di interessi. Gli enti di gestione, attraverso i quali sono gestite le aziende a Partecipazione statale, figurano con 420 miliardi di interessi «soltanto» in quanto le imprese che vi fanno capo sono incluse nel coacervo delle aziende private. Anche le Aziende autonome statali (in testa ENEL e Ferrovie), grandi pagatori di interessi, non hanno una classificazione a parte nell'indagine da cui attingiamo queste notizie diramate attraverso l'Agenzia Italia.

I nazisti trucidarono 185 persone

Trent'anni fa l'eccidio al «padule» di Fucecchio

Riaffermato l'impegno antifascista in una solenne manifestazione unitaria

FUCECCHIO, 24.

Con una solenne cerimonia alla quale erano presenti i sindaci dei comuni di Cerreto Guidi, Fucecchio, Lamporecchio, Larciano, Monsummano, Montecatini, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese e Uzzano, del Comitato organizzatore, e quelli di numerosi altri comuni della zona con i rispettivi gonfaloni, nonchè rappresentanti delle Province di Firenze e di Pistoia, della Regione Toscana, dei partiti democratici e delle associazioni antifasciste, sono state ricordate le 185 vittime trucidate trent'anni fa dalle truppe tedesche del maggiore Joseg Straub nel Padule di Fucecchio.

All'alba del 23 agosto del 1944, in ossequio alle disposizioni date dal maresciallo Kesserling, i soldati tedeschi ormai in rotta effettuarono una vasta caccia all'uomo nella zona.

Il reparto tedesco eseguì con la massima freddezza lo ordine di distruggere case, ricoveri ed esseri umani: l'agghiacciante risultato furono 185 morti (il 75 per cento dei quali donne e bambini, essendosi rifugiate nel Padule per la maggior parte famiglie fuggite dalle città bombardate).

A trenta anni di distanza da questi tragici giorni — ha detto il sindaco di Monsummano, compagno Bruzzani, il quale ha preso la parola a nome del Comitato organizzatore delle celebrazioni al termine del corteo che, partito da Stabbia (nel comune di Cerreto Guidi), ha raggiunto il monumento che ricorda l'eccidio — sempre vivi sono nelle nostre genti i segni di quella barbaria: nessuno ha dimenticato e nessuno deve dimenticare.

Più saldo che mai — ha proseguito il sindaco — è l'impegno di queste popolazioni a respingere sotto qualsiasi forma il fascismo e la sua ideologia.

Hanno quindi preso la parola il presidente della Provincia di Firenze, compagno Luigi Tassinari, il vice presidente socialista del Consiglio regionale compagno Fidia Arata, il capo gruppo democristiano al Consiglio regionale toscano, Nello Balestracci.

In particolare, il presidente della Provincia di Firenze ha sottolineato che fatti come le stragi di Milano e Brescia e del treno «Italicus» ripropongono oggi la stessa brutalità nazista. In relazione alla trama nera — ha proseguito Tassinari — non si può parlare solo di follia omicida, ma di atti che si propongono di diffondere nel paese una cupa paura collettiva con lo scopo politico di distruggere la democrazia italiana e ciò nel momento in cui il fascismo sta subendo duri colpi in tutta l'Europa.

A dieci anni dalla scomparsa
del grande dirigente comunista

Presenza di Togliatti

Intervista con Luigi Longo

Nacque così il memoriale di Yalta

«PROPRIO poche ore prima che il fatale malore lo colpisse, il compagno Palmiro Togliatti terminò di scrivere una "memoria" su questi problemi. Dopo la "memoria" scritta per i "grandi", egli andò al campo dei pionieri di Artek a dire le sue ultime parole... Esse suonano come un testamento politico». Le parole di Longo cadevano scandite, solenni, nel silenzio assoluto della immensa folla di Piazza San Giovanni, il pomeriggio del 25 agosto di dieci anni fa, davanti al feretro di Togliatti. In quelle parole pesate, l'annuncio che fu sorpresa per tutti: esisteva una «memoria» politica di Togliatti, finita di scrivere appena cinque ore prima che l'emorragia cerebrale lo colpisse, e si trattava — senza alcun dubbio era quello che Longo voleva dire citando invece un brano del discorso pubblico tenuto ai pionieri di Artek — di un «testamento politico». Non perché come tale lo avesse lontanamente concepito Togliatti scrivendo a Yalta il suo «promemoria», ma perché tale poi, oggettivamente risultò.

E' così che è entrato nella storia del PCI il «memoriale di Yalta» pubblicato poi integralmente da «Rinascita» nel numero del 5 settembre successivo e — lo stesso giorno con un titolo a nove colonne in prima pagina — dall'«Unità», per decisione dell'Ufficio politico. I problemi cui Longo aveva detto che il memoriale si riferiva, erano elencati nello stesso discorso dell'allora Vice-Segretario del Partito che ricordò come alla linea del XX Congresso del PCUS, Togliatti aveva dato non soltanto una adesione convinta, ma era andato oltre nel suo approfondimento e nella sua coerente attuazione: «E' sulla base di questa linea — proseguì Longo — che il compagno Togliatti ha affrontato in questo ultimo periodo i gravi problemi sollevati dai dibattiti e dai contrasti sorti nel movimento comunista internazionale». Obiettivo di Togliatti, diceva Longo, era di superare «ogni impostazione angusta, ogni schematismo dottrinario, ogni contrapposizione faziosa» nell'impegno costante e tenace della ricerca di «una nuova unità». Ecco, questi erano i problemi che — diceva Longo dalla irripetibile tribuna popolare di quella Piazza San Giovanni — Togliatti aveva affrontato nel «memoriale di Yalta».

* * *

Dietro la scrivania di legno massiccio zeppa di carte, di fogli dattiloscritti, di bozze di stampa Longo ricorda, spiega, chiarisce, precisa con puntigliosità piemontese, dilata con lunghi incisi che sembrano divagazioni e riportano invece sempre a sottolineare un tono, un tratto, un carattere anche minimo ma meno noto del protagonista di cui stiamo parlando: un protagonista che non è soltanto Togliatti ma, più esattamente, il Togliatti del «memoriale».

Si inseguono, si precisano, riprendono concretezza, in due ore di conversazione con Longo, i ricordi spesso commossi di quel breve numero di giorni in cui avvenne — tutto insieme — l'atto finale della intensa vita di Togliatti. Preme capire — e spiegare — questo: come nacque il memoriale di Yalta, quale fu, dall'inizio, il suo peso politico. Una ricostruzione che ha grande importanza perché questo documento non ebbe la sorte di una testimonianza personale, sia pure preziosa, da pubblicare a illustrazione ulteriore della ricca personalità togliattiana. Fu invece un documento politico che il Partito comunista intero assunse come «suo» documento politico.

La partenza

Nel presentare pochi giorni dopo il funerale il testo integrale del documento su «Rinascita», lo stesso Longo scriveva che la Direzione del Partito aveva «fatto proprio» il memoriale e aggiungeva: «Pubblichiamo perciò il promemoria del compagno Togliatti come precisa espressione della posizione del Partito sui problemi del movimento comunista operaio internazionale e della sua unità».

Come nacque dunque il promemoria? Longo guarda fuori della finestra, al verde del prato raccolto e ben curato su cui si apre — nella casa di mattoni rossi dove abita, a due chilometri da Genzano — la porta a vetri dello studio dove siamo. Era un agosto così, molto caldo, e Togliatti non se la sentiva di lasciare in quel momento l'Italia e di intraprendere un lungo viaggio: innanzitutto — dice Longo — perché anche allora in Italia, come oggi del resto, il mese di agosto non era tranquillo politicamente. Si era appena usciti da una dura crisi di governo, c'era la congiuntura difficile, il clima generale era pesante e la destra ricattava la DC e il PSI (non va dimenticato, aggiungiamo, che era quello l'anno di De Lorenzo e del SIFAR, come dopo si seppe). Per giunta il 7 agosto il Presidente Segni era stato colpito dal male da cui non uscì più.

Dietro a queste preoccupazioni molto serie, c'era poi anche un fastidio psicologico dice Longo: Togliatti voleva la «sua» vacanza, voleva andarsene fra le «sue» montagne, fra il Monte Bianco e il Monte Rosa, più o meno. Era lì che ritrovava un ritmo di vita sereno, il riposo fisico e insieme la pace, la distensione liberatrice, una carica diciamo spirituale, intellettuale, cui era abituato e cui teneva moltissimo.

Era insomma turbato e preoccupato per la situazione politica e sapeva che lo attendeva un incontro comunque impegnativo con i compagni dirigenti del PCUS e, sicuramente, con il compagno Krusciov. Pochi giorni prima della partenza di Togliatti, infatti, era giunta al PCI la lettera del PCUS con l'invito alla riunione preparatoria della Conferenza internazionale dei partiti comunisti per il 15 dicembre.

Longo scorre ogni tanto il foglio con i varii interrogativi che ho messo in fila, e prosegue chiacchierando liberamente. A Mosca Togliatti fu molto sorpreso di non trovare Krusciov ad attenderlo. Incontrò, lì all'aeroporto, il compagno Ponomariov che era venuto a riceverlo e che dovette spiegare un fatto che a Togliatti deve essere sembrato strano: di essere stato sollecitato a andare e di non trovare poi Krusciov che invece era dovuto partire per le lontane regioni della Repubblica, nell'Asia centrale. Dopo la spiegazione data da Ponomariov si restò d'accordo che Togliatti avrebbe trascorso un periodo di riposo in Crimea e poi, a Mosca, avrebbe incontrato i compagni dirigenti sovietici.

Internazionalismo

Ma Togliatti che cosa era andato a discutere con i sovietici? In Italia, prima della sua partenza, si era discusso di questo? Longo su questo punto vuole essere preciso anche se il tono resta quello della conversazione. Prima della partenza di Togliatti, a Roma, non ci furono riunioni particolari, a nessun livello. Si parlò naturalmente, in modo informale — come si dice oggi — dei maggiori problemi sul tappeto e di quello centrale: la questione dei rapporti con il Partito cinese e, in relazione a quella, dei rapporti fra partiti comunisti. Insomma il tema dello sviluppo del movimento operaio internazionale e della sua unità. Da mesi ormai, allora — ricorda Longo — pesava molto nell'atmosfera politica e nei rapporti internazionali dei partiti comunisti, il confronto fra la rivoluzione sovietica e quella cinese: insomma un problema che investiva la sfera statuale dei due Paesi. Noi sapevamo bene — continua Longo puntando l'indice sul tavolo — che un incontro con Krusciov non avrebbe avuto l'andamento di un incontro diplomatico rituale, che non ci sarebbe stata una agenda precisa degli argomenti e che, conversando, Togliatti e Krusciov avrebbero toccato vari argomenti, naturalmente fermandosi e approfondendo quando si toccava il nocciolo politico di qualche questione. Era questo lo stile di Krusciov che ben conoscevamo.

Nelle conversazioni con Togliatti a Roma, prima della sua partenza, si badò quindi soprattutto a confermare la sostanza della nostra linea, quale era già chiarita dai nostri organi statutari, dalla nostra stampa, dai discorsi dei dirigenti del Partito. Togliatti era poi liberissimo — come sempre è stato del resto — di spiegare e sostenere la nostra linea nel modo che gli pareva migliore. Furono quindi fra di noi — dice Longo — conversazioni amichevoli, scambi di opinioni personali come spesso accadeva con Togliatti. Ci premeva confermare che i nostri sforzi erano diretti a realizzare una nuova e reale unità del movimento internazionale; e ribadire con chiarezza in quel momento la nostra posizione di principio contraria a ogni forma di condanna collettiva di un determinato partito, o anche solo all'apparenza di un anatema da parte di una coalizione di partiti comunisti. Non volevamo che si arrivasse a una presa di posizione ideologica oppure — peggio — organizzativa, pregiudizialmente ostile.

Longo sottolinea il peso di questi problemi in quel momento: e ciò, aggiungiamo noi, se spiega i motivi per cui era stato sollecitato il viaggio di Togliatti a Mosca da parte dei dirigenti sovietici, non spiega perché l'incontro poi fu rinviato, tanto che non ci fu.

Questi gli interrogativi che si poneva probabilmente già in quell'agosto, Longo, Vicesegretario, quando la sera del 13 (un giovedì) andò a pranzo in una trattoria sul lago di Nemi con un ospite straniero: conversazione conviviale durante il pranzo, un amichevole incontro estivo fra compagni e quando tutti si alzarono per tornare a casa, Longo vide arrivare un compagno autista della Direzione del Partito che lo prese da parte un istante comunicandogli che Togliatti aveva avuto un malore, a Yalta, e che Nilde Jotti aveva telefonato la notizia al Partito con tono allarmato. Longo ricorda che erano circa le 21 (cioè erano le 23, ora di Mosca: Togliatti era stato colpito dal male alle 19,04, cioè alle 17,04 di Roma).

Arrivato a Roma, racconta Longo, mi misi subito in contatto telefonico con Nilde che mi confermò la gravità delle condizioni di Togliatti e mi sollecitò a raggiungerli al più presto, con ogni mezzo. Telefonai al professor Spallone (il medico curante di Togliatti che era in Abruzzo) che era già stato avvertito dalla compagna Jotti. Spallone aveva già fatto dei passi presso la Presidenza del Consiglio (governo Moro-Nenni - ndr) e aveva ottenuto che ci fosse messo a disposizione un aereo per raggiungere al più presto l'URSS. Cominciò così la drammatica settimana di mezzo agosto. Longo partì in auto per Rimini dove arrivò anche Spallone e dove attendeva l'aereo della Presidenza del Consiglio.

Quella notte non andai a letto, ricorda Longo. La via Tiberina fu percorsa a tutta velocità: entrando nell'abitato di Cesena, dovemmo commettere qualche infrazione perché la polizia stradale ci intimò l'*alt*. Non c'era tempo per fermarsi però e così facemmo cenno agli agenti di seguirci: forse mi riconobbero, dice Longo, perché la loro macchina ci seguì fino all'aeroporto di Rimini dove arrivammo all'alba. Il volo era per Sinferopoli, con una sosta prevista a Varsavia dove Longo trovò ad accoglierlo il compagno Gomulka: sull'aereo salì un pilota sovietico per assistere nell'ultima parte del volo l'equipaggio italiano.

Longo e Spallone arrivarono a destinazione nel pomeriggio del 14 e da Sinferopoli proseguirono in macchina per Artek dove si trovava Togliatti. Ricorda Longo: Appena arrivato mi resi subito conto della gravità delle condizioni di Togliatti. Aveva perso coscienza, respirava affannosamente con l'aiuto dell'ossigeno.

I giorni che seguirono furono una altalena di speranze e di sconforto. Longo stesso rievocò quella straziante attesa in un articolo che scrisse per «Rinascita» del 28 agosto dell'anno successivo, il 1965. Con Pajetta, Longo era tornato a Yalta e nell'articolo ricordava: «Io, che l'anno scorso vissi quei giorni accanto al compagno Togliatti morente, alla compagna Jotti, a Marisa, insieme ai medici, infermieri, dirigenti, ho guidato il mesto pellegrinaggio, ricordando qua e là fatti e episodi: "Ecco, noi sedevamo qui fuori, sotto questa veranda: nella stanzetta, infermieri e dottori controllavano in permanenza, lo stato del paziente, l'esito delle cure praticate. In quell'altra piccola veranda, i dottori si riunivano a consulto; nella stanzetta accanto i medici di guardia — Spallone, Ciubarkina, i fratelli Butilin e altri — quando potevano prendevano qualche istante di riposo. Sotto questo platano la compagna Jotti, io e, quando furono qui, i compagni Alicata e Natta, abbiamo ricevuto le visite e gli auguri dei massimi dirigenti sovietici e di altri partiti comunisti. Vennero anche più volte: Kossighin, Podgorni, Ponomariov, Nina Krusciova, le compagne Popova e Muraviova, il maresciallo Moskalenko; dirigenti di partiti fratelli: Zedenball (Mongolia), Novak (Polonia), Duclos, Jeannette Vermeersch, Fajon (Francia), Carillo (Spagna). Qui abbiamo ricevuto il professor Frugoni, accorso dalla Svizzera con affettuosa sollecitudine, a portare il contributo della propria conoscenza medica del paziente e della propria scienza. Proprio qui il professor Markov, dopo due ore di tentativi disperati di rianimazione artificiale, fatti dallo specialista Yuri Butilin, è venuto a comunicarci, più con il gesto che con la voce, che tutto era stato vano, che Togliatti non era più..."».

Nella sua rievocazione del 1965 Longo descriveva con precisi particolari tutte quelle ore, citava l'intervento tentato dall'accademico e celebre neurochirurgo Arutiunov e i consulti con gli accademici Vassilienko e Schmidt, i professori Tkaciov e Gorbasciova. Concludendo quello scritto Longo non tralasciava un richiamo al memoriale di Yalta: «...E' questo impegno che abbiamo rinnovato rivedendo i luoghi dove egli visse gli ultimi istanti della sua vita e lo studio dove condensò, nel famoso memoriale, il suo ultimo insegnamento che resta per noi la guida sicura di tutta la nostra azione politica».

Togliatti tra i bambini sovietici del campo di Artek nell'agosto del 1964.

Come prese visione, Longo, del memoriale, e quale fu la sua impressione immediata? Lessi il memoriale di Togliatti, ricorda Longo, appena raggiunsi, la sera del 14, la villa fatta costruire dallo zar Alessandro III e che era stata messa a disposizione di Togliatti per la permanenza a Yalta. Nilde Jotti mi consegnò sia il manoscritto sia la parte che Marisa (la figlia adottiva di Togliatti) aveva già ricopiato a macchina. La copiatura poi venne completata per mio incarico da Nelia Marcellino (che era giunta a Yalta insieme ad altri due compagni che erano in vacanza in URSS: Colombi e Lama - n.d.r.) in diverse copie. Togliatti aveva finito di scrivere il «promemoria» per Krusciov e per i compagni del PCUS nella stessa mattinata di quel 13 agosto, prima di recarsi nel campo dei pionieri di Artek. Mi resi subito conto della grande portata politica di quel documento.

La Direzione

Longo affidò il testo a Alicata che la sera di domenica 16 ripartì per Roma da Yalta, dove era arrivato — dalla Polonia — il 15 sera. Il 18 la Direzione del PCI si riunì — vi partecipa rono tutti i compagni che si trovavano in Italia, e cioè Alicata, Amendola, Enrico Berlinguer, Bufalini, Cossutta, Galluzzi, Ingrao, Macaluso, Miana, Napolitano, Natta, Novella, Occhetto, G.C. Pajetta, Pecchioli, Scheda, Terracini — e prese conoscenza «con grande emozione», come è scritto nel verbale, del memoriale: fu poi informata del parere di Longo di rendere pubblico quel documento nel caso che si realizzassero le più pessimistiche previsioni. Si decise di inviare il memoriale a Krusciov con una lettera di accompagnamento con la quale si precisava che il Partito faceva proprio il documento. Fu incaricato Natta di andare a Yalta e di comunicare a Longo l'orientamento della Direzione e Natta fu a Artek la mattina del 20. Natta portava una lettera di Enrico Berlinguer, allora responsabile dell'Ufficio di Segreteria, in cui si puntualizzavano le decisioni della Direzione.

Fu a questo punto, ricorda Longo, che decisi di consegnare al compagno Ponomariov la copia del memoriale e della lettera inviatami dalla Direzione, insieme con una mia breve nota di accompagnamento.

Era il 20 agosto, cioè appena sei giorni da quando Longo aveva letto il documento. E Longo stesso — come ricorda Natta nel suo «Le ore di Yalta» pg. 40 — si mostrò subito sollecito perché il testo e la lettera di Berlinguer fossero consegnati subito, prima di ogni altra cosa, al compagno Ponomariov che non aveva mai lasciato Yalta dal 13 agosto. I sovietici vollero che i compagni italiani trattenessero il manoscritto originale e fecero tradurre il documento nella stessa notte fra il 20 e il 21.

Longo ritiene che i dirigenti del PCUS da Krusciov a Breznev, non abbiano avuto né modo né tempo in quelle ore di leggere la traduzione in russo del memoriale: anche perché Togliatti morì alle 13,20 del 21. Nemmeno successivamente (nel viaggio da Yalta a Sinferopoli con Krusciov e da Sinferopoli a Roma con Breznev) si fece parola del documento: o perché i compagni sovietici non ne conoscevano ancora il contenuto, dice Longo, o perché non credevano che fosse quello il momento di parlarne. Krusciov, prima di lasciare Longo a Sinferopoli, gli accennò soltanto al fatto che l'incontro che era stato fissato con Togliatti avrebbe potuto essere ora brevemente spostato ma svolto comunque — per esempio in autunno — con altri compagni italiani. Longo assicurò che di questo si sarebbe riparlato ma non subito, anche in relazione alle impegnative e ormai vicine scadenze politiche italiane (le elezioni amministrative erano alle porte, proprio in autunno) che per il momento imponevano un rinvio.

D'altro canto Natta ricorda nel suo «Le ore di Yalta» che lo stesso Ponomariov — incaricato da Krusciov di trattare con lui brevemente «le questioni che la morte di Togliatti ha lasciate aperte» — gli disse che non era quello il momento di parlare dei temi politici rimasti sospesi.

Longo ora torna a parlarmi della prima impressione, della prima emozione che ebbe appena lesse il documento di Togliatti. Colsi immediatamente l'importanza politica del testo, ripete, e mi resi anche conto che non si trattava di un *appunto* nel senso corrente del termine: era uno scritto meditato, organico, in cui le parole erano accuratamente pesate e la cui funzione, nel complesso, non era quella di una «scaletta» da tenere sott'occhio e da illustrare a voce.

E' questa ora, per Longo, l'occasione per una parentesi che approfondisce un altro aspetto della personalità di Togliatti. Le «scalette» di Togliatti — dice — erano famose, le conoscevo bene. Era un maestro nel costruirle. La scaletta gli serviva per precisare spesso minuziosamente certe formulazioni, ma poi non ne restava schiavo e anzi, quando parlava, sembrava non buttarci nemmeno uno sguardo, su quel foglietto che teneva in mano. Togliatti era un logico di ferro: era sicuro nello scritto e nel discorso, non aveva ripensamenti e pentimenti e le sue correzioni ai testi da lui scritti erano sempre minime. Certe volte pareva proprio che parlasse «a braccio», e invece poi scoprivo che i passaggi più importanti erano stati formulati e scritti con meticolosità. Io, confessa Longo, le scalette non le ho mai usate perché mi impacciano più che aiutarmi.

Quel documento, questo è il senso politico del ricordo, era stato proprio scritto per potere vivere una sua vita autonoma. Mi sembrò, dice Longo, che Togliatti avesse voluto mettere così bene in chiaro sulla carta il suo pensiero come se avesse avuto quasi una intuizione anticipatrice: per esempio che l'incontro potesse non svolgersi più. Gli premeva che l'opinione sua e del Partito fosse esaurientemente spiegata e particolarmente definita, indipendentemente dal colloquio che avrebbe o non avrebbe avuto con Krusciov, sui gravi problemi dei rapporti internazionali nel movimento operaio. Infatti è su tale questione che egli illustra meticolosamente (e non con il metodo della scaletta) tutti gli argomenti. Quando arriva al capitoletto che intitola «sulla situazione italiana», non scrive nemmeno un appunto, ma annota soltanto: «Molte cose dovrei aggiungere per informare direttamente sulla situazione del nostro Paese. Ma questi appunti sono già troppo lunghi e ne chiedo scusa. Meglio riservare a spiegazioni e informazioni verbali le cose puramente italiane».

L'impressione che Longo ora conferma è che Togliatti, antico e profondo conoscitore della politica sovietica e dei suoi meccanismi, avesse avvertito da una serie di segni che la situazione era ancora assai fluida e aperta e che quindi avesse voluto consegnare alla precisione di uno scritto ciò che più gli premeva: la chiara definizione del suo punto di vista circa il modo in cui stare nel movimento internazionale; cioè la coerenza con la sua impostazione di autonomia dei singoli partiti nel quadro del nostro internazionalismo, della difesa dell'unità e di una valutazione sempre rigorosamente realistica e prudente dei problemi che si ponevano via via.

La Direzione del PCI si riunì appena Longo fu arrivato a Roma e accettò la sua proposta di accennare, già nel discorso ai funerali in piazza San Giovanni, alla esistenza del memoriale e alla sua importanza politica. Prima della grandiosa cerimonia popolare che accompagnò Togliatti nel suo ultimo viaggio, Longo e Breznev si incontrarono brevemente per prendere visione dei reciproci discorsi, ai quali non furono apportate modifiche.

Vivo insegnamento

Del memoriale non si riparlò con i compagni sovietici nemmeno quando, mesi più tardi, ci fu l'incontro a Mosca tra Longo, nuovo Segretario del PCI a Breznev. In quell'incontro — dice Longo — si decise per un approfondimento ulteriore dei temi che i compagni sovietici volevano affrontare in una conferenza internazionale dei partiti comunisti, e quindi per un rinvio che servisse — come i compagni sovietici sottolinearono con soddisfazione — a preparare meglio la conferenza stessa.

Da parte di Longo e dei dirigenti del PCI si confermò che comunque — fedeli anche in questo all'insegnamento di Togliatti sul modo di stare nel movimento internazionale — i comunisti italiani avrebbero partecipato ai lavori della conferenza illustrando e sostenendo in quella sede le loro meditate e ferme convinzioni che Togliatti stesso aveva espresso nel memoriale.

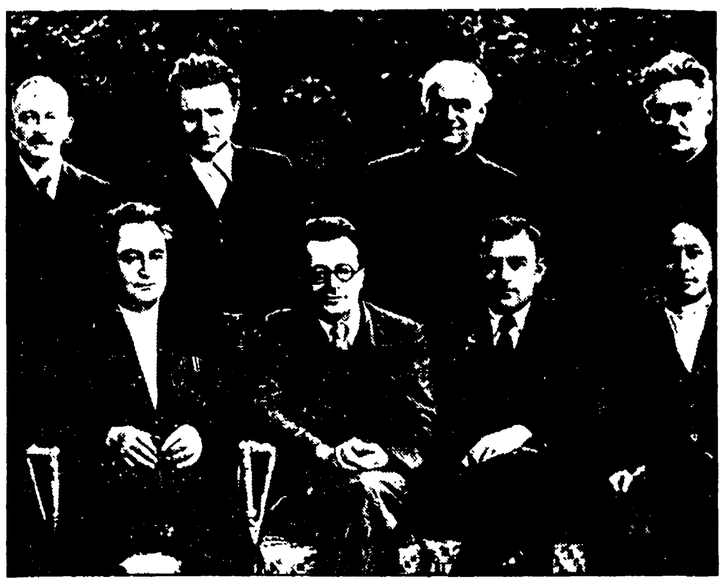
* * *

Il memoriale di Yalta cominciava così il suo lungo viaggio non solo nel Partito italiano, ma anche fra la più vasta opinione pubblica italiana e mondiale. La Direzione comunista decise infatti di dargli la massima pubblicità e il testo — oltre che sull'«Unità» e su «Rinascita» e in centinaia di migliaia di opuscoli — fu pubblicato da tutti i giornali in ampi stralci in Italia e all'estero (in Francia, oltre l'«Humanité», lo pubblicò «Le Monde»; negli USA ne pubblicò larghi brani il «New York Times» e a Londra il «Times»).

Quale è oggi l'attualità e il valore del memoriale? Longo riflette socchiudendo gli occhi. L'attualità e l'importanza di quel documento — dice — sono provate dai fatti, da quanto poi accadde: perché quello non era solo un bellissimo documento politico, era una indicazione precisa cui il nostro Partito si ispirò con coerenza, nel modo, e diciamo pure nello stile, togliattiano e gramsciano: cioè non come una adesione passiva e una ripetizione meccanica, ma nel senso di un suo approfondimento in rapporto alla evoluzione degli avvenimenti e alle condizioni e possibilità volta a volta diverse, della lotta.

All'esterno del Partito poi, il memoriale servì a dare una definizione precisa, autorevole e scientifica, di tutta la politica seguita dal PCI su determinate questioni e su quelle che poi si svilupparono negli anni successivi. Servì cioè — prosegue Longo — a ribadire l'impegno che il Partito assumeva di essere coerente all'insegnamento di Togliatti sia per quanto riguardava i problemi italiani che per il modo di concepire il nostro internazionalismo e i rapporti con il PCUS e i partiti fratelli, nel costante sforzo di difendere e consolidare l'unità del movimento. Tutte le altre forze politiche democratiche italiane hanno preso atto — al di là dei soliti tentativi delle forze conservatrici e reazionarie di svalutare la nostra linea politica contrapponendo artatamente in varie occasioni l'azione del Partito all'insegnamento togliattiano — della profondità della personalità e della eredità politica di Togliatti e, in sostanza ultima, della nostra fedeltà alla linea da lui indicata fino al suo ultimo scritto: di fare della unità delle forze democratiche e progressive nella lotta per l'avanzata democratica al socialismo l'asse della nostra strategia.

Ugo Baduel



Togliatti a Mosca nel 1935 insieme agli altri membri dell'Internazionale comunista. Da sinistra in prima fila Dimitrov, Togliatti, Florin, Van Min; in seconda fila Kuusinen, Gottwald, Pieck, Manuilskij

Togliatti in Spagna nel 1938 parla a un raduno delle Brigate internazionali che combatterono valorosamente al fianco dell'esercito repubblicano contro i franchisti

Togliatti parla a Torino nel maggio 1945 subito dopo la liberazione. Dopo anni di esilio ritorna nella città dove insieme a Gramsci fece le sue prime esperienze di rivoluzionario

Lavorando su Togliatti

Il programma di pubblicazione degli scritti e dei discorsi - Il rapporto tra pensiero e azione politica - Una straordinaria capacità di intervento immediato, sempre sorretta da una visione politica di fondo

Esattamente otto anni fa, all'inizio delle ricerche preparatorie per la edizione delle *Opere* di Palmiro Togliatti, esposi, in una intervista all'*Unità*, un piano di lavoro che prevedeva il compimento dell'impresa entro la data del 21 agosto 1974, decimo anniversario della morte. Il piano annunciato in quella occasione contemplava — voglio ricordarlo — la pubblicazione di cinque grossi volumi che avrebbero dovuto raccogliere gli scritti e i discorsi del dirigente comunista italiano ripartiti per i periodi 1917-1926, 1926-1940, 1940-1948, 1948-1956, 1956-1964, ciascuno dei quali preceduto da una introduzione, che, oltre a presentare gli scritti e i discorsi contenuti nel volume, rendesse conto di tutti quei documenti che non fossero entrati a farne parte, e integrati infine da un sesto contenente una bibliografia completa, una cronologia della attività politica, eventuali «supplementi» reperiti nel corso della ricerca. Non si trattava di un progetto di edizione critica delle opere complete di Togliatti: l'esperienza degli studi ammonisce che non è a pochi anni dalla morte che si tentano con successo simili imprese. Si trattava pur sempre, però, di un programma impegnativo, che presupponeva un certo grado di consapevolezza della difficoltà del lavoro da svolgere e che, soprattutto, non intendeva fare concessione alcuna a immagini di comodo o di maniera.

Opera difficile

Ebbene, alla data per la quale era stato previsto il compimento dell'impresa, quel programma si trova ad essere largamente disatteso e modificato. I tre volumi fino ad oggi pubblicati, l'ultimo dei quali in due tomi, arrivano soltanto al 1935 e coprono un arco di tempo assai più ristretto di quello inizialmente previsto. Non solo: ma allo stato attuale sarebbe assai difficile fare previsioni precise, sicuramente attendibili, e circa la composizione di tutti i successivi volumi e anche relativamente ai tempi di compimento dell'intero lavoro. Forse non sarà cosa priva di interesse, oltre che opera di elementare correttezza nei confronti dei lettori dell'*Unità*, cercare di individuare le ragioni principali che hanno portato a questa modificazione del programma e dei tempi della sua realizzazione.

Evidentemente, come per ogni programma di lavoro non eseguito, sono chiamate in causa la capacità di prevedere la natura del compito da svolgere e le forze necessarie per attuarlo. Che queste si siano dimostrate inferiori alla bisogna è un fatto che può sorprendere, o anche dolorosamente sorprendere sul piano personale, soltanto chi non sia stato costretto a misurarsi con le illusioni e con le delusioni quasi inevitabilmente connesse con la programmazione e con la realizzazione di opere di vasto respiro e di prolungato impegno. Forse, si potrebbe osservare che all'Istituto Gramsci, promotore dell'impresa, sono mancati sinora la collaborazione e il concorso di altre istituzioni che alla pubblicazione delle opere di Togliatti non dovevano mancare di essere interessate. Stupisce, ad esempio, che a dieci anni dalla morte di colui che è stato senza dubbio il più grande *leader* dell'opposizione nel Parlamento della Repubblica italiana, la Camera dei deputati non abbia ancora provveduto a iniziare la pubblicazione dei suoi discorsi parlamentari: nell'età liberale, si potrebbe dimostrarlo con cifre e dati alla mano, si provvedeva con maggiore speditezza alla raccolta e alla pubblicazione dei discorsi non solo degli uomini di governo, ma anche dei parlamentari radicali. Più interessante sarà tuttavia indicare i motivi intrinseci al nostro stesso lavoro che hanno messo in evidenza una discrepanza tra il piano originario e la complessità del lavoro quale si è venuto effettivamente delineando.

Il primo elemento di novità rispetto al piano originario è stato rappresentato dalla constatazione della quantità veramente sterminata degli scritti e dei discorsi di Togliatti. Con tutta la difficoltà che sussiste nell'identificare i numerosissimi articoli da lui pubblicati senza firma nei giornali e nelle riviste dal partito, e benché non tutti i discorsi da lui pronunciati siano stati registrati (spesso se ne posseggono soltanto dei resoconti riassuntivi), si arriva ad accumulare un deposito di alcune decine di migliaia di pagine, che rappresentano complessivamente il dipanarsi di un filo di direzione politica, impressionante per la continuità e per la capacità di lavoro con le quali si realizza. Il secondo elemento di novità, e di difficoltà, è la dispersione e la non sempre facile accessibilità di tutto questo materiale. Compiendo questa ricerca, si acquisisce in concreto che cosa abbia significato per Togliatti rinunciare a ogni chiave autobiografica come segno del proprio operare politico: nessuno, forse, degli uomini che contano nella storia del nostro tempo aveva predisposto altrettanto poco per la propria sistemazione nella storia. Ma proprio questo rende ancora più necessaria una ricerca in tutte le direzioni possibili; e che, nel corso del lavoro, si sia potuto scoprire un testo come le «Lezioni sul fascismo» o si sia potuto reperire quanto resta delle trasmissioni da «Radio Milano Libertà» (1941-1944), che vedranno la luce entro l'anno presso gli Editori Riuniti, sta ad attestare la necessità di proseguire per questa via.

La difficoltà principale consiste tuttavia nel fare emergere da questo complesso di documenti una immagine e una interpretazione di Togliatti il più possibile corrispondenti alla realtà dello sviluppo storico. E ciò vale per la ricostruzione della sua biografia intellettuale e politica non meno che per la necessaria scelta dei testi da raccogliere nei volumi delle opere. In quale misura far valere il rapporto costante e insopprimibile con la storia del Partito comunista italiano e del movimento comunista internazionale e quale rilievo assegnare a un filo di svolgimento biografico e individuale che non si risolva compiutamente nell'insieme successivo delle situazioni delle quali si compone questa storia?

C'è una immagine di Togliatti dura a morire che ha tratto origine dal modo stesso del suo presentarsi e del suo muoversi sulla scena politica italiana dopo il ritorno nel Paese, ma che è stata alimentata, quasi per contrasto rispetto al modello di capo di un partito rivoluzionario forgiato da una lunga tradizione intellettuale secondo i moduli del romanticismo rivoluzionario: l'immagine, cioè, del politico astuto, dalla consumata abilità, la cui intelligenza politica consisterebbe tutta nel sapersi adeguare alle situazioni di fatto. Per quanti sforzi si siano fatti per accreditare questa immagine, e per quanto vi abbiano concorso radicalismi e risentimenti di ogni provenienza, nessuno potrebbe affermare oggi che essa continui a dominare il campo.

Giudizio riduttivo

La polemica contro questa immagine riduttiva, che pure dovrà essere sviluppata relativamente al punto davvero centrale degli insegnamenti tratti da Togliatti dalla sua esperienza di direzione del movimento comunista internazionale nell'impostare gli orientamenti di fondo della rivoluzione democratica e socialista in Italia, e ancor più il distacco creato nella prospettiva del tempo, hanno contribuito a dare rilievo a quanto è venuto alla luce dal lavoro di ricerca per mettere in evidenza una difficilmente disconoscibile continuità e originalità di ispirazione. Pochi, credo, non sono oggi disposti a riconoscere che Togliatti abbia rappresentato un caso in qualche misura a sé in una fase di storia del movimento operaio internazionale nella quale lo sviluppo del pensiero fu subordinato alla regolamentazione della prassi del movimento reale. Le oscillazioni, le tensioni e anche le contraddizioni che si sono potute osservare nel ritmo di sviluppo del pensiero di Togliatti, se non mancano mai di addentellati e di condizionamenti nei processi politici, hanno tuttavia un'origine e uno sbocco che oltrepassano le situazioni immediate. Il «memoriale di Yalta», di cui si ritorna a scrivere con tanta insistenza in questi giorni, è un testamento nel senso più elevato del termine; ma è innegabile tuttavia che in esso gli elementi di maggiore interesse sono rivolti agli aspetti nuovi della situazione in Italia e nel mondo.

La polemica contro l'immagine pragmatisticamente riduttiva di Togliatti è stata, dunque, giusta e complessivamente vittoriosa. Credo, però, sia opportuno cominciare a domandarsi se in questa legittima e necessaria negazione non si nascondano a loro volta pericoli di unilateralità, e quindi anche di riduttività. Sarebbe veramente ben strano se l'ondata ideologizzante (che, è bene tenerlo presente, ha costituito una delle componenti di quella riduzione di Togliatti a puro *Realpolitiker* che dominava ancora alcuni anni fa) finisse per avvalersi delle barriere erette per contrastarla e per arrivare a toccare dei lidi che dovrebbero restarle interdetti. E' quindi sulla natura del rapporto tra pensiero e direzione politica in Togliatti che bisogna sforzarsi di lavorare con maggior penetrazione, se si vuole riconoscere il tipo di dirigente politico nuovo che egli ha rappresentato.

Linea incisiva

La questione si presenta come particolarmente importante per il periodo nel quale egli ha fondato e diretto dopo il suo ritorno in Italia, il «partito nuovo» elaborando una linea politica e facendola divenire patrimonio degli organismi dirigenti del partito e contenuto ideale dell'orientamento delle grandi masse popolari del paese (con una forza e con uno «stile», che hanno lasciato una impronta ancora tutta da indagare). Aiuta a intravvedere la complessità di quest'opera la raccolta recentemente promossa dai compagni della sezione bolognese dell'Istituto Gramsci dei discorsi pronunciati da Togliatti in Emilia tra il 1946 e il 1954 (*Politica nazionale e Emilia rossa*, a cura di Luigi Arbizzani, presentazione di Nilde Jotti, Roma, Editori Riuniti, 1974): una quarantina di discorsi nei quali la trattazione dei problemi specificamente emiliani si intreccia coi grandi temi della politica nazionale e internazionale; discorsi di occasione nel senso più generale del termine, perché pronunciati in occasione di riunioni di partito e di campagne elettorali o di circostanze tragiche e solenni della vita delle città emiliane. Mai una ripetizione è dato di cogliere in quei discorsi che pure tornano a esporre spesso nella forma più elementare possibile gli orientamenti generali della politica dei comunisti italiani, ma sempre un costante riprendere il ragionamento nei suoi termini più generali, partendo dai fatti e dal confronto con le esperienze reali, con una capacità propagandistica e, diciamo la parola giusta, pedagogica veramente inesauribili. La linea di pensiero scorre limpida e continua: è la linea dell'unità popolare e democratica che svolge e realizza a un livello superiore, nella prospettiva di rinnovamento dell'intera società nazionale, le conquiste realizzate nel passato dal movimento operaio.

Si diminuirebbe, però, la portata e la incisività di questa linea, unitaria, nella sostanza se ne snaturerebbe lo stesso carattere innovatore, se la si riducesse a inalterata predicazione di principi, sganciata dalla capacità di intervento e di polemica nei confronti delle forze che si opponevano e si oppongono a quella politica di unità. Massima è in questi discorsi la valorizzazione storica e politica della trama unitaria di istituzioni, di programma e di costume conseguita dal movimento operaio, ma, appunto per questo, più insistente e preoccupata vi appare anche la polemica contro i tentativi di inserirvi elementi di scissione da parte socialdemocratica o socialista. Costante l'appello all'unità con le masse cattoliche, considerata come un dato di fondo acquisito con la Resistenza per la prospettiva di un rinnovamento democratico dell'Italia, ma, proprio per questo, durissima e insistente la denuncia dell'elemento di corruzione introdotto dalla democrazia cristiana nel regime democratico italiano per la pretesa di affermare il monopolio clericale del potere.

Rifiutarsi di imbalsamare il pensiero e la personalità politica di Togliatti significa oggi, probabilmente, in primo luogo, cercare di recuperarne questa capacità di intervento e di direzione nell'immediato, sempre sorretta da una visione politica che viene da lontano e che aspira ad andare lontano.

Ernesto Ragionieri

Tre significativi testi da rileggere

I tre testi di Togliatti che qui riportiamo hanno caratteristiche molto diverse, e molto diverse sono le occasioni in cui sono stati scritti. Ci sono parsi però di particolare interesse non soltanto per il loro contenuto e per il modo come i temi sono affrontati, ma anche perché indicativi dello stile di lavoro togliattiano, della sua specialissima maniera di far polemica, di intervenire sui fatti politici, di dare indicazioni e insegnamenti. Il primo testo è un corsivo scritto dopo la liberazione di Roma ma quando ancora l'Italia settentrionale era sotto il dominio nazifascista. Si tratta di una nota di risposta (che non crediamo sia stata più ripubblicata) al giornale cattolico *Il Quotidiano:* e conferma con quanta chiarezza fosse stata impostata fin da allora la questione dell'unità delle forze popolari e dei rapporti con i credenti. Il secondo testo è una lettera (probabilmente del tutto inedita, e la cui minuta ci è stata fornita dall'Istituto Gramsci) a un compagno di Campobasso, che gli aveva posto il problema, certo non solo filologico, della definizione dell'Ottobre: «rivoluzione socialista» o «rivoluzione russa»? E' un documento che, a parte l'interesse obiettivo delle considerazioni storiche che vi sono svolte, indica con quanta cura Togliatti si preoccupasse dell'orientamento teorico anche di un singolo compagno «di base». Il terzo è anch'esso una lettera, pubblica questa, inviata alle assise nazionali della gioventù comunista tenutesi al teatro Eliseo di Roma il 25 gennaio 1964. Togliatti avrebbe dovuto parlare a quel convegno, ma ne fu impedito da un'indisposizione. Inviò allora uno scritto, di cui riproduciamo qui i brani centrali. Quattro anni prima dell'esplosione giovanile del '68, vi si fanno osservazioni che ci appaiono estremamente significative e anticipatrici.

RISPOSTA AL GIORNALE «IL QUOTIDIANO»

Unità antifascista e coscienza cattolica

Nota polemica del 1945 in risposta al «Quotidiano», giornale cattolico di destra.

SEMBRA che la nostra linea politica, di rispetto delle convinzioni religiose di tutti i lavoratori, e in particolare della fede cattolica, non sia di gradimento proprio di coloro a cui invece, a parer nostro, dovrebbe essere più gradita. Essa non è di gradimento, per esempio, del «Quotidiano». Ma è difficile precisarne il perché. Secondo uno scrittore di questo giornale, quando i comunisti si dimostrano tolleranti e rispettosi verso la religione, lo fanno per meglio combatterla...

Ma discutere con il «Quotidiano» è difficile, perché il suo collaboratore si preoccupa sopratutto di mantenere le sue osservazioni al di fuori del terreno concreto attuale, sul quale soltanto è possibile, a parer nostro, una proficua discussione politica. Vogliamo fare un tentativo per richiamarlo su questo terreno e vedere come realmente stanno le cose?

Prima di tutto, l'offerta che abbiamo fatto di collaborazione politica, l'abbiamo fatta non alla Chiesa, ma a un partito politico — la Democrazia Cristiana — il quale, a giusta ragione, protesta quando lo si confonde con la Chiesa e non vuole essere chiamato partito «cattolico». Riconosciamo, però, volentieri che questo argomento non è decisivo. La questione che si deve affrontare è un'altra: è cioè quella del contenuto stesso della nostra proposta e della nostra politica, tanto nei suoi aspetti immediati quanto nei suoi aspetti più lontani. E qui non abbiamo nessuna difficoltà ad allargare il dibattito, e a comprendere in esso tanto i rapporti con la Democrazia Cristiana come partito, quanto i rapporti più generali con la coscienza cattolica.

Noi vediamo la rovina a cui è stato portato il nostro Paese. Sappiamo che i responsabili di questa rovina non sono stati soltanto Mussolini e un pugno di gerarchi, ma sono state le caste dirigenti reazionarie italiane, i grandi proprietari di terre scorticatori di contadini poveri e medi, il grosso capitale monopolistico, i gruppi finanziari imperialistici e così via. Sappiamo, come sanno tutti i lavoratori onesti, che bisogna impedire a questi gruppi di riprendere a esercitare un predominio politico, se no le cose andranno come prima e peggio di prima, e il fascismo rinascerà. Vi è qualcosa, nell'orientamento politico democratico cristiano, vi è qualcosa nella coscienza cattolica che faccia ostacolo a un'azione disciplinata e concorde di tutte le masse popolari e lavoratrici per impedire che si ritorni a questo predominio di caste reazionarie, cioè che si ritorni al fascismo? Se qualcosa vi è, lo si dica, ma non si dica che noi, proponendo di unirci tutti allo scopo di distruggere il fascismo per sempre e impedirgli di risorgere, meditiamo il danno e la rovina della religione. Se si dice questo, infatti, non si fa torto a noi: si fa torto, certo senza volerlo, alla religione stessa.

E allarghiamo pure il ragionamento. Le masse lavoratrici, religiose o non religiose, cattoliche o non cattoliche aspirano in modo irresistibile a un mondo dove regnino la giustizia sociale, la libertà e la pace. Vi aspirano anche strati numerosissimi di intellettuali, per i quali la esperienza di due guerre non è passata indarno, e non indarno è passata la tragica esperienza del fascismo. Vi è qualcosa, nella coscienza cattolica, che sia contraria a questa aspirazione? Noi crediamo che non vi sia e per questo vediamo la possibilità di una collaborazione ampia e duratura con i lavoratori e gli intellettuali cattolici nella lotta politica e sociale, cioè nella lotta che tende a rinnovare il mondo, facendo trionfare le aspirazioni di chi vive del proprio lavoro. Se si ritiene che nella coscienza cattolica vi sia qualcosa di contrario a queste aspirazioni, lo si dica apertamente; ma non si dica che noi, ammettendo e auspicando la collaborazione con i lavoratori cattolici per un'opera vasta di ricostruzione e risanamento sociale, meditiamo il danno e la rovina della religione. Se si dice questo, infatti, non si fa torto a noi; si fa torto certo senza volerlo, alla religione stessa.

Quanto all'ultimo argomento secondo il quale noi diremmo una cosa, ma sottintenderemmo un'altra, esso non ha nessun valore. Noi siamo un grande movimento di massa e le masse che ci seguono credono alle nostre parole e al nostro programma, sono profondamente convinte della giustezza delle nostre direttive. Si può tacciare di ipocrisia un individuo, non un movimento che tra poco abbraccerà e dirigerà milioni di donne, di uomini, di giovani onesti e combattivi. Supposto anche che noi fossimo così pazzi da voler ingannare queste masse, a cui parliamo di libertà, di distruzione del fascismo, di democrazia e di giustizia sociale, questa sarebbe, semmai, una ragione di più per prenderci in parola, per accettare le nostre proposte di azione comune, per avvicinare le vostre masse alle nostre e collaborare con esse e con noi ai danni del nemico comune. Vi ripetiamo, insomma quel che Dimitrov disse nel 1935 ai socialdemocratici che respingevano l'azione comune contro il fascismo col pretesto che per noi sarebbe stata solo una manovra. Fate l'unità, e se poi risulterà che per noi è solo una manovra, saremo noi che pagheremo l'inganno con una perdita del nostro prestigio fra le masse. Non lo si volle ascoltare, e il fascismo passò di vittoria in vittoria. Quando, però, e dove l'unità si fece, il fascismo subì delle serie sconfitte. Non sarebbe ora di trarre profitto dall'esperienza e di non andare ancora una volta a rompersi l'osso del collo?

LETTERA A UN COMPAGNO DI CAMPOBASSO

«Rivoluzione socialista» o «rivoluzione russa»?

Lettera del 29 novembre 1948 indirizzata al compagno Menotti Viola di Campobasso.

CARO compagno,
è giusto quanto tu dici: noi celebriamo la rivoluzione dell'ottobre del 1917 in quanto rivoluzione *socialista*. Aggiungere perciò questo aggettivo alla denominazione stessa della rivoluzione, e chiamarla «Rivoluzione socialista d'Ottobre» è cosa non solo legittima, ma che mette in luce il carattere stesso della rivoluzione, il motivo della sua novità e grandezza, del suo valore storico mondiale, ecc. Perciò questa espressione è senz'altro da preferirsi. Si può però anche parlare, e non è errore, di Rivoluzione russa, e io non direi che il compagno il quale in un articolo o discorso facesse uso anche di questa espressione, fosse da condannare. Sta di fatto che quella rivoluzione è stata fatta dai popoli della Russia, i quali hanno dato alla rivoluzione stessa non soltanto un contenuto internazionale, universale, ma anche un contenuto nazionale. Già il *Manifesto* del 1848 diceva che il proletariato, prendendo il potere, diventa nazione.

Da condannare sarebbe colui il quale, parlando di «rivoluzione russa» ed escludendo o condannando gli altri appellativi che noi di preferenza usiamo, volesse significare che il rivolgimento dell'ottobre 1917 sia stato un fatto puramente della storia russa, che interessi quel popolo e nessun altro; e così via. Questa è la posizione che prende verso la Rivoluzione d'Ottobre, per esempio, don Benedetto Croce. Così egli si dà le arie di essere uno «storico» comprensivo, ecc., mentre in realtà, negando il carattere e valore internazionale e universale, e cioè «socialista», dell'Ottobre, dimostra di non capire nulla della storia.

Perché, poi, la rivoluzione francese dell'89 si chiama così, cioè *francese*, senz'altro appellativo? Sarebbe errato credere che questo si faccia perché quella rivoluzione sia stata soltanto *francese*, e cioè limitatamente nazionale, priva di un significato e valore più che nazionali. No, la rivoluzione francese ha avuto un valore per tutta l'Europa, se non pel mondo intero. La si è chiamata «francese» soltanto, per ragioni da ricercarsi per lo più nelle condizioni di spirito e di cultura dell'Europa di quel tempo. E del resto, anche se fosse stato possibile, sarebbe convenuto alla borghesia che da quella rivoluzione uscì vittoriosa del regime feudale, chiamarla rivoluzione «borghese»? Non credo. Ciò avrebbe tolto alla Rivoluzione francese proprio quell'aureola di rivolgimento generale, fatto nell'interesse di tutti, che storici e ideologi della borghesia volevano invece mantenerle.

Sono lieto che si dibattano tra di voi questioni di interesse storico e teorico come questa, nella quale spero di averti dato un aiuto per comprendere come stanno le cose. Ancor più lieto sarò sapendo che, forti nella nostra dottrina, lo siete anche nella pratica, e così siete riusciti a dar vita in provincia di Campobasso a un forte nostro movimento.

ALLE ASSISE NAZIONALI DELLA GIOVENTU' COMUNISTA

La spinta dei giovani verso la libertà

Messaggio alle assise nazionali della gioventù comunista svoltesi a Roma il 25 gennaio 1964.

OGNI MOMENTO della storia umana ha i suoi compiti, la sua novità, la sua originalità e non la si scopre se si guarda all'indietro. L'esperienza accumulata da una generazione non vale, come tale e senz'altro, per la generazione successiva, che vuole, e con ragione, fare la esperienza propria. E' bene, quindi, aver sempre dentro di sé qualcosa del distruttore, che abbatte i troppi pesanti ricordi e idoli del passato e non rifugge mai dalle cose nuove, anche se queste, per il modo come gli si presentano, possono al primo contatto non essergli comprensibili e persino respingerlo.

Questo vuol dire che io critico e respingo — come sempre ho fatto — tutta quella oramai troppo copiosa pubblicistica che sulla base di sommarie "inchieste" quasi sempre giunge a porre in stato di accusa le giovani generazioni attuali nel loro complesso. Esse sarebbero troppo orientate verso l'uso dei beni materiali, verso il successo e troppo rumorose, esuberanti, persino aggressive nelle loro manifestazioni culturali, artistiche e così via.

Vorrei però sapere perché non dovrebbe aspirare a una maggiore disponibilità di beni materiali il figlio della famiglia contadina che fugge dai campi perché ivi si vive nell'indigenza, nell'arretratezza, lontano dall'uso di ciò che rende la vita degna di essere vissuta. Vorrei sapere perché non deve aspirare, finalmente, a un certo livello di benessere il figlio di operai che sino agli ultimi anni trovava sbarrate le porte dell'officina, ed oggi è entrato, sì, nell'officina ma per accorgersi che il suo lavoro rende assai meno a lui che al padrone che lo sfrutta. E possiamo accusare di essere egoisticamente volti solo alla ricerca di un successo quelle ragazze, quei giovani che vogliono andare a scuola, ma vogliono che la scuola sia costruita per loro, non secondo vecchi e superati schemi, ma secondo le esigenze di un lavoro e di una vita moderni, organizzati e diretti allo scopo di far vivere meglio tutti gli uomini, tutte le famiglie degli uomini? Siatene pur sicuri: coloro che accusano le odierne nuove generazioni di avidità nella corsa al guadagno e al successo, sono i paladini in ritardo di una società fondata sugli stenti di chi lavora, studia e produce, ma sugli agi, sullo sperpero e sulla corruzione di chi sfrutta il lavoro altrui. Ma questa società, caratteristica, in modo particolare, del nostro paese, è una società destinata a scomparire.

Non so se mi sbaglio, ma a me sembra che il tratto fondamentale nell'animo delle giovani generazioni sia, oggi, una potente spinta verso la libertà. Ma libertà intesa nel suo significato e contenuto concreto, come liberazione dai vecchi intralci, dalle secolari costrizioni, come avanzata impetuosa verso la conoscenza e padronanza del mondo, verso il possesso dei suoi beni materiali e verso la eguaglianza sociale. Per questo mi sembra che le giovani generazioni debbano venire considerate, in tutto il mondo, come una forza rivoluzionaria.

Da noi, il contrasto tra il vecchio e il nuovo, tra l'imprescindibile necessità del rinnovamento e del progresso e le tenaci resistenze conservatrici, si manifesta in tutti i campi della vita economica, politica, civile. Vi è tutto un vecchio mondo, fatto di prepotenza e di incuria, di corruzione e di malafede, di arbitrio e di gridanti disuguaglianze e ingiustizie, che deve sparire, che deve essere fatto sparire. Noi salutiamo il fatto che una parte sempre più grande dei giovani lo senta e si impegni nell'azione per ottenere questo scopo. Lo dimostrano i fatti drammatici del giugno e del luglio '60. Lo dimostra la impetuosa partecipazione dei giovani alle più recenti azioni sindacali. Lo dimostra la lotta impegnata oggi dagli studenti per imporre la soluzione di un problema di interesse nazionale, quale è quello della riforma dell'insegnamento universitario. Lo dimostra la profonda adesione dei giovani alla causa dell'antifascismo e della democrazia».

Togliatti fotografato con De Gasperi nel dicembre 1945 al termine di una riunione del primo gabinetto presieduto dal leader democristiano. Sono riconoscibili anche Nenni e Ruini

Togliatti parla dal suo banco di Montecitorio il 12 luglio 1961, illustrando la mozione di sfiducia presentata dai comunisti contro il governo delle cosiddette convergenze parallele, presieduto da Fanfani

L'ultimo comizio tenuto da Togliatti a Napoli, dinanzi ad una grande folla raccolta in piazza Plebiscito, il 24 aprile 1963 nell'imminenza delle elezioni politiche

Le parole di compagni e avversari sulla figura e sull'opera del dirigente comunista

Stima, rispetto, rimpianto

Pubblichiamo in questa pagina una serie di dichiarazioni di uomini politici, di diverso orientamento, sulla personalità di Palmiro Togliatti. Alcuni degli esponenti politici interpellati hanno accettato per la prima volta, in questa occasione, di fare una dichiarazione esclusiva all'organo centrale del PCI. Si tratta di amici, alleati o avversari: l'azione di ognuno di loro, comunque, è stata in stretto rapporto dialettico con l'opera del dirigente comunista scomparso dieci anni fa. Vogliamo sottolineare il carattere non formale di questi interventi, il fatto cioè che essi non mancano di riferirsi a nodi essenziali, e in larga parte ancora attualissimi, del dibattito politico interno e internazionale. Vi sono taluni giudizi che a noi appaiono tuttora influenzati, nei confronti del PCI, della sua politica, di Togliatti stesso, da antiche pregiudiziali. Ma non è questa la sede per risposte polemiche. In tutti emerge, al di là delle differenze, il rispetto, la stima, il rimpianto per una figura di così alto valore e prestigio. E' da tutto ciò che discendono l'importanza e il significato di queste testimonianze.

Francesco De Martino

Un lucido uomo politico che ha lasciato una traccia profonda nella vicenda storica del Paese

A DIECI ANNI dalla sua scomparsa quasi improvvisa, la figura di Palmiro Togliatti non ha perduto nulla della sua grandezza. Egli fu chiamato assieme agli altri due maggiori protagonisti della politica italiana del periodo repubblicano — Pietro Nenni e Alcide De Gasperi — da circostanze storiche eccezionali, ad assolvere a compiti ben più impegnativi di quelli che di regola toccano agli uomini politici in tempi normali. Cioè i compiti della liquidazione del fascismo e della monarchia, della faticosa e travagliata conquista della pace, della costruzione dell'Italia repubblicana.

Bisogna dire che, nel complesso, la sua forte personalità e la sua esperienza acquistata nella milizia comunista furono pari all'importanza di tali compiti.

Per quanto riguarda il movimento operaio e socialista il più importante tra i molti titoli di merito consiste nell'avere evitato qualsiasi tentazione di estremismo e di radicalismo. Il Partito comunista venne educato come partito legale e costituzionale, il cui compito immediato non era il socialismo, ma la democrazia: un partito nazionale e popolare capace di adeguare la sua azione alle possibilità reali.

Realismo e senso del possibile furono tra le qualità più considerevoli dell'azione di Togliatti.

Non tutto, naturalmente, nella sua azione fu sempre ritenuto giusto dalle forze popolari di sinistra; ancora oggi si può discutere se la cosiddetta *svolta* del 1944 relativa alla partecipazione delle sinistre al governo monarchico e all'accantonamento della questione istituzionale fosse necessaria, tanto più se si tiene conto del fatto che De Nicola aveva già ottenuto dal re l'impegno di ritirarsi e di procedere alla nomina del luogotenente alla liberazione di Roma.

Anche la valutazione delle possibilità che esistevano nel 1948 per una vittoria delle sinistre non corrispondeva ai mutamenti che si erano già determinati nella maggioranza della popolazione e che la tattica del Fronte popolare rese più accentuati. Ma le grandi idee ispiratrici della sua azione politica, l'unità nazionale e democratica, il rapporto fra le grandi correnti che si esprimevano nei partiti di massa — democristiano, socialista e comunista — l'importanza della questione religiosa in Italia erano adeguate alla situazione italiana e la coerenza con la quale furono seguite è stata fra le cause principali del rafforzamento del Partito comunista.

La parte più discutibile riguarda la concezione dei rapporti con l'Unione Sovietica; tuttavia il memoriale di Yalta, che si può considerare come il testamento politico di Togliatti, dimostra che egli aveva la piena coscienza del valore dell'autonomia dei singoli partiti comunisti e dei problemi della democrazia socialista, che non erano stati risolti.

Infine non si può non dire che per vari anni i nomi di Nenni e di Togliatti sono stati accomunati nella fantasia e nella generosa fede popolare come quelli dei campioni della lotta storica per l'emancipazione delle classi oppresse e tali essi resteranno nella storia dei nostri tempi.

Giovanni Galloni

De Gasperi e Togliatti: due pilastri nella costruzione della democrazia repubblicana in Italia

NON è senza significato che nel giro di pochi giorni in questo mese di agosto si siano susseguite nel paese e siano state avvertite dall'opinione pubblica, fuori dagli schemi puramente apologetici di partito, le commemorazioni di due personaggi della nostra storia contemporanea i quali, partendo da diverse — anzi opposte — concezioni politiche e modelli ideali, hanno contribuito in modo decisivo a dare all'Italia un assetto democratico, che ha resistito per un trentennio e ancora perdura senza possibilità di facili alternative: Alcide De Gasperi e Palmiro Togliatti.

Se fossimo tentati — ciò che non è — di tracciare l'abbozzo di due «vite parallele», non potremmo non rilevare, al di là della comune e sofferta matrice dell'antifascismo, la singolare consapevolezza della realtà storica nuova e dei mutamenti irreversibili intervenuti in Italia dopo l'esperienza — proprio per questo non parentetica — del fascismo.

Questi due personaggi si resero certamente conto che la classe liberal-borghese e lo stesso ceto medio, isolatamente preso, non erano in grado di garantire né la ricostituzione, né la continuità dell'assetto democratico e neppure la restaurazione delle cosiddette libertà borghesi. L'esperienza del fascismo aveva rotto in maniera definitiva lo schema, che aveva visto nel secolo XIX e all'inizio del secolo XX, il liberalismo, quale espressione della borghesia, come il maggiore se non esclusivo supporto della democrazia e della sua evoluzione negli istituti parlamentari e rappresentativi.

L'apertura improvvisa del problema della successione nel sostegno della democrazia, attraverso l'allargamento della democrazia stessa, della presenza e dell'apporto determinante dei ceti popolari (lavoratori e ceti medi) poneva al movimento cattolico e a quello comunista dei problemi nuovi di svolta per i quali sia De Gasperi che Togliatti poterono in parte utilizzare la lezione storica e pratica rispettivamente di Sturzo e di Gramsci.

Per i cattolici si trattava di rovesciare il ruolo subalterno sino allora giocato rispetto al liberalismo; e ciò era possibile solo ad una duplice condizione, che l'egemonia democristiana consentisse un sia pur graduale inserimento, oltre che dei ceti medi, della stessa classe lavoratrice nella direzione democratica del paese e che il superamento di una chiusa visione confessionale rendesse credibile un sostegno non strumentale dell'assetto democratico.

Problemi assai più gravi di ordine teorico-pratico si ponevano per i comunisti. Si opponeva alla credibilità di un disegno di sostituzione della borghesia nel sostegno dell'assetto democratico, la realtà del modello sovietico ed il sospetto che l'obiettivo ultimo dell'instaurazione della cosiddetta «dittatura del proletariato» fosse inconciliabile, alla lunga, con il pluralismo partitico, con l'autonomia delle forze sociali e sindacali, con una democrazia parlamentare accettata in via non strumentale.

De Gasperi e Togliatti, furono, quindi, non contrapposti, ma concorrenti alla successione della guida e del sostegno dello Stato democratico. E questa concorrenza rimane aperta durante tutta la fase della Resistenza e della Costituente. E si risolse storicamente, a favore del primo, con lo scontro frontale del 18 aprile dando luogo tuttavia ad un equilibrio democratico nel quale il PCI — avendo rinunciato allo strumento dell'azione rivoluzionaria cruenta — non solo salvava il paese da esperienze come quella greca, ma diventava gradualmente, dall'opposizione, forza di sostegno delle istituzioni democratico-parlamentari.

Questo non sarebbe stato possibile, e non sarebbe tuttora possibile, senza riconoscere il valore e il significato innovativo profondi impressi da Togliatti alla politica del Partito comunista in Italia, a partire dalla svolta di Salerno. Certo, il compromesso di Salerno si inquadra nella strategia duttile dei partiti comunisti nella fase della stretta collaborazione, anzi alleanza, tra Roosevelt e Stalin, che precedette e accompagnò la fine della guerra; ma esso va al di là di questa strategia per assumere un carattere peculiare in relazione alla situazione italiana.

L'intuizione di Togliatti sembra essere che la fuoriuscita dal capitalismo non può avvenire né attraverso l'attesa messianica dell'esplosione delle sue contraddizioni interne, né attraverso la conquista violenta comunista del potere. Le contraddizioni del capitalismo, fuori da un quadro democratico, portano al fascismo e la conquista violenta del potere è impedita dallo stesso quadro internazionale. La fuoriuscita dal capitalismo può avvenire allora solo attraverso la messa in movimento di tutte le forze esistenti nella realtà italiana; e cioè attraverso un sistema democratico che porti le garanzie di libertà alle sue estreme conseguenze verso i ceti sociali e in modo particolare verso il mondo cattolico.

Dal compromesso di Salerno, dal contributo dato alla Costituente, dalle garanzie offerte ai cattolici con la costituzionalizzazione del Concordato, dallo scrupoloso rispetto anche formale delle istituzioni parlamentari, si sviluppa una intuizione coerente che porta talvolta Togliatti a vedere nel Partito comunista l'erede e il continuatore dell'azione risorgimentale.

Quale influenza ebbe Togliatti sulla evoluzione teorica e pratica del PCI? Non vi è dubbio che Togliatti ha contribuito a mettere in moto un processo i cui sbocchi non appaiono ancora con chiarezza. Ma gli ostacoli e le contraddizioni che frenarono gli sbocchi della sua azione, soprattutto negli anni della «guerra fredda», e che determinarono la sconfitta del 18 aprile, sono — sia pure in diversa misura — ancora presenti.

Togliatti dovette fare i conti con la funzione guida del Partito comunista e dello Stato sovietici nonché con la suggestione che esso esercitava come carica rivoluzionaria in una parte del proletariato italiano e altresì con la reazione cui dava luogo, come modello negatore del pluralismo politico, nei ceti medi e in una parte dello stesso proletariato cattolico. E, d'altra parte, anche durante il periodo dell'esperienza di governo del Partito comunista, non fu mai chiarito, né sul piano teorico né nell'applicazione pratica, il rapporto di autonomia reciproca tra partito e Stato e tra partito e sindacato, la cui chiarezza è essenziale per un partito di governo in un sistema democratico.

Per questo, l'azione e la spinta prudente, ma sostanzialmente innovatrice di Togliatti, fu già di per sé sufficiente ad impedire tentazioni estremistiche e rivoluzionarie e a costruire un'immagine di partito che ha potuto dare, come forza di opposizione, un contributo rilevante alla conservazione del l'equilibrio democratico del paese; non è stato tuttavia altrettanto sufficiente a costruire un'immagine di partito capace di dare un uguale contributo all'equilibrio democratico e allo sviluppo del Paese come forza di governo.

E' questo il problema che resta aperto davanti a coloro i quali, nel Partito comunista, intendono assumersi il compito di portare avanti il disegno di Togliatti.

Ugo La Malfa

Un ricordo del Togliatti cordiale e ironico anche nel vivo della lotta

MOLTE occasioni di dibattito politico sorsero tra me e Palmiro Togliatti dopo il suo rientro a Salerno e prima del referendum istituzionale. Ma su questo lungo e drammatico periodo, nel quale ebbi occasione di rilevare l'autorità della sua presenza politica e la nettezza e acutezza del suo giudizio, ho detto altre volte. Quello che desidero ricordare, e che mi colpì dopo il referendum Repubblica-Monarchia, fu il suo modo di essere nei dibattiti parlamentari, prima alla Costituente e dopo alla Camera dei deputati.

Marxista-leninista, egli aveva una profonda conoscenza della cultura idealista e storicista italiana e il complesso di questo suo alto livello si manifestava compiutamente nei discorsi in Parlamento. Il dibattito, con i suoi interventi, assumeva un tono e un'ampiezza che non è riuscito forse più a toccare in epoche successive. E ciò interessava e colpiva uomini di una generazione seguente alla sua, come lo ero.

Quando nel 1949 tornai al governo con De Gasperi egli ebbe l'amabilità di inviarmi un biglietto in cui era scritto: «E adesso con chi discuto?». La mia risposta fu: «E te ne lamenti?».

Questo episodio mi è stato conferma di quale ricca, complessa e spiritosa personalità egli fosse dotato. E forse anche questo aspetto della sua presenza politica e culturale, accanto ad altri, andrebbe utilmente approfondito.

Giorgio La Pira

Tre incontri: alla Costituente, durante la guerra di Corea, alla vigilia del Vietnam

HO AVUTO con l'onorevole Palmiro Togliatti — a partire dal 1946 in sede di attività costituente e lungo il corso di quasi un ventennio — una serie di incontri che hanno avuto incidenza sul corso della politica interna ed internazionale italiana.

Questi incontri, pur staccati nel tempo, sono tuttavia l'uno all'altro idealmente vicini ed organicamente coliegati: formano, infatti, un tutto organico. Sono tre punti coordinati (iniziale, medio, terminale) di un solo cammino.

Il primo incontro avvenne nel novembre del 1946 alla Costituente (nella prima Sottocommissione, incaricata della elaborazione dei principi informatori della Carta Costituzionale). Fin dal primo incontro con Togliatti compresi che non si trattava di un fatto «provvisorio e casuale»: compresi — e lo comprese anche Togliatti — che eravamo nello spazio di quegli «incontri del profondo» che la provvidenza dispone per i suoi fini, personali e storici, di grazia, verità, unità e pace. Con Togliatti — al quale manifestai interamente la mia visione cattolica, biblica della storia e del mondo ed al quale donai, quasi sigillo d'amicizia, una edizione recente del Vangelo — concordammo, insieme a Dossetti, sulle idee fondamentali e sulle linee essenziali che avrebbero dovuto ispirare e disegnare l'architettura della nuova Costituzione italiana. La persona umana e la sua liberazione interiore (il mistero della grazia!) e sociale (strutture liberanti dalle alienazioni economiche, politiche, culturali e sociali) costituivano la stella polare che insieme con quella delle comunità intermedie (famiglia, chiesa, città, eccetera) avrebbero dovuto dare l'orientamento fondamentale alla nostra meditazione e alla nostra azione di politica costituzionale.

In questo contesto si inserì il problema dei rapporti con la Chiesa cattolica. Ecco allora l'articolo 7 profilarsi all'orizzonte costituzionale. Il testo che io stesso per la prima parte proposi a Togliatti è la traduzione italiana quasi letterale di un principio basilare della *Immortale Dei* di Leone XIII sui rapporti tra la Chiesa e gli Stati («Utraque est in suo genere maxima»).

Questo articolo 7 non era il risultato di una visione tattica e strumentale della storia, della religione e della politica; era invece come la indicazione di un punto prospettico fondamentale — in un certo senso il più fondamentale — della storia della Chiesa e degli Stati: «lo Stato e la Chiesa cattolica sono ciascuno nel proprio ordine indipendenti e sovrani». Ma per comprendere la genesi profonda dell'articolo 7 bisogna considerare l'intero retroterra storico, culturale e politico gramsciano nel quale Togliatti si radicava ed al quale si riferì per la soluzione di questo fondamentale problema, come egli stesso affermò alla Costituente.

Un'altra idea madre ispiratrice della meditazione e dell'azione di Togliatti e sulla quale pure pienamente concordammo fu quella delle inevitabili frontiere bibliche di Isaia della unità, della giustizia, della pace e della convergenza storica dei popoli, verso le quali era avviata (nell'età atomica e spaziale) la storia nuova del mondo.

In questo contesto si inquadrano i due successivi incontri che ebbi con Togliatti nel 1951 e nel 1964. Nel corso del primo — sia pure indirettamente in quanto Togliatti si trovava a Mosca con Longo — concordammo sulla necessità che cessasse la fase militare della guerra coreana (che poneva in pericolo la pace mondiale) e si iniziasse la fase negoziata. Già si faceva avanti efficacemente il principio della inevitabilità del negoziato e della coesistenza pacifica per la soluzione dei problemi del mondo.

Su questo principio fummo ancora concordi, nonostante che all'orizzonte si stessero profilando grosse nubi (iniziava infatti la grande tragedia vietnamita), nell'incontro che avemmo nel febbraio del 1964, quando con Galluzzi andai a trovarlo nella sua abitazione romana e passammo in rassegna i problemi più urgenti della vita internazionale alla luce anche delle esperienze maturate a Firenze dagli anni cinquanta in poi. L'alba storica iniziata avrebbe potuto subire provvisori oscuramenti, ma la luce del giorno sarebbe comunque avanzata nella direzione di un meriggio di pace, unità e giustizia.

Aldo Moro

Un confronto franco e profondo con Togliatti all'Assemblea Costituente

UN VIVO RICORDO dell'onorevole Togliatti è legato, per me, all'attività che ebbi a svolgere — giovane deputato — alla Costituente: dapprima nella Sottocommissione per i rapporti civili e politici, poi nel Comitato di coordinamento dei 18 ed infine in Assemblea. Ebbi così, per più di un anno e mezzo, occasione di frequente incontro e di amichevole cooperazione, oltre che con altri eminenti colleghi, con l'onorevole Togliatti. I temi in discussione erano assai delicati e rendevano necessario un continuo confronto. Ebbene, fu questo un confronto rispettoso, stimolante e creativo ed in modo particolare per quanto riguarda l'onorevole Togliatti, e ciò sia nel periodo nel quale la DC era al governo insieme con i comunisti, sia successivamente. Mi fu dato in tal modo di apprezzare la finezza intellettuale, la signorilità del tratto, la comprensione per le altrui impostazioni e lo spirito costruttivo che caratterizzavano l'illustre parlamentare. Spesso, pur partendo da posizioni diverse e lontane, ci si trovò ad approvare le stesse norme, quelle che, con il consenso quasi unanime dell'Assemblea costituente, ancor oggi stanno a base della Repubblica italiana.

Presidente del gruppo dc. alla Camera a partire dal 1953, mi trovai ancora di fronte a lui in una situazione assai più difficile e tesa e nella quale la dialettica non riguardava più temi di carattere generale, ma concrete posizioni politiche.

Anche, però, in queste circostanze e specie nel corso dei grandi dibattiti che ebbero luogo allora in Parlamento, rilevai, insieme ad acute intuizioni, la posizione sempre rispettosa dell'on. Togliatti. Spesso parlammo l'uno dopo l'altro, in cortese polemica, ciascuno svolgendo il proprio compito con grande serenità.

La personalità dell'on. Togliatti mi è apparsa e mi appare perciò di notevolissima levatura. Gli ho spesso reso doveroso omaggio come leale avversario e lo ricordo, in questo anniversario della morte, con rispetto e rimpianto.

Pietro Nenni

Cinquanta anni di lotte comuni fra convergenze, polemiche e confluenze

DIECI ANNI or sono l'emorragia cerebrale che stroncò la vita di Palmiro Togliatti quando era ancora nel pieno delle sue forze creative, segnò un momento non soltanto di grande commozione popolare ma anche di preoccupazione per l'indomani, tanto grande era il posto che egli occupava nella nostra società e in quella internazionale e tanto importanti erano i problemi che si ponevano all'insieme del movimento dei lavoratori.

L'evento stesso che aveva condotto Togliatti a Mosca e a Yalta per affrontare polemicamente con Krusciov il problema dei rapporti tra il comunismo sovietico e quello cinese, allora come adesso in fase esplosiva, sottolineava esigenze di ordine generale.

Alla scomunica maggiore del comunismo di Mao credo che Togliatti si opponesse non soltanto nella consapevolezza delle conseguenze di ordine mondiale che comportava ma anche per le incidenze che il modo di affrontare un tale problema era destinato a suscitare al di là dei paesi e dei partiti ad esso direttamente interessati.

La formula del memoriale di Yalta della unità nella diversità andava perciò oltre il motivo del contrasto tra Mosca e Pechino e tendeva a precostituire al comunismo europeo e a quello italiano in particolare un più vasto margine di iniziative.

Essa implicava obiettivamente la rinuncia ad ogni egemonia di partito e un rapporto nuovo dei valori civili dell'umanesimo socialista con le dittature e col socialismo di Stato.

Che un così fondamentale problema venisse posto fino da allora è un indice della sensibilità di Palmiro Togliatti per tutto quanto atteneva al divenire del movimento operaio.

E' comunque a questo segno di convergenza piuttosto che alle polemiche e alle confluenze che hanno caratterizzato per mezzo secolo i nostri rapporti di partito e personali, che corre il pensiero nel decimo anniversario della morte di un militante che ha riempito di sé la lotta antifascista ed il trentennio tormentato della rinascita italiana.

Ferruccio Parri

L'uomo del «partito nuovo» e della autonoma via italiana al socialismo

LA PERSONALITA' e l'opera di Togliatti hanno tale spicco nella nostra storia contemporanea, oggetto perciò di tale ricchezza di memorie biografiche e di valutazioni storiche, che non sarebbe ormai fuori di luogo una scelta intelligente degli iscritti più validi come aderente e penetrante interpretazione dei fatti e dell'azione sua. E' questo che, a dieci anni di distanza dalla morte, può interessare maggiormente i lettori non appartenenti allo schieramento comunista: non sono i singoli momenti che interessano, ma la linea generale di sviluppo della politica di questo partito e della sua crescita, perché sia chiara la strada che alla sua testa Togliatti ha cercato di segnare come direttrice attuale e futura di progresso, sul piano non solo dell'Italia.

Dalla prima ora del tempo della Liberazione si fece rapidamente chiara l'importanza che un compatto movimento di lavoratori, di forza crescente, assumeva come condizione e fattore di una spinta riformatrice. Le dava valore, sin dall'inizio, la guida ferma e sicura di Togliatti, garante di continuità sia per la profonda fiducia — consapevole e non carismatica —, che aveva in lui il partito, sia per la costante realistica della sua direzione. E' facile fare il conto dei suoi errori particolari di giudizio e di rotta, trascinato — forse troppo spesso — dalla tattica dei «salti della quaglia». Ma la correzione delle deviazioni lo riportava a una controllata revisione realistica, suggerita non da opportunità del momento, ma dalla preoccupazione di fondo di regolare l'azione politica sulle reali condizioni del Paese. Regola normale di un governante prudente, ma che in Togliatti era al servizio di una singolare acutezza di giudizio politico, caratteristica dell'alto livello della sua capacità di governo.

E' su questo livello che egli cercò di costruire il partito nuovo, il partito moderno, strumento di avanzata politica e di capacità di lotta. Ambizioso disegno che egli lasciò come legato primario ai successori. Vi resta in esso una implicita polemica con la catechistica rituale che pareva riprendere, dopo il XX Congresso, nella Unione Sovietica.

Ma se la volontà e le ambizioni dei comunisti italiani furono evidenti sin dall'origine, se non mancarono indicazioni autonomiste rispetto a Mosca, restò aperto il dubbio, per molti anni, sui limiti della loro libertà d'azione, sulla capacità di rappresentare nella vita politica nazionale una parte di contraente attivo, in grado cioè, al di là dell'opposizione sistematica, di proporre programmi realistici di governo, compromessi, se necessari, con la realtà politica e sociale dominante.

Il 1960 aperse la strada a mutamenti politici ed a possibilità nuove. La Democrazia Cristiana cercò il rimedio alla sua crisi nel centro-sinistra. La risposta di Togliatti fu la nuova formula: l'azione comunista come «via nazionale al socialismo». Non ripiego tattico, ma meditata conclusione, come apertura a una nuova attività politica indipendente nelle sue decisioni, apertura anche per me, al termine di lunghe e non incoraggianti esperienze politiche. Le carte della politica italiana sembravano giunte ormai all'ultimo gioco: la inserzione dei socialisti si arenava ancora una volta nel ob-

(SEGUE A PAG. 6)

(CONTINUA DA PAG. 5)

trismo. Occorreva una forza nuova, un apporto di interessi anche politici e sociali capaci di spostare fuori dal centrismo l'asse dello sviluppo e del progresso di una moderna democrazia. Ora questa forza autonoma era disponibile. La Resistenza aveva dimostrato per prima quale poteva essere la formula risolutiva di un paese di varia e complessa composizione sociale.

I pochi anni che un destino impietoso lasciò a Togliatti furono dominati dal pensiero e dallo studio dei compiti e delle possibilità nuove. Ora Togliatti precisa più nettamente: « diversità nella unità ». Deve essere eliminato ogni equivoco: il Partito comunista italiano non rinnegherà mai la sua appartenenza alla grande comunità comunista mondiale, così come gli interessi capitalisti non contestano certo l'inquadramento internazionale nel quale operano, ma in Italia il partito comunista gestisce una sua diversa e autonoma politica.

I tempi precipitano. Il XX Congresso dei delegati sovietici porta lo scompiglio con la denuncia di Krusciov del regime di Stalin. Denuncia grezza, impreparata, ma irreversibile. Togliatti ne prende atto dapprima con l'intervista a « Nuovi Argomenti », poi segue, ampio e meditato, definitivo quasi come un testamento, il suo « memoriale ». Non tutto è stato detto, e Togliatti vuole che sul passato di ieri e per l'avvenire di domani tutto sia chiaro. A Yalta la morte lo ghermisce. Non ha potuto parlare con Krusciov. Lascia il « memoriale »: riassume, a proposito della infelice contesa tra Mosca e Pechino, tutta la sua esperienza di capo, sempre trattenuto da un senso di responsabilità, superiore ai litigi. Al suo dovere ha infine sacrificato se stesso. Lascia al suo partito un grande legato di forza morale. Noi ne onoriamo la memoria con sincera ammirazione.

Giuseppe Saragat

Profonda stima anche se mai furono superati i netti « steccati » fra socialdemocrazia e comunismo

UN GIUDIZIO su Togliatti, formulato da un socialista democratico, non può riferirsi che a quello che egli ha fatto, e non a quello che ha pensato o creduto di fare.

Gli intenditori sanno quale differenza esiste tra le posizioni del comunismo e quelle del socialismo democratico dei paesi più progrediti dell'Europa occidentale. Non è per un capriccio della storia che il comunismo si è affermato — ma non ha vinto — nei paesi dell'Europa occidentale socialmente meno sviluppati e in Francia in cui covano da due secoli germi giacobini e cesariani.

Togliatti è l'uomo che ha operato completamente in un paese sottosviluppato come l'Italia per migliorare il livello di vita dei lavoratori italiani secondo un modello sovietico che noi socialisti democratici non accettiamo.

E non lo accettiamo perché, pur agendo in un paese sottosviluppato ferito da profonde ingiustizie sociali, siamo convinti che solo seguendo la strada maestra della libertà — che non è né borghese né proletaria, ma umana — l'Italia potrà raggiungere i livelli dei paesi più progrediti.

Noi socialisti democratici crediamo che sia la libertà e la giustizia la forza propulsiva della storia ma riconosciamo, perché è la verità, che il comunismo di Togliatti vi ha contribuito in modo determinante.

Tutto ciò può sembrare contraddittorio e lo è infatti perché la forza delle cose ha piegato un modello totalitario — vale a dire antidemocratico — ai fini di un'azione concretamente libera e giusta.

La forza delle cose rende inutili e vani i conati degli spiriti mediocri e volgari che anche se hanno sempre sulle labbra la parola « libertà » non creano nulla o distruggono ciò che altri hanno creato. Ma gli uomini superiori — e Togliatti era un uomo superiore — anche se credono di avversare la libertà « borghese » e di lottare per il totalitarismo — accrescono sempre in realtà i valori umani, ossia la libertà. Avviene ad essi come a Saul che uscì per cercare le asine di suo padre e trovò un regno. Questo è il motivo per cui noi socialisti democratici mentre siamo separati dal nazifascismo da un'invalicabile ripulsa morale, dal comunismo siamo separati da uno steccato ideale e politico: steccato che nella seconda guerra mondiale dal momento in cui l'URSS fu aggredita, fu abbattuto e che è stato ristabilito quando il pericolo di un'egemonia sovietica su tutto il nostro continente è diventato una realtà che condiziona la storia attuale del mondo.

Togliatti si rendeva conto di quest'ultimo aspetto del problema? Togliatti è vissuto abbastanza per valutare il terribile costo in vite umane del flagello staliniano che per quasi un trentennio ha spazzato l'URSS, ma è scomparso prima della tragedia di Praga e prima di poter costatare che il flagello nell'URSS si è attenuato di molto ma non è stato estirpato.

In ogni caso, il contributo di Togliatti allo sviluppo civile dell'Italia non può essere sottovalutato come non può essere sottovalutata la sua statura di uomo politico.

Togliatti era un intellettuale ad alto livello che credeva nel comunismo e guidava la classe lavoratrice comunista non perché fosse — come è stato detto — un capo carismatico, ma perché i suoi compagni riconoscevano in lui una superiorità intellettuale ed umana che imponeva il rispetto. Del resto Togliatti questo rispetto lo imponeva a tutti coloro, non comunisti e suoi avversari, che non fossero accecati dal fanatismo e che fossero in grado di valutare la forza della sua personalità.

A dieci anni dalla sua scomparsa mi inchino alla sua memoria con animo reverente e con il rimpianto che accompagna il ricordo di un uomo superiore e che non è più.

L'IMMENSA FOLLA E UN MARE DI BANDIERE QUEL GIORNO DI AGOSTO PER L'ULTIMO SALUTO

Eravamo un milione

Su nove colonne in prima pagina, a grandi caratteri, l'« Unità » del 26 agosto 1964 pubblicava questo titolo: « Eravamo un milione ». Sotto il titolo, la prima delle quattro grandi foto aeree che diedero a tutta Italia, il giorno dopo i funerali, l'immagine visiva, anche se necessariamente approssimativa, del grande mare di folla che aveva dato l'ultimo saluto al compagno Togliatti.

Presentando, meno di un anno dopo, il volume fotografico « Togliatti » (Ed. « Unità » - Graphocolor), il compagno Mario Alicata ricordava quel funerale eccezionale con queste parole che, per vivezza di immagine e pertinenza nel richiamo storico, restano incisive e adeguate, anche a dieci anni di distanza: « Queste esequie hanno costituito un avvenimento storico nella vita del nostro Paese: probabilmente nessun italiano, ad eccezione forse di Giuseppe Garibaldi, il nostro unico eroe popolare, e di Giuseppe Verdi, il nostro più grande poeta nazionale, aveva raccolto nel passato intorno a sè un simile omaggio. Certamente nessuno nell'ultimo mezzo secolo ».

Fu un grande avvenimento politico, di portata imprevista e imprevedibile, ed ebbe un peso determinante in quel caldo agosto del 1964 durante il quale — come poi sapemmo almeno in parte — negli oscuri corridoi del SIFAR e di alcuni ministeri romani si tramava contro la democrazia repubblicana

I titoli e gli articoli che l'« Unità » pubblicò il 26 restano una testimonianza eloquentissima del clima e del significato di quella irripetibile cerimonia popolare: « La capitale invasa fin dall'alba da una marea di bandiere rosse »; « L'ultimo, il più grande abbraccio di popolo a Togliatti sulla piazza San Giovanni »; « Nella notte Roma lo ha salutato ancora »; « Treni e pullman con le bandiere rosse hanno attraversato tutta l'Italia »; « Una immensa città silenziosa attorno alle strade del corteo ».

La stampa italiana sottolineò con emozione o con sbigottimento, il giorno dopo, l'eccezionalità dell'evento. « Con una manifestazione massiccia, imponente, impressionante per la folla che vi ha partecipato e per l'innaturale silenzio che l'ha dominata, i comunisti romani e di tutta Italia hanno tributato ieri l'estremo omaggio alla salma di Palmiro Togliatti: per quasi tre ore la gente ha sfilato ininterrottamente... », scriveva il « Messaggero »; la « Stampa » di Torino commentava: « Mai in vita sua Togliatti ebbe intorno a sè tanta gente e tanta commozione: sì che può dirsi che da morto egli ha avuto il suo comizio più grande. Intorno alla bara più di trentamila bandiere rosse, tricolori, stendardi... »; il « Giorno »: « Non è stato soltanto un funerale: poco fa ha percorso la capitale un grande corteo popolare che portava sì alla sepoltura un "leader" famoso, ma che nello stesso tempo si trascinava dietro parecchi anni di vita italiana »; la « Gazzetta del Popolo »: « Tolti i suoni delle fanfare è il silenzio profondo ad accompagnare il lento corteo: un silenzio impressionante, sottolineato dallo strisciare dei piedi sull'asfalto, per un'ora e mezza di cammino.

La gente assiepata sui marciapiedi, arrampicata nelle nicchie degli edifici, in bilico sui tavolini dei caffè, osserva l'automobile nera... ». « L'Avanti! » scrisse: « Il funerale di Togliatti ha dato la misura della sua grande popolarità e di come un dirigente operaio goda dell'affetto delle masse, al di là delle divergenze, delle opinioni, dei giudizi politici. Rimane ora ciò che egli ha saputo dare all'intero movimento dei lavoratori ».

Il « Popolo » registrò che « una grande folla silenziosa e commossa ha reso l'ultimo saluto a Palmiro Togliatti ». L'organo della DC espresse « perplessità dolorosa » per il fatto — del tutto logico e ovvio, peraltro — che mancassero « simboli religiosi » al funerale.

Il 1964 era stato un anno duro: per la stretta economica (la famosa « congiuntura »); per la torbida crisi politica manifestatasi nella caduta del primo governo Moro e nella formazione (a luglio) del secondo gabinetto di Moro e di Nenni cui non vollero però partecipare Lombardi e la sinistra del PSI; per la crisi istituzionale che aleggiava (dopo se ne seppe ben di più) e che era resa anche più grave dalla « reggenza » al Quirinale (Segni era stato colpito dalla emorragia cerebrale da cui poi mai si riprese); per la consueta crisi nella DC. I pericoli, anche l'allarme per questa situazione pesante e fosca, erano stati denunciati proprio da Togliatti nel discorso che aveva tenuto — improvvisando — venerdì 3 luglio in Piazza San Giovanni, il giorno in cui Segni aveva conferito a Moro l'incarico. Fu il famoso discorso nel quale Togliatti, rispondendo ai timori socialisti di un « colpo » della destra, disse che « in Italia la via per qualunque involuzione reazionaria è sbarrata », e « chi volesse attentare alle nostre libertà sappia che non ci sono speranze »; e aggiunse che una « vera destra » era annidata nella Direzione della DC.

Un monito: e proprio i funerali del grande "leader" comunista diedero ad esso — un mese e mezzo dopo — potente evidenza e forza indiscussa.

A Roma tutti dirottati sulle « piste internazionali »

Confronto a distanza fra ufficiale del Sid e stampa

Il magistrato ha sentito il generale Maletti sulle sue presunte dichiarazioni a proposito del mancato piano di emergenza a Fiumicino - Poi è stata la volta del giornalista inviato a Bologna che le ha raccolte

L'inchiesta aperta dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Domenico Sica sull'attività di un ufficio aperto a Roma negli anni scorsi e collegato con la « Paladin » una organizzazione neonazista che avrebbe tuttora sede in Spagna è iniziata in modo alquanto esplosivo.

Il magistrato romano, prima ancora di avere notizie e informazioni precise sull'attività in Italia della « Paladin », ha deciso di convocare con estrema rapidità un giornalista della « Stampa » di Torino per ascoltarlo come teste in merito all'affermazione che sarebbe stata rilasciata dal generale Maletti, capo dell'ufficio « D » del SID che suona aperta accusa nei confronti del ministro degli Interni: « Io personalmente — è stata la frase rivelazione attribuita e virgolettata all'alto personaggio del SID — tre giorni prima dell'attentato a Fiumicino (dicembre '73, morti 32, *n.d.r.*) avevo informato il ministero dell'Interno su ciò che sarebbe accaduto, in base a notizie raccolte da varie fonti ».

Ma prima di interrogare il giornalista, il magistrato ha sentito a lungo anche il generale Maletti: l'interrogatorio « molto informale » si è tenuto — ed è durato pare oltre un'ora — nella caserma del nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri in via Mentana. Nessuno ha potuto, non diciamo assistervi, ma nemmeno sapere che lì si teneva tanto colloquio. La discrezione stavolta è stata rigorosissima in stridente contrasto, oseremmo dire con l'episodio che l'aveva originata.

Il generale Maletti convocato giovedì scorso dal procuratore capo della Repubblica di Bologna, dott. Lo Cigno, dopo l'incontro con il magistrato bolognese aveva infatti conversato a lungo coi giornalisti. Un po' di tutto, diciamo: piste internazionali seguite, giudizi più o meno sibillini sulle « ultime stragi ». « Brescia doveva ottenere un risultato diverso, l'Italicus è stato attentato di altra natura ecc ». Fino alla frase fatidica, gettata là quasi per caso, ma che non poteva non suscitare il vespaio che ha suscitato. Smentita semisecca degli Interni, marcia indietro (ma mica tanto) di Maletti e convocazione lampo del povero giornalista, Vincenzo Tessandori della *Stampa* colpevole solo di aver orecchi e penna. Come del resto tutti gli altri presenti alla scena.

« Non seguiamo la pista Sgrò, noi... » aveva detto il generale. Ma per una vera ironia della sorte, s'è trovato invischiato (con la sua esplosiva pseudo dichiarazione) in una sorta di impiccio, rimarcate le dovute gigantesche differenze, simile a quella che contrappone Almirante a Sgrò: l'ha detta o non l'ha detta, quella famosa frase?

Il giornalista convocato non è restato che dieci minuti davanti a Sica: segno che non ha fatto che confermare quello che aveva sentito e scritto. Più laborioso — oltre un'ora dicevamo — l'incontro con Maletti. E sull'esito non si può avere che la solita ufficiosa nota di agenzia. Si è appreso che il gen. Maletti durante l'interrogatorio ha fatto riferimento a una segnalazione trasmessa dal SID il 14 dicembre 1973 alla divisione Informazioni generali del ministero dell'Interno. Sul contenuto della nota è trapelata in serata qualche indiscrezione. Il SID avrebbe affermato che erano previste entro dicembre azioni terroristiche in Europa contro immobili o aerei israeliani e, che tali azioni si sarebbero iniziate con dirottamenti aerei: a Fiumicino di fatto, l'attacco fu condotto contro un aereo americano della « Pan-Am » con l'unico scopo di distruggerlo. L'operazione a suo tempo fu indicata come « piano Hilton » fu resa pubblica non tanto in riferimento a Fiumicino quanto all'arresto di 5 terroristi definiti allora « arabi » a Ostia. Furono sequestrati in quell'operazione cui partecipò il SID, due lanciamissili e altre armi di tipo leggero.

Le segnalazioni ricevute dal SID come confermò lo stesso ministro degli Interni alla Camera avevano indotto la polizia a rinforzare i servizi di sicurezza all'aeroporto portando il numero degli uomini di servizio da 450 a 600. Tuttavia c'è da ricordare che l'eccidio di Fiumicino avvenne il 17 dicembre del 1973 e coincise con lo stesso giorno in cui iniziava il processo ai cinque terroristi arrestati ad Ostia.

Comunque libero il giornalista, liberissimo Maletti, la faccenda sembra finita, per ora. Ma l'episodio è segnale, a nostro avviso, di forti interessi in ballo a rendere sempre più evidenti e grintosi i rapporti fra certi ufficiali del SID e certi ambienti del ministero: forse questi sono messaggi in codice cifrato a chi vuole e sa intendere, in un momento in cui gli uomini del SID che debbono finalmente rispondere a tante domande a sciogliere tanti « segreti militari » cercano a loro volta aiuti e appoggi, una ricerca che spesso può sembrare assumatoni vagamente (ma fino a che punto vagamente?) ricattatori.

Comunque il generale Maletti ha anche rilanciato con tutto il peso della sua autorità le piste internazionali sugli attentati terroristi. E i magistrati romani che indagano sulla « Paladin » o su altre succursali italiane, giustamente tendono l'orecchio e vogliono sapere: sulle mezze verità si costruisce male un'inchiesta.

f. s.

Due mandati di cattura per fascisti del Reatino

RIETI, 24.

Settimana intensa per i magistrati di Rieti che indagano sui terroristi di campo Rascino. Giovedì hanno arrestato il farmacista Tosti di San Vito Chietino, ieri e l'altro ieri hanno interrogato il maresciallo dei carabinieri di Lanciano per sapere chi abbia messo sull'avviso un altro fascista, Benardelli, giusto in tempo perchè fuggisse. Oggi, infine, hanno emesso due ordini di cattura contro personaggi che avrebbero fatto da basisti al nucleo capitanato da Giancarlo Esposti, che nell'avventura ci lasciò la pelle.

I nomi delle due persone, un italiano e uno straniero, colpiti da mandato di cattura non sono stati resi noti: sono accusati di detenzione di armi e d'esplosivo e di ricostituzione del partito fascista.

Si riapre l'istruttoria contro i fascisti a Trento

Anche un informatore di PS al campo nero di Pennes

Nuovi elementi che avvalorano la denuncia del PCI sul campeggio paramilitare — Incredibili funambolismi per tentare di prosciogliere gli squadristi

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 24.

Sulla vicenda del campo paramilitare di Passo Pennes, per quanto riguarda l'iter giudiziario, non sarà posta la parola fine. Stando alle ultime voci, non ancora ufficiali, pare infatti che la Procura di Trento intenda impugnare la ordinanza con cui la sezione istruttoria della Corte d'Appello ebbe a dichiarare « inammissibile » il ricorso presentato dalla Procura della Repubblica di Bolzano avverso la sentenza del giudice istruttore che prosciogliева dalle gravi imputazioni, elevate contro di loro, tutti i partecipanti al « campo-guerriglia ».

Si tratta di una notizia che, se confermata, è destinata a rimettere in moto il meccanismo della giustizia, sulla sconcertante vicenda.

Si ricorderà che il campo fascista ebbe luogo nell'estate del 1971 in una località impervia ed isolatissima a duemila metri di altitudine nella zona di Passo Pennes e raggiungibile a piedi con una marcia di almeno un paio d'ore. Vi parteciparono una dozzina di fascisti, elementi di primo piano nelle azioni squadristiche a Bolzano o ad dirittura collegati o implicati in qualche modo con le trame nere nel Veneto e, segnatamente, a Padova ed a Vicenza.

Il primo fatto sconcertante è che, già all'epoca in cui il campo si svolse, la polizia sapeva della sua esistenza, ma non si mosse. Che la polizia sapesse è certo perchè tra i partecipanti al « campo-guerriglia » c'era un informatore della polizia, un individuo che, evidentemente, oltre alla sua funzione di « istruttore » dei giovani squadristi, svolgeva quella di spia. Non sarebbe difficile ipotizzare chi era l'informatore.

Quel che preme sottolineare è che la polizia sapeva per filo e per segno quanto era accaduto a Passo Pennes, ma non si mosse e non fece arrivare alcun rapporto sul tavolo della Procura.

Solo grazie alla denuncia del nostro compagno, quindi, la Procura potrà mettere in moto le indagini. Scrive, infatti, il procuratore della Repubblica: « L'iniziativa era venuta a colmare l'inerzia dell'Ufficio politico della Questura che aveva trascurato di segnalare alla Procura della Repubblica di Bolzano il contenuto di gravi e pubbliche rivelazioni su campi paramilitari ».

Perciò il pubblico ministero deve censurare la colpevole omissione dei servizi di polizia (è difficile credere che l'Ufficio politico non avesse recepito quelle rivelazioni diffuse persino attraverso un volantino ciclostilato) omissione che provocò un grave ritardo nelle indagini sul campeggio.

E' necessario ricordare che nemmeno il primo giudice istruttore seppe apprezzare appieno la gravità del fatto: l'istruttoria fu mandata avanti senza convinzione, con lentezza esasperante e fu contrassegnata da alcune decisioni a dir poco singolari e da notevoli omissioni. Venne persino ostinatamente rifiutata la ispezione dei luoghi ove il campeggio era stato tenuto malgrado le ripetute istanze del pubblico ministero.

Si noti, oltre a ciò, che l'istruttoria fu tolta dalle mani della Procura di Bolzano, la prima volta, proprio nel momento in cui la Procura stessa aveva predisposto un sopralluogo nella zona dove era stato tenuto il campeggio dei fascisti ed aveva già impegnato un elicottero dei carabinieri per il sopralluogo stesso.

La vicenda venne fuori nel corso di un'assemblea studentesca, allorchè un giovane di un gruppo della cosiddetta « sinistra extraparlamentare », disse di aver partecipato al campo di Passo Pennes nella sua qualità di iscritto al MSI, che aveva poi lasciato, e raccontò per filo e per segno tutto quanto al campo si faceva, ribadendo poi davanti alla Magistratura inquirente le sue accuse, tanto che gli ambienti fascisti si misero a rumore e operarono perchè deponesse in un certo modo.

Comunque la Procura concluse il suo lavoro chiedendo il rinvio a giudizio per i partecipanti al campo e per i loro sostenitori, con imputazioni pesantissime

Il giudice istruttore, dottor Mario Martin, valutò le richieste della Procura, ma, ricevendo gli incondizionati elogi dagli ambienti fascisti, sentenziò incredibilmente che tutti i partecipanti al campo dovevano essere prosciolti perchè « il fatto non sussiste ».

Contro questa sentenza la Procura di Bolzano interpose ricorso di fronte alla Corte d'Appello di Trento, la cui sezione istruttoria, senza nemmeno entrare nel merito del ricorso e superando le stesse aspettative della difesa dei fascisti, dichiarò inammissibile il ricorso adducendo il motivo di decadenza di termini. Sostanzialmente rese definitiva la sentenza di proscioglimento.

Ora pare che la Procura di Trento interporrà ricorso contro questa ordinanza. C'è da sperare che si faccia piena luce sulla grave vicenda di Passo Pennes.

Gianfranco Fata

Esplosivo innescato in un cascinale

NOVARA, 24

Sono stati ritrovati questa sera a Oca (in provincia di Novara), in un vecchio cascinale abbandonato, tre chili di esplosivo ad alto potenziale già con la miccia innescata ed avvolti in un vecchio asciugamano. Il ritrovamento è il frutto di una vasta battuta effettuata da carabinieri e polizia nella zona.

Dalle prime indagini sembra che il proprietario della casa abbandonata sia completamente estraneo al fatto. E' certo, anche dalle prime indicrezioni raccolte dagli inquirenti, che il ritrovamento dell'esplosivo è da collegare con le trame nere del terrorismo neofascista.

Sui torbidi retroscena degli attentati del 1969 e le infiltrazioni dei neofascisti nel SID

I magistrati milanesi interrogheranno il generale Aloja e l'ammiraglio Henke

Il primo è stato Capo di Stato Maggiore della Difesa fino al '68, il secondo, già comandante del SID, detiene attualmente il massimo incarico militare della Repubblica — Saranno sentiti sui loro rapporti con l'ex-giornalista missino — Entrambi gli alti ufficiali hanno negato di avere conosciuto Giannettini, ma si sono contraddetti clamorosamente fra loro — Una verifica necessaria

Dalla nostra redazione

MILANO, 24

Anche il generale Giuseppe Aloja e l'ammiraglio Eugenio Henke verranno interrogati dai magistrati milanesi che indagano sui torbidi retroscena degli attentati terroristici del 1969 sfociati nella strage di piazza Fontana. Il primo, come si sa, è stato capo di stato maggiore della Difesa fino al febbraio del 1968; il secondo, dopo essere stato il capo del SID, è l'attuale capo di stato maggiore della Difesa.

L'interrogatorio dei due alti personaggi verterà sui loro rapporti con Guido Giannettini, l'ex redattore del missino *Secolo d'Italia*, informatore del SID sin dal 1967. L'interrogatorio di Henke e Aloja, e anche del colonnello Stefani, figurava già, presumibilmente, nel calendario del giudice Gerardo D'Ambrosio, ma dopo l'intervista del generale Aloja, apparsa oggi sulla rivista *Panorama*, esso si rende inevitabile.

Se le affermazioni rese dal generale Aloja sono vere, lo ammiraglio Henke dovrà sottostare ad un interrogatorio che potrà metterlo in non lieve imbarazzo. Che cosa ha affermato, infatti, il generale a riposo Giuseppe Aloja? Escluso in modo categorico di aver mai conosciuto il giornalista fascista, Aloja così prosegue: « Di Giannettini, so soltanto che si presentò nel mio ufficio, sostenendo di avere in mano la fotocopia di uno studio della CIA sui Paesi dell'Europa orientale. Chiese di vedermi, ma il mio principale collaboratore di allora, il colonnello Filippo Stefani, si fece spiegare direttamente che cosa voleva e non lo introdusse da me. Stefani mi riferì poi l'esito del colloquio e io decisi subito di mandare Giannettini dall'ammiraglio Henke, che dirigeva il SID. Se, come ho letto sui giornali, Giannettini fece poi carriera con il servizio segreto, diventandone un informatore importante, si vede che Henke e i suoi collaboratori lo giudicarono persona degna di fiducia ».

Ma degno di fiducia deve averlo considerato anche il generale Aloja, giacchè, altrimenti non avrebbe deciso *subito* di mandarlo, nientemeno, che dal capo del SID. Ciò che interessa, per ora, è rilevare che, a dire del generale Aloja, Giannettini e Henke si sono conosciuti.

Che cosa disse, invece, l'ammiraglio Henke al giudice D'Ambrosio, quando venne interrogato, a Roma, il 24 ottobre dell'anno scorso? « A me personalmente — egli disse, e le sue affermazioni vennero verbalizzate — non è mai risultato che il Giannettini fosse o meno un informatore del SID, in quanto io, come capo del SID, non conoscevo e non potevo conoscere l'identità degli informatori ».

Ci si trova, come si vede, di fronte a due versioni diametralmente opposte: Aloja afferma di avere mandato *subito* Giannettini ha Henke; Henke dice di non averlo mai conosciuto. Uno dei due alti personaggi, dunque, non dice la verità.

In questo processo, a parlare del generale in pensione fu per primo Giovanni Ventura. Nel corso di un interrogatorio svoltosi il 24 maggio 1973 nel carcere di Monza, Ventura disse che Giannettini « aveva rapporti più stretti con il capo di stato maggiore della Difesa, generale Aloja» Giannettini, a sua volta, ha ripetutamente affermato di essere stato un buon amico del generale Aloja. Sarà indispensabile, quindi, per stabilire la verità, mettere a confronto il generale a riposo con l'ex agente del SID. Non si tratta, evidentemente, di verifiche di scarso rilievo.

Per dare una precisa fisionomia a Giannettini saranno ascoltati, naturalmente, anche altri personaggi. Uno di questi sarà il colonnello Filippo Stefani, di cui si parla anche nella famosa lettera-rapporto inviata dall'informatore del SID al capo del controspionaggio, generale Gianni Maletti, il 15 settembre dell'anno scorso. Questa lettera, lo ricordiamo per inciso, contiene un elenco dettagliato delle prestazioni fornite al SID da Giannettini, nonchè un aperto invito alle forze armate a scendere in campo per « ristabilire l'ordine ».

Scandalosamente, il testo integrale di questa lettera è stato consegnato ai magistrati soltanto giovedì sera, e cioè con undici mesi di ritardo. Ma c'è di più: la lettera, probabilmente, non sarebbe mai stata trasmessa a D'Ambrosio, se Giannettini, nel giugno scorso, non avesse provveduto a passarne una copia, poi pubblicata sul periodico *Controinformazione*, a un giornalista romano.

Altre persone che saranno convocate dai magistrati inquirenti (il giudice D'Ambrosio e i sostituti procuratori Emilio Alessandrini e Luigi Fiasconaro) sono Gino Ragno, Massimiliano Fachini e Maria Angela Ventura. Tutti e tre hanno conosciuto Giannettini. Il primo, segretario dell'Associazione Italia-Germania (estrema destra) fornì un invito a Giannettini e a Pino Rauti per una visita nella Repubblica Federale tedesca, nel settembre del 1969. L'invito riguardava visite alle truppe corazzate a Muserlangher, a una scuola psicologica dell'esercito a Coblenza, alla ditta produttrice di carri armati « Leopard » a Monaco di Baviera, al comando delle truppe confinarie a Lubecca.

Ci sono foto che ritraggono Giannettini su un carro armato « Leopard » e mentre conversa, in compagnia di Rauti, con alti esponenti dell'esercito tedesco. Ci sembra difficile che un invito di tale riguardo possa essere stato concesso senza l'intervento di qualche autorevole personalità. Come lo ottenne Gino Ragno?

Massimiliano Fachini è il consigliere comunale, eletto nelle liste del MSI, che è indiziato di associazione sovversiva con Freda e Ventura. Nell'interrogatorio del 29 maggio scorso egli negò di avere conosciuto Giannettini. Questi, invece, ha detto che, nel giugno 1972, gli confidò addirittura di essere un informatore del SID. L'episodio è noto. In quel periodo, il capitano del SID, Antonio La Bruna, avrebbe avvicinato il Fachini per dirgli di stare calmo e di non « fare fesserie ». L'ufficiale lo avrebbe cercato perchè sapeva che era uno dei superstiti del gruppo Freda e Ventura (i due, allora, erano già in galera).

Il capitano, messo a confronto a San Vittore con il giornalista fascista, ha negato di avere avuto quel rapporto. Fachini potrà fornire elementi utili per stabilire chi dei due ha detto la verità.

La sorella di Giovanni Ventura, Maria Angela, si è ripetutamente incontrata con Giannettini quando il fratello era in prigione. Questi incontri sono stati ammessi dallo stesso Ventura e da Giannettini. Ma quali erano i motivi di tali incontri? Quale fu il contenuto dei loro colloqui?

Nei primi giorni della prossima settimana, infine, sarà nuovamente interrogato Giannettini. Presumibilmente, i magistrati vorranno contestargli gli elementi acquisiti durante gli interrogatori dei generali Gasca, Viola e Maletti e del capitano La Bruna.

Il nodo più grosso da sciogliere riguarda i legami di Giannettini. Faceva capo soltanto al SID oppure anche ad altri organismi? A questa domanda una prima risposta può essere data, tenendo conto dei dati già stabiliti: Giannettini era sicuramente un agente del SID; certamente è stato un esponente qualificato del MSI (ha lavorato, come redattore, al *Secolo d'Italia* e ha diretto, nell'ultima campagna elettorale, la agenzia ufficiale del MSI-Destra nazionale); indubitabilmente godeva di molta stima negli ambienti dello stato maggiore della Difesa

Questo fascista, che godeva di protezioni potenti, era legato a doppio filo con il gruppo eversivo di Freda e Ventura, accusato di avere organizzato, fidando in autorevoli coperture, gli attentati terroristici culminati nelle bombe del 12 dicembre 1969

Ibio Paolucci

Il porta-dinamite a Genova

Il soldato Giovanni Conci dopo l'arresto

Sgrò è arrivato alla sua « quarta versione »

In attesa che parlino i caporioni del MSI

Almirante e Covelli davanti agli inquirenti la prossima settimana — Vani intralci all'inchiesta bolognese

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 24

Il turbine delle polemiche — veri inciampi — che accompagnano fin dall'inizio la difficile inchiesta per arrivare alla individuazione dei mandanti ed esecutori dell'orribile massacro sull'Italicus Express, non sembrano abbiano turbato più di tanto i magistrati inquirenti. Il procuratore capo Lo Cigno e il sostituto procuratore Nunziata hanno creduto di potersi concedere un po' di riposo in vista delle fatiche della prossima settimana che certamente supereranno quelle della appena conclusa. In sede c'è rimasto, a coordinare il lavoro, ad accogliere i rapporti e i documenti che continuano a pervenire alla procura al disbrigo della consueta « routine » il dott. Ricciotti, che è il titolare della inchiesta perché la notte del 4 agosto era di turno.

La prossima settimana si presenta, come abbiamo detto, decisiva; è l'ultima *chance* che si offre all'istruttoria sommaria per arrivare vicino alla verità. Martedì pomeriggio, a Ferrara, verrà nuovamente interrogato l'ambiguo bidellogaragista Francesco Sgrò, tenuto ancora in cella di isolamento per evitare che qualcuno lo convinca a scodellare una « quarta verità » che farebbe soltanto il gioco dei bestiali attentatori di San Benedetto Val di Sambro, perché aggiungerebbe confessione a confusione: oramai quel che dice Sgrò non è più tanto importante rispetto a quello che è e al ruolo che ha voluto giocare.

E' confermato che per venerdì 30 agosto il procuratore capo ha citato per interrogarli come testimoni i caporioni fascisti Alfredo Covelli e Giorgio Almirante. Il primo è stato convocato per le 9; il secondo per le 11, sempre che il « dire » del monarchico in camicia nera scorra fluido e limpido.

L'ingresso di Covelli e di Almirante nella inchiesta giunge con ritardo, giacché la loro « utilità » si era palesata fin dal giorno dopo la strage, quando il ministro Taviani rivelò in Parlamento che Almirante, accompagnato da Covelli, il 17 e il 20 luglio, vale a dire con più di due settimane di anticipo erano andati dal capo dell'ispettorato anti terrorismo dott. Santillo a dire che c'era in preparazione un attentato a un convoglio in partenza dalla stazione Tiburtina. Nel secondo incontro i due esponenti del MSI-DN precisarono anche che gli attentatori erano di sinistra e fecero il nome del dottor David Ajò, borsista dello Istituto di chimica dell'Università romana che avrebbe dovuto rappresentare il capro espiatorio da sacrificare sull'altare della « pista rossa ».

Il dott. Ajò, infatti, fino ad alcuni mesi prima aveva ricoperto l'incarico di segretario della cellula comunista all'interno della facoltà. Le indagini condotte da Santillo e dai funzionari della questura, poterono però accertare, come è noto, che la pista offerta da Almirante era assolutamente sballata, deviante.

Intanto il superteste di Almirante, Sgrò aveva fatto un clamoroso voltafaccia: non nascondendo il piacere di finire in galera per la sola accusa di calunnia nei confronti del dott. Ajò, raccontò di aver inventato tutta quella tragica previsione, allo scopo di spillare quattrini al partito di Almirante. Per questo impossibile raggiro si era servito, come grimaldello per arrivare al capo, che era quello che reggeva i cordoni della borsa, dell'avv. Aldo Basile, membro della commissione provinciale di disciplina del MSI-DN. E' una storia, come si vede, che fa acqua da tutte le parti.

Basile, interrogato tre volte dopo la ritrattazione, è tornato a Roma visibilmente irritato perché s'è reso conto che la sua mediazione è stata considerata con curiosità tutta professionale dal procuratore della repubblica.

Almirante e Covelli, sotto questo profilo, possono serbare altre sorprese. Ma mentre ci si arrovella attorno al ruolo avuto dai caporioni missini nel dirottare a sinistra l'inchiesta sull'eccidio di San Benedetto Val di Sambro, Francesco Sgrò, nella meditazione della cella di isolamento, deve avere tirato alcune somme che, dall'iniziale disinteresse difensivo, (si era fatto assistere d'ufficio dall'avv. Ugo Lenzi di Bologna) lo hanno portato a scegliersi un difensore qualificato nella persona dell'avv. Franco Cuttica. Un legale che ha già avuto modo di destreggiarsi tra le accuse di stragi e massacri, quando difese il nazista Franz Kappler facendosi poi promotore di una raccolta di firme per la grazia da concedersi al colonnello delle SS autore della feroce rappresaglia delle Fosse Ardeatine.

A proposito di « difese qualificate » è intervenuto ad accendere un'altra falsa polemica, destinata ad alimentare il « vittimismo » dei neri, quel Marcantonio Bezicheri, pluridenunciato per attività neofasciste, difensore di Freda e Mutti e di altri arnesi della destra eversiva. Il legale bolognese ha qualificato la comunicazione giudiziaria notificatagli dal giudice istruttore di Torino dott. Violante il quale sta conducendo una proficua inchiesta sui modi di finanziamento delle centrali eversive di destra un « ennesimo atto di una incredibile vera e propria persecuzione che mi ha colpito da quando ho assunto incarichi difensivi di elementi ritenuti di destra in processi politici ». Tra le « persecuzioni » anche quella, legittima, di non averlo tra i piedi nelle istruttorie nella duplice veste di imputato e difensore, calpestando ogni norma procedurale e di diritto. Il problema si sarebbe posto quando il neofascista Emanuele Bartoli arrestato con Italo Bono, lo scritturale di « Ordine Nero » che si attribuì la strage di San Benedetto, lo aveva scelto come difensore. Per ritorsione, Bezicheri ha sostenuto, inventando di sana pianta l'episodio, che all'inchiesta sull'*Italicus* sarebbe stato associato inopportunamente un magistrato che era stato deferito al consiglio superiore della magistratura « per aver partecipato a pubblici cortei di organizzazioni extra-parlamentari di sinistra ».

Un ennesimo espediente per inceppare l'inchiesta dei magistrati bolognesi nel momento in cui stanno per arrivare a risultati giudizialmente e politicamente importanti.

Ieri mattina, intanto, nel quadro delle indagini per la strage di piazza della Loggia i giudici Vino e Giannini hanno interrogato in carcere Italo Bono.

Angelo Scagliarini

«FORSE SVENTATA UNA NUOVA STRAGE»

Così ha dichiarato il dirigente del Nucleo antiterrorismo di Genova - Altro materiale esplosivo rinvenuto in casa dell'alpino Conci - Individuato in un ex paracadutista di Levico l'uomo che gli consegnò il materiale esplosivo alla stazione Principe

GENOVA, 24.

« Forse abbiamo evitato una spaventosa strage », ci ha detto questa mattina il dirigente ligure del Nucleo antiterroristico dottor Umberto Catalano, di ritorno dalla battuta nel Trentino alla ricerca di un grosso deposito di esplosivo che non è stato trovato o che qualcuno aveva già provveduto a svuotare. Secondo affermazioni di un artificiere, uno soltanto dei candelotti trovati in possesso dell'alpino di Barco di Levico, Giovanni Conci, se piazzato da esperti avrebbe potuto provocare una strage. E di candelotti, tutti di eccezionale potere dirompente, il Conci ne aveva ben 34, mentre 14 erano i detonatori con la necessaria miccia: quanto bastava per ridurre in un ammasso di macerie non soltanto la stazione centrale di Principe, ma tutta la zona circostante. Era questa l'intenzione dell'alpino, o quella gigantesca bomba doveva essere consegnata all'incaricato di piazzaria per uccidere ancora e distruggere, per alimentare sempre più la strategia della tensione delle trame eversive fasciste?

Il vice-questore dottor Catalano propende per quest'ultima tesi ed ha provveduto a far compiere immediatamente accertamenti e perquisizioni in ambienti di destra, anche se il Conci non appartiene ufficialmente a gruppi di estrazione fascista, nonostante le sue nette simpatie verso movimenti di destra.

« Io — ha detto il dottor Catalano — collocherei il Conci in una posizione di facchino dell'organizzazione. Cioè in uno degli ultimi gradini della scala gerarchica di questi delinquenti. Molto più in alto dovrebbe invece collocarsi il suo complice, quello che gli ha consegnato la borsa con l'esplosivo, che abbiamo identificato per Gualtiero Osler, 24 anni, disegnatore meccanico disoccupato, abitante anche ch'egli nella zona di Levico ».

Però l'alpino, per essere un «facchino» dell'organizzazione, godeva di ben strane e sconcertanti agevolazioni. Come già s'è detto, il Conci prestava servizio militare di leva in un reparto alpino di stanza a Monguelfo, in Val Pusteria, presso la caserma « Cesare Battisti ». Una caserma assai nota per la rigida disciplina che vi è stata instaurata e dove i soldati vivono come internati, sottoposti a servizi assai pesanti e con gravi limitazioni alla loro libertà di movimento. Libere uscite, permessi e licenze sono da considerarsi — così si dice a Monguelfo — fatti del tutto eccezionali.

Eppure il Conci, in questa caserma, compiva il suo servizio militare godendo di una eccezionale libertà ed era sempre ben fornito di denaro. Un accostamento con l'analogo trattamento riservato a Italo Bono, nella caserma di Palermo, ci pare tutt'altro che arbitrario. Ed appare quanto meno sconcertante che certi elementi godano di condizioni di particolare privilegio nelle nostre caserme. Tanto più che l'attività di questo « corriere » dell'esplosivo pare venisse compiuta alla luce del sole e fosse di dominio pubblico al paese natio, tanto che lui e suoi amici venivano considerati come spacconi o mitomani. Ma tali, evidentemente, non erano, tanto che l'ultimo tentativo di vendere candelotti di dinamite il Conci lo avrebbe compiuto, in paese, la scorsa domenica.

Appena il Conci è stato sorpreso a Genova nei pressi della stazione Principe, a mezzogiorno di ieri con tutto quell'esplosivo, ed in seguito alle sue prime ammissioni, il dottor Catalano è partito alla volta di Levico dove, nella perquisizione dell'abitazione dell'alpino, ha rinvenuto e sequestrato, occultati in una soffitta, altri otto candelotti di dinamite dello stesso tipo di quelli che il giovane aveva nel sacchetto, 15 metri di miccia e 21 spezzoni di miccia a combustione rapida.

Ricerche di un grosso deposito (si dice che contenesse almeno un migliaio di candelotti) che sarebbe esistito nella stessa zona, sono risultate vane: nel luogo indicato non c'era l'esplosivo che si sperava di trovare. La segnalazione non era esatta, o, molto più probabilmente, qualcuno aveva già provveduto a portar via il materiale compromettente. Forse lo stesso uomo che è riuscito a sfuggire agli agenti a Genova, appena consegnato il sacchetto con l'esplosivo al Conci?

Chi è costui? Dal suo nome di battaglia, « Pedrin », si è risaliti alla sua identità: ex paracadutista che amava armarsi fino ai denti in pose guerriere davanti alla macchina fotografica, Gualtiero Osler è un vicino di casa del Conci; abita infatti sul lago di Levico, una località significativamente scelta per le vacanze dal caporione missino Almirante.

SETTIMANA SINDACALE

La difesa dell'occupazione

Appena terminate le ferie d'agosto, come ad un segnale stabilito, alcuni giornali del Nord, dirigenti di aziende pubbliche e private si sono fatti promotori di una campagna allarmistica dai toni pesanti secondo la quale numerose industrie sarebbero già in piena crisi e quindi non in grado di garantire l'occupazione. In questa campagna si è distinto in modo particolare il vicedirettore dell'Alfa Romeo il quale ha parlato di 100-200 mila sospensioni nel settore dell'auto. Lo stesso presidente dell'Iri, Petrilli, in una lettera «riservata» inviata al ministro delle Partecipazioni statali e resa nota dall'«Espresso», pur sollevando un problema politico valido, quale quello dei finanziamenti dell'Iri e delle aziende, delinea un quadro estremamente grave della situazione del gruppo mettendo assieme problemi settoriali, ognuno con una propria specificità, avallando le richieste di aumenti di tariffe da parte di alcune aziende di servizio.

Numerose altre sono le dichiarazioni rilasciate in questi giorni: fra queste quella dell'amministratore delegato della Fiat, Umberto Agnelli, il quale sostiene che rispetto ad altre case automobilistiche il monopolio torinese «rimane eccezionalmente vitale» ma, al tempo stesso, afferma che fino al 30 settembre non saranno posti in discussione occupazione e orario di lavoro mentre subito dopo saranno necessarie «misure per contenere la produzione».

Diversi dirigenti confindustriali infine hanno espresso preoccupazioni sottolineando però che al momento attuale la tenuta degli ordinativi è buona. Come ha preso origine questa campagna allarmistica che aggrava le incertezze e i timori per l'occupazione e mira ad incidere pesantemente sulla capacità di lotta dei lavoratori che si preparano a rafforzare l'azione per la difesa dei salari, del posto di lavoro nel quadro della linea organica che punta ad un nuovo sviluppo economico e sociale elaborata dalle

VIGNOLA — Inadeguata la politica governativa.

grandi organizzazioni sindacali?

In questi giorni alcune aziende hanno premuto sull'acceleratore: riduzioni e sospensioni di orario si sono avute, o si avranno, fra l'altro alla Indesit di Torino e Caserta, alla Philco di Bergamo, alla Snia di Gorizia; 250 aziende tessili del Biellese chiedono la cassa integrazione; due tabacchifici di Salerno hanno deciso il licenziamento di tutte le lavoratrici. I casi sono l'uno diverso dall'altro: per i tabacchifici vi è stato un misterioso scioglimento della società di cui facevano parte mentre per la Philco e la Indesit si parla di difficoltà dell'esportazione anche se proprio nel mese di luglio la Philco, per esempio, studiava un piano di aumento della produzione. In genere per questo settore degli elettrodomestici e dei televisori esiste un problema: fino ad oggi si è fatta la politica del facile profitto, puntando sulla costruzione di prodotti relativamente a basso contenuto tecnologico da esportare, senza prevedere che altri paesi sarebbero stati presto in grado di costruire quegli stessi prodotti e senza, perciò, qualificare e diversificare la produzione. Ora occorre cambiare, ma non possono essere i lavoratori a fare le spese di indirizzi sbagliati che hanno comunque portato miliardi contanti nelle casse di questi gruppi.

Significa tutto ciò che non esistono dunque problemi? Che per l'occupazione non ci sono pericoli? Tutt'altro. Si tratta però di distinguere la campagna allarmistica, ricattatoria nei confronti dei lavoratori dai problemi veri che sono quelli di fondo degli effetti recessivi previsti dalla stretta creditizia, della politica degli investimenti che fino ad oggi si è perseguita. Sono nelle scelte di fondo portate avanti in questi anni dal padronato e dai governi i pericoli reali — come ricordava il compagno Giuseppe Vignola, segretario confederale della Cgil —, sottolineando «la opposizione del sindacato ad una politica governativa incapace di far fronte alla situazione». Del resto lo stesso Umberto Agnelli quando afferma che di fronte alle difficoltà del mercato delle automobili, quello dei veicoli industriali «tira ancora bene», ma che non vi è «nessun programma concreto» per sviluppare il settore collegato agli autocarri ed ai mezzi per il trasporto pubblico, fa una ammissione rivelatrice del tipo di politica perseguita e che, malgrado le parole, non si intende mutare. Ma questo è proprio il nodo da affrontare, al di là delle troppo interessate grida di dolore dell'ultima ora. I pericoli recessivi che minacciano il nostro paese non sono dovuti al destino. Possono al contrario essere evitati se, da subito, si pone mano ad un serio programma di rinnovamento e sviluppo, ad una politica economica nuova, non condizionata dai grandi gruppi capitalistici, così come le organizzazioni democratiche di massa hanno da tempo indicato chiamando alla lotta milioni di lavoratori.

Alessandro Cardulli

U. AGNELLI — Misure per contenere la produzione.

In un anno i prezzi aumentati di quasi il 20%

La stangata del carovita

Il fenomeno drammatico per milioni di famiglie è tutt'altro che sotto controllo - Al blocco si sono sostituite la «disciplina» e la «sorveglianza» - Misure inefficaci e tanta imprevidenza - A colloquio con i compagni del Coop-Italia - Necessaria una politica che colpisca il carovita alle radici

Dalla nostra redazione

MILANO, 24

L'hanno immediatamente definita la stangata. Una stangata, si badi bene, tutt'altro che esaurita. Le sue dimensioni sono in verità preoccupanti: un aumento da luglio a luglio, misurato in un 19,3 per cento che altri hanno immediatamente storicizzato scoprendo che dall'unità di Italia ad oggi solo in altre otto occasioni (o meglio anni) il balzo del costo della vita è stato più grande. Ormai ad ogni trimestre la scala mobile registra scatti record, importanti per i salari operai ma insufficienti a neutralizzare il grave attacco al potere di acquisto della nostra lira. Nel luglio del 1970, ad esempio, con 100 lire si potevano comperare 100 grammi di un determinato prodotto; quattro anni dopo con le stesse cento lire si portano a casa al massimo 68,12 grammi.

L'aumento del costo della vita, a parte le definizioni più o meno colorite che ad esso si vuole dare, è una drammatica realtà con la quale bisogna misurarsi subito poichè esso è tutt'altro che arginato e sotto controllo.

Perchè?

Per alcune ragioni di fondo: 1) i prezzi delle materie prime sui mercati mondiali sono rialzati anche se oggi l'andamento è mutato; 2) i decreti recenti, che pur sono stati modificati e attenuati nel contenuto antipopolare che avevano in origine, determineranno delle ripercussioni (pensiamo alle 300 lire della benzina, alla stessa una tantum sulle auto, all'IVA applicata alla carne, ecc.); 3) sotto controllo non sono state assolutamente messe le varie manovre speculative che di solito fioriscono in queste circostanze e soprattutto nel nostro Paese (che fa il CIP? che fa l'AIMA? che fa De Mita?); 4) lo stato di profonda crisi della nostra agricoltura, zootecnia in testa, pure esso ha un costo che si ripercuote pesantemente sul caro-vita.

I problemi sono grossi e complessi, tuttavia non è assolutamente vero che non si possa fare niente o meglio ancora che il governo attuale abbia fatto tutto il possibile per affrontarli nel modo giusto. Per documentarci siamo andati alla Coop Italia, il consorzio addetto agli acquisti collettivi per conto della cooperazione di consumo aderente alla Lega. Con i compagni Checcucci, che del Coop Italia è il presidente, e Berruti abbiamo avuto un lungo colloquio.

Le preoccupazioni sono serie perchè grande è la sfiducia — bisogna pur dirlo — nei confronti degli organi che dovrebbero controllare e amministrare e sorvegliare i prezzi dei prodotti alimentari che costituiscono una componente importante della spesa quotidiana della famiglia.

Ci è stato giustamente ricordato che un anno fa, a luglio, fu inventato il famoso blocco dei 21 generi di prima necessità, una misura che poteva essere anche interessante se fosse stata limitata nel tempo e soprattutto se accompagnata da una concreta azione di controllo sulla formazione dei prezzi (controllarli alla fine, serve poco, significa al massimo registrare) e da una nuova politica economica capace di incidere, sia pur gradualmente, sulle radici del fenomeno caro-vita. Invece si è fatto il blocco e basta, durato tutto un anno e costellato da una serie di violazioni e di assurdità che sarebbe assai lungo elencare. Basta questo risultato: con quel blocco, gestito in quel modo, il costo della vita è salito del 19,3 per cento. E' vero, nel frattempo c'è stata la crisi petrolifera che certamente non ha favorito la situazione ma è altrettanto vero che l'inefficienza, l'imprevidenza, il pressapochismo, la demagogia si sono sprecati, con immensa gioia dei grandi importatori e dei grossi speculatori (industriali, commerciali, ecc.).

Ora il blocco non c'è più. E' stato sostituito con un'altra invenzione. La *disciplina* applicata ad un pacchetto di otto prodotti (latte, zucchero, olii alimentari, carni bovine, pane, pasta e sale) e la *sorveglianza* su tutto il resto (dagli olii sopraffini, alle paste secche speciali, al latte speciale, ai salumi, ecc.). Ancora una volta cioè è stata respinta l'idea di un controllo democratico nella fase della formazione dei prezzi, quanto mai necessario e indispensabile proprio per la complessità di certe situazioni.

Eppoi chi disciplina, chi sorveglia? Ci vorrebbe un esercito di persone e invece ci sono soltanto i famosi CIP (provinciale e nazionale) nemmeno modificati nel senso proposto da un vasto schieramento di forze politiche e di forze — per così dire — addette ai lavori. E i risultati sono già lì che fanno bella mostra dei nuovi errori e assurdità. Si chiamano (come a parte documentiamo) zucchero, detersivi, pasta, olio, carne, lattiero caseari e si potrebbe continuare a lungo.

Le decisioni prese dal CIP (disciplina e sorveglianza) vengono anche in parte incontro —ci dice Checcucci — alle richieste avanzate dal nostro movimento ma non risolvono assolutamente il problema degli strumenti che vanno democratizzati (sindacati e cooperazione devono essere ad esempio convenientemente rappresentati) e rinvigoriti ai vari livelli (provinciale, regionale e nazionale). Esse sono approssimative, non organiche e mancanti di prospettive. Controllare e amministrare i prezzi è importante ma perchè il tutto non si tramuti in una dichiarazione di buone intenzioni e basta, bisogna dare — in un paese come il nostro — dimostrazione di una precisa volontà, non a parole ma con atti concreti, ristrutturando e armando di poteri gli organismi addetti al controllo. Eppoi — continua Checcucci —non c'è solo un problema di controllo pur importante e necessario, c'è soprattutto la necessità di mettere in corso una nuova politica economica che attraverso le riforme privilegi o perlomeno non continui a mortificare la nostra agricoltura; che stabilisca e fissi anzi rapporti nuovi con l'industria di trasformazione e quindi con le Partecipazioni Statali; che sancisca il passaggio all'AIMA e alle cooperative di tutto il delicato meccanismo delle importazioni di carne che fino ad oggi hanno fatto la fortuna (e che fortuna) di un gruppo ristretto di operatori privati diventati famosi in quasi tutta l'Europa comunitaria e no.

Queste cose — conclude Checcucci — è possibile realizzare. Anche in questa occasione, noi dichiariamo piena disponibilità a fare la nostra parte. Non si possono però lasciare le cose come stanno, né tantomeno operare delle finzioni destinate ad avallare sempre le più scandalose manovre speculative. E chi specula sulle disgrazie della nostra economia, disastrata da indirizzi tanto sbagliati quanto pervicacemente seguiti e imposti, sarà sempre nemico del nostro movimento, che tenta di dare una risposta positiva e democratica al grosso problema del carovita.

A conclusione Berruti ci mette sotto gli occhi alcuni dati: da giugno a giugno più 14,4 per i prodotti agricoli alimentari; più 19,2 per i prodotti della industria alimentare; più 26 per cento fibre tessili. Sono alcune percentuali riferite ai salti verificatisi nei prezzi all'ingrosso. Nello stesso periodo il salto al dettaglio è stato del 13,9 per cento. «La distribuzione italiana, per quanto scassata, ha arginato la spinta e l'ha fatto pagando di tasca propria». Ma continuare in questo modo non è possibile. Questa strada porta al fallimento e al disastro economico. Per tutti: consumatori, esercenti e contadini produttori.

Romano Bonifacci

Cinque esempi illuminanti

Zucchero, detersivi pasta, olio e carne: aumenti a raffica

ZUCCHERO. Non è un problema, è uno scandalo. Di recente è stato aumentato di cento lire in un sol colpo, ora costa 375 lire (ci riferiamo all'astuccio da un chilo). Tuttavia non si trova. La produzione nazionale copre soltanto il 50 per cento del fabbisogno, il resto bisogna andarlo a prenderlo all'estero, dove costa l'occhio della testa. Esempio: attualmente il Coop Italia acquista zucchero in Germania a 410 lire il chilo e le cooperative di consumo devono rivenderlo a 375 lire il chilo. La perdita non è solo di 35 lire, ad essa bisogna aggiungere le spese di magazzino, quelle di trasporto, le spese di negozio, l'IVA, gli oneri finanziari (lo zucchero si paga in anticipo) e fanno almeno 75 lire. A tanto ammonta (e il calcolo è prudenziale) la perdita di chi vende oggi un chilo di zucchero straniero (e sul mercato in pratica non c'è altro). E' possibile pensare che questa situazione possa durare? Dov'è scritto che il bottegaio deve vendere in perdita e che il consumatore sia costretto ad una specie di borsa-nera? Il governo, compreso De Mita, non interviene. Quel che conta per certi nostri ministri è accontentare gli industriali, tacitare in qualche modo i produttori di bietole (ma anche questi si lamentano con il risultato che saremo sempre più costretti a ricorrere all'estero). E' la distribuzione che viene castigata. C'è qualcuno, in qualche ministero, convinto che questo sia l'unico modo per sfoltirla. Bella riforma!

DETERSIVI. Dallo scandalo alla commedia. Meglio ancora, alla farsa. Dal giorno in cui hanno inventato il detersivo a formula e prezzo unificati, i detersivi sono scomparsi. Qualcuno assicura che finalmente sul mercato stanno facendo il loro ingresso i detersivi economici, ma saranno tanto economici che pochi riusciranno a vederli. Nessuno infatti ha stabilito quanto se ne dovrà produrre, in compenso le industrie sono state autorizzate ad aumentare i listini dei detersivi cosiddetti a prezzo libero nella misura anche del 35-40 per cento. Poco detersivo a prezzo economico, molto a prezzo aumentato. E' la logica di sempre. E la Montedison gongola: essa non fa detersivi ma produce la materia prima. E senza alcun controllo. Tantomeno di prezzo.

PASTA. I CIP delle provincie in cui hanno sede le maggiori industrie pastarie hanno già avallato (bell'esempio di disciplina) aumenti dell'ordine del 40 per cento. Anche l'anno scorso vi fu burrasca e alla fine la pasta finì a 320 lire il chilo; ora salirà a 450-460 lire. Le cause sono sempre le stesse, manca il grano duro. Ormai è diventato un giallo. Tuttavia il governo non ha fatto niente e se continuerà così il prossimo anno, visto che di grano duro ce ne sarà ancora meno a causa della siccità, andremo ad un nuovo aumento. Anche la pastasciutta rischia di diventare un genere di lusso.

OLIO. I compagni del Coop Italia ci assicurano che ora le consegne sono normali ma i prezzi sono in continua ascesa. Per l'olio di semi ci sono richieste del 40 per cento. Ma non aveva detto De Mita che per l'olio non ci sarebbe stato alcun aumento?

CARNE. Il capolavoro è tutto del governo. Già c'erano stati degli aumenti in conseguenza delle misure restrittive applicate all'importazione (i famosi depositi infruttiferi) ora poi c'è l'odioso 18 per cento di IVA. Risultato: la nostra zootecnia malgrado i tanti piani carne presentati e illustrati ma poi scomparsi in chissà quali cassetti, continua ad essere squinternata; i consumatori imprecano ogni volta che mettono piede in macelleria; e i macellai — visti i magri affari — corrono il rischio di chiudere bottega.

Forti perdite nelle principali borse valori del mondo

Le ultime due settimane hanno registrato forti riduzioni nelle quotazioni delle principali borse valori del mondo. A New York (Wall Street), il principale mercato di titoli del mondo, i prezzi delle azioni sono scesi in media del 12%. A Londra, dopo perdite dell'11,38%, vi è stata una ripresa che conclude due settimane di attività a meno 6,25%; analoga la perdita nella borsa valori di Zurigo e un poco inferiore a Parigi. La borsa di Milano ha perduto in media l'8,50% nell'ultima settimana.

La rivista inglese *Economist* tira le somme mettendo a confronto le quotazioni attuali con i «massimi storici»: rispetto ai più alti prezzi raggiunti attualmente New York si trova al disotto di oltre il 30%, Parigi del 37%, Francoforte del 44%, Sidney del 51%, Milano del 53% (il massimo si ebbe nel lontano 1961), Londra del 60% e Hong Kong del 82%. Questi dati mettono in evidenza due fatti: 1) la tendenza al calo dei valori azionari è generale, con un'accentuazione in questo momento in cui si ottiene di più di interessi bancari che di dividendi; 2) il calo delle borse valori non è un termometro dell'andamento dell'industria che può svilupparsi, come avviene in alcuni dei paesi indicati, anche mentre la borsa va a rotoli.

Mentre nel Nord la produzione si mantiene ancora sostenuta

NEL MEZZOGIORNO I PRIMI SINTOMI DI STASI PER L'EDILIZIA PUBBLICA

L'andamento congiunturale del settore rimanda ai nodi di fondo - L'iniziativa del sindacato per mutare le strutture produttive - Selezione del credito, costruzione di case popolari e servizi sociali

Preoccupazioni e timori, ma una situazione ancora sostenuta dell'occupazione e della produzione edilizia nel Nord; primi licenziamenti e blocco delle opere pubbliche in quasi tutto il Mezzogiorno. Questo il quadro sommario che emerge da un rapido giro d'orizzonte nelle principali province, compiuto dalla Fillea-CGIL.

In particolare, a Torino, a Milano, a Venezia l'edilizia privata tira: si sono fermati invece alcuni cantieri impegnati in opere pubbliche, fortemente dipendenti dal credito a breve termine o di gestione. Inoltre, mano a mano che terminano le opere pubbliche in corso, gli operai licenziati non vengono riassorbiti in altre imprese. A Bologna, invece, il lavoro è assicurato fino a Natale, anche grazie ai restauri che investono quasi tutto il centro storico. A Roma, l'edilizia di lusso che ha caratterizzato la ripresa dell'industria delle costruzioni sia in città sia nella sua cintura residenziale, mostra i primi segni di stanchezza. Difficoltà finanziarie, inoltre, investono le cooperative per via dell'alto costo del denaro.

Nel Mezzogiorno la situazione è diversa. In primo luogo l'edilizia privata è stata sottotono, non avendo potuto usufruire in modo massiccio della spinta dovuta alla cosiddetta «seconda casa», come è avvenuto nelle città del centro e del nord, a più alto reddito. In secondo luogo, le difficoltà creditizie hanno avuto una ripercussione immediata sulle opere pubbliche che sono state la fonte principale di occupazione nel settore in quest'ultimo anno, pur rimanendo ampiamente al di sotto del fabbisogno sociale da soddisfare.

Così, in Abruzzo le imprese che hanno in appalto la costruzione delle autostrade non hanno riassunto gli operai licenziati e non hanno ripreso i lavori, nonostante gli impegni assunti in sede ministeriale e le «garanzie» del ministro dei lavori pubblici. Anche a Taranto, malgrado gli accordi sottoscritti gli edili licenziati dai cantieri addetti al raddoppio del centro siderurgico non hanno trovato posto altrove, perché nessuno dei programmi di edilizia previsti è stato finora avviato. A Palermo si registra l'andamento più negativo: un terzo della categoria disoccupato; completo blocco dell'edilizia pubblica e popolare (si prevede occupazione appena per 40 edili nel settore), forte crisi dell'edilizia privata.

Le prospettive, quindi, non sono allegre, tuttavia fare previsioni è difficile anche per l'estrema differenziazione delle situazioni da zona a zona. «*Certo è che il Mezzogiorno sta ancora una volta pagando per primo e in misura maggiore*, commenta Vanni Pierini, segretario nazionale della Fillea-CGIL. Ciò rimanda ad una considerazione di fondo: la congiuntura nell'edilizia, con il suo alternarsi di boom e recessione sempre più ravvicinato (ha ormai un periodo di pochi mesi), è conseguenza delle profonde contraddizioni strutturali di questo comparto produttivo. La incapacità di rispondere alla domanda di case popolari e di servizi sociali alla quale fa da contraltare la «sovrapproduzione» di case di lusso, è la causa essenziale dell'andamento a singhiozzo dell'industria delle costruzioni. Questo aspetto emerge anche dal panorama attuale, per quanto incompleto e sommario esso sia.

«*Il sindacato, quindi* — riprende Pierini — *non può rispondere in modo settoriale, né cadere nella trappola dell'allarmismo. Noi dobbiamo difendere e rilanciare l'occupazione degli edili, trasformando però l'edilizia stessa, il modo di far case, e i suoi destinatari*». Emerge, cioè, sempre più che la crisi dei vecchi meccanismi di sviluppo esige una risposta generale, nuova, capace di rifondare le basi produttive del settore.

La stessa questione del credito perde significato, al di là della cronaca se non è ancorata ad una destinazione diversa dei finanziamenti. Tra l'altro, va considerato che la massa di credito affluita all'industria delle costruzioni è stata alta sia l'anno scorso che quest'anno, rispetto alla quota destinata ad altri comparti. La riapertura, quindi, deve essere selettiva, deve rispondere a concrete, ma precise scelte di indirizzo. Proporre una apertura indiscriminata vorrebbe dire rimanere invischiati nel vecchio circolo vizioso ormai foriero solo di stagnazione produttiva e di profonda insoddisfazione delle esigenze sociali.

«*L'iniziativa del sindacato* — aggiunge Pierini — *non potrà che saldare strettamente l'obiettivo immediato di un allentamento della stretta creditizia alla affermazione di precisi criteri di priorità: rifinanziamento e rilancio immediato delle opere pubbliche (opere irrigue, ferroviarie, stradali, ospedali, scuole); rilancio della legge sulla casa attraverso la sollecita approvazione del disegno di legge di rifinanziamento; convogliamento delle quote crescenti del risparmio e del credito fondiario verso l'edilizia sociale, in particolare quella sovvenzionata e agevolata, vincolando a tale obiettivo il superamento della crisi del sistema delle cartelle fondiarie*».

Appuntamenti di fondo, quindi, quelli d'autunno. E accanto alle questioni di riforma, i lavoratori si impegneranno per conquistare un obiettivo rivendicativo che è stato al centro dell'ultimo contratto e che oggi acquista nuova validità: il salario annuo garantito, strumento per arginare la stagionalità e la precarietà che caratterizza il mercato del lavoro edile, e nello stesso tempo mezzo per recuperare parte del potere d'acquisto dei salari e roso dalla gigantesca inflazione di quest'anno. Finora gli operai hanno retto nelle zone di alta occupazione ricorrendo in modo massiccio agli straordinari, intensificando i ritmi di lavoro, riducendo le stesse ferie ed hanno tenuto anche grazie ai miglioramenti conquistati con i contratti integrativi rinnovati a primavera. Ma nel prossimo autunno, quando il lavoro diminuirà mentre i prezzi aumenteranno ancora, tirare avanti sarà molto più duro.

Stefano Cingolani

PRESA DI POSIZIONE DELLA FLM TORINESE SULLA POLITICA DEL MONOPOLIO

LA FIAT STRUMENTALIZZA LA CRISI

L'azienda ha già attuato un ridimensionamento dell'occupazione proporzionale alle minori vendite - I sindacati preparano una ferma risposta

Dalla nostra redazione

TORINO, 24

Nei giorni scorsi, sull'onda di una campagna allarmistica intrapresa da diversi giornali, l'amministratore delegato della Fiat Umberto Agnelli ha rilasciato un'intervista a «Stampa sera», nella quale ha detto che dopo il 30 settembre potrebbero essere adottati gravi provvedimenti per ridurre la produzione di automobili. Alle affermazioni di Agnelli ha risposto stamane la Flm torinese, con un dettagliato documento nel quale si afferma che «non sono più proponibili ulteriori provvedimenti per contenere la produzione dopo le decisioni assunte dalla stessa direzione Fiat all'inizio del corrente anno, decisioni tese a ridimensionare i programmi produttivi del settore auto. Bisogna infatti ricordare che l'obiettivo del milione e mezzo di vetture prodotto entro la fine del 1974 (indicato da Agnelli nell'intervista - n.d.r.) equivale ad una riduzione di circa centomila vetture rispetto alla produzione del 1973. Tale riduzione in termini percentuali è di circa il 6 per cento. Tenendo presente che dal novembre 1973 è stato decretato dalla Fiat il blocco delle assunzioni nel settore auto con conseguente mancato ricambio di lavoratori, e tenuto conto che detto «turn over» (secondo le indicazioni fornite più volte dalla Fiat) si aggira intorno al 5-10 per cento della maestranza ogni anno, sarebbe stato sufficiente tale provvedimento per allineare il livello occupazionale a quello produttivo. Si aggiunga la diminuzione di occupazione nel settore auto conseguente ai trasferimenti di lavoratori effettuati da tale settore alle sezioni di veicoli industriali e di prodotti diversificati.

Da tutto questo — dichiara la Flm — risulta come la riduzione di produzione per il 1974 fosse già prevista e programmata dall'inizio dell'anno e come di conseguenza siano stati adottati provvedimenti (alcuni dei quali d'intesa con le stesse organizzazioni sindacali) capaci di evitare quella drammatizzazione che ora invece la Fiat sembra ricercare».

Nel definire «strumentali» le affermazioni di Agnelli, la Flm ricorda come «ancora poche settimane prima delle ferie la Flm sia stata più volte sollecitata a consentire il lavoro straordinario e l'effettuazione di alcuni sabati lavorativi aggiuntivi per consentire una maggiore produzione di autovetture, soprattutto del tipo "132"».

Il documento del sindacato ricorda poi un altro aspetto della situazione complessiva della Fiat troppo spesso sottaciuto: quest'anno, accanto alla riduzione produttiva in Italia, si verifica un forte aumento della produzione di automobili Fiat negli stabilimenti all'estero, dove ormai si fanno circa un terzo di tutte le auto costruite dalla Fiat: «Dalla stessa lettera agli azionisti pubblicata periodicamente dalla Fiat — ricorda la Flm — si rileva come in piena crisi energetica ed avendo già adottato in Italia drastici provvedimenti per ridurre la produzione, la Fiat abbia aumentato del 23 per cento rispetto al 1973 la produzione effettuata nei vari stabilimenti esteri delle affiliate e consociate».

Da questi dati — conclude il documento sindacale — emerge il vero obiettivo perseguito dalla Fiat: utilizzare la congiuntura per ricattare il movimento sindacale italiano e premere sull'autorità politica al fine di realizzare un consolidamento delle posizioni di monopolio acquisite nel settore auto e della posizione di monopolio che intenderebbe acquisire in altri importanti settori (autobus, macchine movimento terra, centrali nucleari, materiale ferroviario, ecc.).

Martedì si riunirà il direttivo provinciale torinese della Flm, mentre entro la prima quindicina di settembre si riunirà il coordinamento nazionale Fiat-Om-Autobianchi della Flm, «per respingere ogni tentativo di ricatto della Fiat e chiamare alla mobilitazione tutti i lavoratori» conclude la nota sindacale.

m. c.

Lettere all'Unità

Doppio numero tributario per la nonna morta da sei anni

Cara Unità,

ci è stato detto che finalmente l'istituzione dell'anagrafe tributaria consentirà di individuare tutti i contribuenti. In questi giorni poi abbiamo ascoltato i superburocrati addetti al ministero delle Finanze, i quali ci hanno spiegato come tutto stia procedendo speditamente, al punto che a svariati milioni di italiani è stata inviata la comunicazione dell'attribuzione del numero di codice fiscale.

Nemmeno a farlo apposta, avevo appena ascoltato una di queste interviste ed ecco che nella casella della posta trovo due dei suddetti certificati, con i quali si comunicava a mia nonna l'attribuzione del «suo» numero. Oh, benissimo! Ma perchè due? Ebbene, alla nonna — Maria Concetta — è stata usata una particolare attenzione, assegnando un numero a Maria e un altro a Concetta, forse per evitare che tentasse di approfittare del doppio nome per sfuggire al fisco. Però purtroppo c'è anche un altro particolare: mia nonna è morta da sei anni e mezzo e ho l'impressione che, se ci si mette a schedare i morti, il numero dei certificati potrà divenire infinito, ma sarà difficile definirli contribuenti!

Se questi sono i risultati dell'ammodernamento che riesce a produrre la nostra — autoqualificantesi «ottima» — superburocrazia, c'è da esserne soddisfatti! Dopo un secolo, Gogol potrebbe constatare che cambiano gli strumenti, si sostituiscono gli archivi polverosi con «cervelli» elettronici, ma i custodi delle «anime morte» restano.

Sarebbe interessante sapere con quale criterio di priorità si è proceduto alla schedatura degli italiani: poichè mia nonna era pensionata statale, ho il sospetto che si sia iniziato nel modo più facile, ma meno efficace, partendo dai dipendenti pubblici, sul reddito dei quali vi è ben poco di nuovo da scoprire. Chissà quando verrà il turno dei vari Ambrosio: ma può darsi che anche l'elenco dei nati non sia molto aggiornato...

EUGENIA CASTRUCCI
(Milano)

Il miliardario e i carabinieri

Sig. direttore,

sulla scandalosa festa nella villa di Portofino e sul neo-proprietario della villa medesima, il miliardario Ambrosio, si sono scritte tante cose. Non ho letto però nulla su un particolare che mi risulta vero ma che vorrei confermato. Si tratta di questo: i carabinieri sarebbero intervenuti alla festa (io dico allo sconcio) per proteggere (da chi?) gli invitati, specie quelli di alto nome, e per fare la guardia alle ricchezze della villa.

Mi meraviglia che nessuno, neppure voi comunisti, abbiate detto nulla su questa incredibile ma vera presenza.

GILBERTO OSTI
(Macerata)

Possiamo rispondere che i comunisti hanno parlato dello episodio. A parte quanto pubblicato dall'*Unità*, c'è un intervento alla Camera dei Deputati, sottoscritto dai nostri compagni on. Boldrini, D'Alessio, Giadresco e Nahoum e rivolto al ministro della Difesa. Al quale ministro viene chiesta risposta scritta sulla seguente interrogazione: «Sapere se è vero che per il ricevimento organizzato dal signor Ambrosio, industriale, per l'inaugurazione della sontuosa villa a Portofino, sia stato disposto un particolare servizio d'ordine da parte dell'Arma dei carabinieri per la tutela degli ospiti di riguardo e delle ricche attrezzature della sfarzosa dimora».

E' d'accordo sulla linea che isola i gruppi avventuristici

Cari compagni,

capisco che in questi momenti così gravi e pericolosi per la democrazia nel nostro Paese il compito primario è quello di difendere i principi sanciti nella nostra Costituzione, di salvaguardare le istituzioni della Repubblica nata dalla Resistenza.

Scusate se ti rubo un momento del vostro prezioso tempo col chiederti una risposta a quanto vi sto dicendo: e cioè, sono tutt'ora valide le asserzioni fatte dal compagno Berlinguer nell'intervento conclusivo al dibattito di un Comitato Centrale (circa un anno fa più o meno) a proposito dei gruppi o gruppetti extraparlamentari di estrema sinistra?

Riporto solo qualche passo: «Ecco perchè è divenuto necessario fare un passo avanti nella lotta contro i gruppi avventuristici. E' vero, sì o no, che le violenze estremiste, di questi anni, di questi mesi, di queste settimane spingono a destra una parte dell'opinione pubblica? E sulla risposta non ci sono dubbi. Il che significa non solo disassociazione, polemica ideologica e politica, ma mobilitazione delle masse lavoratrici popolari per l'isolamento di questi gruppi nella opinione pubblica, e per impedire i loro atti sconsiderati, le loro provocazioni. Non possiamo prenderci il lusso della tolleranza, sarebbe un delitto verso il movimento operaio, verso la democrazia».

Fui e rimango tutt'ora su questa linea pienamente d'accordo.

OLIMPIO DI FILIPPO
(Udine)

Vogliamo essere proprio gli ultimi a sbarazzarci del fascismo?

Spett. Unità,

sono ancora in preda allo sdegno per il vile attentato compiuto da fascisti sul treno Firenze-Bologna, dove sono morte 12 persone tra cui anche un bambino. Vittime innocenti.

Ora noi partigiani diciamo BASTA. Abbiamo il diritto di chiederlo a chi di dovere. Non possiamo dimenticare i compagni morti per un ideale, non possiamo dimenticare i compagni che ancora vivono, e che hanno sul loro corpo i segni delle torture fatte dai nazi-fascisti. Sono i morti ed i vivi che hanno sofferto che vi dicono BASTA!

Governo di centro-sinistra, non leggete troppo spesso di questi attentati? Dove vogliamo, anzi, dove volete arrivare? Basta col fascismo, altre nazioni se ne sono sbarazzate. Vogliamo essere proprio gli ultimi?

GIANNI D'AMBROSIO
(Ge - Sampierdarena)

Un partigiano ex carabiniere chiede la ricostituzione della carriera

Sig. direttore,

ho letto con particolare interesse la comunicazione apparsa sull'Unità 10 agosto '74: «Verrà ricostituita la carriera per gli ex partigiani della P.S.». E per noi carabinieri, mandati via senza un giustificato motivo, ma certo per le stesse valutazioni politiche di quelli della P.S.?

Ero di carriera, per cui non era applicabile il provvedimento degli avventizi. Con una montatura immorale, fui incarcerato nel giudiziario di Modena fra responsabili di gravissimi reati, anche da me denunciati. Poi dopo mesi di detenzione in quel carcere, fui trasferito nel pentitenziario di Volterra coi detenuti in espiazione di pene, anche ergastolani. Poi, dopo 26 mesi, fui assolto dal Consigliere della Corte di Appello di Bologna, per non aver commesso i fatti attribuitimi.

Alla vigilia di questo atto fui congedato dal servizio di autorità. Furono alterati i miei documenti partigiani, a mia insaputa, e mi furono negati promozioni e massimo di servizio, dinieghi che oltre a ledere il morale, fortemente hanno diminuita la mia pensione.

Incarcerato nel 1947 ed assolto nel 1949, da tale data non ho cessato di rivolgermi ai comandi carabinieri, ministero Difesa, parlamentari, ma di fronte alla negativa dei carabinieri nulla ho risolto.

Eppure il mio foglio matricolare non ha una macchia. Per ben tre volte mi sono recato al Comando generale per poter conferire col comandante ed esporre le mie ragioni. Mai sono stato ricevuto.

FRANCESCO RUGGERI
(Imola)

Gli arretrati inflazionati dei sottufficiali

Caro direttore,

nell'ambito delle sempre più numerose proteste che arrivano all'Unità da parte di militari, sia di leva che di carriera, vorrei segnalare una grossa ingiustizia perpetrata a carico di centinaia di sottufficiali dell'Aeronautica Militare, fra i quali chi scrive.

Nel periodo che va dal primo gennaio 1972 all'ottobre dello stesso anno, essi sono stati promossi dal grado di sergente a quello di sergente maggiore. La promozione è stata ufficializzata con bollettino ministeriale del 4 novembre 1973 (1).

Lo stipendio aggiornato al nuovo grado è andato in pagamento dal primo gennaio 1974; rimangono scoperti quindi gli aumenti relativi al nuovo stipendio per un periodo di due anni. Tenuto conto del tasso inflazionistico che bersaglia l'Italia di questi tempi, ti lascio immaginare di quanto la già modesta cifra, circa lire 200 000, si sia ridotta.

Se si considera il tempo record con cui è stato varato (e tradotto in soldoni) il provvedimento per i super aumenti agli alti gradi militari, si nota ancor più la netta disparità di trattamento tra alti papaveri e i gradi più bassi.

Lettera firmata
(Roma)

Prestiti all'interesse del 40 per cento

Egregio direttore,

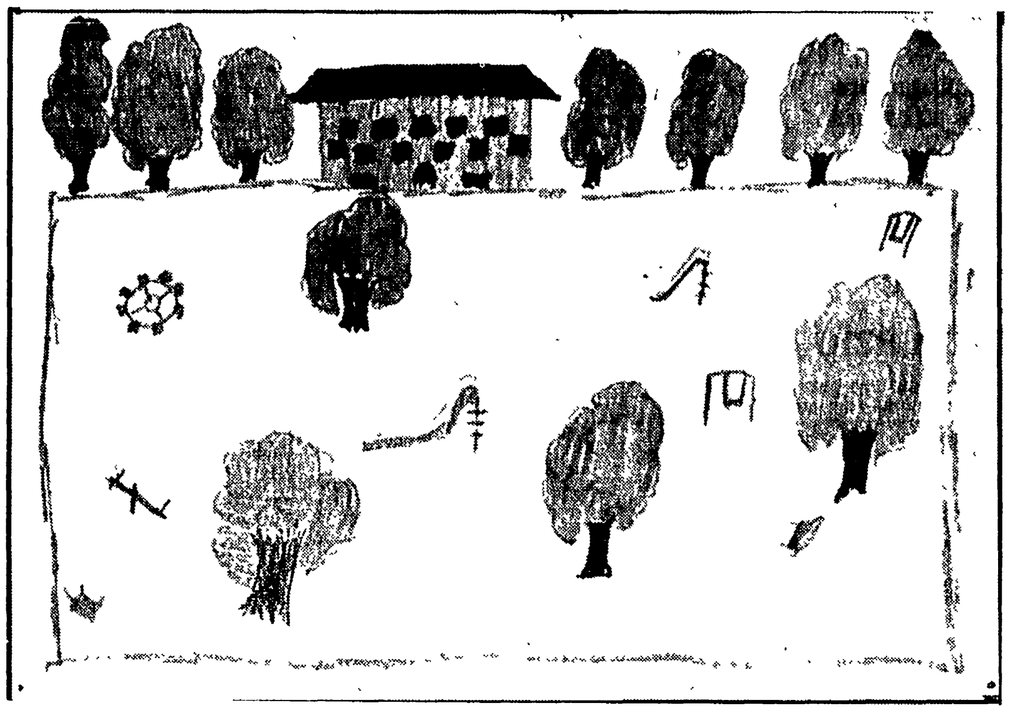
ho letto sul suo giornale del 12 agosto, quanto segue: «Banchieri illegali e usurai scoperti dai carabinieri nel Torinese - Gli inquirenti tacciono inspiegabilmente i nomi».

Poco più di un anno fa, fui costretto a chiedere un prestito di 200 mila lire. Ebbi la somma facilmente, ma dovetti pagare ben 50 mila lire di interessi per 10 mesi. Firmai infatti 10 cambiali da 25 mila lire ciascuna pagabili alla fine di ogni mese. Gli interessi si aggiravano dunque sul 40 per cento.

Pare che le cambiali venissero incassate proprio a Torino dove dicevano avesse sede una «banca americana».

LETTERA FIRMATA
(Viareggio)

Le cronache dei bambini per l'inchiesta: « Cosa vorrei che cambiasse a casa mia, nella mia scuola, nel mio quartiere, nel mio paese »



«Quando il Comune protegge noi bambini»

Nelle « cronache » che continuano ad arrivare all'Unità numerosissime, i bambini citano spesso il **Comune**. In genere lo pongono in stato di accusa: strade piene di buche, parchi e ville mancanti, fogne inesistenti, impianti sportivi insufficienti, scuole vecchie e inadeguate e così via.

Uno dei tratti caratteristici delle lettere dei nostri piccoli « corrispondenti » è la puntuale identificazione delle responsabilità: i bambini fanno carico al Comune di colpe che gli sono proprie senza confusioni o errori. Anche se nella maggioranza dei casi sarà certamente stato un adulto (insegnante o genitore che sia) a chiarire loro le funzioni e i compiti dell'ente locale, ci sembra importante per la crescita civile e democratica dei giovanissimi che essi si rendano conto del ruolo di primissimo piano che il Comune ha nella vita dei cittadini. Sarà così più difficile, o addirittura impossibile, che domani faccia presa sulle giovani generazioni quel facile qualunquismo che di fronte alle condizioni insopportabili delle nostre città e paesi invoca la condanna di una generica « classe politica », volutamente confondendo i reali colpevoli con coloro che invece si battono perché cambi la direzione politica del paese e perché quindi ben diverse siano le soluzioni da darsi ai problemi dei lavoratori.
renza profonda fra il modo di ammistrare il Comune.

Sotto questo aspetto specifico, di grande interesse è perciò la lettura di alcune delle « cronache » che ci stanno arrivando e dalle quali scaturisce con evidenza la diffe-

Così Daniela può con orgoglio scrivere che, grazie al sindaco comunista, a Bagni di Tivoli « **dopo 30 anni abbiamo avuto la luce, l'acqua e la strada** », mentre Alberto informa che a Carpi « **il Comune quest'anno ha fatto costruire tre piscine, fra i quali una è olimpionica, una piscina tra le più belle e moderne d'talia, ha fatto costruire asili, scuole, palestre e un nuovo ospedale, insomma cerca di migliorare in qualsiasi modo le situazioni più urgenti** ».

Ecco quindi che i nostri piccoli « corrispondenti » rendono valida testimonianza di come, pur fra tante difficoltà e ostacoli, i Comuni possano « proteggere i bambini » quando a dirigerli sono le forze che rappresentano gli interessi dei lavoratori.

m. m.

☐ Il Comune ha costruito piscine, palestre, asili, scuole e un ospedale

Io sono un ragazzo di quattordici anni, abito a Carpi in provincia di Modena.

Sono figlio unico, i miei genitori mi vogliono bene, e siamo tutti felici; per quanto riguarda l'ambiente famigliare non ho nessun motivo per lamentarmi.

Riguardo alla scuola quest'anno ho frequentato la III media, e a dire il vero l'ho conclusa insoddisfatto. La causa è che nell'ultimo anno vi sono state sostituzioni dei professori, e nel nostro corso sono capitati professori anziani e contrari al nuovo metodo di insegnamento. Con questi professori non si poteva parlare di politica, non si poteva discutere di problemi che accadevano nel mondo d'oggi.

Io avrei cambiato radicalmente il metodo di insegnamento, cioè un rapporto amichevole tra insegnanti e studenti che ci avrebbe dato una maggior conoscenza della società in cui viviamo.

Per il paese non ritengo necessario attuare cambiamenti . A Carpi il Comune ha fatto grandi opere di beneficenza; quest'anno ha fatto costruire tre piscine, fra i quali una è olimpionica, una piscina tra le più belle e moderne d'Italia, ha fatto costruire asili, scuole, palestre, e un nuovo ospedale, insomma cerca di migliorare in qualsiasi modo le situazioni più urgenti.

Ma, nonostante ciò, si sentono lamentele da parte di persone che sono contrarie al sistema amministrativo comunista, per il semplice fatto che sono di idee contrarie, e qualche volta accadono vandalismi che provocano danni contro il benessere cittadino.

Nel mio quartiere Cibeno mi sono inscritto nella F.G.C.I. e trovo molto interessanti le riunioni che si svolgono tra i giovani che uniti cercano di contribuire per il benessere del paese, e soffocare idee dittatoriali che ancora esistono nel paese.

ALBERTO DALLARI, 14 anni, III media - Via Tre Ponti 20-B CARPI (Modena)

☐ Nel mio paese il sindaco dovrebbe dimettersi

Io vorrei che si facesse pace tra democristiani, socialisti, comunisti ed altri, per risolvere questa crisi economica nel mio paese.

Io vorrei che nel mio paese eliminiamo il Movimento sociale italiano, perchè i fascisti fanno molte rovine in tutta l'Italia, come ad esempio a Brescia, in piazza della Loggia, ed altri terrori che hanno fatto in tutta Italia

Io vorrei che nel mio paese di Altamura, al posto del sindaco democristiano Franco Zaccaria, ci fosse o un comunista o un socialista perchè questo sindaco democristiano Franco Zaccaria non si vuole dimettere e perciò il popolo altamurano non lo può sopportare.

Durante il referendum, i democristiani, compreso Fanfani e Franco Zaccaria, hanno speso quasi oltre i settanta miliardi e a noi altamurani quei soldi potevano servire a costruire case, ospedali, fogne e altre cose che mancano in questo paese. Io concludo con un saluto all'Unità e credo che da grande sarò comunista.

FELICE COMODO, 11 anni, V elementare, via Chieti 2, Altamura (Bari).

☐ Un acquedotto nuovo per non andare a prendere l'acqua all'autobotte

Io vorrei che cambiasse la casa perchè è troppo piccola e perchè in inverno ci fa freddo. Noi la casa l'abbiamo però è in affitto e poi perchè papà dice che dobbiamo restare a casa vecchia e mia madre dice il contrario. A me piace la casa vecchia perchè ci sono nato.

Nella mia scuola vorrei che la maestra all'ora della ricreazione non uscisse ma rimanesse in classe e vorrei che la signora spieghi meglio e con più serietà.

Io vorrei che nel mio paese ci stesse l'acqua infatti l'abbiamo però in questi ultimi giorni l'acqua è inquinata e noi ragazzi dobbiamo andare a prendere all'autobotte, spero soltanto che si faccia un acquedotto nuovo e così di non andare più a prendere l'acqua all'autobotte. Io vorrei che nel mio quartiere non ci fossero gli zingari perchè quando giochiamo a pallone loro ce lo prendono e a volte lo danno ai bambini e a volte c'è lo bucano.

PASQUALE CEFALOGLI, anni 10, IV elementare, Vico Sorto Castello 21, Isernia.

☐ Dopo 30 anni abbiamo avuto luce, acqua, strada

Sono una studentessa che è stata promossa in III media, ho 12 anni e mi chiamo Maialetti Daniela.

Prima di tutto, vorrei una scuola migliore, perché dove sto adesso non ci sono i termosifoni, ma delle stufette che non riscaldano. Per farci mettere queste, abbiamo fatto una dimostrazione con corteo fino a Guidonia a piedi, una nostra delegazione è stata ricevuta dal nostro sindaco il quale ha provveduto a risolvere il problema.

Io spero che nell'anno scolastico 1974 1975 ci saranno i termosifoni. In questa scuola ci sono tre aule, perché la scuola media di Villalba non è un unico complesso e per questo stiamo lontano dalla direzione. Ma non è giusto che quando piove e fa freddo ci lascino fuori finché non vengono i professori, ma farci entrare o nelle aule o nel corridoio. Vorrei che cambiassero anche il balcone perché quello che abbiamo è pericolante e la ringhiera più alta.

Il mio Comune si chiama Guidonia Montecello, provincia di Roma. E' un Comune dove l'attività prevalente è quella industriale, ci sono fabbriche, che producono il cemento e altre che estraggono e lavorano il travertino romano. Purtroppo, data la crisi economica esistente a Guidonia e nel paese, all'ufficio di collocamento sono iscritti oltre 300 disoccupati.

Ad amministrare il Comune c'è un sindaco comunista, con una amministrazione formata da tutti i partiti, meno che i fascisti. Grazie a questo sindaco dopo 30 anni abbiamo avuto la luce, l'acqua, e la strada: così il Comune protegge anche noi bambini.

DANIELA MAIALETTI, anni 12, III media, via Albuccione 8, Bagni di Tivoli (Roma).

☐ Da un anno ci sono i lampioni nuovi ma non li hanno ancora accesi

Vista l'occasione che mi dà la vostra inchiesta vorrei esporvi i miei problemi riguardanti la mia casa, la mia scuola, il mio paese.

La casa in cui abito è quasi accessibile per una famiglia come la nostra di cinque persone. Però il problema è che bisogna pagare molto di affitto, arredamento non c'è molto infatti manca pure la televisione insomma c'è il necessario: tavolo, sedia, cucina a gas e qualche comodino in camera. La scuola dista pochi metri dalla mia abitazione, essa non è altro che case prese in affitto e sparse l'una con l'altra, vecchie ed umide prive di riscaldamento.

Infatti quest'anno nel periodo invernale abbiamo scioperato e abbiamo fatto una manifestazione e siamo andati sul Comune perché ci desse la legna, altro motivo è l'igiene infatti in alcune aule sono stati rinvenuti nidi di topi. Adesso sono quattro anni che si sta fabbricando l'edificio nuovo però ora il lavoro è rallentato infatti ci sono due o tre operai e non si fa altro che sentire promesse il prossimo anno.

Vorrei la scuola a tempo pieno attrezzata con palestra e non andare al campo e fare 200-300 metri di strada trafficata ed un edificio unico.

Il mio è un paese di montagna in prevalenza agricolo a me non piace perché non c'è niente per divertirsi. E' un paese dove regna ancora l'ignoranza, infatti ancora c'è gente che durante le elezioni si vende per un paio di scarpe o per una scatoletta. Infatti a me non piace il sindaco che c'è adesso, perché sta facendo un po' di casino infatti è stato pure sospeso.

Altra questione da risolvere al mio paese è un anno che ci sono i lampioni grandi tipo quelli di città ancora non si sono accesi, c'è rimasta quella poca luce dei lampioni vecchi, altro punto l'acqua c'è per cinque o sei ore al giorno. Al mio paese vorrei cambiare tutto e per prima cosa il sindaco democristiano (anche se si è presentato con la lista civile e poi è rientrato nella DC).

ANNINO PELLEGRINI, 15 anni, III media, via Maggiore 70, S. Donato V.C. (Frosinone).

Drammatico infortunio sul lavoro a Nardò nei pressi di Lecce

Un operaio morto e tre feriti per lo scoppio di una cisterna

La deflagrazione è avvenuta in un deposito di carburante per l'agricoltura — I quattro stavano saldando un contenitore vuoto — La fiamma ossidrica ha provocato l'esplosione dei vapori rimasti all'interno

LECCE, 24.

Infortunio sul lavoro in un deposito di carburante agricolo nei pressi di Lecce: un operaio è morto e tre sono rimasti feriti. I quattro stavano saldando una cisterna che aveva contenuto carburante, quando, improvvisamente, il contenitore è esploso investendoli. « Lo scoppio è stato fortissimo — raccontano alcuni testimoni, che sono stati tra i primi soccorritori. — E' crollato anche il solaio e il capannone adibito ad officina è rimasto distrutto ».

Le cause dell'incidente non sono ancora state accertate, ma a giudizio generale, dentro la cisterna dovrebbero essere rimasti gas residui, non completamente evaporati nonostante il recipiente fosse stato vuotato da un po' di tempo, visto che era in riparazione.

Tutto è avvenuto alla periferia di Nardo, comune distante una quarantina di chilometri da Lecce. Appena fuori il paese, sorge un deposito di carburante al quale i contadini della zona vanno a rifornirsi di benzina, petrolio, gasolio, insomma dell'occorrente per alimentare i macchinari agricoli. Accanto al deposito, che è gestito dai fratelli Schirinzi, sorge un capannone che funge da officina di riparazione per gli automezzi addetti al trasporto del carburante nelle campagne circostanti. In questa officina lavoravano le vittime dell'esplosione: Fernando Fracella, di 38 anni, l'operaio rimasto ucciso, Alessandro Sansone, 40 anni; Saverio Musio, di 48 anni, Francesco Sanasi di 47 anni, gli operai rimasti feriti. Tutti residenti a Nardò.

I quattro si erano accinti non appena cominciato l'orario di lavoro, a riparare la autocisterna che aveva contenuto carburante. Secondo i primi accertamenti sarebbe stato proprio Fernando Fracella ad accendere la fiamma ossidrica. Ciò ha provocato l'immediata esplosione dei vapori che stagnavano nella cisterna. La deflagrazione è stata molto violenta e, come si è detto, ha semidistrutto il capannone, facendo crollare anche il solaio. Il saldatore, che si trovava più vicino di tutti alla cisterna, è stato travolto dallo scoppio e scagliato al suolo. E' morto sul colpo; i primi soccorritori, infatti, lo hanno già trovato senza vita.

Non appena sentita l'esplosione gli altri operai che si trovavano all'esterno del capannone sono accorsi per portare aiuto. E' stato avvertito subito anche il commissario locale, i vigili del fuoco, il pretore e la Croce rossa.

Per Fernando Fracella non c'era più niente da fare. Gli altri tre sono stati ricoverati all'ospedale di Lecce. Saverio Musio guarirà in dieci giorni; Francesco Sanasi in 20 giorni e, il più grave, Alessandro Sansone, ne avrà per 40 giorni. Per quanto riguarda quest'ultimo, i sanitari temono che gli si dovrà amputare la gamba sinistra e l'indice della mano destra. I danni materiali agli impianti del deposito ammontano a circa 20 milioni.

CACCIA AGLI EVASI — Soldati irlandesi perlustrano una boscaglia presso Courttown, nella contea di Wexford, alla ricerca dei venti dirigenti dell' IRA evasi dalla prigione « più sicura » della repubblica domenica scorsa.

E' il venticinquesimo sequestro in Calabria

Noto possidente rapito all'alba nella tenuta alle porte di Reggio

Il nuovo rapito di Villa San Giovanni è fratello di un ingegnere azionista di un importante società e presidente del nucleo industriale reggino - Sembra che il destinatario della trappola fosse quest'ultimo

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 24

Qualche giorno di tregua e la trappola dei sequestri di persona in Calabria è tornata a scattare ancora: la venticinquesima vittima è caduta nelle mani dei rapitori. Il nuovo rapito è di Villa San Giovanni, alle porte di Reggio, e appartiene ad una famiglia assai nota nel mondo della finanza e anche per i suoi molteplici rapporti con ambienti politici e culturali.

Il sequestrato è Giuseppe Calì, 74 anni, cavaliere del lavoro, possidente. Il rapimento è avvenuto ieri alle prime ore del mattino, in una tenuta che il Calì ha alla periferia del centro abitato, in contrada Cattivelle. I familiari hanno cominciato a sospettare che potesse trattarsi di sequestro dopo che l'anziano possidente non aveva fatto ritorno per il pranzo e dopo che erano state compiute vane ricerche negli ospedali della zona. Sul podere è stata rinvenuta l'auto con gli sportelli chiusi, un paio di scarpe che il possidente usava per la campagna, un cappello di paglia bianca, un cesto di pomodori appena raccolti. Carabinieri e polizia sono stati avvisati dell'accaduto in serata e sono iniziate le indagini e le ricerche ma soprattutto, la spasmodica attesa dei familiari. Indagini e ricerche sono proseguite anche oggi indirizzandosi soprattutto verso l'Aspromonte con l'aiuto di unità cinofile e con l'impiego di centinaia di agenti e carabinieri.

Giuseppe Calì, padre di due figli, entrambi sposati, è il più anziano di cinque fratelli, il più conosciuto dei quali è l'ingegnere Giovanni, industriale, azionista più importante della società « Elettroconduttore » con sede a Milano, interessato alla costruenda Elettromeccanica Sud di Villa San Giovanni. L'ingegnere Calì è anche presidente del nucleo di industrializzazione di Reggio Calabria.

Il nome dell'ingegnere Calì è legato anche ai premi internazionali di pittura e letteratura Villa San Giovanni, che egli stesso ha fondato e che tuttora in larga parte finanzia. Degli altri fratelli della vittima, uno è residente da lungo tempo in America, un altro è religioso e un terzo è direttore amministrativo della società di cui è titolare a Milano il fratello Giovanni. Anche il figlio del sequestrato, l'ingegnere Antonino, lavora a Milano presso la industria dello zio, mentre la figlia dell'anziano possidente è sposata con un farmacista e risiede a Villa San Giovanni.

Sembra, in sostanza, che anche se la trappola è scattata ai danni di Giuseppe Calì non essendo questi considerato il più facoltoso della famiglia, destinatario del gesto dei rapitori sia l'ingegnere Calì, il cui patrimonio viene valutato nell'ordine dei miliardi (oltre alle industrie cui si accennava egli possiede anche numerosi immobili a Villa San Giovanni e nella zona). Fino a questo momento, tuttavia, non vi sarebbero stati contatti della famiglia con i banditi, nè l'intera famiglia, compreso l'ingegnere Giovanni, si troverebbe sul posto. Comunque è ben poco quel che si riesce a sapere con certezza in quanto la casa di Giovanni Calì, in via Roma, e l'attigua villa del fratello, sono chiuse a tutti

Il sequestro ha messo a rumore nuovamente l'ambiente economico, finanziario e politico della provincia già scosso dalla recrudescenza del fenomeno mafioso, che si esprime soprattutto oltre che con i sequestri, con i taglieggiamenti e le estorsioni. Sembra certo tra l'altro, che tempo addietro, Giuseppe Calì, avesse ricevuto delle lettere minatorie che gli ingiungevano pagamenti di « mazzette ».

Franco Martelli

Accoltella la moglie dà fuoco alla casa e si uccide

MORCONE (Benevento), 24

Dramma della follia in contrada Fontana: un anziano pensionato, Luigi Candela di 67 anni uccide a coltellate la moglie, Filomena di Fiore che aveva sposato, alcuni anni addietro, in seconde nozze, dà fuoco alla vecchia casa di campagna e si butta in un pozzo annegando.

Da tempo tra i due anziani coniugi i rapporti erano divenuti particolarmente tesi soprattutto a causa della antipatia che intercorreva con il figlio della donna, Mario Fiore di 34 anni, che abitava in una casa vicina.

Il vecchio pensionato rimproverava alla moglie di trascurarlo dedicando molte attenzioni al proprio figlio; stanotte è esplosa all'improvviso la tragedia.

Armatosi di un lungo coltello, il Candela ha inferto i primi colpi alla anziana donna mentre dormiva. La furia dell'uomo si è placata solo quando la donna è rimasta immobile, per terra, in una pozza di sangue. Oltre 20 sono state le ferite riscontrate, stamane, durante l'esame necroscopico.

In una lettera rinvenuta nel portafogli del Candela, l'uomo afferma di aver ucciso la moglie per vendicarsi delle liti e di essersi ucciso per non fare il carcere.

Il suo corpo, è stato, infatti, ritrovato in un pozzo profondo 6 metri dove si era buttato dopo aver appiccato il fuoco ad un fienile vicino alla abitazione.

Misteriosa morte del direttore della casa penale di Pianosa

LIVORNO, 24

Misteriosa morte all'isola di Pianosa. Il direttore della locale Casa Penale Agricola, dottor Massimo Masone di 54 anni, è stato trovato morto nella camera da letto della sua abitazione. Il ritrovamento è avvenuto nel pomeriggio. Il cadavere si trovava sotto il letto, in mezzo ad una pozza di sangue.

La scoperta è stata fatta dagli agenti di custodia del penitenziario, insospettiti da una prolungata assenza del direttore. Il dott. Masone — sovraintendente anche del carcere di La Spezia — viveva da solo nell'isola: i suoi familiari abitano invece nella città ligure.

Il personale della Casa Penale ha avvertito immediatamente la Procura della Repubblica di Livorno: nell'isola sono giunti subito il sostituto procuratore, Pasquariello oltre al comandante del gruppo dei Carabinieri ed al dirigente della squadra mobile.

Prima di rimuovere il cadavere, che presenta una ferita di arma da fuoco al petto, sono stati fatti i rilievi fotografici, mentre agenti della scientifica hanno provveduto a rilevare le impronte.

Non è stata ancora trovata l'arma che ha ucciso il dottor Masone. In un primo momento, si era pensato al suicidio. Questa tesi era suffragata dal fatto che il direttore della casa penale non era in buone condizioni di salute. Il mancato ritrovamento dell'arma non fa escludere a questo punto anche l'ipotesi dell'omicidio.

Grave intervento del PG di Firenze

Calamari avoca l'inchiesta sul finanziere assassinato

I giudici naturali di Livorno e di Pisa dovranno rimettere gli atti proprio quando erano in corso indagini decisive - I rapporti fra il brigadiere ed il contrabbandiere ucciso con la famiglia a Vada

Dal nostro inviato

PISA, 24

I comandanti dei vari gruppi della Guardia di Finanza della Toscana hanno esaminato, assieme ad un ufficiale superiore giunto appositamente da Roma, le vicende collegate con l'oscura morte del brigadiere di Finanza, Ilario Testa, ucciso con un colpo della sua pistola di ordinanza, una Beretta calibro 9, sparatogli alla tempia sinistra.

Dall'esame necroscopico si desume che la vittima deve essere stata tramortita prima di essere freddamente giustiziata: la traiettoria del proiettile indica che il Testa era già per terra, incapace di reagire. Le indagini tendono, ora, ad appurare se i tre colpi di pistola, i cui bossoli sono stati rinvenuti a pochi passi dalla « 500 » nella pineta di Tirrenia, siano stati sparati dal brigadiere per richiamare la attenzione di alcuni suoi commilitoni che stavano transitando su una « Alfetta ».

Proseguono intense le indagini e gli incontri tra i vertici e le autorità inquirenti: polizia e carabinieri di Pisa e Livorno. Si tende ad accertare la dinamica del feroce delitto e gli eventuali collegamenti con la strage di Vada, nel luglio scorso, quando furono uccisi Leonello Grilli, un noto contrabbandiere di Viareggio, la moglie, il figlio e la guardia del corpo.

Si indaga, infatti, sulla natura dell'amicizia che legava il brigadiere di Finanza Testa al contrabbandiere Grilli: secondo i magistrati livornesi, incaricati delle indagini sul quadruplice omicidio di Vada, molti elementi raccolti in questi ultimi giorni facevano ritenere che il Testa ne sapesse molto di più di quanto aveva dichiarato sulla fine del suo amico Grilli.

L'uccisione del brigadiere proprio nella giornata in cui avrebbe dovuto rispondere a contestazioni precise che gli sarebbero state mosse dai giudici livornesi, collega direttamente la sua fine a quella della strage di Vada. Si è voluto eliminare un testimone scomodo che, forse, avrebbe potuto, sia pure tardivamente, fornire elementi validi sul retroscena che hanno portato alla eliminazione del Grilli e della sua famiglia.

Frattanto gli ambienti giudiziari di Pisa e di Livorno — cui competono le indagini sui gravi episodi di sangue — sono stati oggi, con una improvvisa quanto discutibile decisione del procuratore generale della Repubblica presso il Tribunale di Firenze, dott. Mario Calamari, estromessi dalle indagini.

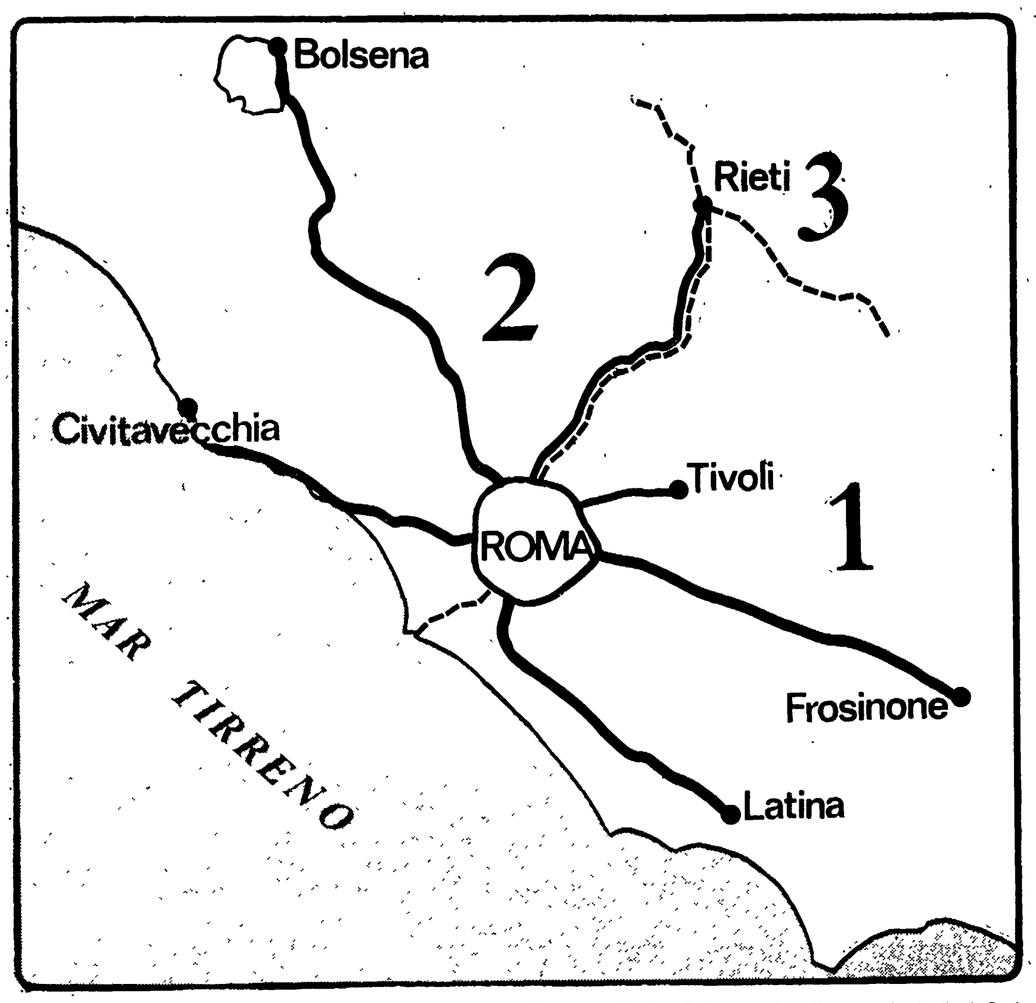
Il dott. Calamari ha avocato a sé le indagini affidandole ad un suo sostituto che si trasferirà a Pisa. Non è la prima volta che il dott. Calamari, in presenza di vicende particolarmente scabrose — dalle quali potrebbero emergere circostanze che non si ha, forse, interesse di evidenziare — scavalca i giudici naturali accentrando tutto nei suoi uffici.

c. d. i

Ferma protesta della FIST-CGIL per gli aumenti delle tariffe nelle linee extraurbane

COLPITI SOPRATTUTTO I PENDOLARI

I rincari sono stati stabiliti dalla giunta regionale senza consultare i sindacati - Da oggi li praticherà una società di trasporti che collega Roma con Tivoli e Poli - Saranno gli abbonamenti a subire il maggiore rialzo - Necessario garantire ai lavoratori e agli studenti viaggi a prezzi equi



Già da oggi una società di autolinee, la Meucci, che collega Roma con Tivoli e Poli, aumenterà il prezzo dei biglietti. Sarà la prima ad applicare le nuove tariffe decise dalla giunta regionale, che dovevano entrare in vigore dal 17 agosto scorso, ma che poi sono state rinviate, probabilmente per ragioni di lentezza burocratica. Come si ricorderà la decisione regionale, presa in gran segreto e senza consultare le organizzazioni dei lavoratori, riguarda tutte le autolinee extraurbane del Lazio. La Federazione provinciale dei trasporti CGIL ha elevato la propria ferma protesta per la decisione di procedere agli aumenti delle tariffe. In un telegramma inviato a Santini, presidente della giunta regionale, ha sollecitato l'immediata sospensione del provvedimento e la consultazione con i sindacati delle categorie. Un aumento delle tariffe, hanno affermato i sindacati, è impossibile se non vengono contemporaneamente assicurate la completa ristrutturazione del servizio e le garanzie dei pendolari, degli studenti e dei lavoratori.

E' per ora impossibile fare un raffronto completo ed esauriente fra i vecchi e i nuovi prezzi dei biglietti. La cifra dell'aumento del trenta per cento è complessiva, ma si riparte in maniera diversa in tutta la regione. Fino ad adesso infatti, i biglietti non erano così rigidamente regolati in base al chilometraggio e le società di autolinee private potevano adottare tariffe diverse per percorsi di uguale lunghezza. Ora invece, nelle tre zone in cui è stato diviso il Lazio dall'amministrazione regionale, ogni azienda dovrà praticare gli stessi prezzi.

Alcuni dati, comunque, dalle prescrizioni regionali, si possono cogliere. Il primo, e insieme il più grave, è che del nuovo rincaro vengono soprattutto colpiti coloro che fanno uso degli abbonamenti, e cioè proprio gli studenti, i pendolari, tutti coloro che sono costretti a spostarsi per andare a lavorare. *« Un abbonamento Roma-Tolfa* — ha detto un fattorino della Nespoli-Albicini, Alipio Pelloni, 50 anni — *costa, per ora, 9.800 lire. E adesso salirà a 25.200. E' quasi il triplo ».*

« Lavoriamo in condizioni disastrose — ha continuato un altro bigliettaio di 53 anni, Alfredo Ricci della Stefer —. *I pullman su cui viaggiamo sono vecchi, logori. Alcuni sono realmente pericolosi. In una situazione come questa perché si dovrebbe pagare di più? ».*

Il peso del grave rincaro viene così a cadere proprio sulle spalle di coloro che compiono, per motivi di lavoro o di studio, la stessa strada tutti i giorni. Ma c'è di più. In alcuni casi l'abbonamento mensile costa più del doppio di quello quindicinale. *« Io devo venire quasi tutti i giorni da Gaeta a Roma* — ha detto uno studente universitario —. *Sono 156 chilometri. Secondo le nuove tariffe pagherò per un abbonamento quindicinale 12.500 lire. Quello mensile invece mi costerebbe 26.600. E' assurdo ».*

Il secondo dato che emerge dalle decisioni della giunta regionale riguarda, anche questo i pendolari. Nelle norme che dovrebbero entrare in vigore, infatti, non vi è nessuna prescrizione sul prezzo del biglietto di andata e ritorno, sui quali come è noto, sono sempre stati scontati rispetto a quelli di corsa semplice.

Al di là comunque delle incongruenze del provvedimento regionale è evidente che, se pressioni ci sono state per aumentare il prezzo del biglietto, rincari così pesanti non possono essere effettuati senza che si siano svolti incontri con i lavoratori, con i rappresentanti sindacali, e con le organizzazioni democratiche. Contemporaneamente devono essere presi e mantenuti gli impegni per attuare la ristrutturazione del servizio che da tempo si è resa necessaria e per garantire a tutti i lavoratori, ai pendolari, agli studenti, la possibilità e il diritto di viaggiare a prezzi accessibili.

Gregorio Botta

Ecco quanto costerà viaggiare nelle tre «zone» del Lazio

Il grafico mostra le tre zone — delimitate dalle linee tratteggiate — in cui è stato diviso il Lazio, e in ciascuna delle quali le tariffe di tutte le società di autolinee saranno unificate. Il PRIMO SETTORE, quello dove i biglietti costeranno di meno, comprende le province di Frosinone e di Latina e quella di Roma che si trova a sud della via del Mare e di via Salaria. Il SECONDO SETTORE comprende la restante provincia di Roma, quella di Viterbo e parte di quella di Rieti. Il TERZO SETTORE riguarda la provincia di Rieti che ha particolari caratteristiche orografiche, come la zona dei Monti Reatini, la Valle del Velino e del Cicolano.

Non essendo possibile fare un raffronto completo ed esauriente tra le vecchie e le nuove tariffe abbiamo scelto alcuni « percorsi-tipo » e abbiamo paragonato ai vecchi costi del biglietto i nuovi.

Prima zona — per andare fino a Latina (72 Km.) si spendono 350 lire. Con le nuove tariffe costerà 600 lire. Per Frosinone (84 Km.), invece, il biglietto della Stefer, costerà 650 lire rispetto alle 500 attuali. Per arrivare fino a Tivoli (30 Km.) bisognerà pagare 350 lire (finora la tariffa era di 210).

Seconda zona — da Roma a Civitavecchia la corsa (72 Km.) costerà 650 lire rispetto alle 600 attuali. Fino a Bolsena (112 Km.) invece costerà 1.000 lire di contro alle 800 pagate fino a oggi. Il biglietto per Orvieto (123 Km.) passerà da 950 lire a 1.100. Quello per Bracciano da 300 a 400. La corsa fino a Rieti verrà a costare 750 lire rispetto alle 700 del biglietto attuale.

Terza zona — è quella in cui si pagherà di più. Misurare le differenze di prezzo si fa più complicato. I viaggi per l'Alto Reatino passano infatti prima per la seconda zona e quindi i prezzi a chilometro vanno calcolati settore per settore. E' comunque possibile fare alcuni esempi. Per arrivare ad Amatrice (60 Km. nella seconda zona e 80 nella terza) il biglietto attualmente costa 1.350 Con le nuove tariffe si verrà a pagare 1.750 lire. Per Leonessa (80 Km. + 37 Km.) il prezzo della corsa sarà di 1.250 lire, con un incremento di 200 lire rispetto al biglietto attuale.

I prezzi citati son quelli praticati dalla Stefer, dalla Nespoli-Albicini e dalla Roma Nord. Le nuove tariffe sono state calcolate in base alle tabelle dell'assessorato ai trasporti della Regione, pubblicate sul nostro giornale giovedì scorso.

I vigili del fuoco, dopo aver divelto le saracinesche, aggrediscono con gli idranti le fiamme che si sviluppano dall'interno del negozio di via S. Romano, a Portonaccio

Primo bilancio del furioso incendio dell'altra sera a Portonaccio

TRE FAMIGLIE SONO RIMASTE FUORI DEL PALAZZO DEVASTATO DAL ROGO

Abitavano al primo piano — Danneggiato anche il secondo piano — Una grande terrazza sopra il negozio dove si sono sviluppate le fiamme ha limitato i danni — Molti inquilini fuori per le ferie — Un corto circuito o un mozzicone di sigaretta all'origine del grave incidente

Solo tre delle sei famiglie evacuate dagli appartamenti del primo e secondo piano della scala B, la più disastrata, dell'edificio incendiatosi l'altra sera al Portonaccio in via San Romano 16, sono potute rientrare nelle loro abitazioni. Le altre persone sono state sistemate in alberghi della capitale.

Ieri mattina, su invito dei vigili del fuoco, che per tutta la notte sono rimasti sul posto dell'incendio, una commissione dell'ufficio edifici pericolanti, del Comune, si è recata nel palazzo danneggiato per diagnosticare sullo stato del fabbricato. Da questo sopraluogo e dalle indagini fatte in precedenza dai vigili si è appreso che sei appartamenti, quelli del primo e secondo piano della scala B, non sono agibili.

In ogni caso le fiamme altissime hanno provocato danni anche agli appartamenti dei piani superiori. Tutte le finestre si sono incendiate, anche quelle del settimo ed ultimo piano.

Forse il bilancio della disgrazia sarebbe stato molto più drammatico se l'edificio non avesse avuto al primo piano una larga terrazza, sporgente rispetto al resto del palazzo, che ha in qualche modo rallentato il propagarsi delle fiamme.

Molti inquilini per fortuna erano assenti perchè si trovavano ancora in vacanza. La sorpresa di trovare, quando torneranno, i loro appartamenti distrutti o danneggiati dalle fiamme non sarà certo piacevole.

Un dramma di maggiore proporzione è stato evitato anche e soprattutto dal fatto che i vigili del fuoco sono arrivati in modo più che tempestivo. Quattro minuti! Il loro arrivo ha risolto situazioni che stavano divenendo pericolose, in quanto il panico si era impadronito degli abitanti del palazzo. Una decina di persone sono state salvate con l'ausilio delle scale e molte altre sono state portate in braccio dai vigili. Una parte del merito va anche alla portiera dello stabile che, senza perdere la calma, ha aperto tutte le finestre dell'androne d'ingresso e la porta secondaria, da cui sono stati fatti uscire gran parte degli inquilini.

Nelle operazioni di spegnimento delle fiamme, i vigili del fuoco sono intervenuti in numero di 50, con autopompe, autolettighe, un carro tubi a quattro autoscale. Complessivamente 23 mezzi.

La probabile causa dell'incendio va ricercata, secondo il parere dei vigili del fuoco, in un corto circuito o nel solito mozzicone di sigaretta gettato inavvertitamente nel negozio da qualche passante.

Oggi quattordici festival in provincia e nella regione

Quattordici feste dell'« Unità » si concludono oggi nella provincia e nei centri della regione. Nel corso della campagna per la stampa comunista — che sta riscuotendo ovunque larghi successi di pubblico, ed è caratterizzata dalla attiva partecipazione alle iniziative e ai dibattiti in programma — si discute in questi giorni dei principali temi politici all'ordine del giorno: della necessità di un profondo mutamento di indirizzi nei metodi e nelle linee dell'attuale governo, dell'urgenza di una ferma politica antifascista, del ruolo e del peso del PCI nella attuale fase della politica italiana, come forza determinante per dare alla crisi del Paese una soluzione positiva e democratica.

Ecco l'elenco delle feste in programma nella provincia: LICENZA, ore 17,30, con Mammucari; MANZIANA, ore 19, con Bagnato; PISONIANO, ore 19, Dainotto; ARSOLI, ore 19, Giansiracusa; CINETO, ore 18, Aletta; MONTECOMPATRI, ore 19, Ottaviano.

Nella regione, in provincia di Latina, si concluderanno i seguenti festival: GAETA, ore 19, con Fredduzzi; NORMA, ore 19,30, con F. Velletri; PONTINIA, ore 19, con Ferretti; TERRACINA, ore 19, con Conte.

In provincia di Frosinone si concludono due feste, quella di SGURGOLA (ore 21, con Compagnoni) e di CORNELLO (ore 20, con Barletta).

Nel viterbese a CASTIGLIONE IN TEVERINA, si conclude il festival alle ore 19 con O. Massolo.

Nel Reatino a CORVARO DI BORGOROSE, alle ore 19 parlerà il compagno Sedazzari.

Nuovi successi si registrano intanto nella campagna per la sottoscrizione per la stampa; nel corso degli attivi di zona convocati dalla Federazione comunista romana le sezioni hanno assunto nuovi impegni per realizzare un ulteriore passo avanti in vista della apertura del festival nazionale dell'« Unità » del 1. settembre, nella raccolta dei fondi, nella diffusione del giornale, nella organizzazione di nuovi festival.

Sono pervenuti anche ieri nuovi versamenti per sostenere l'« Unità ». Un'altra sezione ha raggiunto il 100% (Ostia Lido, con 500.000 lire versate). Altri contributi sono stati versati dalle sezioni di Maccarese (83 mila lire), Segni (80 mila lire), Valmelaina e S. Paolo (50 mila lire ciascuna).

Ieri all'ospedale civile di Fondi

Interrogata a lungo la donna che ha ucciso il figlioletto

Si trova adesso in stato di arresto — I medici legali hanno già effettuato l'autopsia sul corpo del bimbo ma ancora non si conosce il responso

E' stata effettuata ieri pomeriggio l'autopsia sul corpo del piccolo Tino, il bambino gettato dalla madre, nella notte tra giovedì e venerdì, dal treno Napoli-Roma. L'esame autoptico dovrebbe aiutare a stabilire se il corpicino è stato realmente scaraventato lontano o se invece è caduto con la madre. Questo punto è stato anche al centro dell'interrogatorio a cui è stata sottoposta ieri la ragazza madre, Clara Leone, dal sostituto procuratore della repubblica di Latina, dottor Giampietro.

Il colloquio è durato circa due ore e alla sua conclusione il magistrato non ha fatto dichiarazioni. Tuttavia sarebbe anche lui del parere espresso dal pretore di Fondi che ha firmato il mandato di arresto.

Il convoglio, quando è avvenuta la tragedia, viaggiava a velocità ridotta, dopo aver attraversato gli scambi della stazione. A rigor di logica — ma tutto rimane comunque nell'ambito delle ipotesi — se la donna avesse avuto intenzione di uccidersi insieme al bambino, avrebbe magari aspettato un momento in cui il treno viaggiava a velocità più sostenuta. Il fatto invece che il gesto sia stato portato a termine quando il treno andava piano, lascia aperta l'ipotesi — per gli inquirenti — di un omicidio volontario.

La giovane donna era andata a Napoli in visita ad alcuni parenti. Aveva detto che si sarebbe trattenuta per qualche giorno, quando — sembra inspiegabilmente — ha deciso di tornare subito a casa.

E' probabile che Clara avesse già progettato il suo disperato proposito. Del resto la donna fu già protagonista, due anni fa, di un gesto analogo, minacciando di gettarsi dalla finestra con il bambino, che allora aveva appena due anni. Fu salvata per un pelo dall'intervento dei vigili del fuoco.

Fatto sta che giovedì pomeriggio è salita sul treno numero 600, senza nessun bagaglio, con appena qualche soldo spicciolo in tasca, e con il bambino in braccio. Ad un certo punto la donna, da tempo provata da frustrazioni, rinunce e privazioni, si è avvicinata alla porta del treno. Per sapere quanto è successo dopo bisogna basarsi su quanto ha affermato un ferroviere Sergio Trani, che presta servizio alla stazione di Fondi e che è stato fra i primi a soccorrere la donna. « Ero dalla parte opposta del fabbricato della stazione — ha affermato il ferroviere — e quando il treno mi è sfilato davanti, mi sono accorto che una donna con un bambino in braccio stava aggrappata alla maniglia, in piedi sulla pedana. Non gridava aiuto e non cercava di risalire ».

Clara Leone, dal canto suo ha cercato per un po' di sostenere che si è trattato di una disgrazia. Quando le hanno detto che Tino era morto la donna si è messa a urlare disperata, poi si è rinchiusa in un freddo mutismo, ed ha cominciato a fumare una sigaretta dietro l'altra. L'impressione riferita da altri ospiti dell'ospedale civile di Fondi è che la donna sia sconvolta da tempo. Alterna, infatti, a momenti di lucidità attimi di sconforto, fatti di parole senza senso, di costruzioni fantastiche senza alcun nesso reale.

« Sono diplomata in ragioneria — ha detto — ed ho 22 anni (ne ha invece 29). Avevo intenzione di trasferirmi a Roma dove ho acquistato un appartamento da poco tempo. I soldi — ha aggiunto — me li darà mia sorella che si trova in America. Lei è molto ricca, può permetterselo. Io non ho mai lavorato — ha detto ancora Clara Leone — non ne avrei bisogno perchè non mi manca niente ».

Pesanti debiti dell'Ente di sviluppo agricolo

I debiti degli enti di sviluppo agricolo hanno raggiunto cifre iperboliche. Particolarmente grave è la situazione debitoria dell'ente di sviluppo tosco-laziale. Pesanti sono state e sono le responsabilità dc, sia per il modo come ha manovrato e gestito questo ed altri enti e sia per la loro mancata ristrutturazione.

Il governo, su pressione della DC, ignorando più volte gli impegni assunti: scioglimento degli enti interregionali e ristrutturazione degli altri, ha recentemente utilizzato addirittura lo strumento del decreto legge — respinto dal Parlamento — per sanare i debiti degli enti di sviluppo agricolo. Da parte della DC si è come nel passato, tentata la via del « tappabuchi » per eludere ancora una volta il problema della ristrutturazione degli ESA. Questa volta l'operazione indolore non è riuscita.

All'interno degli enti sono prevalsi soprusi, clientelismo, lottizzazione di posti tra le correnti e sottocorrenti democristiane, elettoralismo, iniziative verticistiche, eccesso di personale dipendente. Sino al 1955, i dipendenti dell'ente tosco-laziale erano 1822 su 17.000 assegnatari delle terre. Cioè un rapporto dipendenti-contadini di 1 a 9.

Attualmente i dipendenti sono 1.125, con una età media superiore ai 55 anni e con appena 400 tecnici prevalentemente dislocati in Toscana. Il trattamento economico supera mediamente gli 8 milioni annui. L'ex direttore generale è stato liquidato con oltre 80 milioni di lire. Questa pesante e farraginosa struttura burocratica deve essere profondamente cambiata. Si possono contare sulla mano le cooperative promosse dagli enti, ancora funzionanti e valide sul piano economico, più in generale esse sono restate sulla carta o sono state sciolte. Nel Lazio l'assistenza a queste cooperative viene erogata dalla AIOC, organismo non riconosciuto dal ministero del lavoro.

Il movimento cooperativo laziale superando l'artificiosa linea di divisione imposta dalla DC, ha stabilito nuovi e fecondi rapporti con dette cooperative ed alcuni dirigenti dell'ente. Ciò nel quadro di una diversa politica cooperativa e associativa nelle campagne.

Su questo problema la DC va incalzata e subito a tutti i livelli. Il Parlamento deve sciogliere gli enti interregionali. Le Regioni debbono autonomamente darsi lo strumento funzionale e tecnico conforme alle loro scelte di politica agraria e dei piani di sviluppo, nell'ambito della programmazione economica regionale.

Nando Agostinelli

Una occasione importante per discutere dei problemi della zona

A Corvaro di Borgorose oggi incontro attorno all'«Unità»

Il malgoverno democristiano ha impedito che si rispondesse ai bisogni reali della popolazione - Carenza di servizi, pendolarismo e emigrazione - Si va sviluppando una nuova maturità democratica

Un clima di rinnovamento democratico sta maturando a Borgorose, la località del Cicolano, nel Reatino, venuta recentemente alla ribalta delle cronache per i noti collegamenti tra il fascismo locale e le trame nere.

In tutta la zona del Cicolano, per più di vent'anni riserva di caccia elettorale dei maggiorenti dc, va crescendo una presa di coscienza nuova, di ferma critica per la politica clientelare praticata nei Comuni della valle dalla democrazia cristiana. Per anni e anni, gli amministratori dello « scudo crociato » hanno utilizzato il potere pubblico per le fortune elettorali di esponenti locali e nazionali del loro partito.

E' in questo clima che oggi a Corvaro, la più popolosa delle 18 frazioni di Borgorose, si apre la festa dell'« Unità ». L'iniziativa presa da vecchi e nuovi compagni, che negli ultimi tempi, assieme a diversi simpatizzanti, si sono iscritti e avvicinati al PCI, intende sollecitare anche un primo momento di unità tra le forze democratiche cittadine che sentono oggi l'esigenza di una alternativa capace di rompere gli schemi di potere imposti dalla DC, e di interpretare gli interessi reali e i bisogni dei lavoratori. Questa unità democratica si è già espressa nello sdegno dopo il conflitto a fuoco nel Pian di Rascino, nel corso del quale fu ucciso il terrorista fascista Esposti.

Borgorose oggi conta più di cinquemila abitanti, gente laboriosa, dedita prevalentemente alla agricoltura e al piccolo commercio. In anni e anni di gestione clientelare del potere da parte della DC, si è acuito il fenomeno della emigrazione e del pendolarismo, e la disponibilità di posti di lavoro è in costante diminuzione. Allo stato di arretratezza socio-economico si deve aggiungere che gli amministratori dc non hanno mai provveduto a fornire la zona, che peraltro è ricchissima d'acqua, di una sufficiente rete idrica, nè a creare un efficiente servizio di nettezza urbana.

Contro l'ingiusto licenziamento di una hostess

Lavoratori della TWA in stato d'agitazione

La società aerea americana viola l'accordo sul personale e il servizio di bordo - Insufficiente l'organico

Il personale e gli assistenti di volo della TWA aderenti alla FIPAC-CGIL hanno proclamato lo stato di agitazione. La decisione è stata provocata da una grave misura messa in atto dalla società aerea americana, contro una hostess capocabina, licenziata senza validi motivi.

Quasi regolarmente i voli della TWA partono senza che l'organico sia completo, sottoponendo così il personale ad un lavoro pesantissimo. Questo avviene nonostante il 18 giugno scorso fosse stato stipulato un accordo che prevede norme precise riguardo la composizione degli equipaggi e al servizio di bordo. La TWA oltre a colpire la hostess che seguiva l'accordo stesso evita regolarmente di rispettare le norme.

Per questi motivi i lavoratori hanno proclamato lo stato di agitazione, mentre sono in corso assemblee presso la sede della FIPAC-CGIL per decidere ulteriori forme di lotta.

Schermi e ribalte

AIDA, CAVALLERIA E PAGLIACCI ALLE TERME DI CARACALLA

Alle 21, alle Terme di Caracalla, quarta edizione di « Aida » di G. Verdi (rappr. n. 32) concertata e diretta dal maestro Ferruccio Scaglia. Interpreti principali: Lucia Stanescu, Franca Mattiucci, Amedeo Zambon, Mario Sereni, Franco Pugliese e Alfredo Colella. Primi ballerini: Maria Cristina Latini e Tuccio Rigano. Martedì, alle 21, penultima replica di « Cavalleria rusticana » di Mascagni e « Pagliacci » di Leoncavallo concertati e diretti dal maestro Umberto Cattini.

CONCERTI

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 41 - Tel. 396.477)
La segreteria dell'Istituzione è aperta tutti i giorni feriali (9-13, 16,30-19,30) escluso il sabato pomeriggio per la riconferma delle associazioni per la stagione 1974-75.

PROSA - RIVISTA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo - 65.69.702)
Alle 21,30 penultima settimana la Plautina presenta « Anfitrione » di Plauto con S. Ammirata, A. Lippi, M. Bonini Olas, B. Cealti, F. Cerulli, M. Francis, E. Spitaleri. Regia di Sergio Ammirata.

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Metropolitana, 93, 123, 97 - Tel. 59.10.608)
Aperto tutti i giorni.

TEATRO LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 - Trastevere - Telefono 58.17.413)
Stasera alle 22 « Allegro contabile ».

TEATRO PER BAMBINI (Luneur - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Stasera con inizio alle 19 la Ciia il Torchio presenta « La stella sul comò » di Aldo Giovannetti, con Angelo Rossi, Bruno Brugnola e Gianni Bonacquisti.

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale - Tel. 67.85.930)
Alle 18,30 e 21,30 ultime due repliche XXI Estate di prosa romana di Checco e Anita Durante con Leila Ducci, Pezzinga, Pozzi, Enzo Liberti, Luciana Durante nel successo comico « In campagna è un'altra cosa » di U. Palmerini. Regia di Checco Durante.

CABARET

FANTASIE DI TRASTEVERE
Alle 21 grande spettacolo di folklore italiano.

PIPER (Via Tagliamento, 9 - Telefono 854.459)
Alle 17 e alle 21 discoteca; alle 22,30 e 0,30 gran varietà con due differenti spettacoli di vedettes internazionali.

CINE-CLUB

L'OCCHIO, L'ORECCHIO, LA BOCCA (Via del Mattonato, 29)
Destinazione Tokio (21-23)

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI
Di mamma non ce n'è una sola, con S. Berger (VM 18) A ❀
e rivista di spogliarello

VOLTURNO
La guerra del Topless C ❀ e rivista di spogliarello

CINEMA
PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 325.153)
Il colonnello Buttiglione diventa generale, con J. Dufilho SA ❀

AIRONE
Hold-up istantanea di una rapina, con F. Stafford (VM 18) DR ❀

ALFIERI (Tel. 290.251)
La stangata, con P. Newman SA ❀❀❀

AMBASSADE
Processo per direttissima, con G. Ferzetti DR ❀

AMERICA (Tel. 58.16.168)
Il colonnello Buttiglione diventa generale, con J. Dufilho SA ❀

ANTARES (Tel. 890.947)
Tutto a posto e niente in ordine con L. Diberti DR ❀

APPIO (Tel. 779.638)
Il magnifico emigrante, con T. Hill DR ❀

ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567)
Chiusura estiva

ARISTON (Tel. 353.230)
Prigione di donne, con M. Brochard (VM 18) DR ❀

ARLECCHINO (Tel 36.03.546)
Arrivano Joe e Margherito, con K. Carradine C ❀

ASTOR
Questa volta ti faccio ricco, con A. Sabato C ❀

ASTORIA
Il bacio, con M. Bonuglia (VM 14) DR ❀

ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209)
Un esercito di 5 uomini, con N. Castelnuovo A ❀

AVENTINO (Tel. 572.137)
Chiusura estiva

BALDUINA (Tel. 347.592)
El Topo

BARBERINI (Tel. 47.51.707)
Il fiore delle mille e una notte, di P.P. Pasolini (VM 18) DR ❀❀❀

BELSITO
L'assassino ha riservato 9 poltrone, con R. Schiaffino (VM 18) DR ❀

BOLOGNA (Tel. 426 700)
Contratto marsigliese, con M. Kaine (VM 14) DR ❀❀

BRANCACCIO (Via Merulana)
La ragazzina, con G. Guida (VM 18) S ❀

CAPITOL
Peccato veniale, con L. Antonelli (VM 18) S ❀

CAPRANICA (Tel 67.92.465)
I cannoni di San Sebastian, con A. Quinn A ❀

CAPRANICHETTA (T. 67.92.465)
Lancillotto e Ginevra, con L. Simon DR ❀❀

COLA DI RIENZO (Tel. 360.584)
Milano odia la polizia non può sparare, con T. Milian (VM 18) DR ❀

DEL VASCELLO
L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante (VM 14) G ❀❀

DIANA
La bottega che vendeva la morte, con P. Cushing (VM 14) SA ❀❀

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
La bottega che vendeva la morte, con P. Cushing (VM 14) SA ❀❀

EDEN (Tel 380.188)
Sette spose per 7 fratelli, con J. Powell M ❀❀

EMBASSY (Tel. 870.245)
Il bacio, con M. Bonuglia (VM 14) DR ❀

EMPIRE (Tel. 857.719)
Perchè i gatti, con B. Marshall (VM 18) DR ❀

ETOILE (Tel. 687.556)
Per amaro Ofelia, con G. Ralli (VM 14) SA ❀

EURCINE (Piazza Italia, 6 - Telefono 59.10.986)
Milano odia la polizia non può sparare, con T. Milian (VM 18) DR ❀

EUROPA (Tel. 865.736)
Milano odia la polizia non può sparare, con T. Milian (VM 18) DR ❀

FIAMMA (Tel. 47.51.100)
La preda, con Z. Araya (VM 18) DR ❀

FIAMMETTA (Tel 470.464)
Una giornata di Ivan Denisovic, con T. Courtenay DR ❀❀

GALLERIA (Tel. 678.267)
Altrimenti ci arrabbiamo, con T. Hill C ❀

GARDEN (Tel. 582848)
La ragazzina, con G. Guida (VM 18) S ❀

GIARDINO (Tel. 894 940)
L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante (VM 14) G ❀❀

GIOIELLO (Tel. 864.149)
Amarcord, di Fellini DR ❀❀❀

GOLDEN (Tel. 755.002)
Uomini duri, con L. Ventura DR ❀

GREGORY (Via Gregorio VII, 186 - Tel. 63.80.600)
La polizia chiede aiuto

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
Il fiore delle mille e una notte, di P.P. Pasolini (VM 18) DR ❀❀❀

KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 83.19.551)
Chiusura estiva

INDUNO
Whiskey e fantasmi, con T. Scott SA ❀

LUXOR
La bottega che vendeva la morte, con P. Cushing (VM 14) SA ❀❀

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Ogami il pericolo giallo, con T. Wakayama A ❀

MAJESTIC (Tel 67 94 908)
Lucrezia giovane, con S. Stefanelli (VM 18) DR ❀

MERCURY
L'uccello dalle piume di cristallo con T. Musante (VM 14) G ❀❀

METRO DRIVE-IN (T. 60.90.243)
Papillon, con S. McQueen DR ❀
(spettacolo unico)

METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Contratto marsigliese, con M. Kaine (VM 14) DR ❀❀

MIGNON D'ESSAI (T. 869 493)
Totò sceicco C ❀❀

MODERNETTA (Tel. 460 285)
La svergognata, con L. Fani (VM 18) S ❀

MODERNO (Tel. 460.285)
La polizia chiede aiuto, con G. Ralli (VM 18) DR ❀

NEW YORK (Tel. 780.271)
Il colonello Buttiglione diventa generale, con J. Dufilho SA ❀

NUOVO FLORIDA
Prossima apertura

NUOVO STAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242)
Processo per direttissima, con G. Ferzetti DR ❀

OLIMPICO (Tel. 395.635)
La maledizione, con P. Cushing (VM 18) DR ❀

PALAZZO (Tel. 49.56.631)
Il fiore delle mille e una notte, di P.P. Pasolini (VM 18) DR ❀❀❀

PARIS (Tel. 754.368)
Amore libero, con Emanuelle (VM 18) DR ❀

PASQUINO (Tel. 503.622)
Mahler (in inglese)

PRENESTE
n.p.

QUATTRO FONTANE
Processo per direttissima, con G. Ferzetti DR ❀

QUIRINALE (Tel. 462.653)
Hold-Up istantanea di una rapina, con F. Stafford (VM 18) DR ❀

QUIRINETTA (Tel. 67.90.012)
Viva la muerte, con N. Espert (VM 18) DR ❀❀

RADIO CITY (Tel 464.234)
Nuova Guinea l'isola dei cannibali (VM 18) DO ❀

REALE (Tel. 58.10.234)
Uomini duri, con L. Ventura DR ❀

REX (Tel. 884.165)
La maledizione, con P. Cushing (VM 18) DR ❀

RITZ (Tel. 837.481)
Uomini duri, con L. Ventura DR ❀

RIVOLI (Tel. 460.883)
Noi due senza domani, con J.L. Trintignant S ❀

ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305)
Amore libero, con Emanuelle (VM 18) DR ❀

ROXY (Tel. 870.504)
Chiusura estiva

ROYAL (Tel 75.74.549)
Chiusura estiva

SAVOIA (Tel. 865.023)
La mia droga si chiama Julie, con J.P. Belmondo (VM 18) DR ❀❀

SISTINA
L'amico di famiglia, con M. Piccoli (VM 18) DR ❀❀

SMERALDO (Tel. 351.581)
Squadra speciale, con R. Schelder A ❀

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Un esercito di 5 uomini, con N. Castelnuovo A ❀

TIFFANY (Via A. Depretis - Telefono 462.390)
Jesus Christ Superstar, con T. Neely (16-18-20-22,10) M ❀❀

TREVI (Tel. 689.619)
Amarcord, di F. Fellini DR ❀❀❀

TRIOMPHE (Tel. 83.80.003)
La stangata, con P. Newman SA ❀❀❀

UNIVERSAL
Whiskey e fantasmi, con T. Scott SA ❀

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Chiusura estiva

VITTORIA
Perchè i gatti, con B. Marshall (VM 18) DR ❀

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

❀❀❀❀❀ = eccezionale
❀❀❀❀ = ottimo
❀❀❀ = buono
❀❀ = discreto
❀ = mediocre
V M 18 = è vietato ai minori di 18 anni

SECONDE VISIONI

ABADAN: Ultima chance, con F. Testi (VM 18) G ❀
ACILIA: La polizia sta a guardare, con E.M. Salerno DR ❀
ADAM: La più bella serata della mia vita, con A. Sordi SA ❀❀
AFRICA: Squadra volante, con T. Milian G ❀
ALASKA: Il rompiballe, con L. Ventura SA ❀❀
ALBA: La grande abbuffata, con U. Tognazzi (VM 18) DR ❀❀❀
ALCE: Chiusura estiva
ALCYONE: Paolo il freddo, con F. Franchi C ❀
AMBASCIATORI: Innocenza e turbamento, con E. Fenech (VM 18) SA ❀
AMBRA JOVINELLI: Di mamma non ce n'è una sola, con S. Berger (VM 18) SA ❀
ANIENE: La leggenda dell'arciere di fuoco, con V. Mayo A ❀❀
APOLLO: Kun Kun l'implacabile assassino
AQUILA: Borsalino, con J.P. Belmondo G ❀
ARALDO: Il caso Thomas Crown, con S. McQueen SA ❀
ARGO: Chiusura estiva
ARIEL: Azione esecutiva, con B. Lancaster DR ❀❀
ATLANTIC: Whiskey e fantasmi, con T. Scott SA ❀
AUGUSTUS: Cat Ballon, con J. Fonda A ❀❀
AUREO: Questa volta ti faccio ricco, con A. Sabato C ❀
AURORA: Una donna e una canaglia, con L. Ventura G ❀
AUSONIA: Chiuso per restauro
AVORIO D'ESSAI: L'ultimo spettacolo, con T. Bottons (VM 18) DR ❀❀❀❀
BOITO: L'arciere di fuoco, con G. Gemma A ❀
BRASIL: Paper Moon, con R. O'Neal S ❀❀❀
BRISTOL: 2001 odissea nello spazio, con K. Dullea A ❀❀❀❀
BROADWAY: Il laureato, con A. Bancroft S ❀❀
CALIFORNIA: Paolo il freddo, con F. Franchi C ❀
CASSIO: Sulle orme di Bruce Lee, con Ko Keung (VM 18) A ❀
CLODIO: Borsalino, con J.P. Belmondo G ❀
COLORADO: Un giorno in pretura, con A. Sordi SA ❀❀
COLOSSEO: UFO prendeteli vivi, con E. Bishop A ❀❀
CORALLO: Sette spose per 7 fratelli, con J. Powell M ❀❀
CRISTALLO: L'ultima neve di primavera, con R. Cestiè S ❀
DELLE MIMOSE: Chiusura estiva
DELLE RONDINI: La collera del vento, con T. Hill A ❀
DIAMANTE: I 4 dell'Ave Maria, con E. Wallach A ❀
DORIA: Il lungo addio, con E. Gould (VM 14) G ❀❀❀
EDELWEISS: Chiuso per restauro
ELDORADO: Mercoledì delle ceneri con E. Taylor DR ❀
ESPERIA: Questa volta ti faccio ricco, con A. Sabato C ❀
ESPERO: Sette spose per sette fratelli, con J. Powell M ❀❀
FARNESE D'ESSAI: I racconti di Canterbury, di P.P. Pasolini (VM 18) DR ❀❀❀❀
FARO: UFO prendeteli vivi, con E. Bishop A ❀❀
GIULIO CESARE: Butch Cassidy, con P. Newman DR ❀❀
HARLEM: Chiusura estiva
HOLLYWOOD: Di Tresette ce n'è uno tutti gli altri son nessuno, con G. Hilton A ❀
IMPERO: Dov'è finita la 7. compagnia, con P. Mondy SA ❀
JOLLY: Sussurri e grida, con K. Sylvan DR ❀❀❀
LEBLON: Pasqualino Cammarata capitano di fregata, con A. Giuffrè C ❀
MACRYS: Ben Hur, con C. Heston SM ❀❀
MADISON: Ciao Pussycat
NEVADA: La stella di latta, con J. Wayne A ❀
NIAGARA: Alleluja e Sartana figli di Dio
NUOVO: Dov'è finita la 7. compagnia, con P. Mondy SA ❀
NUOVO FIDENE: Chiusura estiva
N. OLIMPIA: 2001 Odissea nello spazio, con K. Dullea A ❀❀❀❀
PALLADIUM: Squadra volante, con T. Milian G ❀
PLANETARIO: Chiusura estiva
PRIMA PORTA: Innocenza e turbamento, con E. Fenech (VM 18) SA ❀
PUCCINI: Chiuso
RENO: Pasqualino Cammarata capitano di fregata, con A. Giuffrè G ❀
RIALTO: Il violinista sul tetto, con Topol M ❀❀
RUBINO D'ESSAI: Chiusura estiva
SALA UMBERTO: Mercoledì delle ceneri, con E. Taylor DR ❀
SPLENDID: Polvere di stelle, con A. Sordi-M. Vitti SA ❀
TRIANON: Butch Cassidy, con P. Newman DR ❀❀
ULISSE: I magnifici 7, con Yul Brynner A ❀❀❀
VERBANO: Il laureato, con A. Bancroft S ❀❀
VOLTURNO: La guerra del Topless C ❀ e rivista

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Chiusura estiva
NOVOCINE: Patrocio e il soldato Camillone, con P. Franco C ❀
ODEON: Innocenza e turbamento, con E. Fenech (VM 18) SA ❀

ARENE

ALABAMA: Con una mano ti rompo con due piedi ti spezzo, con W. Yu A ❀
CHIARASTELLA: Ku Fu dalla Sicilia con furore, con F. Franchi C ❀
COLUMBUS: Un dollaro d'onore, con J. Wayne A ❀❀
FELIX: Polvere di stelle, con Sordi-Vitti SA ❀
LUCCIOLA: Per grazia ricevuta, con N. Manfredi SA ❀❀
MESSICO: Anche gli angeli mangiano fagioli, con B. Spencer SA ❀
NEVADA: La stella di latta, con J. Wayne A ❀
NUOVO: Dov'è finita la 7. compagnia? con P. Mondy SA ❀
ORIONE: Sei jellato amico hai incontrato Sacramento
TIBUR: Per amore ho catturato una spia russa
TIZIANO: Un dollaro d'onore, con J. Wayne A ❀❀❀
TUSCOLANA: La tomba di Ligeia, con V. Price (VM 14) G ❀

SALE DIOCESANE

BELLARMINO: Ben Hur, con C. Heston SM ❀❀
CINEFIORELLI: Un americano a Roma, con A. Sordi C ❀❀
COLOMBO: Agente 007 si vive solo due volte, con S. Connery A ❀
COLUMBUS: Un dollaro d'onore, con J. Wayne A ❀
DEGLI SCIPIONI: Un americano a Roma, con A. Sordi C ❀❀
DELLE PROVINCIE: Il colonnello Buttiglione, con J. Dufilho C ❀
DON BOSCO: Sacco e Vanzetti, con G.M. Volonté DR ❀❀❀❀
EUCLIDE: Ultima neve di primavera, con R. Cestiè S ❀
NOMENTANO: Capitan apache, con L. Van Cleef A ❀
ORIONE: Sei jellato amico hai incontrato Sacramento
PANFILO: Il padrino, con M. Brando DR ❀
TIBUR: Per amore ho catturato una spia russa, con K. Douglas S ❀
TIZIANO: Un dollaro d'onore, con J. Wayne A ❀❀❀

FIUMICINO

TRAIANO: La gang del doberman colpisce ancora, con D. Moses A ❀

OSTIA LIDO

CUCCIOLO: American Graffiti, con R. Dreyfuss DR ❀❀

« l'Unità » non è responsabile delle variazioni di programma che non vengano comunicate tempestivamente alla redazione dell'AGIS e dai diretti interessati.

appunti

Culla

La casa dai compagni Gina Ciolfari ed Enzo Camiglieri è stata allietata dalla nascita di un bel bambino al quale è stato dato il nome di Dario.

Ai genitori le vivissime felicitazioni e gli auguri più vivi dalla sezione Tuscolano, dal comitato direttivo della zona Sud, dalla Federazione e dall'« Unità ».

Mostra

Oggi a Monte Compatri nella località San Silvestro si concluderà la prima mostra di scultura monticiana, organizzata e patrocinata dallo stesso comune.

COGIDAS

Il COGIDAS (Centro operativo dei genitori per l'iniziativa democratica e antifascista nella scuola) informa che l'attività del centro sarà ripresa il 4 settembre nella nuova sede di via Otranto 18, tel. 381.149.

Traffico

Per consentire l'esecuzione di lavori nelle seguenti strade è istituito il divieto di fermata: via e piazza Attilio Friggeri, via Filippo Nicolai, largo Giorgio Maccagno, piazza Giovenale, via Stamira, via Lorenzo il Magnifico.

Lutti

E' morta nei giorni scorsi la mamma della compagna Adriana Nevi. Ad Adriana e ad Armando Ceccarelli giungano le condoglianze dei compagni della sezione Porta S. Giovanni e dell'« Unità ».

* * *

Un gravissimo lutto ha colpito i compagni Romolo e Mirella Marano: è morto, in un incidente stradale, il giovane figlio Giancarlo. Ai compagni Marano e ai familiari giungano le condoglianze della sezione di Pietralata, della Federazione e dell'« Unità ».

* * *

E' morto il compagno Mario Previdali, iscritto al PCI dal '43, membro del CD della sezione di S. Basilio. Ai familiari giungano le fraterne condoglianze dei compagni della sezione e dell'« Unità ».

* * *

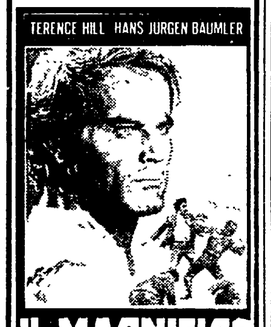
E' deceduto nei giorni scorsi il compagno Felice Casadei, vigile urbano. Alla moglie Angela, ai figli Flavio e Debora, al fratello Mario giungano le condoglianze della cellula di Vigna Mangani e della sezione Nomentano del PCI.

Ringraziamento

La famiglia Magni nell'impossibilità di farlo personalmente ringrazia tutti coloro che hanno preso parte al suo grande dolore per la morte del compagno Aldo Magni.

Farmacie

Acilia: via delle Alghe, 9. **Ardeatino:** via Andrea Mantegna 42; via G. Trevis 60. **Boccea:** via Monti di Creta 2; via della Madonna del Riposo 123/125. **Borgo-Aurelio:** piazza Pio XI 30; piazza del Catalone 7; via Borgo Pio 45. **Casalbertone:** v. Baldissera 1/c. **Celio:** via S. Giovanni in Laterano 112. **Centocelle-Prenestino Alto:** via dei Platani 142; largo Irpinia 40; via Bresadola 19/21; via Tor dei Schiavi 147/b-c.; via Collatina 29; via della Bella Villa 62/a-b. **Collatino:** via Trivento 12. **Della Vittoria:** via Oslavia 66/68; via Saint Bon 91. **Esquilino:** via Gioberti 79; via E. Filiberto 28/30; via Giovanni Lanza 69; via di Porta Maggiore 19; via Napoleone III 40; Galleria di testa Stazione Termini. **EUR-Cecchignola:** via Luigi Lilio 29; via dell'Esercito 62. **Fiumicino:** via Giorgio Giorgis 34-36. **Flaminio:** viale Pinturicchio 19/a; via Flaminia 196 (Belle Arti). **Gianicolense:** via Donna Olimpia 194/196; via Colli Portuensi 157; via C. Serafini 28; via della Pisana 279. **Magliana-Trullo:** via del Trullo 290. **Medaglia d'Oro:** via F. Nicolai 105 (ang. piazza A. Friggeri). **Monte Mario:** p.za Monte Gaudio 25/26/27. **Monte Sacro:** via Gargano 48; viale Jonio 235; via Val Padana 67; piazza della Serpentara 3. **Monte Sacro Alto:** via F. Sacchetti 5. **Monte Verde V.:** via G. Carini 44. **Monti:** via Nazionale 72; via Torino 132. **Nomentano:** via Lorenzo il Magnifico 60; via D. Morichini 26; via Alessandro Torlonia 1/b; via Costantino Maes 52/54/56. **Ostia Lido:** via Stella Polare 59/61; via Vasco de Gama 42. **Ostiense:** v. Leonardo da Vinci 116/116-a; via G. Biga 10; via Caffaro 9. **Parioli:** viale Parioli 78; via T. Salvini 47. **Ponte Milvio:** piazzale Ponte Milvio 19. **Portonaccio:** via Tiburtina 437. **Portuense:** piazza della Radio 39; via Statella 68/70 (largo Zammeccari 4); piazza Doria Pamphili 15/16. **Prati-Trionfale:** viale Giulio Cesare 211; piazza Cavour 16; piazza Libertà 5; via Cipro 42; via Crescenzio 55. **Prenestino - Labicano - Tiburtino:** via Leonardo Bufalini 41; via L'Aquila 37; via Casilina 474. **Primavalle:** largo Donaggio 8/9; via Cardinal Garampi 172; via della Pineta Sacchetti 526. **Quadraro-Cinecittà:** via Tuscolana 800; via Tuscolana 927; via S. Giovanni Bosco 91/93; via Tuscolana 1044. **Quarticciolo:** via Ugento 44. **Regola-Campitelli-Colonna:** piazza Cairoli 5; corso Vittorio Emanuele 243/244. **Salario:** via Salaria 84; viale Regina Margherita 201; via Pacini 15. **Sallustiano-Castro Pretorio-Ludovisi:** via Vittorio Emanuele Orlando 92; via XX Settembre 95; via dei Mille 21; via Veneto 129. **S. Basilio-Ponte Mammolo:** via Ripa Teatina 10; via Fioravante Martinelli 30; **S. Eustacchio:** corso Vittorio Emanuele 36. **Testaccio-S. Saba:** via Giovanni Branca 70; via Piramide Cestia 45. **Tiburtino:** p.za Immacolata 24; via Tiburtina 1. **Tor di Quinto-Vigna Clara:** via Vigna Stelluti, 36. **Torre Spaccata e Torre Gaia:** via dei Fagiani 3. **B. Tor Sapienza e La Rustica:** via degli Armenti 57/c. **Trastevere:** via Roma Libera 55; piazza Sonnino 18. **Trevi-Campo Marzio-Colonna:** via del Corso 496; via Capo le Case 47; via del Gambero 13; piazza in Lucina 27. **Trieste:** piazza Verbano 14; viale Gorizia 56; via Migiurtina 43/45; viale Somalia 84 (angolo via di Villa Chigi). **Tuscolano-Appio Latino:** via Cerveteri 5; via Taranto 162; via Gallia 88; via Tuscolana 462; via Tommaso da Celano 27; via Mario Menghini 13; via Nocera Umbra (angolo via Gualdo Tadino). **Tomba di Nerone - La Storta:** via Cassia, 942; via S. Godenzo, 68.

all'APPIO
TERENCE HILL
TERENCE HILL HANS JURGEN BAUMLER

IL MAGNIFICO EMIGRANTE
Eastmancolor
UN FILM PER TUTTI

TERME ACQUE ALBULE
Via Tiburtina, km. 22
Tel. 0774/329012
Un mare di piscine termali

SENSAZIONALE!!! al
Capranichetta
in esclusiva
Davanti a Bresson il cinema si inchina
ALFREDO BINI presenta
LANCILLOTTO E GINEVRA
(lancelot du lac)

un film di ROBERT BRESSON

AL RADIO CITY
IL FILM PIU' SCONCERTANTE DELL'ANNO
● I defunti non sepolti vengono divorati in stato di putrefazione
● L'omosessualità
● Il culto del seme maschile
● Una donna costa 5 maiali e come carne è preferita ai maiali stessi!
crudele, vero, raccapricciante.

DEA
"NUOVA GUINEA, L'ISOLA DEI CANNIBALI"
Regia AKIRA IDE
SERM FILM | DEA INTERNATIONAL FILMS GENERAL WORK FILM
EASTMANCOLOR CINEMASCOPE
Vietato ai minori di 14 anni

Strepitoso successo al
QUIRINETTA
Dopo Parigi, Londra e Mosca anche Roma sbalordita dal capolavoro di
ARRABAL !
ARRABAL più blasfemo di BUNUEL
SNCCI

DIO, MAMMA, PATRIA, FAMIGLIA VI ODIO!
VIVA LA MUERTE
un film di ARRABAL
con ANOUK FERIAC NURIA ESPERT-IVAN HENRIQUES VICTOR GARCIA EASTMANCOLOR PANAVISION
AVVISO IMPORTANTE:
Date le continue scene di cruda violenza si sconsiglia la visione alle persone emozionabili!
VIETATO AI MINORI DI ANNI 18

DARIX TOGNI
Il famoso circo nell'acqua
DA MARTEDI' 27 AGOSTO
LARGO PRENESTE
Campo sportivo Roma 6

2ª settimana di successo ai cinema
QUIRINALE
AIRONE
Il primo grande film della nuova stagione cinematografica
FREDERICH STAFFORD il prediletto di Hitchcock, MARCEL BOZZUFFI il gangster de « Il braccio violento della legge », NATHALIE DELON la « femmina dello schermo », ENRICO MARIA SALERNO eccezionale interprete di grandi films. UN CAST ECCEZIONALE PER UN GRANDE FILM

HOLD-UP
ISTANTANEA DI UNA RAPINA
RODOLFO SARDIANI
«HOLD-UP»
FREDERICK STAFFORD NATHALIE DELON
MARCEL BOZZUFFI
e con ENRICO MARIA SALERNO
COLORE TECHNOSPES
SI CONSIGLIA IL PUBBLICO DI VEDERE IL FILM DALL'INIZIO.
Vietato ai minori di anni 14
ORARIO:
16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30
ARIA CONDIZIONATA

2ª settimana di successo ai cinema
EMPIRE
VITTORIA
...Una sconvolgente esperienza cinematografica...
Conoscevano un unico linguaggio:
RAPINA, DISTRUZIONE, VIOLENZA CARNALE
Conoscevano un unico linguaggio:
RAPINA, DISTRUZIONE, VIOLENZA CARNALE

PERCHE' i GATTI
regia di FONS RADEMAKERS
con BRYAN MARSHALL ALEXANDRA STEWART SEBASTIAN GRAHAM JONES
COLORE DELLA TECHNICOLOR S.P.A.
distribuzione D.I.S. CINEMATOGRAFICA
SI CONSIGLIA DI VEDERE IL FILM DALL'INIZIO
RIGOROSAMENTE VIETATO AI MINORI DI ANNI 18
ORARIO: 16,30 - Ult. 22,30
ARIA CONDIZIONATA

DATO L'ECCEZIONALE SUCCESSO AL CINEMA
MODERNO
DA OGGI ANCHE AL CINEMA
GREGORY
« L'ORDINE E' IN PERICOLO »
La PRIMEX ITALIANA presenta

LA POLIZIA CHIEDE AIUTO
GIOVANNA RALLI-CLAUDIO CASSINELLI
MARIO ADORF-FRANCO FABRIZI
regia di MASSIMO DALLAMANO musica di STELVIO CIPRIANI
VIETATO AI MINORI DI ANNI 14

I GRANDI SUCCESSI PRESENTATI DALLA FIDA
STREPITOSO SUCCESSO AL
RIVOLI
DEL PRIMO GRANDE FILM DELLA NUOVA STAGIONE CINEMATOGRAFICA 1974-75
JEAN-LOUIS TRINTIGNANT · ROMY SCHNEIDER

NOI DUE SENZA DOMANI
GEORGE SIMENON LE TRAIN
PIERRE GRANIER-DEFERRE
MIKE ARRIGHI FRANCO MAZZIERI PHILIPPE SARDE
EASTMANCOLOR
E' UN FILM PER TUTTI

ECCEZIONALE SUCCESSO AL
CINEMA FIAMMA
ZEUDI ARAYA E' « LA PREDA »
PIU' BELLA E SELVAGGIA CHE MAI

LA PREDA
ZEUDI ARAYA - RENZO MONTAGNANI - FRANCO GASPARRI
con la partecipazione di MICHELINE PRESLE
Vietato ai minori di anni 18

Trionfa al SISTINA
IL CAPOLAVORO DI
CLAUDE CHABROL
ANDRE GENOVES presenta un film di CLAUDE CHABROL

L'AMICO DI FAMIGLIA
MICHEL PICCOLI
STEPHANE AUDRAN
ELIANA DE SANTIS
CLAUDE PIEPLU CLOTILDE JOANO
FRANÇOIS ROBERT
EASTMANCOLOR
VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI

Dopo il grande successo in anteprima e per consentire a tutti di applaudire il più divertente film della nuova stagione
ai cinema ESPERIA-ASTOR-AUREO
NEMMENO LA FURIA GIALLA RIESCE A FRENARE L'ONDATA DI CAZZOTTI SCATENATA DA « SCOTTY BRACCIO DI FERRO »

NON T'ARRABBIARE...
QUESTA VOLTA TI FACCIO RICCO!
FRANK KRAMER EASTMANCOLOR CINEMASCOPE
IL FILM E' PER TUTTI !

Così il cinema di Allende a Pesaro

La rassegna «Il cinema di Allende», che avrà luogo a Pesaro tra il 12 e il 19 settembre, nell'ambito della X mostra internazionale del nuovo cinema, comprenderà circa una ventina di titoli tra film di vario metraggio.

La lista provvisoria comprende, oltre ad alcuni numeri significativi del *Noticiero cinematografico* della Chile film, i seguenti titoli: *Descomedidos y chascones* di Carlos Flores; *El primer año* di Patricio Guzman; *La historia* di Sergio Castilla; *Historia del movimento obrero* di un collettivo; *Compañero presidente* di Miguel Littin; *La expropriacion* di Raul Ruiz; *La respuesta de Octubre* di Patricio Guzman; *No nos trancaran el paso* di un collettivo; *Venceremos* di Pedro Chaskel e Hector Rios; *Entre ponerle y no ponerle* di Hector Rios; *Casa o mierda* di un collettivo; *Nijita* di Sergio e Patricio Castilla; *Cronica del salnitre* di Angelina Vasquez; *Escuela Santa Maria de Iquique* di Claudio Sapiain; *No es hora de llorar* di Pedro Chaskel.

Completeranno la rassegna la nuova edizione de *La tierra prometida* di Miguel Littin, il film che lo scorso anno, proprio nei giorni del «golpe» fascista, avrebbe dovuto concludere la IX mostra internazionale del nuovo cinema, e *Dialogos de exilados* di Raul Ruiz, il primo lungometraggio cileno interamente progettato e realizzato in esilio, la cui lavorazione è terminata nei giorni scorsi a Parigi.

Visita sul set di «Novecento»

Bertolucci si rifà al romanzo storico popolare

Attraverso la narrazione delle vicende incrociate di due famiglie il regista vuole costruire un quadro d'insieme delle lotte contadine in Val Padana dall'inizio del secolo ad oggi

Dal nostro inviato

BUSSETO, 24

Persa nella campagna affocata tra Busseto, Roncole-Verdi e Soragna, in un angolo appartato della «Bassa», la cascina «Le Piacentine» si stende tra i prati con le sue spesse mura di «cotto», i colori vivi e caldi del vecchio intonaco, l'architettura terragna e potente di una piccola fortezza intrisa non di reboanti fatti d'arme, ma della fatica e di tutte le ricorrenti, quotidiane tribolazioni dell'uomo. Qui, sotto la grande barchessa del fienile, nell'afrore ubriacante di stallatico, di erba e di sudore, tra le mucche che muggiscono annoiate, si gira *Novecento*, il nuovo film di Bernardo Bertolucci *(La commare secca, Prima della rivoluzione, Partner, Strategia del ragno, Il conformista, Ultimo tango a Parigi)*. Sono di scena due «Mostri sacri» dello schermo: Burt Lancaster e Sterling Hayden, vestiti e truccati da vecchi contadini padani, si muovono con gesti lenti e misurati tra gli attrezzi agricoli, il letame e le bestie come non avessero mai fatto altro nella loro vita. Sembrano due patriarchi biblici con le loro imponenti, massicce figure, la faccia tormentata dalle rughe, l'espressione intenza e severa tipica del contadino carico di problemi, di stanchezza e di un'antica pazienza.

Già questa prima ricognizione sul *set* di *Novecento* costituisce un impatto emozionale abbastanza inconsueto, ma lo stesso film si prospetta fin d'ora anche più stimolante, tutto popolato com'è da una selva di personaggi, di avvenimenti estremamente emblematici degli anni che vanno, appunto, dal '900 ai giorni nostri e oltre. Nato dopo una lunga e laboriosa fase di preparazione, *Novecento* — basato su una sceneggiatura originale cui hanno posto mano lo stesso Bertolucci, il fratello Giuseppe e Kim Arcalli — si snoda attraverso le vicende incrociate di due famiglie contadine padane, i Berlinghieri e i Dalcò, evocate a grandi scorci attraverso i momenti cruciali dell'epopea (per gran parte ignorata) della campagna italiana: dalle grandi lotte sociali agli inizi del secolo alla prima guerra mondiale, dall'agitato dopoguerra al fascismo, dalla lunga ablezione sotto il «regime» al dirompere esaltante della Liberazione nel '45.

Novecento risulta così, almeno negli intenti originari, un affresco di vaste proporzioni nel quale — dopo un ampio prologo che vede a confronto i due patriarchi delle famiglie Berlinghieri e Dalcò, rispettivamente l'agrario Alfredo (Burt Lancaster) e il contadino Leo (Sterling Hayden), attorniati dai famigliari e da personaggi vari — prendono gradualmente risalto e significato le vicende dei protagonisti più giovani (nati entrambi nell'anno '900): Alfredo Junior (impersonato da Gérard De Pardieu), figlio di Giovanni (Romolo Valli) e nipote del vecchio Alfredo; e Olmo (Robert De Niro) nipote di Leo.

Il quadro d'assieme diventa via via più complesso col progredire del racconto e si arricchisce ulteriormente di figure, di fatti; di momenti storici particolarmente importanti non solo e non tanto per le vicende individuali dei personaggi, ma anche e soprattutto per l'incedere sempre più corale, collettivo della narrazione. Il film si affolla addirittura di presenze, di volti, di nomi che caricano ogni avvenimento di una profonda pregnanza drammatica, sociale e politica: Attila il fascista (un ruolo ancora vacante) e la sua amante Regina (Laura Betti), suor Desolata (Francesca Bertini) sorella del vecchio Alfredo, Anita (Maria Schneider) moglie di Olmo, Rosina (Maria Monti) madre di Olmo, la vedova Pioppi (Alida Valli), Ada (Dominique Sanda), e così via.

«*Novecento* — ci dice Bertolucci, palesemente provato al termine di una faticosa giornata di riprese — è un film, in sostanza, sul popolo contadino, un popolo che sviluppa da sempre la sua creatività per costruire la propria storia, la propria cultura». E giusto secondo questo intento la struttura narrativa di *Novecento* si articola attraverso le scansioni «naturali» del mondo contadino: le vicende di Alfredo jr. e di Olmo seguono, possiamo dire, quasi in organica concomitanza il succedersi delle stagioni, cioè l'infanzia-primavera, l'adolescenza-estate, la prima maturità-autunno, l'incipiente vecchiaia-inverno, per riesplodere e ricomporsi dialetticamente nella nuova, catartica primavera della Liberazione nel '45, punto focale del film, cui il racconto si rifà con significativa insistenza.

Alfredo jr. e Olmo, due vite, due destini che si accostano, s'intrecciano con altre vite e altri destini, si dipanano contigui, si scontrano nei momenti delle scelte radicali, ma che non convergono né convergeranno mai: da una parte l'arbitrio del privilegio e dello sfruttamento capitalistico. Alfredo, l'agrario borghese; dall'altra la ragione della storia e della coscienza di classe, il contadino comunista Olmo: questo l'assunto di fondo di *Novecento* che, come precisa Bertolucci, «è il secolo che vedrà finalmente la morte della figura del padrone».

Ci sembra importante rilevare, al proposito, che se ad una valutazione superficiale *Ultimo tango a Parigi* (assurdamente bloccato ancora oggi nelle more di un pretestuoso procedimento giudiziario) poteva forse apparire il «punto di non ritorno» cui era approdato il lavoro creativo di Bertolucci, questo *Novecento* rimette invece in causa e in movimento tutta la serie di complessi motivi ispiratori e culturali ai quali lo stesso cineasta si rifà da sempre con rinnovata problematicità di accenti.

Basti ricordare qui la dialettica intensità con la quale Bertolucci ha saputo affrontare, in vari periodi e con variabili ma sempre interessanti risultati, il rapporto tra sentimento e realtà della storia *(Prima della rivoluzione, Partner)*, tra padri e figli *(Strategia del ragno, Il conformista)*, tra cinismo borghese e angoscia esistenziale *(Ultimo tango a Parigi)*. In questo senso è quanto mai sintomatico che Bertolucci dica oggi: «*Se Ultimo tango* ha segnato per me un momento di riflessione contingente, esistenziale. *Novecento* vuole avere invece il respiro corale del racconto dispiegato, del romanzo storico popolare e, in certo qual modo, su questo terreno penso che *Strategia del ragno* ne sia stata un'utile, preliminare prova generale».

Sauro Borelli

NELLA FOTO: *Bernardo Bertolucci.*

Iniziativa del Comune

Per commemorare Busoni grande impegno di Empoli

Una serie di manifestazioni di sicuro valore culturale varata in occasione del cinquantenario della morte del musicista — Giovedì l'inaugurazione

Dal nostro inviato

EMPOLI, 24.

La figura e l'opera di Ferruccio Benvenuto Busoni — in occasione del cinquantenario della morte, avvenuta a Berlino nel 1924 — saranno al centro di una serie di manifestazioni con le quali si intende non solo rendere omaggio ad un grande figlio della terra empolese, ma soprattutto sollecitare una maggiore conoscenza critica dei contributi originali che egli ha portato nel campo della produzione musicale (Montale ha definito Busoni il «precursore di una musica che finora nessuno ha composto»), della sensibilità dimostrata verso i filoni innovatori che si affermavano in Germania attraverso la dodecafonia (Schoenberg, Berg, Hindemith), della sua diretta partecipazione al dibattito teorico avviato in Germania ai primi del '900.

E' lo stesso sindaco di Empoli, Mario Assirelli, che ce ne parla: «Il Comune di Empoli ha preso l'iniziativa di onorare degnamente la ricorrenza del cinquantenario della morte di Ferruccio Busoni con il proposito di sottolineare l'importanza che il nostro musicista ha avuto come compositore, come trascrittore, come teorico della musica, come insegnante in gran numero di istituti musicali in Italia ed all'estero e, soprattutto, come insuperabile pianista. Va inoltre osservato che la conoscenza dell'opera di Busoni, in tutti i suoi aspetti è lungi dallo avere, almeno in Italia, quella diffusione che merita. A questo fine il Comune di Empoli ha promosso una serie di iniziative per valorizzare l'opera di Ferruccio Busoni, che rimane uno fra i maggiori protagonisti della musica del nostro secolo. Le manifestazioni si articoleranno in più momenti: particolarmente importante è dedicato alla realizzazione di un programma musicale con la collaborazione della Regione, dell'Amministrazione provinciale, della Pro loco per la parte istituzionale, e del Teatro Comunale di Firenze, del Teatro Comunale di Bologna, dell'Accademia Chigiana di Siena e del Conservatorio Cherubini di Firenze per la parte artistica».

«E' per noi — ha proseguito il sindaco — motivo di viva soddisfazione essere riusciti a costituire un comitato scientifico presieduto dal maestro e compositore Luigi Dallapiccola, il cui interesse verso Busoni è rappresentato non soltanto da una affinità culturale, ma anche dalla cura espressa nella traduzione delle lettere inviate da Busoni alla moglie attraverso le quali è possibile ripercorrere l'*iter* stimolante di questo nostro grande musicista: le lettere, tradotte dal Dallapiccola, furono pubblicate da Ricordi nel 1955. Del comitato fanno parte inoltre Luciano Alberti, Mario Fabbri, Massimo Mila, Luigi Pestalozza, Piero Santi, Pietro Scarpini e Guido Turchi. Si prevede inoltre — ha concluso il sindaco — la realizzazione di un seminario di studi busoniani sotto la direzione di Luigi Dallapiccola e Mario Fabbri, l'organizzazione di una tavola rotonda con la partecipazione di studiosi busoniani a livello internazionale, nonchè la pubblicazione di un volume di scritti di Busoni in larga parte inediti in Italia».

Fin qui il sindaco, presidente del Comitato organizzatore. Sappiamo però che sono allo studio forme di collaborazione con enti e istituti musicali stranieri per un eventuale trasferimento di alcune manifestazioni empolesi, che dovrebbero anche essere incluse nel circuito della regione toscana. Risulta, infine, che il museo busoniano sistemato nella casa natale di Busoni, in Piazza della Vittoria, sarà gestito direttamente dal Comune di Empoli, con l'intento di farne un centro di studio teorico e didattico di musica e di dare l'avvio ad iniziative busoniane di carattere permanente.

Si tratta, come si vede, di un grosso impegno culturale dell'Amministrazione democratica di Empoli, che intende ricordare degnamente Ferruccio Busoni proseguendo, del resto, una tradizione già felicemente portata avanti dall'Associazione Amici della musica e che vide ad Empoli lo stesso presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, in un non dimenticato e riuscitissimo festival busoniano. A nostro avviso, proprio ai fini dei propositi espressi dal sindaco, potrebbero essere interessate le stesse scuole cittadine, sia attraverso la distribuzione di un quaderno sulla vita di Busoni, sia attraverso concerti specifici per studenti.

La sua vita, infatti, si presta ad una interessante ricognizione nella situazione a cavallo dei due secoli: dalla nascita di Busoni avvenuta nel 1866 ad Empoli, alle cure e agli insegnamenti affettuosi ricevuti dalla madre Anna Weiss, che lo avviò allo studio del pianoforte, e alla conoscenza delle più significative pagine della musica contemporanea; dal primo concerto dato a sette anni con musiche di Maendel e Schumann, alle peregrinazioni dovute al primo conflitto mondiale; dalla gratuita e ingiusta accusa di antitalianità alla umiltà con cui cercava di guadagnarsi da vivere nella Svizzera dirigendo l'orchestra e impartendo lezioni private: una trama di esperienze esistenziali che si collegano con uno dei momenti più gravi della vita dell'Europa e che anche attraverso le peregrinazioni forzate e l'incomprensione nei confronti della musica busoniana, denuncia il clima di crisi e di irrazionalismo che imperversava nel nostro paese ormai avviato verso soluzioni politiche (e quindi culturali), liberticide e reazionarie.

Le manifestazioni si inaugureranno giovedì 29 agosto, alle ore 18, nella Sala della Biblioteca comunale: dopo il saluto del sindaco di Empoli, Mario Assirelli, terrà la prolusione il maestro Luigi Dallapiccola. Alle ore 21, in piazza Farinata degli Uberti, verrà rappresentato l'*Arlecchino*, una delle più interessanti opere di Busoni: direttore d'orchestra sarà il maestro Piero Bellugi, regista Roberto Guicciardini; le scene e i costumi di Lorenzo Ghiglia; interpreti saranno gli artisti del corso speciale d'opera dell'Accademia Chigiana di Siena e l'orchestra sarà della Settimana musicale senese.

Le manifestazioni proseguiranno martedì 3 settembre con un concerto nella Chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani con musiche di Busoni, con la partecipazione di eminenti e prestigiosi solisti, fra cui anche il flautista Severino Gazzelloni; sabato 12 ottobre, sempre nella Chiesa degli Agostiniani, verranno presentate le trascrizioni curate da Busoni di musiche di Bach; mentre martedì 29 ottobre nel palazzo delle esposizioni sarà presentato un concerto di musiche di Busoni e di Schoenberg. Come abbiamo detto, *a latere* delle manifestazioni musicali ci saranno tavole rotonde e dibattiti sul contributo e sull'opera teorica di Busoni.

Giovanni Lombardi

le prime

Cinema

L'amico di famiglia

Lucienne, moglie di Paul, ambizioso sindaco d'una città della provincia francese, diventa l'amante del vice-sindaco e braccio destro del marito, Pierre. Costui affretta la fine della propria consorte, malaticcia da sempre. Più tardi, Lucienne e Pierre, insieme, uccidono Paul, simulando un incidente stradale. E' accaduto infatti che il sindaco ha scoperto la relazione ed è disposto a chiudere entrambi gli occhi, purché Pierre si presti ad avallare i suoi loschi traffici (speculazioni sulle aree e cose del genere): e a Pierre questo non va bene, mentre Lucienne non sopporta più nemmeno la presenza del viscido coniuge. Polizia e magistratura sospettano, ma il potere gollista dice di metter tutto a tacere, per evitare lo scandalo; poi ci ripensa, sollecitato da una lettera, non sappiamo se stolida o perfida, della figlia adolescente di Lucienne (frutto di una vecchia relazione della donna), cosicché i due assassini saranno arrestati.

In Francia, questo film di Claude Chabrol (titolo originale *Les noces rouges*) ha avuto guai per le sue allusioni alla corruzione della classe dirigente. Ma bisogna dire che gli elementi «politici» vengono immessi abbastanza a forza dentro la storia di una passione esclusiva e delittuosa, i cui precedenti sia letterari sia cinematografici sono parecchi. All'attivo una certa proprietà nell'ambientazione e il buon mestiere degli attori, a cominciare da Michel Piccoli (Pierre), che ben dipinge, con qualche distacco ironico, il ritratto di un uomo mediocre e grigio, vivo solo di una prepotente sensualità. Adeguati Stéphane Audran e Claude Piéplu, così come Clotilde Joano ed Eliana De Santis.

Una giornata di Ivan Denisovic

Il romanzo che rivelò Aleksandr Solgenizin fu pubblicato in URSS nel 1962. Il film che ne è stato tratto risale a tre-quattro anni or sono. Lo ha diretto Casper Wrede, nato in Finlandia, ma attivo in Gran Bretagna; le riprese sono state effettuate integralmente in Norvegia; attori inglesi (a cominciare dal protagonista, Tom Courtenay) e norvegesi si dividono le parti principali; direttore della fotografia è lo svedese Sven Nykvist, abituale collaboratore di Bergman.

La vicenda di questa opera prima dello scrittore russo, ora espulso dal suo paese e trasferitosi in occidente, è largamente nota. Sulla scorta di evidenti esperienze autobiografiche, Solgenizin vi narra la «giornata», appunto, di uno dei tanti internati nei «campi» dell'epoca staliniana, dopo l'ultima guerra: un uomo semplice, un lavoratore, un soldato, condannato ingiustamente e adesso impegnato in una dura lotta per la sopravvivenza; accanto a lui, altre figure significative di vittime della repressione: ufficiali, intellettuali, seguaci di sètte religiose, gente comune.

Fedele al libro, anzi pedissequa in più punti, l'opera cinematografica cerca nei suoi momenti migliori di esprimerne lo spirito profondo: al di là della denuncia delle aberrazioni di un travagliato periodo storico, si avverte qui un richiamo alla solidarietà, alla fratellanza fra quanti, non per loro colpa, sono stati piombati in una condizione fra le più tragiche, e tentano, istintivamente o coscientemente, di salvare la dignità propria e di tutti. E' un discorso «umano» e «cristiano», quello che, dalla pagina, si riflette sullo schermo, con scarse implicazioni politiche dirette. Tuttavia siamo ancora ben lontani dall'involuzione oscurantista e reazionaria dell'ultimo Solgenizin.

Austero non meno del libro (ma c'è qualche sbavatura propagandistica in più, soprattutto nella fastidiosa voce fuori campo), il film si propone dunque con un certo decoro, avvalorato dalla maestria dell'operatore e dalla buona resa complessiva degli attori. Prolissità e monotonia insidiano spesso il racconto, al centro del quale spicca comunque la bella sequenza della costruzione di un edificio, cui Ivan Denisovic e i suoi compagni concorrono con una alacrità man mano più viva e quasi felice, ritrovando nel lavoro, ancorchè forzato, un pegno e una promessa di libertà.

ag. sa.

Contratto marsigliese

La tesi di questo film, diretto con sicuro mestiere da Robert Parrish, è che anche i *killer* muoiono, e che chiunque si voglia mettere in una difficile avventura ha bisogno di aiuto.

L'avventura in questione è originata dalla volontà di Steve Ventura, funzionario di polizia americano a Parigi con compiti e fondi speciali, di uccidere Jacques Brizard, il capo di una grossa organizzazione di trafficanti di droga. L'eroina, Brizard, la tratta addirittura a quintali, il che gli permette di disporre non solo di molti soldi, ma anche di alte protezioni politiche e poliziesche.

Il compito di togliere di mezzo questo pericoloso individuo viene affidato a un sicario, Deray: uomo dal cervello che funziona, dai riflessi pronti, e dal fisico prestante. Ma mentre Deray è a buon punto nel suo lavoro, Ventura ci ripensa, perché vuol cogliere il trafficante con le mani nel sacco. Di qui una serie di complicazioni, che vedono il nostro assassino a pagamento costretto a combattere su più fronti. Due sparatorie — una che coinvolge tutti e una più breve, col silenziatore — concludono la vicenda.

Contratto marsigliese si discosta da analoghi prodotti nostrani per una certa cura nei dettagli, per la discreta fattura dei dialoghi, nonché per la capacità di riproporre, con un guizzo di fantasia, situazioni più volte viste.

Aiuta il regista nella sua fatica un *cast* niente affatto male, composto di Michael Caine (il *killer*), Anthony Quinn (Ventura), James Mason (Brizard); cui fanno da contorno Marcel Bozzuffi, Maurice Ronet e altri.

m. ac.

La preda

Passioni al sole sulla costa caraibica della Colombia dove Nagaina, giovane indigena, viene raccolta da tale Daniel dopo avere subito violenza da tre mascalzoni. Daniel vive di espedienti ed è afflitto da una moglie alcoolizzata. Si innamora della ragazza e medita di partire; ma occorrono soldi, perciò organizza un furto che finisce male.

In carcere, Daniel conosce un contrabbandiere, insieme col quale fugge. Rimasto ferito nell'evasione, Daniel commette l'errore di mandare avanti il nuovo amico, più intraprendente e prestante, a cercare Nagaina. E' fatale che dall'incontro scocchi il colpo di fulmine. Daniel, furente vuole vendetta. Ma all'ultimo momento, con un gesto di generosità, risparmia i due amanti, e anzi li salva dai poliziotti perchè possano ricominciare, come si dice, la vita in lidi più felici.

Da questo breve riassunto, potrete avere una idea di ciò che il film di Domenico Paolella racconta, e di come lo racconta.

E si badi che, a rigore, *La preda* tradisce entrambe le sue promesse più allettanti: non fa dell'erotismo, a parte qualche convenzionalissimo amplesso, e non fa dell'esotismo, giacchè la scelta geografica, non ha alcun valore speciale, se non quello di legittimare il colore della pelle della protagonista Zeudi Araya, etiope trasformata qui in afroamericana (al suo fianco Renzo Montagnani e Franco Gasparri).

RAI TV

oggi vedremo

LUCIEN LEUWEN (1°, ore 20,30)

Quarto episodio dello sceneggiato tratto dal romanzo di Stendhal con la regia di Claude Autant-Lara interpretato, tra gli altri, da Bruno Garcin, Nicole Jumet, Antonella Lualdi, Mario Ferrari e Marco Tulli.

Il marchese di Pontleve, capo dei legittimisti di Nancy e padre della bella Bathilde esige la rottura del legame fra la figlia e Lucien Leuwen. Con un abile inganno viene fatto credere al giovane innamorato che Bathilde abbia avuto un figlio da una relazione colpevole.

Lucien, disperato, abbandona Nancy e la vita militare e torna a Parigi, ove il padre gli propone di divenire segretario del Conte di Vaize, ministro degli Interni.

QUALCOSA DA DIRE (2°, ore 21)

Quelli che hanno qualcosa da dire sono i cantautori, che da stasera si danno appuntamento ogni settimana per discutere, criticarsi e fare ascoltare i loro nuovi motivi. In ogni puntata interviene un giornalista con il ruolo di «provocatore». All'appuntamento di oggi partecipano Gino Paoli, Dino Sarti, Bruno Lauzi, Francesco De Gregori, Walter Caldi, Antonella Bottazzi, Riccardo Marasco, (che parla di Edoardo Spadaro, «pioniere» dei cantautori) e Paola Mannoni, che declama versi tratti dalle canzoni di Gino Paoli. Da Memo Remigi, che conduce lo spettacolo assieme ad Aldina Martana, ascolteremo il brano *M come Milano*.

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
18,15 La TV dei ragazzi
19,00 Professor Baldazar «L'invasione dei cucchiai volanti». Cartone animato.
19,10 Tomassino il ditone
19,20 Prossimamente
20,00 Telegiornale
20,30 Lucien Leuwen
21,40 La domenica sportiva
Fasi conclusive del campionato di ciclismo professionisti
23,00 Telegiornale

TV secondo

15,00 Collegamento via satellite con Montreal
Campionato mondiale professionisti su strada - Campionati europei di pallanuoto e nuoto - Atletica leggera - Automobilismo.
20,30 Telegiornale
21,00 Qualcosa da dire
22,10 Settimo giorno
22,50 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 8, 13, 19, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,35: Rubrica religiosa; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,10: Mondo cattolico; 9,30: Messa; 10,15: Allegro con brio; 10,50: Le nostre orchestre di musica leggera; 11,30: Bella Italia; 12: Dischi caldi; 13,20: Ma guarda che tipo; 14: Vetrina di un disco per l'estate; 15: Vetrina di Hit Parade; 15,20: Palcoscenico musicale; 17: Campionato mondiale di ciclismo professionisti su strada a Montreal; 17,10: Batto quattro; 19,20: Ballate con noi; 20: Stanza musicali; 21,05: Parata di orchestre; 21,30: Concerto di T. Bergamo; 22,10: Intervallo musicale; 22,20: Andata e ritorno; 23: I programmi della settimana.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 7,30, 8,30, 10,30, 13,30, 17,25, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno; 8,40: Il mangiadischi; 9,35: Gran varietà; 11: Il giocone; 12: Cleo domenica; 13: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14: Il bianco e nero; 14,30: Su di giri; 15: La corrida; 15,35: Campionato mondiale di ciclismo professionisti su strada a Montreal; 15,45: Supersonic; 17: Le nuove canzoni italiane; 17,30: Musica e sport; 18,45: Bollettino del mare; 18,05: ABC del disco; 19,55: Concerto operistico; 21: Cose e biscose; 21,40: Canzoni senza parole - Nel corso del programma: Campionato mondiale di ciclismo; 22,50: Buonanotte Europa.

Radio 3°

Ore 8,25: Trasmissioni speciali - Concerto del mattino; 9,25: Conversazione; 9,30: Corriere dall'America; 9,45: Place de l'etoile; 10: Concerto dell'orchestra del Suddeutscher Rundfunk di Stoccarda; 11,20: Concerto; 12: Festival di Salisburgo 1974 - Concerto sinfonico; 12,35: Conversazione; 14: Canti di casa nostra; 14,30: Itinerari operistici; 15,30: Merlin; 17,30: Interpreti a confronto; 18: Cicli letterari; 18,30: Il giraskatches; 18,50: Fogli d'album; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Passato e presente; 20,45: Poesia nel mondo;

in breve

Capolicchio ferito in un incidente d'auto

FOLIGNO, 24

Gli attori Lino Capolicchio, di 31 anni, e Maria Carmen Onorati, di 27 anni, sono rimasti feriti in un incidente automobilistico avvenuto stamane sulla Via Flaminia nei pressi di Foligno. I due viaggiavano a bordo di una Renault pilotata dalla Onorati quando l'auto, per cause imprecisate, sbandava e si scontrava con un veicolo proveniente in senso inverso.

Capolicchio ha riportato ferite guaribili in otto giorni, la Onorati in quindici giorni; ambedue sono stati ricoverati in ospedale e trattenuti perché in stato di choc.

I Sinfonici di Vienna in sei città europee

VIENNA, 24

L'orchestra dei Sinfonici di Vienna, sotto la direzione del maestro Carlo Maria Giulini, sta compiendo un giro artistico in sei città europee, dove eseguirà complessivamente nove concerti. Sarà questa sera a Dubrovnik e proseguirà a Stoccolma, Helsinki, L'Aja, Edimburgo; darà a Linz l'ultimo concerto, il 3 settembre.

La Mirisch lascia l'United Artists

HOLLYWOOD, 24

La Universal e la Mirisch hanno concluso un accordo esclusivo di produzione-distribuzione che sarà valido per cinque anni. Esso entrerà in vigore a partire dal 1° settembre. La Mirisch lascia così la United Artists, con la quale aveva lavorato finora

Sergio Lorenzi ricordato a Siena

SIENA, 24

Sergio Lorenzi, che fu pianista di fama internazionale e docente ai corsi speciali di Siena per diversi anni, è stato ricordato con un concerto tenuto a Palazzo Chigi, al quale hanno preso parte solisti eccezionali come Salvatore Accardo, Guido Agosti, Riccardo Brengola, Maria Italia Filippini Biagi, Giuseppe Garbarino, Severino Gazzelloni, Alain Meunier, André Navarra e Lydia Proietti.

Il verdetto della finale

Al Festivalbar vittoria di Claudio Baglioni

La lotta con Drupi, secondo classificato, si è risolta ieri mattina - Lo spettacolo in piazza ad Asiago

Dal nostro inviato

ASIAGO, 24

Spettacolo in piazza, stasera ad Asiago, per la conclusione dell'XI Festivalbar, il concorso discografico ideato e realizzato da Vittorio Salvetti attraverso le gettonature negli oltre trentamila *juke-boxes* della penisola.

Ha vinto, quest'anno, il cantautore Claudio Baglioni, con la canzone *E tu*, battendo nella volata finale dello spoglio delle cartoline, un altro cantautore, il pavese Drupi Il nome di Baglioni s'iscrive nell'albo d'oro del Festivalbar sulla scia di quelli di Mia Martini e Marcella, vincitrici a pari merito del 1973, e s'iscrive dopo una strenua battaglia con Drupi, il cui esito è rimasto incerto fino alla tarda mattinata odierna.

Nell'attesa il pubblico aveva potuto rifarsi, come già riferito ieri, assistendo alla registrazione (per uno special televisivo che verrà irradiato in epoca successiva) di un *recital* della giovane e affermatissima cantante rock americana Suzy Quatro, anche lei in gara al Festivalbar. E stasera, nel corso dello spettacolo della finalissima (anch'esso registrato dalla TV che lo trasmetterà con il consueto ritardo, il 19 settembre), il pubblico, oltre ai cantanti, ha avuto anche i «fuochi d'artificio» dell'eidopher, un moderno meccanismo che definisce uno schermo di dodici metri per nove, sul quale sono stati proiettati, alle spalle dei vari cantanti, durante la loro esibizione, filmati a colori espressamente girati per tale occasione in varie parti d'Italia.

Fra i finalisti del concorso del Festivalbar venuti ad Asiago, oltre a Baglioni, Drupi e Marcella, figurano Camaleonti, Nuovi Angeli, Romans, Nomadi, Il giovane cantautore Sandro Giacobbe e Loredana Berté. Quest'ultima è la sorella di Mia Martini — anche lei ospite fuori gara della sarata — e si è fatta conoscere con la canzone *Volevi un amore grande*, cui ha fatto seguito un microsolco intero, tappezzato di fotografie di *streaking* della stessa cantante!

Accanto a questi, altri ospiti: il cantante-violinista Pier Giorgio Farina, già noto come cugino di Milva, Raoul Casadei e Eli Neri con i loro «lisci» e, infine, a rappresentare un altro tipo di liscio, molto più sofisticato, il nuovo tango argentino, cioè Astor Piazzolla, singolarissimo musicista e suonatore di bandoneon (una specie di fisarmonica) di origine italiana.

Tornando ai risultati, la vittoria di Claudio Baglioni corona il successo di massima vendita discografica in questo periodo registrato, con la stessa canzone, dal cantautore, che aveva scalato oltre un anno fa il vertice della classifica con la canzone *Piccolo grande amore* dopo la quale, salvo un altro disco meno fortunato, Baglioni aveva fatto seguire un volontario silenzio.

Ecco, insomma, il ritorno di questo cantante: ma anche una seconda quasi laurea per Drupi. La sua vicenda è ormai nota come il suo disco, *Piccola e fragile*. Debuttante senza lodi, (e sia pure senza infamia) al Festival di Sanremo, ebbe invece un grosso e imprevisto successo con la stessa canzone, *Vado via*, in Francia e in altri paesi europei. Poi incise *Rimani* e — chissà, forse è un destino dei titoli! — con questo nuovo pezzo non ha dovuto emigrare per raccogliere allori.

Si è poi presentato, con *Piccola e fragile* all'ultimo Disco per l'estate ed è stato un po' lui il vincitore morale a Saint Vincent, dove vincitore effettivo risultò Gianni Nazzaro.

93.716 sono stati i voti che hanno fruttato a Claudio Baglioni il primo posto stasera ad Asiago, contro gli 89.184 di Drupi, i 66.535 di Marcella e 62.306 degli Alunni del Sole, primi fra i complessi. La classifica è stata compilata secondo una complicata proporzione fra cartoline-voto e le gettonature. Nelle posizioni successive, nell'ordine, a partire dal quinto posto, il Daniel Sentacruz Ensemble, i Cugini di campagna, Sandro Giacobbe, James Last (che, con la sua orchestra tedesca, aveva proposto una «riduzione» beethoviana), i Nuovi Angeli, Nomadi, Loredana Berté e Romans.

Daniele Ionio

L'attrice Aleca Paisi è tornata in patria

E' finito il lungo esilio in Italia anche per la valorosa attrice di prosa greca, Aleca Paisi, la cui vita nel teatro è strettamente legata alle lotte della Resistenza antifascista sin dal 1940. Costretta ad abbandonare il proprio paese per la prima volta dopo il colpo di Stato dei colonnelli, la compagna Paisi aveva trovato ospitalità in Italia. Nel momento di rientrare in patria, l'attrice greca ci ha pregato di trasmettere i suoi calorosi ringraziamenti agli amici e ai compagni italiani, in particolare ai cineasti democratici, i quali hanno dimostrato una fraterna sensibilità politica ed artistica assicurandole condizioni di lavoro tali da permetterle di affrontare le asprezze e le amarezze di questi anni difficili.

VIE NUOVE

GIORNI

in edicola oggi

- Per il Governo Rumor è incominciato il conto alla rovescia
- Anche i laici sono stanchi di mamma DC
- La caccia in Italia ha voltato pagina
- Quelli che sono rimasti a casa: i turisti delle finte vacanze
- La Lombardia galleggia su un mare di petrolio
- LA SECONDA PUNTATA DELLA NOSTRA GRANDE INCHIESTA SU QUELLO CHE MANGIAMO: IL CIBO IN LABORATORIO
- C'è ancora chi vuole mettere in gabbia i calciatori: a colloquio con gli allenatori delle squadre di serie A
- I GRANDI VIAGGI DI «GIORNI»: GLI UOMINI BLU SULLA PISTA DEL SALE

Oggi sul circuito di Montreal grande ciclismo per la maglia iridata dei «pro»

Un «poker» azzurro all'attacco di Merckx

Gli italiani più quotati sono soprattutto Moser, Bitossi, Battaglin e Paolini - Il malandato Gimondi deciderà all'ulimo momento la partecipazione

Nostro servizio

MONTREAL, 24.

Eccoci, dunque, alla vigilia della grande sfida ciclistica di ogni anno dipinta col colori dell'arcobaleno. Domattina alle 9 (quando in Italia saranno le 15) entreranno in scena i «big» del ciclismo per la conquista di un titolo prestigioso perchè chi vincerà sul circuito del Mont Royal sarà il nuovo campione del mondo dei professionisti. Da due stagioni, come sapete, vince un italiano, vedi Basso (Gap '72) e vedi Gimondi (Barcellona '73), sicchè pur senza farsi molte illusioni è lecito sperare nel «tris».

Al momento in cui trasmettiamo, Felice Gimondi non ha ancora deciso la sua partecipazione. Deciderà domattina: in qualità di campione uscente e secondo la disposizione dell'UCI presa lo scorso anno, il bergamasco è un selezionato di diritto, e quindi non è nemmeno sostituibile. Dovesse correre, l'Italia conterebbe undici elementi contro dieci delle altre maggiori nazioni. E comunque, è un Gimondi malandato, che risente i postumi di una rovinosa caduta e che abbisognava ancora di una settimana per rimettersi in sesto.

Peccato. Gimondi poteva essere l'alfiere, il cervello, il condottiero di una squadra forte e compatta. Il capitano di diritto, vogliamo dire, per la sua personalità, per un'esperienza che poteva tornare a vantaggio di tutti. L'impressione è che se Gimondi dovesse correre, ben poco avrà da dire nella disputa fra i migliori e allora, chi può prendere il bastone del comando? Francesco Moser si dice e si sostiene un Moser che appare in gran forma, che è un passista eccellente e un attaccante di vaglia, che sul tormentato percorso di 262.500 chilometri (21 giri dell'anello) cercherà di prendere l'iniziativa per sparare tutte le sue cartucce.

Francesco Moser capitano? Nino Defilippis non lo dice apertamente, ma lo lascia capire. Resta da constatare se gli altri azzurri sono d'accordo. Un Bitossi, un Paolini, un Battaglin non sono tipi da assoggettarsi in partenza al ruolo di scudieri, e manco sarebbe giusto. Insieme a Moser, costituiscono il «poker» da giocare in quella grande lotteria che è un campionato del mondo, bene assecondati da Santambrogio e Fabbri. Nel ruolo di... intermediari Conti e Panizza e, su un circuito per lui troppo difficile, il velocista Basso. Ma conterà molto l'unità d'intenti, cioè la piena collaborazione. Ripetiamo: la compagine azzurra dispone al suo arco più di una freccia che potrebbe cogliere il bersaglio, ma solo al patto che tutti facciano corsa uniti dal filo dell'amicizia e dell'interesse generale.

Le previsioni sono per un duello Italia-Belgio, anche se non è da escludere un risultato diverso. Tutto può succedere in una prova unica, e non a caso si fanno i nomi dell'olandese Knetean, dello spagnolo Lopez Carril, del francese Labourdette e di qualcun'altro. Ma l'uomo che è al centro dell'attenzione è Merckx. Il vincitore del Giro d'Italia, del Giro della Svizzera e del Tour de France, non è solo è sicuro delle sue condizioni, ma un fatto sembra scontato: Eddy darà battaglia per assottigliare la fila, per trovarsi il minor numero di rivali a ruota e infine per tentare il volo solitario.

Merckx avrà solamente due gregari fidati (Bruyere e Delcroix) e quindi dovrà trovarsi nella massima forma per creare il vuoto alle sue spalle. De Vlaeminck, Maertens e Van Springel hanno buoni motivi per fare un pensierino alla maglia iridata. Sercu è nella situazione di Basso, e da quale parte penderanno De Witte, Verbeeck e Swerts? Sull'unità dei belgi, insomma, non c'è da scommetterci, e tuttavia i gregari servono fino ad un certo punto: un Merckx eccezionale potrebbe mettere d'accordo tutti e infilare tutti, vogliamo dire.

Nella storia del campionato del mondo, l'Italia figura vincitrice nove volte, il Belgio diciotto, la Francia cinque, l'Olanda tre, la Germania due, al pari della Svizzera e l'Inghilterra una.

E per chi vuole rinfrescarsi la memoria, eccovi il libro dei quaranta titoli: 1927: Binda (It.); 1928: Ronsse (Bel.); 1929: Ronsse (Bel.); 1930: Binda (It.); 1931: Guerra (It.); 1932: Binda (It.); 1933: Speicher (Fr.); 1934: Kaers (Bel.); 1935: Aerts (Bel.); 1936: Magne (Fr.); 1937: Meulenbergh (Bel.); 1938: Kint (Bel.); 1946: Kint (Bel.); 1946: Knecht (Bel.); 1947: Middelkamp (Ol.); 1948: Schotte (Bel.); 1949: Van Steenbergen (Bel.); 1950: Schotte (Bel.); 1951: Kubler (Sviz.); 1952: Muller (Germ.); 1953: Coppi (It.); 1954: Bobet (Fr.); 1955: Ockers (Bel.); 1956: Vansteenbergen (Bel.); 1957: Van Steenbergen (Bel.); 1958: Baldini (It.); 1959: Darrigade (Fr.); 1960: Van Looy (Bel.); 1961: Van Looy (Bel.); 1962: Stablinski (Fr.); 1963: Beheyt (Bel.); 1964: Janssen (Ol.); 1965: Simpson (Ingh.); 1966 Altig (Ger.); 1967: Merckx (Bel.); 1968: Adorni (It.); 1969: Ottenbros (Ol.); 1970: Monsere (Bel.); 1971: Merckx (Bel.); 1972: Basso (It.); 1973: Gimondi (It.).

E domani? Domani il lungo, estenuante carosello del Mont Royal farà una robusta setacciata. Si pensa che saramo in pochi a concludere, si assicura che salirà sul podio un atleta di gran fondo. Spiace per Gimondi. Chi ha in mente la visione di Barcellona '73 sogna Italia a coronamento di una competizione esaltante per gli azzurri.

Fred Mariposa

Al polacco Kowalski il titolo dei dilettanti

L'italiano Algeri giunto con la pattuglia di testa dopo aver guidato a lungo la corsa

Nostro servizio

MONTREAL, 24

Pronostico rispettato nel campionato mondiale dilettanti. Ha vinto, infatti un ragazzo della Polizia, e precisamente Janusz Kowalski dietro al quale si è piazzato il connazionale Szurkowski. Medaglia d'oro e medaglia d'argento come l'anno scorso, dunque. Al terzo posto lo svizzero Kuhn, e con la pattuglia di testa è giunto anche l'azzurro Vittorio Algeri dopo una corsa tutta all'attacco. Un Algeri che ha dato molto e che meritava qualcosa di più, ma quando le cose sembravano mettersi bene per l'italiano e i suoi compagni d'avventura, sono sbucati dal gruppo Szurkowski e altri due polacchi che sono andati a dar man forte a Kowalski, e da quel momento s'è capito che la Polonia, con uno e con l'altro, avrebbe nuovamente gioito.

La gara si è svolta in una giornata di vento. I primi movimentatori sono stati Kowalski, Diaz, Villegas, Weibel, Chaplugin e Martinez ai quali si sono aggiunti Nazabal e Algeri, poi le carte si sono mischiate, o meglio qualcuno ha ceduto e insieme ai polacchi è entrato in linea Mirri. Con due azzurri all'offensiva l'Italia aveva qualche speranza anche perché Algeri (attivissimo) prima dava battaglia e poi bloccava un tentativo di Szurkowski quando mancavano due giri alla fine. Nel frattempo, un centinaio di concorrenti aveva abbandonato, molti per la stanchezza, per aver trovato un circuito troppo duro per le loro attitudini, ed alcuni per una caduta nella fase iniziale. Due giri alla fine e una dozzina di corridori in testa.

Nessuno degli attaccanti riusciva a tagliare la corda, nemmeno Algeri che cercava di squagliarsela ad un paio di chilometri dal traguardo, e si aveva così una volata nella quale prevaleva Kowalski.

Fino all'ultimo si è sperato in un buon piazzamento di Algeri, ma il ragazzo di Ricci aveva speso molto per possedere ancora le idee e le gambe per contrastare i polacchi e doveva accontentarsi della decima posizione. Un finale in famiglia, dunque. E se il noto Szurkowski scende dal piedistallo, è pur sempre un compagno di squadra che sale sul podio. In questo modo, la Polonia si è in buona parte rifatta dallo scacco subito nella cento chilometri: era l'ultima occasione e i polacchi l'hanno sfruttata come già detto, con una medaglia d'oro e una medaglia d'argento.

f. m.

La francese Gambillon iridata su strada

MONTREAL, 24

La francese Genevieve Gambillon ha conquistato il titolo mondiale femminile di ciclismo su strada percorrendo 60 chilometri in ore una 47'36''. La sovietica Biala Tsaume si è classificata seconda seguita dalla olandese Keetie Van Oostenhage, dalla belga Mariette Laenen e dalla inglese Beryl Burton, tutte nello stesso tempo della vencitrice.

Lo sport oggi in TV

Eccezionale giornata sportiva oggi in TV. Le trasmissioni si apriranno alle 15 (sul secondo canale) con la telecronaca dello incontro di pallanuoto, agli Europei, Italia-URSS, che si concluderà alle 16. Dalle 16 alle 16,30 collegamento con Montreal per le prime fasi del mondiale di ciclismo professionistico su strada. Dalle 16,30 alle 16,55 registrata da Enna della prima manche del G.P. automobilistico. Dalle 16,55 alle 18,10 collegamento diretto da Vienna, sempre per gli Europei di nuoto. Dalle 18,10 alle 18,45 diretta da Montreal per il ciclismo. Dalle 18,45 alle 19,30 collegamento con Formia per il meeting internazionale di atletica leggera. Dalle 19,30 alle 20,15 seconda manche del G.P. automobilistico in registrata. Poi, alle 22 circa, sul primo programma, la «Domenica sportiva».

Questa sera nelle piscine di Vienna cala la tela sui campionati continentali di nuoto

DIBIASI D'ORO, LA CALLIGARIS D'ARGENTO

Novella con la medaglia d'argento conquistata ieri ha forse concluso la sua prestigiosa carriera

L'Ungheria campione di pallanuoto - Altri tre record mondiali e uno europeo

Nostro servizio

VIENNA, 24

Klaus Dibiasi ha vinto la medaglia d'oro dalla piattaforma battendo il tedesco della R.D.T. Hoffman e il sovietico Gendrikson, che si sono aggiudicati rispettivamente la medaglia d'argento e quella di bronzo. Il giovane Claudio De Miro si è classificato al sesto posto.

I tre tuffi finali hanno dato luogo ad una gara emozionante. Infatti Dibiasi, dopo i tuffi preliminari, era in testa con venti punti di vantaggio ma nelle prime due prove di finale Hoffmann riusciva a portarsi a pochi centesimi di punto da Dibiasi per cui la disputa della medaglia d'oro veniva affidata all'ultimo tuffo. E, nell'ultimo tuffo, Dibiasi riusciva a prevalere. I punteggi: Dibiasi 562,83, Hoffman 557,28, Gendrikson 528,51. Con questo successo Dibiasi ha dato all'Italia le uniche due medaglie d'oro di questi campionati europei, che si concluderanno domani.

Novella Calligaris non ce l'ha fatta. La campionessa mondiale non è riuscita a difendere il suo record europeo degli 800 e ha dovuto accontentarsi della medaglia d'argento. Novella Calligaris è partita abbastanza lenta mantenendosi costantemente al di sotto dei suoi passaggi di Belgrado (1''27 ai primi 100 e circa 7'' alla fine). Ha fatto comunque una gara intelligente non partendo in maniera avventata e contentandosi di stare dietro alle due atlete della RDT Doerr e Wegner. Ha passato la Wegner solo quando ha ritenuto giusto passare all'attacco per raggiungere almeno l'argento visto che la Doerr appariva imprendibile.

L'azzurra ha superato la Wegner ai 600 metri, cioè in un momento in cui anche l'olandese Damen si stava facendo pericolosa. Il secondo posto della Calligaris non è confortato da un tempo eccezionale ma non bisogna dimenticare che è praticamente impossibile tener testa alle giovanissime della RDT tappando le falle in tre o quattro specialità tra misti e «Crawl». Kornelia Doerr ha vinto in 8'52''45, con un tempo che le vale anche il record europeo che apparteneva a Novella Calligaris con 8'52''97. Al terzo posto si è classificata la Wegner, con 8'59''79. La Wegner è forse l'unica della formidabile squadra tedesca che non sia giovanissima come la maggioranza delle altre. E' sulla breccia da parecchio tempo e a Belgrado aveva vinto il titolo dei 400 misti.

La gara più bella della giornata è stata, però, quella dei 200 misti maschili dove un fantastico David Wilkie, ieri vincitore dei 200 rana, ha vinto col corredo di un ottimo record mondiale. Il più veloce in farfalla era stato il tedesco democratico Christian Lietzmann mentre a metà gara — cioè dopo il dorso — era in testa Zoltan Verraszto il cui tempo di passaggio (58''91) faceva intuire che il record assoluto sarebbe crollato.

In rana, naturalmente, usciva Wilkie che risucchiava Lietzmann fino ad agguantarlo. Il superiore «crawl» dell'inglese non lasciava poi scampo al tedesco che doveva contentarsi della medaglia d'argento. Ecco i tempi dei primi tre: Wilkie 2'06''32 (il precedente primato apparteneva allo svedese Gunnar Larsson con 2'07''2), Lietzmann 2'07''61, Hargitay 2'09''08.

Bellissima anche la finale più veloce: i 100 «crawl». Ha vinto, non tanto a sorpresa visto che già aveva trionfato nella doppia distanza, il tedesco federale Peter Nocke dopo che Bureera passato primo ai 50. Nella vasca di ritorno Nocke ha avuto la capacità di produrre uno sprint davvero fantastico che gli ha consentito di vincere in 52''18 con un solo centesimo di margine sul sovietico (argento) e sull'altro tedesco Klaus Steinbach (52''31). Ottimo l'italiano Roberto Pangaro (quinto in 52''71).

La gara conclusiva della giornata era quella della staffetta quattro stile femminili. E qui si avevano addirittura due record mondiali con Ulrike Richter in prima frazione, cioè in dorso (1'03''08) e con il quartetto della RDT che sbriciolava il precedente record (4'16''84) con un eccezionale 4'13''78. Le frazioniste tedesche oltre alla Richter sono state la Vogel, la Kother e la Ender. Una giornata, quindi, con un record europeo e tre record mondiali. Tanto per cambiare.

In pallanuoto mentre per l'Italia si riducono al lumicino le speranze di arraffare una medaglia di bronzo dopo il pareggio (3-3) con la Jugoslavia, l'Ungheria, battendo 7-5 l'URSS si è assicurata la medaglia d'oro in anticipo (domani dovrà giocare con l'Olanda una partita che non potrà più modificare la classifica).

Dieter Mantovani

Ieri sera al Flaminio di fronte ad un folto pubblico

Una Roma in rodaggio supera il Cagliari (1-0)

La rete del successo è stata realizzata al 38' del primo tempo da Spadoni — Riva, Nené, Novellini e Vecchi non sono scesi in campo

ROMA: Ginulfi, Negrisolo (dall'85 Liguori), Rocca, Cordova, Santarini, Batistoni, Curcio (dall'85 Conti), Morini (dal 68' Peccenini), Prati (dall'80' Penzo), De Sisti, Spadoni.

CAGLIARI: Copparoni, Poli, Mancin (dall'36' Poletti), Quagliozzi, Niccolai, Roffi, Martini (dal 61' Graziani), Bisucchi, Gori (dall'85' Congiu), Butti (dall'85' Torre), Piras.

ARBITRO: Lapi di Firenze.

RETE: al 38' Spadoni.

ANGOLI: 6-5 per il Cagliari.

La Roma ha vinto di misura nella partita amichevole disputata ieri sera allo stadio Flaminio e che opponeva la squadra di Liedholm al Cagliari. La rete della vittoria è stata segnata al 38' del primo tempo da Spadoni che sfruttava una respinta corta del portiere sardo Copparoni su punizione battuta da Prati e insaccava con un tiro sferrato ad un metro dalla porta.

La Roma, pur facendo sua questa partita, non ha dimostrato di aver trovato ancora un giuoco valido sia dal punto di vista degli schemi tattici e sia per quanto riguarda il ritmo. Liedholm, in questa prima partita, di fronte al pubblico amico ha presentato la formazione tipo, cioè quella che dovrebbe affrontare le prossime partite di Coppa Italia e il campionato.

Il Cagliari da parte sua ha dovuto rinunciare a Riva, Nené, Novellini e al portiere Vecchi ancora in disaccordo con la società su questioni economiche. Ma oltre queste assenze, il Cagliari ha dovuto rimpiazzare fin dai primi minuti il capitano Niccolai infortunatosi in uno scontro con Prati e il terzino Mancin quest'ultimo affetto da una tallonite che lo perseguita da alcune settimane.

Contro una squadra alquanto incompleta la Roma non è riuscita a sviluppare un gioco valido e le azioni da rete sono state pochissime

La squadra di Liedholm ha tuttavia dimostrato almeno per quanto riguarda molti giocatori già una buona preparazione atletica ma il disordine tra i vari reparti è stato più che evidente. Negrisolo, Rocca, Morini hanno corso in continuazione sulle fasce laterali ma alla fine hanno creato più disordine che azioni da goal.

Il Cagliari, da parte sua, ha contrapposto un gioco di rottura e a centro campo è riuscito ad arginare le offensive giallorosse. Su tutti i giocatori in campo è emerso il vecchio ma intramontabile Bianchi che ha sfiorato il goal del pareggio al 12' della ripresa non riuscendo a spingere in rete di testa un cross di Butti malgrado uno spettacolare tuffo in avanti.

Ma se la Roma non è riuscita ad impensierire più di tanto Copparoni, il portiere giallorosso Ginulfi non ha effettuato una parata durante l'arco dei 90'. Gori, anche lui in precarie condizioni fisiche, e i giovani Martini e Piras non sono mai riusciti a scagliare un pallone verso la rete dei romani. Come dicevamo le azioni degne di rilievo sono state molto scarse. Abbiamo registrato nel nostro taccuino un bello scambio tra Prati-Curcio-Prati all'11' ma la conclusione di testa di Pierino è risultata nettamente sul fondo. Copparoni è riuscito al 32' a parare un tiro di Morini che aveva raccolto un bel cross di Negrisolo. Nella ripresa al 4' Prati sfruttando un errore della difesa cagliaritana si presentava solo davanti alla porta isolana, ma Copparoni riusciva a respingere con il corpo. Numerose sono state le sostituzioni in entrambe le squadre nell'ultimo quarto d'ora della partita ma il gioco non ha subito modifiche e la partita si è conclusa senza brividi e senza entusiasmo.

Franco Scottoni

Nella notturna disputata ad Ancona

La Lazio piega l'Ascoli (1-0) con un bel goal di D'Amico

LAZIO: Pulici, Petrelli (Polentes), Martini, Wilson, Oddi, Nanni (Inselvini), Franzoni, Re Cecconi, Chinaglia, Frustalupi, D'Amico (Badiani).

ASCOLI PICENO: Grassi (Masoni), Perico (Vezzoso), Legnaro, Scorsa, Castoldi, Salvori (Morello), Minigutti (Maccio), Vivani (Minigutti), Silva, Gola (Salvori), Campanini (Zandoli).

ARBITRO: Falasca di Rieti.

MARCATORI: nella ripresa al 3' D'Amico.

ANCONA, 24.

Per la seconda volta consecutiva Chinaglia è rimasto a bocca asciutta: è accaduto contro il Rimini quando è stato Franzoni a siglare il risultato e la storia si è ripetuta contro l'Ascoli quando è stato D'Amico al 3' della ripresa a segnare il goi della vittoria.

Niente di preoccupante però perché Chinaglia pur se non ha segnato ancora una volta è stato tra i migliori insieme a Franzoni (che ha sostituito Garlaschelli), a Re Cecconi, Frustalupi ed allo stesso D'Amico.

Al tempo stesso si è visto che la Lazio continua a «crescere» pur se ancora non ha gli interi 90 minuti nelle gambe. Partiti di gran carriera i biancazzuri hanno messo in stato di assedio la rete dell'Ascoli che per tutto un tempo è stato costretto in difesa, facendo una guardia spietata particolarmente a Chinaglia (ed anche ciò spiega perché Long John non ha segnato).

All'inizio della ripresa come si è detto la Lazio è passata in vantaggio con il bel gol di D'Amico: poi però gradatamente la squadra biancazzurra si è spenta dando modo alla matricola marchigiana di venir fuori alla distanza (senza altro risultato per la verità che mostrare la buona forma raggiunta anche da Pulici, Wilson e compagni).

Insomma un galoppo di salute come era negli intenti di Maestrelli in vista della partita di Coppa Italia di mercoledì a Bergamo.

Per quanto riguarda l'Ascoli c'è da aggiungere che la squadra marchigiana è apparsa ancora lontana dalla forma migliore, avendo cincischiato in difesa ed a centro campo. Individualmente sono piaciuti Scorsa, Salvori, Gola, Campanini e Zandoli. Ma gli schemi ancora non sono stati assimilati: e poi l'impressione è che i bianconeri non se la siano presa tanto «calda» anche perché la maggior parte di essi sono in disaccordo con la società per i reingaggi.

Come dire che anche l'Ascoli non va giudicato in base alla prova di stasera: la squadra campione della serie B dovrebbe essere sicuramente in grado di far meglio tenendo fede al suo obiettivo che è di rimanere nella massima divisione.

Ai mondiali di boxe

Menciassi nei quarti

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 24

Il mosca Arturo Menciassi ce l'ha fatta a entrare nei quarti di finale, a superare sia pure di strettissima misura (tre giudici in favore due contro) un osso duro come l'ungherese Sandor, uno dei favoriti di questo primo campionato mondiale di pugilato dilettanti.

Sul quadrato del grande stadio dell'Avana Menciassi ha potuto finalmente mettere in evidenza le qualità tecniche e stilistiche che possiede e anche una notevole dose di grinta e coraggio. Tutto quanto cioè rimase forzatamente in ombra nelle eliminatorie di fronte ad un avversario scorretto, scorbutico, impossibile quale si dimostrò il francese Khaloufi. Insomma nel combattimento di ieri notte contro il magiaro l'azzurro ha dimostrato di avere più di una chance di arrivare in semifinale: l'avversario con cui si dovrà misurare fra tre giorni, il venezuelano Perez, impostosi ieri sera al meno sperimentato ma fortissimo statunitense Richardson, è tutt'altro però che da prendersi alla leggera.

Ma torniamo al combattimento di ieri notte. E' stato uno dei pochi della serata che non abbia richiesto l'intervento dell'arbitro per richiamare i contendenti a non commettere infrazioni e scorrettezze. E non è poco. Si è cercata la soluzione nella migliore preparazione fisica, nella esperienza, nella tecnica, nello stile. Combattività per tutte e tre le riprese da parte di entrambi, maggiore aggressività di Menciassi, molta più esperienza da parte di Sandor.

La vittoria di Menciassi riscatta la sconfitta, subita di strettissima misura, e comunque contestata dagli oltre 15 mila spettatori, subita ventiquattrore prima dal piuma Salvatore Melluzzo. Questa notte sarà di scena l'altro italiano rimasto in lizza, il gallo Bernardo Onori, pugile sperimentato, ben preparato che nelle eliminatorie non ha potuto che in rarissimi momenti mettere in mostra le sue reali possibilità, praticamente condizionato da un avversario, il marocchino Radi, che alla povertà tecnica cercò di supplire con azioni scorrette e confuse ma che si trova a dover affrontare un atleta della statura di Torosian (URSS) uno dei più quotati pretendenti alla medaglia d'oro.

Giorno dopo giorno il numero dei pugili rimasti in gara si assottiglia vertiginosamente. Nelle categorie dei mini mosca, dei mosca, dei piuma, dei leggeri, dei welter, di medio leggeri e dei massimi, la rosa dei partecipanti si è già ridotta ad otto ciascuna. E domani sera si saprà già, nella categoria dei massimi, quali saranno i quattro pugili che si ripartiranno le medaglie. I cubani, ancora una volta, sono usciti vincenti dai confronti di ieri. Il mosca Rodriguez ha battuto di larga misura ai punti il forte tedesco orientale Gertenbach, uno dei favoriti della vigilia, mentre il leggero Echaide ha mandato al tappeto, alla seconda ripresa, per il conteggio totale l'ugandese Byarubaga. Entrambi i cubani hanno messo una seria ipoteca sulle medaglie delle rispettive categorie. Fino a questo momento Cuba ha subito una sola sconfitta, quella del welter leggero Reguefeiros, ad opera del dominicano Ramos. Ottime anche le prove fornite fino a questo momento dai pugili sovietici e da quelli polacchi.

Ilio Gioffredi

MESSA A CONTATTO
s'illumina di colpo, come s'illumina una protesi messa a contatto con
clinex
IL DENTIERIFRICIO PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

Trasporti Funebri Internazionali
760.760
Soc. S.I.A.F. s.r.l.

CASA EDITRICE esaminerebbe manoscritti
Spedite a: CASELLA POSTALE 86 - PESCARA

Aliscafi Anzio - Ponza 1974
Tutti i giorni escluso il MARTEDI'

Dal 1° Luglio al 1° Settembre			ESCLUSO MARTEDI'
Partenze da Anzio	08,30	11,40	17,30
Partenze da Ponza	10,00	16,00	19,00

INFORMAZIONI PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA
HELIOS s.r.l.
AGENZIA VIAGGI E TURISMO
Porto Innocenziano, 18 - 00042 ANZIO
ANZIO - Telefono 985.085
PONZA - Telefono 0771-80261

Comune di Ravenna
Sono aperti i seguenti concorsi pubblici:
— a 11 posti di «Assistente Sanitaria Visitatrice» con scadenza alle ore 18 del 24 settembre 1974;
— al posto di «Aiuto Bibliotecario di 1ª» con scadenza alle ore 13 del 16 settembre 1974.
Per informazioni rivolgersi alla Sezione Personale

Ultimi preparativi per le gare di Roma

Fiasconaro oggi a Formia Gli azzurri per gli europei

FORMIA, 24.

La pioggia ha rovinato la prima giornata del «meeting» di Formia, ultima grande riunione atletica prima degli «europei» di Roma che si inizieranno il 1° settembre.

Molte gare sono state rinviate a domani. Fra i partecipanti a quelle disputate assente di rilievo Pietro Mennea.

Ecco i vincitori: Walker (1500) in 3'40''3; Rod Dickson (5000) in 13'37''8; Breczewski (lancio del peso) m. 18,61; Petrucci (lancio peso femminile) m. 15,29; Szewinska (100 femminili) in 11''3.

Fra le gare in programma domani particolarmente attesa quella degli 800 metri alla quale prenderà parte Marcello Fiasconaro, che si spera possa aver raggiunto la migliore condizione in vista degli «europei».

* * *

Il consiglio di presidenza della Fidal ha definito la rappresentanza azzurra per i capionati europei in programma a Roma dal primo all'otto settembre. La rappresentativa italiana per i campionati europei è stata così formata.

Uomini: 100: Mennea, Guerini, Benedetti; 200: Mennea, Benedetti, Oliosi; 4 x 100: Mennea, Guerini, Benedetti, Oliosi, Ossola, Morselli, Diana e Lolli; 400: Abeti; 4 x 400: Abeti, Di Guida, Fiasconaro, Borghi, Puosi, Cellerino, Maroldi; 800: Fiasconaro; 1500: Zarcone, Riga, Gervasini; 5.000: Tomasini; 10.000: Cindolo, Fava; 3.000 siepi: Fava; 110 ostacoli: Ballati; Alto: Del Forno, Ferrari, Bergamo; Asta: Dionisi, Fraquelli; Triplo: Buzzelli; Lungo: Molinaris; Peso: Groppelli; Disco: Simeon e Vincentis; Martello: De Boni; Giavellotto: Cramerotti; Decathlon: Bettella; Maratona: Cindolo, Accaputo, Mangano; Marcia: km. 20: Zambaldo, Bellucci, Visini; km. 50: Visini, Carpentieri, Valore.

Donne: 100: Bottiglieri, Nappi, Molinari; 200: Nappi, Orselli; 800: Dorio; 1.500: Pigni, Cruciata; 3.000: Pigni; 100 ostacoli: Battaglia; Alto: Simeoni; Peso: Petrucci; Giavellotto: Amici; 4 x 100: Bottiglieri, Nappi, Molinari, Carli, Gnecchi, Orselli, Battaglia.

La domenica sugli ippodromi

Sem di scena al «Sesana»

Al Sesana è in programma l'avvenimento ippico domenicale di maggior risalto: il premio Azienda autonoma di cura, dotato di otto milioni di premi, sulla distanza dei 2060 metri. L'indovinata formula ha praticamente escluso i «big» accentuando il tema agonistico senza peraltro scalfire di molto il contenuto tecnico. Effettua il rientro dopo quattro mesi di inattività il cinque anni Sem, pazientemente riattrezzato da Bellei. Non è agevole il compito che attende il figlio di Steno che dovrà misurarsi con Flush, in periodo aureo, Lightning Larry, alla disperata ricerca di un rilancio, la solida Balade Royale, le «americane» Ann e American Angel e gli indigeni Patroclo, Vado e Tadino.

In definitiva una corsa ricca di indicazioni e dal pronostico apertissimo. Per il trotto eseguono anche gli ippodromi del Savio che propone una bella gara, premio Cassa di Risparmio, allocazione quattro milioni, con campo qualitativo; Agnano con un «invito» sui 1660 metri, premio Sicilia, riservato agli indigeni; ed il Montebello che ha allestito un interessante confronto tra i quattro anni

Lo spagnolo Fernandez conserva l'«europeo»

VIAREGGIO, 24.

Il pugile spagnolo Pedro Federico Fernandez ha conservato il titolo europeo dei superleggeri battendo lo sfidante italiano Piero Cerù per intervento medico al primo minuto della seconda ripresa.

Clamorose rivelazioni del « Boston Globe » sulla crisi alla Casa Bianca

Il Pentagono considerò possibile un tentativo «golpista» di Nixon

Il segretario alla difesa e i capi di stato maggiore adottarono misure straordinarie per scongiurare tale eventualità — « Da quando Nixon minò il porto di Haiphong lo giudicavamo capace di qualsiasi cosa »

NEW YORK, 24

Nell'ultima fase della amministrazione Nixon, e in particolare nella fase del passaggio dei poteri dal presidente dimissionario al suo successore, Gerald Ford, le massime autorità del Pentagono adottarono misure straordinarie di « controllo » contro l'eventualità di una iniziativa di tipo golpista, incoraggiata dallo stesso Nixon. Ciò, nella convinzione che Nixon fosse uomo « capace di qualsiasi cosa ».

Questa clamorosa rivelazione appare oggi in un dispaccio del *Boston Globe* da Washington, che cita come fonte « un funzionario del Pentagono il quale non ha voluto rivelare la sua identità ». Secondo il *Boston Globe*, nei giorni che precedettero la partenza di Nixon dalla Casa Bianca, il segretario alla difesa, James Schlesinger, e i capi di stato maggiore delle tre armi esercitarono un particolare controllo sull'apparato militare di comando per « impedire una intrusione militare nel processo costituzionale ». « Dovevamo essere sicuri che da qualche parte non ci fosse un comandante idiota che potesse essere portato fuori strada », ha affermato la fonte citata a quanto riferisce il giornale.

Secondo la stessa fonte, sulla scia delle ammissioni fatte il 5 agosto da Nixon circa il suo ruolo nel caso Watergate, il comitato dei capi di stato maggiore fece sapere, tramite Schlesinger, al segretario di Stato, Henry Kissinger, di tenersi pronto a « possibili situazioni impreviste ».

A quanto scrive il giornale, la fonte citata ha precisato che « uno dei motivi di preoccupazione era il comportamento che Nixon aveva avuto in passato in periodi di aperta attività militare ».

« Nel maggio 1972, ad esempio, quando unità della marina statunitense minarono il porto di Haiphong — ha detto la stessa fonte — Nixon diede l'impressione di essere un uomo capace di qualsiasi cosa. Questo aspetto del suo comportamento fu tra le eventualità prese in esame dal comitato dei capi di stato maggiore ».

Nel dispaccio da Washington, il *Boston Globe* afferma che « una fonte ha tenuto a chiarire che il comitato dei capi di stato maggiore non sapeva se Nixon potesse aver preso in considerazione qualche iniziativa » ma aggiunge, citando la fonte menzionata, che « ufficiali superiori del Pentagono erano preparati ad ogni evenienza ».

Durante gli ultimi giorni della permanenza di Nixon alla Casa Bianca, ha aggiunto la stessa fonte, Schlesinger conferì frequentemente con il segretario di Stato Kissinger e con il capo di gabinetto Alexander Haig. Inoltre, Schlesinger « si mise personalmente alla testa dell'apparato di comando ».

Le gravi rivelazioni del *Boston Globe* sollevano per la prima volta in relazione con il « caso Nixon » accuse specifiche di natura politica, a prescindere dall'affare Watergate. Sotto questo aspetto, esse giungono a rafforzare l'argomentazione di coloro i quali sostengono la necessità di processare egualmente l'ex presidente, contro quella di coloro che consigliano nei suoi confronti una generica clemenza.

Tra questi ultimi si era collocato ieri il vice-presidente designato, Nelson Rockefeller, il quale, in una conferenza stampa tenuta nella sua proprietà di Seal Harbor, nel Maine, aveva detto in sostanza che Nixon « è già stato giustiziato » e che un eventuale peocedimento giudiziario contro di lui, ora che è un semplice cittadino, rappresenterebbe « una punizione eccessiva ».

« A rischio di apparire presuntuoso — ha detto il neo vice-presidente — dirò che sono convinto di rispecchiare, con questo mio atteggiamento, gli umori del Congresso e quelli di tutto il Paese. Il senatore Hugh Scott ha detto l'altro giorno che dopo averlo impiccato, non c'è bisogno di annegarlo o squartarlo. Io sono avvocato e so che la questione Nixon-Watergate va risolta dalla magistratura, ma penso che Scott abbia usato le parole più appropriate ».

Nella sua conferenza stampa, Rockefeller ha trattato anche altri argomenti, tra cui le prossime udienze al Congresso per la sua conferma all'incarico, la scottante questione dell'amnistia ai disertori e renitenti della guerra vietnamita e il modo in cui egli trattò la rivolta dei detenuti del penitenziario di Attica.

Rockefeller ha reso noto che ha preparato in vista delle udienze un « completo quanto dettagliato rapporto finanziario », ma di non avere ancora deciso se renderlo pubblico.

Quanto al problema della amnistia, il vice-presidente designato si è dichiarato d'accordo con la proposta del presidente Ford di dare una opportunità a quei giovani disposti a « lavorar duro » per reinserirsi nella società americana. « La proposta del presidente rispecchia una grande forza d'animo — ha detto Rockefeller — e conferma che egli è un uomo aperto e pieno di coraggio ».

Circa il suo rifiuto, due anni fa, di trattare con gli ammutinati del penitenziario statale di Attica (la ribellione fu infine soffocata dalle forze dell'ordine con un bilancio di 43 morti), l'ex governatore dello Stato di New York ha detto: « Sono quanto mai convinto che non avrei potuto agire diversamente. Come governatore non disponevo del potere costituzionale di soddisfare le loro richieste di amnistia e trasporto in Algeria ».

Infine per quanto concerne i suoi più immediati piani, Rockefeller ha dichiarato che, « sempre che il Congresso confermi la sua nomina », svolgerà un ruolo « quanto più attivo possibile » nel corso della imminente campagna elettorale di metà novembre e di essere pronto ad affrontare « con dedizione » ogni incarico che il presidente deciderà di affidargli.

WASHINGTON — Il segretario alla difesa, Schlesinger, e il capo degli stati maggiori riuniti, ammiraglio Moorer (a sinistra), indicati dal « Boston Globe » come i massimi esponenti dell'apparato incaricato di vigilare contro eventuali colpi di testa di Nixon

La Conferenza di Bucarest sulla popolazione mondiale

I GIOVANI DI 80 PAESI CRITICANO LE DEFICIENZE DEL PIANO DELL'ONU

Le misure per ridurre l'alta natalità avranno efficacia — essi dicono — solo se inserite in una strategia integrata di rapido sviluppo socio-economico - Senegal: «La miglior pillola anticoncezionale è lo sviluppo»

Nostro servizio

BUCAREST, 24.

« La migliore pillola anticoncezionale è lo sviluppo »: con questa affermazione del delegato senegalese si è aperta una delle più dense e significative giornate della conferenza di Bucarest. Mettendo l'accento sulla priorità dello sviluppo socio-economico per i paesi africani il Senegal si è detto convinto che tale sviluppo porterà, come conseguenza, la riduzione dei tassi di natalità senza bisogno di una specifica campagna antidemografica. Su analoghe posizioni si sono collocate la Colombia e la Finlandia. Questi due paesi hanno riaffermato che i requisiti essenziali per il declino della fertilità, sono lo sviluppo socio-economico e una maggior partecipazione delle donne alle scelte sociali. Su analoghe posizioni si sono ritrovate la Polonia e la Bulgaria. Il delegato bulgaro ha recisamente respinto le tesi allarmistiche sull'eccessivo aumento demografico, volte a distogliere l'attenzione dai problemi reali: «La nostra preoccupazione maggiore riguarda la povertà, la fame, e l'ingiustizia sociale che regna in molte parti del mondo ». Non si potrà quindi parlare di sviluppo e di libertà dei popoli senza liquidare il colonialismo e il neo-colonialismo ancora esistenti.

C'è stato poi l'intervento « fuori programma » di un rappresentante della « Conferenza mondiale della gioventù sulla popolazione», che si è svolta a Bucarest nei giorni immediatamente precedenti la conferenza dell'ONU. Il delegato giovanile ha letto in aula il documento finale elaborato dai giovani di 80 paesi. Si tratta di un documento di raro rigore analitico e di notevole lucidità politica, come non sempre abbiamo riscontrato in molti, ben più autorevoli, alla conferenza ufficiale dell'ONU.

Nella loro analisi i giovani affermano: « Il mondo contemporaneo è caratterizzato da condizioni di estrema povertà, malnutrizione, malattie, massiccia disoccupazione, e vergognosa disuguaglianza e ingiustizia. Questa è la realtà della vita quotidiana per milioni di individui. Questi sono i problemi fondamentali che ci preoccupano e che secondo noi la conferenza dell'ONU dovrebbe iniziare ad esaminare e a risolvere. Le cause prime di queste condizioni sono le strutture repressive e di sfruttamento a livello politico, economico e sociale, nonché l'eredità di prolungati periodi di oppressione coloniale. La causa prima non è la sovrappopolazione, come alcuni falsamente sostengono. Tuttavia un alto tasso di accrescimento demografico può aggravare i problemi socio-economici di alcuni paesi.

« Le misure per ridurre l'alta natalità nei varii paesi avranno efficacia solo se inserite in una strategia integrata di rapido sviluppo socio-economico. Perciò è essenziale portare avanti profondi cambiamenti socio-economici, liquidare le conseguenze del colonialismo e del neocolonialismo, combattere la continua dipendenza dei paesi sottosviluppati dai paesi sviluppati, accelerare lo sviluppo rurale e industriale, promuovere il progresso sociale. L'esperienza storica ha dimostrato che dovunque si sia verificato un significativo aumento del livello di vita, si è avuta una "transizione demografica" (riduzione naturale dei tassi di incremento). Gli obbiettivi della politica demografica — che devono costituire la scelta autonoma di ogni paese — devono tendere al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei popoli, alla continua crescita dell'educazione e della cultura, a fornire assistenza alle madri e ai bambini e a creare le condizioni per un completo sviluppo umano».

Il documento prosegue condannando aspramente l'espulsione del popolo palestinese dalle proprie terre e denunciando il «carattere razzista, imperialista e colonialista dell'aggressione sionista». I giovani denunciano inoltre il fatto che alla conferenza dell'ONU non siano stati invitati i delegati del Governo rivoluzionario provvisorio del sud Vietnam, il Governo rivoluzionario di Unità nazionale della Cambogia, il governo della Repubblica democratica del Vietnam e della Corea, considerati i soli autentici e legittimi rappresentanti dei rispettivi popoli.

La conferenza giovanile accusa il piano presentato dall'ONU di essere lontano dai problemi veri dell'umanità e in particolare di numerose omissioni. Per prima cosa — dice il documento — non si parla nel piano degli effetti del consumismo dei paesi industrializzati, e in specie della rapina delle risorse dei paesi sottosviluppati. Mentre il piano dell'ONU contiene numerosi obiettivi irrealistici e non adeguati, per i paesi sottosviluppati, omette totalmente di dire quali siano gli obiettivi per i paesi industrializzati, sia nel campo della popolazione che in quello della riduzione degli sprechi. Non dà inoltre sufficientemente peso al contributo positivo che un uso progressista e umano della scienza e delle innovazioni tecnologiche può dare allo sviluppo di società più giuste; non offre possibilità di partecipazione per i giovani e per le donne nel contesto dei piani di sviluppo; non condanna lo spreco di preziose risorse consumate dalla corsa agli armamenti e dalle guerre di aggressione imperialista. Il piano dell'ONU contiene soltanto una debole dichiarazione sulla necessità di rilanciare le aree agricole come contromisura alla esplosiva crescita urbana e alle sue conseguenze.

Le proposte presentate dai giovani alla conferenza sono sostanzialmente tre: 1) promuovere la creazione di un nuovo ordine economico che sradichi le cause della povertà mondiale attraverso la equa ridistribuzione delle risorse e l'eliminazione delle ingiustizie che caratterizzano i sistemi commerciali mondiali e dello sfruttamento perpetuato dalle multinazionali capitalistiche; 2) asserire il diritto di ogni paese alla gestione delle proprie risorse e al loro uso razionale nel rispetto delle esigenze dello equilibrio ambientale; 3) promuovere il diritto di ogni famiglia a determinare il numero dei propri figli e diffondere sia l'informazione che i mezzi concreti per ottenere questo scopo, prendendo in considerazione le specifiche condizioni di ogni paese e gli obiettivi del suo sviluppo socio-economico.

Guido Manzone

Kossighin ha lasciato Bucarest

BUCAREST, 24

Il primo ministro sovietico Aleksiei Kossighin ha lasciato oggi Bucarest diretto in patria. Kossighin era giunto a Bucarest assieme ad una delegazione del partito e del governo per partecipare alle cerimonie commemorative del 30.mo anniversario della liberazione della Romania.

Appello degli studenti iraniani in Italia

Strappare i patrioti dalle galere dello Scià

Altri cinque intellettuali arrestati - Uno di loro, lo scrittore Hossein Saadi, in pericolo di vita in seguito alle feroci torture

Altri cinque intellettuali iraniani che avevano manifestato pubblicamente la loro opposizione al regime dello Scià sono stati arrestati e uno di loro — lo scrittore Gholam Hossein Saadi — è in pericolo di vita in seguito alle feroci torture inflittegli dalla SAVAK, la famigerata polizia politica imperiale.

Lo annuncia in un suo comunicato la Federazione degli studenti iraniani in Italia. « Ali Sciariati, M. Azar, Housciang Golsciri, Fereidum Tavalloli, oltre Saesi — è detto nel documento — sono solo gli ultimi di una lunga schiera di intellettuali persiani che da anni si oppongono con tutti i mezzi alla violenza, alla brutalità, all'oppressione del regime fascista dell'Iran. Basterà ricordare i 12 scrittori e cineasti della televisione arrestati lo scorso anno: due di essi furono fucilati, altri tre condannati all'ergastolo. Lo scrittore Fereidum Tonochaboni è da due anni rinchiuso in carcere ».

Il regime dello Scià da anni tenta di mantenere il proprio controllo sulla classe operaia, sui contadini, sugli studenti e gli intellettuali ricorrendo ai mezzi più violenti, che vanno dagli eccidi (come è successo in occasione di molti scioperi e dimostrazioni studentesche) all'uso sistematico della tortura. Così lo Scià ha risposto anche recentemente alle rivendicazioni avanzate dagli operai e dai lavoratori per aumenti salariali e migliori condizioni di vita. (32 lavoratori sono stati freddamente assassinati dalla polizia durante gli scioperi).

Questa continua azione repressiva non ha piegato la classe operaia, i democratici, i patrioti iraniani che non cessano la lotta contro lo sfruttamento, l'oppressione, il terrorismo esercitato dal regime.

A questa giusta lotta conclude il comitato, i democratici, gli antifascisti italiani hanno sempre manifestato la loro solidarietà. E' necessario che anche questa volta l'opinione pubblica democratica appoggi l'azione degli studenti iraniani all'estero per salvare la vita dei patrioti arrestati, per fermare la mano degli assassini fascisti dello Scià, per sostenere con ogni mezzo la giusta lotta del popolo persiano.

CONTINUAZIONI DALLA 1ª PAGINA

Piaggio

na fascista collegata con la Germania, come Gianpaolo Porta Casucci (i guai della Rosa cominciarono proprio con le irrefrenabili rivelazioni del medico spezzino che i fascisti bollarono subito come « labile ») e grossi personaggi dell'esercito e della finanza genovese. A quest'ultimo proposito molto si discusse d'una partecipazione di Piaggio a un vertice nero in un castello genovese al quale aveva partecipato anche Junio Valerio Borghese.

Comunque, per tornare a cose più che accertate, sicuramente missino e di provata fede fascista era ed è il braccio destro di Piaggio, l'avvocato Attilio Lercari, amministratore delegato della Galana: manco a dirlo appena sa dell'inchiesta padovana, degli accertamenti sui finanziamenti, etc., Lercari scappa all'estero, d'accordo o no con il suo padrone. Piaggio prende la palla al balzo e scarica tutto su Lercari: è lui il fascista, è lui lo stornatore di fondi, è lui tutto. Lercari, con un esplosivo memoriale al giudice e una lunga intervista ai giornali mette le carte in tavola e dimostra che ha agito su ordine esplicito di Piaggio: documenti, ragionamenti, testimonianze. Del resto non sarebbe molto credibile che l'ultimo rampollo di una stirpe di finanzieri e industriali si faccia gabbare da un suo amministratore. E' più credibile — ed è anche provato — che lo avesse scelto proprio perché si fidava di lui e poteva, con lui, a cuore aperto parlare e discutere dei foraggiamenti alle trame nere. A ogni buon conto il giudice Tamburino toglie il passaporto a Piaggio. Ma non ancora la libertà: Andrea Piaggio si dà o è molto malato; diventa una sorta di « prigioniero in pectore » fra cliniche, ville-convalescenziari, yacht-infermerie. Ne esce solo per andare a Padova o per ricevere le visite del giudice a Genova.

A marzo i tempi sono maturi per il primo mandato di cattura: la Rosa, dalle rivelazioni-bomba di Casucci, è diventata ricca di quattro o cinque arrestati; ha svelato collegamenti in mezza Italia. Legati alla Rosa sono i fascisti della « Fenice » (Rognoni, Nico Azzi condannati per la tentata strage sul Torino-Roma) e altri gruppi. Ma della « Rosa » si comincia a parlare anche per i suoi seri agganci con alti ufficiali dell'esercito in pensione o no. Il generale Nardella, ad esempio, già fuggito all'estero. Ma anche (c'è una comunicazione giudiziaria a riguardo) il generale di brigata Ugo Ricci, appena poco tempo fa allontanato dall'esercito dove comandava niente di meno la piazza di Genova.

Stamattina il tutto si svolge in tono dimesso nei modesti locali della pretura di Monselice dove il giudice Tamburino va a « trascorrere le sue ferie »: l'industriale genovese vi giunge poco dopo le dieci, accompagnato dai suoi difensori avvocati Ciurlo di Genova e Antonelli di Padova. E' subito trasferito nel centro clinico del carcere di Trento.

Con l'arresto di Piaggio non c'è dubbio che si sia giunti a una svolta importante nell'inchiesta sulla « Rosa dei Venti ». E non tanto per l'arresto in sé ma perché esso fa supporre che il giudice istruttore abbia messo insieme diverse circostanze importanti e scoperto, per così dire, la sostanza e la portata dell'organizzazione eversiva fascista.

Nixon

lo è anche colui che impartiva loro gli ordini e che porta quindi la maggiore responsabilità? Gli avversari di queste tesi sostengono invece che ci vorrebbe ormai clemenza per tutti, poiché tutti sono già stati duramente colpiti e Nixon più di ogni altro. Essi aggiungono che è inutile infierire, che è giunto il momento di essere magnanimi, che una condanna alla detenzione non avrebbe più senso. Essi temono infine che le lunghe procedure giudiziarie possano aggravare nel paese le tensioni faziose, mentre il grande slogan del momento è lo sforzo necessario per ritrovare la perduta « unità ».

Nel dibattito il caso Nixon ha finito coll'essere collegato a quello delle decine di migliaia di giovani che, per non avere voluto combattere nel Vietnam, si sono sottratti al servizio militare e che sono quindi costretti a vivere all'estero o a restare clandestini nel loro paese. L'ex-presidente si era sempre dichiarato con durezza contrario ad ogni amnistia nei loro confronti. Lo aveva fatto impiegando argomenti, che ora si ritorcono contro di lui: non aveva infatti asserito che « tutti dobbiamo pagare per i nostri errori » e che la sola redenzione per chi « disobbedisce alle leggi degli Stati Uniti » è una « sentenza penale? ». Si capisce quindi come abbia fatto sensazione la recente dichiarazione del neo presidente Ford, il quale non si è spinto fino a parlare di amnistia nei confronti dei giovani avversari della guerra, ma ha comunque dichiarato che era giunto il momento di usare « clemenza » nei loro confronti così da consentire un loro reinserimento nella vita del Paese. Per la prima volta la posizione del governo americano su questo problema veniva ufficialmente modificata. Ma non era questo il solo punto di interesse della dichiarazione di Ford. Sebbene questi non avesse in nessun modo legata la questione dei « disertori » di Indocina a quella dell'avvenire di Nixon, molti commentatori nella stampa si sono chiesti se egli non cercasse in questo modo di creare anche un precedente, capace di favorire domani l'indulgenza verso l'ex presidente, sempre col proclamato fine della riconciliazione nazionale. (A noi non resta che osservare come questo nesso, così tracciato tra due casi tanto differenti, confermi come la guerra del Vietnam non sia affatto estranea alle cause che hanno originato la profonda crisi costituzionale, da cui gli Stati Uniti sono stati investiti negli ultimi anni).

Qua e là si è suggerito che, prima di dimettersi, Nixon avrebbe potuto ottenere dal suo successore una promessa di perdono, in cambio di un ritiro, capace di porre fine alla lunga crisi. Va detto oggettivamente che le dichiarazioni fatte finora dal nuovo presidente non sembrano confermare tale ipotesi. Al di là delle intenzioni personali, il problema ha comunque un suo serio contenuto politico, che va esaminato con una certa attenzione.

Si è scritto spesso che i poteri del presidente degli Stati Uniti sono tali da fare di lui un monarca, sia pure eletto con investitura temporanea. Se il paragone viene spinto fino alle ultime conseguenze, la posizione di Nixon oggi può essere avvicinata a quella di un re che sia stato costretto ad abdicare. Ma a un sovrano che si trovi in queste condizioni in genere non viene consentito di vivere tranquillamente nel proprio Paese. Il caso — è vero — non è esattamente lo stesso: appunto per questo è senza precedenti. Ragione di più perché vi sia una notevole incertezza sulla soluzione da scegliere.

Il comportamento di Nixon non ha semplificato le cose. Nel discorso con cui ha annunciato al Paese le sue dimissioni, egli non ha affatto presentato il proprio gesto come una ammissione di colpa, ma come la conseguenza di una, forse non meritata, sconfitta politica. Egli ha detto che c'erano stati alcuni errori da parte della sua amministrazione e che egli come capo supremo non poteva non assumersene la responsabilità. Ma chi non commette « errori »? Comunque non se ne andava per tale motivo, quanto piuttosto perché non aveva più una sufficiente « base politica » nei due rami del Congresso. Dopo di che egli ha fatto un lungo elenco dei meriti della sua opera di governo, mettendo ovviamente in cima alla lista quelli di carattere internazionale. Il suo non è stato insomma il discorso di uomo che decide di chiudere per sempre la propria attività politica; anzi, vi era nelle sue parole quasi la piattaforma di un possibile tentativo di rivincita. Oggi come oggi nessuno pensa seriamente a una simile ipotesi. Nixon è un uomo sconfitto, svalutato e finito. Ma che potrebbe accadere domani, all'ora ad esempio di una grave crisi nazionale? L'ex presidente ha ancora i suoi sostenitori. Chi volesse domani tentare una riabilitazione potrebbe proprio trovare nella assenza di un processo — davanti al Senato o davanti a un tribunale ordinario — il pretesto per dire che in fondo la sua colpa non è mai stata dimostrata secondo le procedure previste dalla legge, che la sua caduta fu quindi solo una operazione politica, una congiura, insomma una ingiustizia.

Lo stesso Nixon si accinge — secondo certe voci — a scrivere le sue memorie, per cui gli sarebbe già stato offerto un anticipo di due milioni di dollari. Che cosa intende dirvi? Proprio la necessità di tagliare corto una volta per sempre a una prospettiva del genere è l'argomento più solido di coloro che vogliono vedere l'inchiesta su Nixon fare il suo corso regolare sino alle ultime conseguenze. Lo è a tal punto che due fautori del condono e dell'oblio (che sono poi anche due personaggi politicamente così diversi come l'ultra-conservatore repubblicano William Buckley e il giornalista « liberale » di Washington Joseph Kraft) hanno entrambi sostenuto che per il prevalere delle loro tesi è ormai necessario un « gesto » da parte dello stesso Nixon, cioè una sua pubblica « autocritica », una ammissione di colpa, un definitivo disarmo.

Buckley, che prima fu un sostenitore dell'ex presidente — pur essendo ancor più vicino al senatore Galdwater — è arrivato a scrivere che per un anno Nixon dovrebbe restare in pratica prigioniero a San Clemente, senza intraprendere nessuna azione pubblica: dovrebbe farlo volontariamente, beninteso, ma sempre in modo che gli agenti del servizio segreto tuttora posti a sua protezione, « impediscano non solo agli estranei di entrare, ma anche a chi è dentro di uscire ».

Questa ultima immagine che ci lascia l'America dopo Nixon nel mezzo di un dibattito ancora acceso, è una testimonianza di più della sanguigna robustezza delle sue lotte politiche, della sua vita interna, degli scontri tra le sue fazioni. E' un dato di fatto da non trascurare: qui sta l'aspetto più interessante di quel grande dramma storico che è stata la crisi della presidenza nixoniana. Nella conclusione di quella « lunga agonia » e « interminabile incubo » (le espressioni sono dei più autorevoli dirigenti degli Stati Uniti) che ha preso il nome di « affare Watergate », le classi dirigenti americane hanno dato prova di una vitalità che consente loro di cercare ancora di rinnovare quella base di vasto consenso, quella egemonia reale, che è parte essenziale della loro potenza. Quanto siano riuscite a farlo è tuttavia un problema che attende risposta: ad esso è legato anche il destino personale di Nixon. Giunta alle soglie del III secolo di esistenza, l'evoluzione della società americana non ha per nulla i caratteri di un idillio. Se si guardano ora le vicende del decennio, che si apre con l'assassinio di John Kennedy e si conclude provvisoriamente con la caduta di Nixon, essa ci appare piuttosto come un susseguirsi di drammi shakespeariani. Alla base dei suoi conflitti vi sono incertezze economiche, lacerazioni sociali, contrasti sul ruolo dell'America nel mondo, la trasformazione di un paese di emigranti in una società stratificata con gerarchie di ferro, che ancora non si confessa tale, ma che aspira a realizzare la sua egemonia mondiale e che ancora non è riuscita ad adattare le sue vecchie tradizioni al suo nuovo assetto politico. I tragici destini dei presidenti sono solo l'espressione personificata di questo più profondo contrasto.

Crisi DC

direzione, in un editoriale sul « Lavoro » dedicato alla crisi economica — *ritengono di dover richiamare i maggiori partiti dell'arco costituzionale alla assunzione di una precisa responsabilità, dalle posizioni che esse occupano, in seno al governo o all'opposizione, nella lotta contro la disoccupazione* ». « *Dal loro atteggiamento in questa lotta* — aggiunge Vittorelli dopo aver contestato a Fanfani di aver inutilmente « drammatizzato » il problema della collaborazione tra DC e PCI — *il PSI farà dipendere le proprie future scelte. La stessa scelta di rimanere o non rimanere al governo, di considerare l'attuale formula di governo valida, di considerare l'attuale governo destinato a superare la crisi di ottobre, sono subordinate all'intelligenza e all'efficacia che ciascuno saprà dimostrare in questa lotta* ». E l'*Avanti!* di oggi: per il governo « *già si preannunciano scadenze che, se non saranno affrontate nella maniera giusta e con scelte appropriate, quasi sicuramente rimetteranno in discussione tutto* ».

Non meno preoccupanti accenti si colgono in una dichiarazione del moroteo Nerino Neri, della direzione dc, il quale rileva « *un elemento insolito* », e per questo allarmante, in quasi tutti gli interventi precedenti e successivi alla sortita di Fanfani sui rapporti DC-PCI; e cioè « *la scarsissima preoccupazione per la sorte della politica e della formula di centro-sinistra* » che contribuisce a confermare il progressivo « *assottigliamento dei difensori del centro-sinistra* ».

ECHI A FANFANI — Nel contesto di un primo commento alle dichiarazioni di Rumor l'organo ufficiale del PSI torna ad affrontare la « *questione comunista* » polemizzando da capo con Fanfani. Sottolineando che quando si parla della necessità di allargare la base sociale del consenso » ciò « *non può essere fatto se non nella direzione dei lavoratori e delle loro organizzazioni sociali e politiche* », l'*Avanti!* sottolinea che « *nel momento in cui la democrazia italiana è sottoposta ad una dura prova per il riemergente pericolo fascista, ci pare anacronistica la ricerca che da qualche parte viene esercitata per appurare i "quarti" di democrazia che le varie forze politiche dell'arco costituzionale possono vantare* ». « *L'ambizione dei socialisti* — conclude il commento — *è quella di continuare a dare tutto il contributo di cui sono capaci perché questi mutamenti vadano nella direzione politica indicata dalle stesse esigenze del Paese* ».

La nota rappresenta una secca replica anche a nuovi petulanti interventi di dirigenti del PSDI in preda a veri e propri delirii anticomunisti: ciò che non può in ogni caso minimamente giustificare il ricorso del segretario socialdemocratico Orlandi ai falsi, come quello di una presunta « *richiesta comunista di "disimpegno atlantico"* ». Alle bugie è stato costretto a ricorrere anche il *Popolo* nel raffazzonare ieri una prima replica all'intervento del compagno Galluzzi nel dibattito sui rapporti tra DC e PCI. « *Che senza i comunisti, o contro i comunisti, i problemi nazionali non possono essere risolti, è "coscienza diffusa" solo nei comunisti* », ha scritto infatti l'organo ufficiale della DC facendo finta di ignorare che cosa pensano — e hanno pubblicamente dichiarato — la stragrande maggioranza degli stessi dirigenti democristiani.

Poi, stamane, l'organo ufficiale della DC torna daccapo sull'argomento con un tortuoso e persino vittimistico commento che in realtà sembra polemizzare più che con il compagno Galluzzi con chiunque (anche e soprattutto dall'interno della DC) avanzi critiche o anche solo dubbi sulla linea di Fanfani. « *Che la soluzione pro-comunista (!) della questione dei rapporti della DC col PCI produrrebbe conseguenze gravi per la DC* — scrive infatti il "*Popolo*" — *è asserzione utile all'on. Galluzzi per racimolare collaboratori nel dare addosso alla DC e costringerla a subire la partecipazione del PCI alla direzione del Paese* ».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO anno 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA anno 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: anno 68.500, semestrale 35.300, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. — 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

VACANZE LIETE

SAN MAURO MARE (Fo) - PENSIONE PATRIZIA - Tel. 0541/49153. Nuova, vicino mare, zona tranquilla, ambiente familiare, accogliente, cucina ottima e abbondante, camere con/senza servizi parcheggio. Bassa 3.100/3.300. Luglio - 3.600/3.800. - Agosto 4.000/4.300 - Direz. propr. (88)

CATTOLICA - HOTEL QUEEN MARY - CON PISCINA - Via Del Prete, 95 - Tel. 0541/961178 Modernissimo - Pochi passi mare - Tutte camere servizi privati - Balconi - Parcheggio - Cucina curata - OFFERTA SPECIALE dal 20/8 al 30/8 L. 4.500 - dal 1/9 al 15/9 L. 3.500 tutto compreso. (170).

RICCIONE - PENSIONE SOMBRERO - Via Monti 5 - Tel. 0541/42244. Moderna e vicino mare - Conforts - Camere servizi - Ottima cucina romagnola - Trattamento accurato - Pensione completa dal 20-8 al 31-8 L. 4.000. Settembre 3.000-3.500. Sconto bambini. Interpellateci. Gestione propria. (172)

RICCIONE - HOTEL ADLER - Viale Monti, 59 - Tel. 0541/41212 - Vicino mare - Posizione tranquillissima - Conforts - Ottimo trattamento - Ambiente familiare - Vantaggiosa offerta 25/8 e Settembre - Interpellateci. (173).

RIMINI - Pensione Ivrea - Tel. 80520 - Vicinissima mare - Camere vista mare - Cucina casalinga - 20-31 agosto 3.300-3.500 - Settembre 2.900-3.200. (186)

RIMINI - Sangiuliano mare - Pensione Flavia - Via Zavagli - Tel. 0541-24950 - Direttamente mare - Parcheggio - Trattamento familiare Offerta speciale 20-31/8 e settembre 3.500-3.300. (185)

RIMINI - MAREBELLO - Pensione Perugini - Tel. 32713 - Al mare - Rimodernata - Conforts - Camere con e senza servizi privati, giardino, parcheggio - Bar - Direzione propria - Settembre 3.000-3.200. (188)

RIMINI VISERBA PENSIONE MARUSKA - Via Lamarmora - Tel. 0541/738274. Vicino mare - Camere con/senza servizi - Balconi - Ambiente familiare - Giardino - Prezzi speciali per fine Agosto e Settembre - Gestione proprietario. (189)

CHINCIANO TERME - Hotel Carlton - Tel. 0578-4395 - Centrale - Piscina - Prezzi Concorrenziali (187)

RIMINI - MAREBELLO - PENSIONE PERUGINI - Tel. 32.713 - Al mare rimodernata - conforts - camere con e senza servizi privati - Bassa stagione 3.000-3.200 - Luglio e dal 21 al 31 Agosto 3.300-3.600 - Giardino - Parcheggio - Direz. propria. (119)

CATTOLICA - PENSIONE CARILLON - Tel. 962.173 - Viale Venezia, vicina mare - Autoparco - Cucina casalinga. Dal 20 al 31 agosto L. 4.000 - Settembre L. 3.000 IVA compresa. 177

CATTOLICA - HOTEL LUGANO - Tel. 0541/961.695 - Sul mare - Camere con/senza servizi - Sala TV Bar - Soggiorno - Parcheggio - Cucina e gestione dei proprietari - 24-31/8 L. 3.900 - Settembre L. 3.300 - Per una scelta sicura interpellateci. 178

MIRAMARE - RIMINI - 0541/32163 - VIALE OLIVETI 84 - La Pensione Villa MARIA Vi invita a trascorrere una settimana al mare al costo di L. 25.000 tutto compreso. Ottima cucina - Menù a scelta - 50 metri dal mare. 190

MISANO MARE - HOTEL ALBA SERENA - Tel. 0541/615576 - Sul mare - Camere doccia, WC, balcone - Parcheggio - Bar - Ottimo trattamento - Prezzo speciale Settembre L. 2800 tutto compreso - Sconti bambini. (176)

RIMINI - MIRAMARE - Hotel Stresa - Tel. 0541-32476 - Moderno, vicinissimo mare - Camere - Doccia, WC, balcone - Ottimo trattamento - Parcheggio - Offerta speciale dal 21-31 agosto 3.800 - Settembre 3.100 tutto compreso anche IVA. (184)

ALBERGO MARCONI - VIA MARCONI, 68 - 47033 CATTOLICA - Tel. 962219 - Posizione tranquillissima - 50 m. mare - Vaste sale - Ampie camere tutte con servizi e balconi - Terrazzo - Giardino - Garage - Ascensore - Proprie cabine al mare - PREZZI: Agosto 5500/5000 - Settembre 4000.

HOTEL BONNY'S - Lido del Savio (Milano Marittima) - Tel. 0544/99.199 - 50 metri dal mare - Camere bagno, balcone - Ottima cucina - Parcheggio. Dal 26-8 L. 4500 complessive. Sconto bambini. (171)

RIMINI - HOTEL AMSTERDAM - Via R. Elena 9 - Tel. 0541/27025 - Vicino mare - Conforts - Camere servizi - Ottimo trattamento - Dal 25/8 e Settembre L. 3.500 - Bambini 2500 - Tutto compreso. (175)

RIMINI - RIVAZZURRA - Hotel Bacco - Viale Taranto 29 - Tel. 0541/33391 - Nuovo, vicino mare - Camere servizi, balconi - Ascensore - Parcheggio - Bassa stagione L. 3.200 - Pensione completa - Direzione proprietario. (180)

PENSIONE IGEA PRAGA - Riccione - Viale D'Annunzio 30 - Ideale per il Vostro riposo - Rimane aperta sino al 10 ottobre con prezzi eccezionali - A 50 metri dal mare - Prenotatevi subito - Tel. 41157. (181)

MIRAMARE DI RIMINI - HOTEL PENSIONE NADIA - Tel. (0541) 32162 - 50 metri mare - Camere con servizi - Balconi vista mare - Ottimo trattamento - Dal 24/8 Settembre L. 3200-3400 - Parcheggio - Cabine mare. (179)

MISANO MARE (FO) - PENSIONE DERBY - Via Bernini, 10 - Tel. 0541/615.222 - Costruzione 1974, vicino mare, tranquilla, ambiente familiare, cucina curata dal proprietario, camere servizi privati, parcheggio coperto. Maggio, giugno, settembre L. 3.000; luglio 3.800 tutto compreso. (9)

MISANO ADRIATICO - PENSIONE BELFIORE - Tel. 0541/615.340 - Moderna, vicina mare, tutte camere con servizi, cucina casalinga familiare, parcheggio. Bassa stagione L. 3.000, Alta modici. Interpellateci. (35)

RIVAZZURRA - RIMINI - PENSIONE SWINGER - Tel. 0541/33123 - Vicinissima mare - Tranquilla - Parcheggio - Cucina romagnola - Camere libere - Settembre L. 3.000 - Tutto compreso - PRENOTATE! 191

MIRAMARE - RIMINI - ALBERGO MEDITERRANEO - Vicinissimo mare - Gestione propria - Ottimo trattamento - Settembre favorevolissimo L. 3 300 - Telef. 0541/32105. 192

BELLARIVA - RIMINI - VILLA CHARLES - Via Modena, 16 - Tel. 0541/33377 - Vicinissima mare - Tranquilla - Camere con/senza servizi - Parcheggio - Cucina casalinga - 25/8 e Settembre L. 3.500 - Compresa IVA. 186

SETTIMANA NEL MONDO

L'altra via

La proposta sovietica di convocare, nel quadro delle Nazioni Unite, una conferenza internazionale su Cipro, con la partecipazione della Grecia, della Turchia, della stessa Cipro, di tutti i paesi membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU e di altri paesi interessati, compresi quelli «non allineati», e la adesione che essa ha ottenuto da parte greca introducono un elemento nuovo e costruttivo in una crisi che si protrae ormai da oltre un mese e che, dopo alterne e tragiche vicende, sembra essere scivolata in una sorta di tormentoso immobilismo.

E' proprio da questa constatazione che muovono la iniziativa di Mosca e il «sì» di Atene. «L'URSS — rileva la TASS commentando la proposta — parte dalla constatazione che il metodo con cui si è cercato finora di risolvere il problema non ha dato risultati. I negoziati di Ginevra su base tripartita (Grecia, Turchia e Gran Bretagna) non soltanto non hanno migliorato la situazione a Cipro, ma, al contrario, hanno portato a un suo ulteriore deterioramento, al punto che la stessa esistenza della Repubblica cipriota in quanto Stato indipendente e sovrano è in pericolo». «La conferenza di Ginevra — dice il ministro degli esteri greco, Mavros — è fallita. E' tempo di portare il problema a un più alto livello». E' una constatazione il cui fondamento sarebbe davvero arduo contestare.

Ma non meno stringente e inoppugnabile è l'analisi che di questo fallimento viene fatta nella nota sovietica. Ciò che ha reso sterili i tentativi compiuti fino ad ora è la pretesa di lasciare nelle mani della NATO le chiavi di una soluzione di un problema che, se coinvolge gli interessi di paesi membri dell'alleanza, come la Grecia, la Turchia e la Gran Bretagna, riguarda soprattutto e in prima persona, la Repubblica di Cipro, ad essa estranea e anzi impegnata a una politica di neutralità.

KISSINGER — Regia atlantica.

La crisi di Cipro è stata aperta, appunto, da un attacco a questo assetto dell'isola, attacco che proveniva dallo «ultra-atlantico» regime fascista di Atene. Caduto quel regime, essa ha registrato nuovi sviluppi con la pretesa di un altro paese atlantico, la Turchia, di estendere e codificare l'occupazione militare e di assicurare alla minoranza turca, sulla base dei fatti compiuti, nuove posizioni a danno della maggioranza greca. Gli Stati Uniti, *leaders* dell'alleanza, sfruttano la situazione per costringere il nuovo regime greco a rientrare nei ranghi. La Turchia si dichiara pronta a pagare la protezione americana con l'offerta di basi militari. Così stando le cose, non può certo sorprendere che la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU che chiedeva il ritiro da Cipro di tutte le truppe straniere e il rispetto dell'indipendenza e dell'integrità territoriale dell'isola sia rimasta lettera morta e che, né a Ginevra

MAVROS — «A un più alto livello».

né altrove, si sia manifestata una pur minima volontà di tener conto delle aspirazioni del popolo cipriota.

La via proposta dai sovietici è qualitativamente diversa. Si tratta di rivedere alla radice l'intero assetto dato al problema di Cipro dagli accordi di Londra e di Zurigo, negoziati nel 1959 sotto l'egida della Gran Bretagna, prima dell'indipendenza di Cipro, e di sostituire alle «garanzie» della Gran Bretagna, della Grecia e della Turchia, rivelatesi inefficienti, o, peggio, una garanzia congiunta delle cinque grandi potenze, membri permanenti del Consiglio di sicurezza, sostenuta dal consenso di un gran numero di altri paesi.

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU si riunirà probabilmente ai primi della settimana prossima per prendere in esame la proposta sovietica. Le prime reazioni di Washington e di Londra all'iniziativa non lasciano dubbi sul fatto che le maggiori potenze atlantiche metteranno in opera tutte le loro risorse per conservare nelle loro mani la chiave di una soluzione. Ma la loro posizione non è, evidentemente, delle più agevoli, e diverrà anche più difficile se, come tutto sembra indicare, esse non saranno in grado di sbloccare la situazione nell'isola e di rimettere in moto la trattativa di Ginevra. La Francia, che ha accolto con simpatia la decisione del nuovo governo greco di staccarsi dall'organizzazione militare della NATO, non ha escluso la possibilità indicata dall'URSS.

Ma il dibattito al Consiglio di sicurezza porrà anche ad altri paesi, e, tra questi, all'Italia, una scelta tra le due strade: quella atlantica, sterile dal punto di vista delle soluzioni e propizia, invece, a tutti i ricatti e a tutte le umiliazioni, e quella di una più vasta e costruttiva cooperazione internazionale, rispettosa dei diritti degli Stati.

Ennio Polito

Dal capo della comunità turco-cipriota

Minacciata la creazione di uno stato turco a Cipro

Denktash ha anche respinto la proposta sovietica, che è stata invece approvata dalla Grecia e dalla RDT, ed è vista con favore della Francia - Kissinger ufficiosamente contrario

NICOSIA, 24.

Il vice presidente cipriota e *leader* della comunità turca Rauf Denktash ha dichiarato oggi che i turco-ciprioti potrebbero essere «costretti» a creare uno Stato separato nell'isola ma ha aggiunto di ritenere che ci siano ancora buone possibilità per arrivare ad uno Stato federale.

«Spero — ha detto in una intervista alla radio israeliana — che anche i greci riconoscano queste possibilità. Ma se si rifiuteranno di farlo per molto tempo, allora dovremo fare qualcosa per noi stessi, poichè non possiamo vivere nel vuoto, e potremo allora dover proclamare uno Stato separato nel qual caso la soluzione per Cipro non potrebbe più essere una federazione, ma eventualmente una confederazione».

Denktash ha nuovamente difeso l'intervento turco a Cipro affermando che è stato compiuto per impedire l'*enosis* (l'unione dell'isola alla Grecia) e per porre fine alla violenza. L'*enosis* — ha aggiunto — è stata impedita, ma la violenza si è manifestata ed il compito dell'esercito turco di preservare la pace e di assicurare la giustizia non è ancora completo.

Denktash ha infine riaffermato che la «Linea Attila», che segna il limite meridionale del territorio occupato dai turchi, è negoziabile nel senso che —ha precisato — «vi è un certo numero di villaggi turchi che vorremmo vedere dalla parte turca mentre vi è un certo numero di villaggi greci che potrebbero restare fuori». «Così — ha concluso — in uno spirito di "dare e avere" la linea può essere negoziata in limitata misura».

Quindi Dentkash non ha escluso che le linee turche possono essere ulteriormente estese in alcuni punti e arretrate in altri.

In un'altra intervista all'AFP il *leader* della comunità turco-cipriota ha espresso la sua decisa opposizione ad una conferenza internazionale su Cipro come proposto dall'URSS, ed ha deciso di non incontrarsi questa sera con il presidente cipriota Clerides a causa dell'appoggio al piano sovietico da questi manifestato ad Atene.

• • •

ANKARA, 24

Un portavoce del governo turco ha affermato oggi che una eventuale guerriglia dei greco-ciprioti nell'isola mediterranea «creerebbe una grave e pericolosa situazione». Ha aggiunto che le forze armate turche adotteranno le misure «necessarie» in caso si verifichino attacchi del genere.

Altre fonti vicine ai turchi ritengono che la reazione turca alla guerriglia greco-cipriota sarebbe «durissima» e «spietata».

Il ministro delle Informazioni Orhan Birgit ha dichiarato che l'attività di guerriglia contro i turchi e i turco-ciprioti nella regione settentrionale dell'isola conquistata dalle forze armate turche «ritarderebbe la smilitarizzazione dell'isola e la pace». Ha aggiunto che da parte turca si spera vivamente che i greco-ciprioti si asterranno dalla guerriglia.

Il primo ministro turco Ecevit ha dichiarato che la Turchia renderà noto entro pochi giorni il suo atteggiamento sulla proposta sovietica per una nuova conferenza di pace internazionale su Cipro.

• • •

PARIGI, 24

La Francia auspica per la soluzione della crisi cipriota la ripresa della conferenza di Ginevra, ma non è contraria «a priori» ad alcuna altra procedura sulla quale tutte le parti interessate si trovino d'accordo. Lo hanno dichiarato oggi fonti autorizzate interrogate sul punto di vista di Parigi a proposito della conferenza internazionale su Cipro proposta dalla Unione Sovietica.

Il testo della proposta sovietica è stato consegnato ieri pomeriggio al segretario di Stato agli Esteri, Bernard Destremau, dall'ambasciatore dell'URSS a Parigi, Stepan Cervonenko, e —si precisa — «e attualmente allo studio».

Fonti del Quai d'Orsay hanno ricordato al riguardo che la Francia attribuisce grande importanza al ruolo del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per il mantenimento della pace. Il Consiglio di Sicurezza, come è noto ha votato il 16 agosto su proposta francese una risoluzione che condannava la Turchia e invitava le parti a riprendere al più presto i negoziati a Ginevra.

A proposito del conflitto cipriota, la Francia si è schierata apertamente dalla parte della Grecia, anche col rischio di una «rottura» con i governanti di Ankara. Gli osservatori francesi sottolineano che la posizione del governo di Parigi appare motivata da interessi politici (desiderio di Giscard d'Estaing di mostrare che la sua politica estera è liberale) ed economici: la Grecia ha concluso infatti con Parigi importanti contratti per l'acquisto di armi e, d'altra parte, la Francia sarebbe particolarmente interessata allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi del Mar Egeo.

• • •

BERLINO, 24

Il ministero degli Esteri della Repubblica democratica tedesca ha diramato stamane una dichiarazione nella quale si afferma che il governo della RDT appoggia la proposta sovietica di convocare, nell'ambito delle Nazioni Unite, una conferenza internazionale per una composizione negoziata del conflitto cipriota, con la partecipazione di Cipro, della Grecia, della Turchia, di tutti i paesi membri del Consiglio di Sicurezza e di altri Stati, con particolare riferimento ai non allineati.

• • •

WASHINGTON, 24

Sono negative le prime reazioni ufficiose statunitensi alla proposta sovietica di convocare una conferenza internazionale, con la partecipazione dei quindici membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU più le parti interessate, cioè Grecia, Turchia e Cipro, ed eventuali altri paesi, soprattutto non allineati, per cercare di trovare una soluzione al problema dell'isola mediterranea. Alti funzionari del Dipartimento di Stato hanno lasciato chiaramente capire di ritenere che il segretario di Stato Kissinger, il quale finora ha escluso l'Unione Sovietica dalle sue precedenti azioni diplomatiche nell'area del Mediterraneo orientale, è «contrario» ad una partecipazione di Mosca al negoziato per Cipro. Finora la posizione degli Stati Uniti è stata di appoggiare l'azione britannica diretta alla ripresa della conferenza a cinque di Ginevra.

Fonti diplomatiche hanno dichiarato oggi che è molto probabile che gli Stati Uniti «non terranno conto» dell'accettazione greca della proposta sovietica per una conferenza internazionale su Cipro, continuando invece ad appoggiare l'azione britannica diretta ad ottenere la ripresa della conferenza a cinque di Ginevra. Le stesse fonti hanno indicato che la Gran Bretagna sta cercando ora di convincere la Turchia a compiere un gesto di pace per dare alla Grecia un incentivo alla ripresa del negoziato. In particolare —hanno detto le fonti in questione —Londra sta sollecitando la Turchia a ritirare alcuni dei 40 mila militari che ha inviato a Cipro, oppure a rinunciare a parte del territorio che occupa o ad annunciare la sua intenzione di agire in questo senso. «Siamo cautamente ottimisti — ha detto un diplomatico britannico — circa la possibilità che i colloqui di Ginevra riprendano all'inizio della prossima settimana, ma non si può mai essere sicuri. Potrebbero sorgere ostacoli che ritarderebbero di qualche giorno la ripresa dei colloqui».

L'inflazione è arrivata a fine luglio al 173 per cento

Nuovi aumenti dei prezzi in Cile

SANTIAGO, 24

Nuovi aumenti dei prezzi in Cile: combustibili e trasporti sono aumentati del quaranta per cento. Tre mesi fa erano stati aumentati del cento per cento. Prodotti alimentari essenziali come il pane, il riso, lo zucchero hanno subito nei prezzi sostanziali ritocchi. Ma non si parla evidentemente di miglioramenti salariali.

L'inflazione e la conseguente perdita del potere d'acquisto delle masse continua ad essere la costante della situazione cilena. Al fine luglio l'inflazione aveva raggiunto il 173 per cento. I portavoce governativi del settore economico rilasciano dichiarazioni con le quali affermano la loro speranza che nel corso dell'anno l'inflazione non superi il 250 per cento, ma i fatti inducono a supporre che anche quella cifra verrà superata.

Secondo il ministro dell'economia Fernando Leniz, rappresentante nella Giunta dei grandi gruppi capitalistici collegati all'imperialismo, gli aumenti dei prezzi al dettaglio indicano che le misure prese dal governo militare danno dei risultati. Per poter fare questa sorprendente affermazione Leniz si è servito dell'argomentazione secondo cui è vero che ci sono degli aumenti, ma sono inferiori a quelli precedenti.

Leniz, inoltre, dimentica gli effetti collaterali della politica di «libertà dei prezzi» instaurata dalla Giunta dopo il colpo di Stato. Secondo quanto ha scritto «El Mercurio», giornale ufficioso del regime, si assiste a una contrazione, da molti mesi, delle vendite. Sulle colonne del giornale si discutono le misure per correggere questa pericolosa tendenza della economia.

Il giornale «Ultimas Noticias» rivela un'altro fenomeno tipico della attuale situazione cilena: l'impressionante aumento della prostituzione. Le vie centrali di Vina del Mar, la principale città balneare del Cile, sono invase da prostitute. Il giornale osserva che nella prossima stagione estiva dell'emisfero australe il numero delle prostitute si moltiplicherà.

Dirigente della gioventù cilena e deputata

Incontri e manifestazioni per l'arrivo di Gladys Marin

E' rimasta in Cile fino a metà giugno - Ha visitato altri paesi europei - Un appello di Italia-Cile

Su invito dell'Associazione Italia-Cile, sarà in Italia dal 27 agosto al 6 settembre Gladys Marin, segretaria della federazione giovanile comunista cilena, deputata al Parlamento cileno per Unidad Popular, membro della commissione politica del PCCH.

Sino alla metà di giugno, la prestigiosa dirigente giovanile comunista è rimasta all'interno del Cile, ed è riuscita a sfuggire alla spietata dittatura dei militari fascisti grazie alla solidarietà internazionale.

Impegnata come dirigente nella lotta unitaria delle organizzazioni giovanili antifasciste cilene, avrà in Italia — come già in numerosi paesi europei — incontri con tutte le forze democratiche e antifasciste, laiche e cattoliche, con istituzioni elettive, e parteciperà a numerose manifestazioni unitarie e di massa; avrà inoltre colloqui con la stampa.

L'Associazione Italia-Cile fa appello a tutte le forze democratiche italiane, specie a quelle giovanili, perchè si rafforzi ancora il movimento unitario per la liberazione di Luis Corvalan e di tutti i prigionieri politici, per la fine delle torture e delle deportazioni, per il rispetto dei diritti dell'uomo e delle più elementari libertà democratiche; perchè si sviluppi ancora in ogni forma la solidarietà con il Cile antifascista, per isolare sul piano politico, economico, diplomatico, la Giunta usurpatrice, per smascherare i suoi sostenitori e i suoi complici; perchè quel paese e il mondo siano liberati dalla vergogna e dal terrore della sanguinaria Giunta militare fascista.

Ricevuti al PCI delegati del PC greco (interno)

Presso la Drezione del PCI si è svolto un incontro tra una delegazione del PCI composta dai compagni Carlo Galluzzi, membro della Direzione, Rodolfo Mechini, membro del CC e Angelo Oliva, vice-responsabile della sezione esteri, e una delegazione del Partito comunista greco (interno) composta dai compagni Alekos Papalexis, membro del CC, e Iliasc Staveris, responsabile dell'attività all'estero.

Durante l'incontro, svoltosi in una atmosfera fraterna, la delegazione greca ha fornito un'ampia informazione sugli sviluppo della situazione politica in Grecia e sulla crisi a Cipro.

La delegazione del PCI ha espresso il suo appoggio e la sua solidarietà con la lotta dei comunisti e delle forze democratiche greche perchè siano pienamente ristabilite le libertà politiche e sindacali e avanzi il processo di democratizzazione della vita politica in Grecia e perchè siano riaffermate l'indipendenza, la sovranità, la neutralità della Repubblica di Cipro.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

del 24 agosto 1974

BARI	61 25 57 49 30	2
CAGLIARI	39 75 37 19 86	x
FIRENZE	22 59 70 39 47	1
GENOVA	75 72 28 63 51	2
MILANO	55 17 51 27 62	x
NAPOLI	34 12 39 81 71	x
PALERMO	60 18 13 82 79	x
ROMA	63 81 22 35 29	2
TORINO	88 81 16 23 59	2
VENEZIA	7 63 62 75 14	1
NAPOLI	(2. estratto)	1
ROMA	(2. estratto)	2

LE QUOTE: All'unico «12» L. 47.280.000. Agli «undici» spettano L. 285.900. Ai «dieci» L. 25.500.

Mentre continuano le voci di una rottura

Inattesa visita al Cairo del primo ministro libico

Incontro Jallud-Sadat per proseguire le discussioni egizio-libiche — Il presidente egiziano negli USA in novembre — Nessun progresso nei colloqui siro-americani — Pesante bombardamento israeliano in Libano

IL CAIRO, 24

Mentre continuano a circolare notizie di una totale rottura di relazioni fra Egitto e Libia, dopo il recente colloquio fra il capo di Stato libico Gheddafi ed il presidente egiziano Sadat, ieri sera è inaspettatamente giunto al Cairo il primo ministro libico, maggiore Abdel Salam Jallud.

Una fonte vicina alle autorità egiziane aveva smentito la notizia del quotidiano libanese *Al Bayrak*, secondo cui la delegazione egiziana che si recherà in Libia nella prima settimana di settembre avrà l'incarico di formalizzare la rottura delle relazioni fra i due paesi arabi. Al termine dell'incontro fra Sadat e Gheddafi della settimana scorsa, era stato annunciato ufficialmente che i due statisti avevano convenuto sull'opportunità di proseguire il dialogo, per arrestare il deterioramento delle relazioni. Jallud si recherà ora ad Alessandria, per incontrarvi Sadat.

E' stata precisata intanto la data della prossima visita di Sadat negli Stati Uniti, che è stata fissata per il prossimo novembre, per una durata dai sette ai dieci giorni. Lo riferisce l'edizione di oggi dei giornali del Cairo, citando l'ambasciatore egiziano a Washington, Ashraf Ghorbal. In corrispondenze dalla capitale statunitense, i giornali egiziani rivelano che Ghorbal è attualmente impegnato in consultazioni con funzionari statunitensi, per concordare i preparativi per il viaggio di Sadat. Durante la sua permanenza a Washington, secondo Ghorbal, Sadat firmerà numerosi accordi «tesi ad ampliare la portata della cooperazione fra i due paesi».

Negli ambienti della Lega Araba si è appreso frattanto che il re del Marocco, Hassan II, ha proposto oggi una riunione al vertice dei paesi arabi per fissare un atteggiamento comune ai colloqui di pace di Ginevra per il Medio Oriente, da tenersi nella sua capitale il 26 ottobre. Il vertice avrebbe dovuto riunirsi il primo settembre ma la Giordania chiese un rinvio, sostenendo che era necessario disporre di maggior tempo per la sua preparazione. Egitto ed Arabia Saudita si dissero d'accordo. I ministri degli Esteri dei paesi arabi si riuniranno al Cairo il primo settembre e di nuovo pochi giorni prima del vertice per preparare l'agenda dei lavori.

I colloqui che il ministro degli Esteri siriano Khaddam sta conducendo con Kissinger a Washington vengono considerati negli stessi ambienti della Lega Araba di importanza vitale per la preparazione della prossima fase delle trattative di pace per il Medio Oriente. Kissinger ha affermato ieri sera che potrà esprimere un giudizio su questa fase dei colloqui dopo essersi incontrato con il ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita Omar Sakkaf la settimana prossima e con il primo ministro israeliano Rabin in settembre.

Per ora, tuttavia, i colloqui tra il segretario di Stato ed il ministro degli Esteri siriano non sembrano aver portato a progressi apprezzabili circa il problema palestinese. Kissinger non sarebbe riuscito finora a prospettare una soluzione accettabile per l'interlocutore.

Khaddam ha detto ieri sera che «gli arabi vogliono la pace e desiderano aprire il dialogo con gli Stati Uniti» e ha osservato che «Kissinger si rende conto benissimo che gli arabi, i quali hanno dato molto al mondo durante tutta la loro storia, sono gente che non può accettare facilmente l'ingiustizia come risultato di una aggressione». Perciò, ha continuato, «è necessario per gli arabi lottare per la pace. La lotta per i palestinesi, i cui diritti sono stati violati, è soltanto parte della lotta per la pace basata sulla giustizia».

• • •

SIDONE (Libano), 24

L'artiglieria pesante israeliana di base nella parte occidentale delle alture del Golan e in altre regioni occupate da Israele ha questa sera pesantemente bombardato alcune zone del Libano meridionale. Il fuoco è cominciato verso le 18 ora italiana) ed è stato concentrato sulla zona di Rasciaia al Fukhar e altre località vicine.

Le forze israeliane hanno spesso bombardato con l'artiglieria zone della frontiera meridionale del Libano, ma il bombardamento di questa sera viene definito «insolitamente pesante» da fonti libanesi.

Riappaiono i «dazibao» nella capitale cinese

Nuove critiche murali ai dirigenti di Pechino

PECHINO, 24

La campagna contro i dirigenti municipali di Pechino che sembrava si fosse attenuata, se non esaurita, è ripresa con l'apparizione di un nuovo *dazibao* appeso davanti alla sede del Comitato del partito e del Comitato rivoluzionario che rimprovera ai dirigenti municipali della capitale «un atteggiamento sbagliato nei confronti degli operai di Pechino che si mettono alla scuola della classe operaia di Shanghai».

Il manifesto, che si intitola «imparate da Shanghai», racconta che durante la rivoluzione culturale vi furono utili incontri e scambi di esperienze tra gli operai delle due città, con la partecipazione attiva di Wang Hung-wen (questi è il giovane dirigente di Shanghai che al decimo congresso, un anno fa, fu nominato vice presidente del partito e salì al terzo posto nella gerarchia dei dirigenti nazionali, dopo il presidente Mao e il primo ministro Ciu En-lai).

Nel *dazibao*, Wang Hung-wen viene definito «un rappresentante della *élite* operaia di Shanghai». Viene citato anche un altro dirigente di Shanghai, Ciang Chun-Ciao, membro del comitato permanente del Politburo. Nel *dazibao* si fanno anche i nomi del primo ministro Ciu En-lai e di Ciang Cing, la moglie del presidente Mao, a proposito di un loro intervento il 18 gennaio 1967 «a sostegno della classe operaia di Pechino contro il Comitato municipale».

A questo Comitato si rimprovera di avere «eliminato di scena, uno per uno, i gruppi operai di Pechino e gli attivisti della rivoluzione culturale». Ciò col pretesto del movimento (in sè giusto, sottolinea il *dazibao*) contro l'organizzazione di estrema sinistra (manovrata dalla destra) «5/16» («Sedici maggio»).

Ora questi dirigenti municipali secondo il *dazibao*, si sono fatti un'autocritica, ma a fior di labbra, e non fanno nulla per regolare le cose. A Shanghai, invece — dice il *dazibao* — è stata convocata nella primavera scorsa una speciale conferenza per verificare se «ribelli rivoluzionari siano stati attaccati o messi in disparte».